



Ore contate
per l'assassino
della giovane
Simonetta

Il nome dell'assassino di Simonetta Cesaroni (nella foto), la ventunenne romana barbaramente uccisa con ventinove coltellate martedì sera nell'ufficio in cui lavorava, è nel mirino degli investigatori. Ieri negli uffici della Questura sono sfilate decine di persone: amici, parenti, conoscenti. Dalle indagini a 360 gradi gli investigatori hanno disegnato il fototipo di un «quiete mister X». Un personaggio insospettabile di cui i dirigenti della squadra mobile romana hanno vagliato, nelle ultime ore, ripetutamente l'alibi. **A PAGINA 13**

Palermo
verso
un bicolor
Dc-Verdi?

Intesa programmatica, a Palermo, tra la Dc di Orlando e i Verdi. L'accordo è stato raggiunto ieri, e per domani mattina è convocato il consiglio comunale che dovrebbe eleggere nel capoluogo siciliano la giunta dell'inedito bicolor. In questo modo il votatissimo sindaco cerca di sfuggire al ricatto della maggioranza del suo partito che gli chiedeva di guidare un monocolore. I Verdi non incontrano il veto dei consiglieri che fanno capo agli andreettiani di Salvo Lima. **A PAGINA 9**

Acqua razionata
Genova
si ribella
a Prandini

Nella ventennale guerra dell'acqua tra Genova e Phacenza si apre, artefice il ministro Prandini, un capitolo nuovo e per Genova si fa drammatica la crisi idrica: al capoluogo ligure è stato ordinato di cedere ai piacentini 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua. Ma se ciò dovesse avvenire scattarebbe subito per i genovesi un razionamento severissimo, con un solo giorno di erogazione su tre. Il Comune del capoluogo ligure ha deciso di non obbedire; ricorrerà al Tribunale delle acque. **A PAGINA 12**

Successo del
basket azzurro
ai mondiali
d'Argentina

L'Italia del canestro trova la prima vittoria ai campionati mondiali di basket d'Argentina. La squadra azzurra supera l'Australia per 94-89 con una prestazione convincente e dimostra di aver assorbito la brutta sconfitta subita nella gara d'esordio con il Brasile. Per la squadra di finale che restano comunque legate al risultato di Brasile-Australia: se oggi vincono i sudamericani, l'Italia passa matematicamente. Oggi gli azzurri incontrano la Cina. **NELLO SPORT**

LA GUERRA DEL GOLFO

Sono migliaia gli occidentali bloccati in Irak. L'Onu condanna l'annessione del Kuwait. Oggi il vertice arabo. Mosca: esamineremo eventuali richieste di impegno sovietico

«Useremo le armi chimiche» Saddam chiude le frontiere e minaccia tutti

Il giorno più difficile del popolo arabo

MARCELLA EMILIANI

È il summit forse più drammatico dell'intera storia della Lega araba, quello di oggi al Cairo: il nemico da neutralizzare questa volta è uno dei «fratelli», quel Saddam Hussein, campione di forza, astuzie e crudeltà che annetendosi il Kuwait ha seminato il panico innanzitutto in Medio Oriente, poi nell'Occidente assetato di petrolio e di nuove «ere di pace». L'ultimatum annunciatosi «minaccia sionista» e l'ormai debilitata infezione kornenista non avevano gettato i paesi arabi in un marasma paragonabile a quello seguito al blitz irakeno.

Non si tratta infatti solo di tutelare l'integrità panarabica - come ha chiesto ieri Re Fahd d'Arabia - ma soprattutto di farlo pro o contro l'Occidente, assecondando o meno il sentimento popolare delle masse arabe in ogni singolo paese. Il tutto con i marines americani già sbarcati sulle coste saudite e l'intera Nato con le proprie basi in l'alta.

In altre parole i paesi arabi riuniti al Cairo sanno fin troppo bene che l'Occidente, Stati Uniti in testa, si aspetta una condanna aperta dell'operato di Saddam Hussein, ma per troppi di essi confrontarsi con Saddam significa vedere se stessi riflessi in uno specchio deformante: forse che Libia, Siria e perfino Marocco e Mauritania non si son fatte le loro guerre con mire espansioniste a danno del Ciad, del Libano o della Repubblica arabo-democratica Saharawi? Forse che Giordania, Arabia Saudita, lo stesso Kuwait dell'autoritario emiro al-Sabah, per non parlare di Yemen, Bahrein, Mauritania ed Emirati uniti non sono retti da signori e padroni che ben poco sanno delle regole democratiche e quando serve ricorrono alle più spietate forme di repressione interna?

Forse che tutti, compresi Egitto, Tunisia e Algeria, non assistono oggi allo sfascio delle proprie economie e anche qui è grazie alla manna petrolifera, se fin troppo bene che senza le tecnologie dell'Occidente, i suoi mercati e i suoi aiuti difficilmente uscirà dal girone infernale del sottosviluppo?

I voti della Lega araba dunque non potrà non tener conto delle aspettative dell'Occidente: la condanna di Saddam Hussein significherebbe infatti rinsaldare alleanze, amicizie e evitare l'isolamento politico ed economico. Ma paradossalmente in parte suonerebbe per molti membri come una autocandana e metterebbe molti leadership alla prova del fuoco del proprio consenso interno. Abbiamo sussurrato in questi giorni come alle indistinte masse arabe il blitz dell'Irak sia piaciuto. È stato percepito, perfino tra gli arabi israeliani (un sondaggio di ieri parlava del 72%), come un atto di giustizia contro i capitalisti schiavi dell'Occidente e degli Stati Uniti che sarebbero i ricchi kuwaitiani, oltreché i sauditi e tutti gli altri cittadini degli emirati, ubriachi di petrolio. Per non parlare poi del rischio altissimo che come l'Arabia Saudita che, avendo concesso le proprie basi agli Stati Uniti, potrebbe essere tacciata da molti anche di essere assieme alleata di Washington e di Tel Aviv.

Quale minaccia allora risulterà più forte al Cairo? Quella del mondo «esterno» al pianeta arabo o quella «interna» delle masse, del popolo? E (si è detto), se quello stesso popolo risulta oggi tanto pericoloso, è proprio perché le sue rivendicazioni politiche ed economiche sono state in troppi paesi arabi eluse, schiacciate, annegate, al punto che la guerra è ancora a quelle latitudini l'espedito migliore per deviare la pressione e le aspettative, che non di rado si traducono oggi anche in integralismo religioso o peggio fanatismo.

In conclusione, se la Lega araba è senz'altro chiamata in questi giorni a dar la prova più dura della propria maturità politica, non è affatto detto che la condanna di Saddam costi utile «alla pace» non si traduca in una triste prospettiva per la stabilità futura di molti dei suoi paesi membri.

Il vertice arabo, in programma per ieri al Cairo, è stato rinviato di 24 ore. Un altro segnale delle divisioni che affliggono gli arabi. Saddam Hussein chiude le frontiere: cresce la preoccupazione per gli ostaggi. Un diplomatico iracheno ad Atene minaccia: «Useremo armi chimiche se saremo attaccati». Il Pentagono comunica: «Altri 50.000 soldati iracheni stanno prendendo posizione in Kuwait».

■ IL CAIRO. Il vertice arabo convocato al Cairo dal presidente Mubarak è stato rinviato ad oggi. Ufficialmente per consentire a tutte le delegazioni di raggiungere la capitale egiziana, in realtà per cercare di superare in colloqui informali svoltisi ieri sera, le profonde divisioni che lacerano i paesi arabi di fronte alla prima aggressione di una nazione araba verso un paese fratello. Al summit si incontreranno faccia a faccia l'emiro del Kuwait, il re saudita e gli ambasciatori di Saddam Hussein.

L'Irak avrebbe chiuso le frontiere determinando una situazione di allarme per la migliaia di stranieri che si trovano ancora bloccati a Baghdad. Mentre un diplomatico iracheno

non allarma il mondo con la minaccia delle armi chimiche il Consiglio di sicurezza dell'Onu, all'unanimità, dichiara illegale e non valida l'annessione del Kuwait. Mosca rompe il silenzio sulla decisione Usa di inviare i marines in Arabia Saudita: «In questa situazione non parteciperemo a una forza internazionale né a un blocco navale» afferma il comunicato del governo sovietico, esprimendo una velata presa di distanza dall'intervento degli Stati Uniti. Ma il Cremlino lascia intendere che se lo sponsor dell'iniziativa fosse l'Onu, potrebbe rivedere la propria decisione. Secondo il Pentagono altri 50.000 uomini dell'esercito iracheno si stanno spostando verso il Kuwait.



Si susseguono gli arrivi al Cairo dei capi arabi: Gheddafi accolto da Mubarak

ALLE PAGINE 3, 4, 6, 8 e 7

Mitterrand: speriamo in una mediazione araba, se dovesse fallire non ci tireremo indietro

La Thatcher chiede navi all'Italia ma Andreotti punta sul ruolo dell'Onu

La Thatcher telefona ad Andreotti per chiedere l'invio delle navi italiane, ma si sente rispondere che è meglio puntare sull'Onu. Mitterrand invece attende una mediazione dei paesi arabi. E così l'Inghilterra resta sola ad appoggiare i marines nel Golfo Persico. Oggi a Bruxelles si riuniscono i Dodici e il Consiglio Atlantico, domani sarà informato il Parlamento. Napolitano propone un vertice euro-arabo.

PAOLO BRANCA GIANNI MARSILLI

■ Nel pomeriggio di ieri, il primo ministro inglese Maggie Thatcher ha telefonato al presidente del Consiglio Giulio Andreotti: senza troppi preamboli ha chiesto l'invio di navi italiane nel Golfo, assieme a quelle inglesi, in appoggio alla spedizione di Bush. A quanto pare, la risposta è stato un no secco. Innanzitutto per ragioni di metodo: all'Italia - avrebbe spiegato Andreotti - non è stata rivolta nessuna richiesta sul piano bilaterale (come quella giunta agli Usa dall'Arabia Saudita) e, in ogni caso, per un passo del genere sareb-

be necessario convocare il Parlamento. Ma il dissenso sarebbe esteso anche al merito: l'Italia, infatti, intende puntare innanzitutto sul «momento magico» dell'Onu, e sulle sanzioni, politiche ed economiche, contro gli aggressori iracheni. Un ragionamento simile a quello, esposto ieri a Parigi, dal presidente Mitterrand: la Francia non è stata sollecitata né dagli Stati Uniti, né dall'Arabia Saudita, «l'unica qualificata a ri-

chiedere un intervento sul proprio territorio», e comunque la soluzione della crisi deve essere costruita «nell'ambito del mondo arabo». Solo se la trattativa interaraba fallirà, la Francia «si assumerà le proprie responsabilità». Mitterrand comunque si è dichiarato disposto a inviare subito materiale, anche bellico, e tecnici (cioè consiglieri militari) nell'Arabia Saudita.

Oggi intanto si attendono le decisioni dei Dodici e del Consiglio Atlantico, riuniti a Bruxelles. Le commissioni estere e difesa della Camera saranno informate domani dai ministri De Michelis e Rognoni. In un'intervista a «Italia Radio», il ministro degli esteri del governo ombra del Pci, Giorgio Napolitano ha sollecitato un'iniziativa della Comunità europea per un vertice euro-arabo che contribuisca ad una soluzione politica della crisi.

A PAGINA 5

Mortillaro presenta agli operai la bolletta petrolifera

BRUNO UGOLINI

■ ROMA. «Dobbiamo renderci conto tutti che navighiamo su una nave soggetta a colpi di mare: dopo una lunga fase di bonaccia si sta affacciando un momento di burrasca vera e propria». Chi parla così è Felice Mortillaro, consigliere delegato della Fedemeccanica, l'associazione degli industriali metalmeccanici. Sembra di capire che per operai, impiegati e tecnici che ancora aspettano il rinnovo del contratto di lavoro non saranno tempi facili. L'invito di Mortillaro ai sindacati è quello di procedere con «realismo» nella difesa delle richieste avanzate. E in gioco c'è una richiesta di fondo: quella della contrattazione aziendale. Secondo i calcoli della Fedemeccanica l'insieme delle richieste porterebbe ad un costo complessivo pari a 28 mila miliardi. E la «bolletta petrolifera» dovrebbe pagarla loro: i lavoratori dipendenti.

A PAGINA 6

I tedeschi frenano il cancelliere Si vota a dicembre

Una brusca battuta d'arresto per il cancelliere Kohl fautore di una unificazione lampo delle due Germanie. La proposta di anticipare le elezioni pantedesche al 14 ottobre, un'ipotesi fortemente sostenuta da Kohl in sintonia con de Maizièrre, è stata bocciata ieri dal parlamento della Germania dell'Est. Una sconfitta politica, mentre aumentano i costi sociali e politici oltre ogni previsione.

■ BONN. L'unificazione lampo non è riuscita al cancelliere Helmut Kohl. Il parlamento della Germania dell'Est ha bocciato per una manciata di voti, nove per l'esattezza, la proposta di anticipare le elezioni pantedesche al 14 ottobre. C'era infatti la necessità del «si» dei due terzi della Volkskammer, ma il quorum nonostante 258 voti favorevoli non è scattato. Laconico il commento ieri mattina in una infuocata seduta al Bundestag di Bonn, del leader della Spd Oscar Lafontaine che non ha

esitato a mettere sul banco degli imputati proprio Kohl e le sue ambizioni: «Puoi imbrogliare qualcuno qualche volta, qualcuno tutte le volte, ma non tutti e sempre» ha detto Lafontaine citando a mo' di metafora un celebre adagio popolare. Lo «stop» dell'Est si è ripresentato con forme diverse ma identiche nella sostanza per Kohl sempre ieri mattina quando il parlamento di Bonn, convocato per la medesima ratifica di Bonn, del leader della Spd Oscar Lafontaine che non ha deciso di rinviare il voto al 23 agosto.

A PAGINA 8

Resuscitare il nucleare? Che follia

■ Un ministro può avere, come tutti, le proprie opinioni. Può anche essere - è legittimo - un acceso nucleareista. Ma quando governa, amministratore per conto di noi tutti la cosa pubblica, un ministro deve rispettare almeno qualche regola di base, qualche principio di sovranità.

Responsabilità che mi pare manchi al ministro dell'Industria Battaglia che nei giorni scorsi, per l'ennesima volta come la ormai da mesi, ha risuscitato il nucleare. Questa volta usando come occasione la crisi nel Golfo Persico e il rincaro del petrolio.

Fra le regole e i principi di base del nostro sistema, mi sembra ci sia il rispetto della volontà popolare. Tre anni fa (non qualche decennio, appena tre anni) si è svolto in Italia un regolare referendum, che ha decretato la fine per mancanza di consenso del ricorso al nucleare civile nel nostro paese. Da allora, seppure con enormi ritardi, fatica, approssimazione e inadeguatezza, si è avviata la riconversione della

centrale nucleare di Montalto di Castro, ed è stata decretata la chiusura definitiva degli impianti di Trino e Caorso. Tutti atti compiuti dal Parlamento, cioè da un'altra delle sedi istituzionali depositarie della sovranità popolare.

Mi sembra che questo dato dovrebbe essere più che sufficiente a chiudere una volta per tutte la discussione attorno al destino del nucleare nel nostro paese, a meno che il ministro Battaglia non intenda farsi promotore di una nuova consultazione popolare sull'opzione nucleare.

D'altra parte, non c'è bisogno di una guerra per sapere che ormai il nostro futuro energetico non può essere messo nelle mani dei petrolieri. Da una parte c'è l'eccessiva dipendenza da una risorsa esauribile ed esposta a crisi ricorrenti, dall'altra soprattutto c'è la crisi ecologica, di cui l'effetto serra è il fenomeno più evidente. Queste sono le ragioni incontestabili e tutt'altro che contingenti per le quali è indi-

RENATA INGRAO

spensabile, da subito, imboccare strade diverse, realizzare alternative credibili al petrolio, che nulla hanno a che fare col nucleare. Anche perché non si capisce proprio cosa c'entra il nucleare, che serve a produrre energia elettrica, con le oscillazioni dei prezzi del petrolio che solo per una quota del 10% viene utilizzato per produrre elettricità. Sarebbe piuttosto il caso di ripensare alla nostra politica dei trasporti, oggi basata tutta su gomma e benzina. Se gli eventi del Golfo Persico preoccupano così tanto il ministro Battaglia per i loro risvolti sui nostri rifornimenti energetici, non sarebbe il caso di sospendere per il momento ogni decisione su nuove autostrade?

Inoltre, tutti ammettono che oggi non esiste «nucleare sicuro». Il rischio ineliminabile (incidente, micro e macroradioattività) è un prezzo troppo alto da pagare. Ce lo dicono i leucemici di Sellafield, i bambini «malnati» di Cernobyl, la popolazione di Hanford negli

Usa esposta suo malgrado per 40 anni alle radiazioni di un impianto per la costruzione di armi atomiche. Investire oggi quattrini, risorse umane e materiali, intelligenze per inseguire il «nucleare sicuro» è compiere una scelta che non si sa dove (e se) ci porterà. Ed è anche una scelta assai costosa (chissà perché quando si discute di nucleare la compatibilità economica continuamente evocata contro gli «estremismi» ambientalisti viene accantonata). Per costruire una centrale nucleare tradizionale in Italia ci vogliono migliaia di miliardi (a 4.000 si arrivò per Montalto) e un numero imprecisato di anni. Per i nuovi «piccoli e sicuri» reattori nessuno è in grado di fornire cifre e tempi, semplicemente perché ancora non ne esistono. Così come non esistono soluzioni al problema delle scorie: come trattarle, come conservarle per l'eternità?

Per questo oggi a presentarsi come credibili sono altre opzioni, certo molto meno lucrose nel campo degli appalti e dei subappalti di cui la nostra politica energetica è lustricata: l'efficienza energetica, che vuol dire usare al meglio l'energia prodotta; le tecnologie, queste sì moderne, applicate alle fonti rinnovabili; le merci a basso consumo energetico; una diversa politica dei trasporti, sia urbani che extraurbani, che trasferisca dal privato al collettivo e dalla gomma alla rotaia quote crescenti di mobilità.

È questa è anche l'unica risposta seria alla crisi ecologica planetaria, provocata dall'effetto serra, che impone una drastica riduzione delle emissioni di CO₂ in atmosfera: un 20% in meno da qui al Duemila. Un obiettivo questo assai ambizioso.

Invece di usare strumentalmente l'effetto serra per un'impensabile rinvicina del nucleare, bisognerebbe coraggiosamente affrontare i problemi veri, avviando quelle politiche di riconversione ecologica dell'economia necessarie ad una società sostenibile e in pace con la natura.

■ ROMA. Il Sismi lo ha ammesso. Il famoso dossier che incastrirebbe una rete di spie italiane, al servizio del vecchio regime cecoslovacco, non proviene dall'archivio riservato del ministero dell'Interno di Praga, ma l'ha prodotto «in proprio» il servizio segreto diretto dall'ammiraglio Martini. A raccontarlo è stata story 007 italiani sarebbe stata una vecchia spia dello Sismi, passata a vendere dossier e informazioni per mestiere. Insomma gli ormai famosi archivi sono rimasti chiusi. Resta dunque misteriosa, al di là della precisazione arrivata da Forte Braschi, l'intera operazione che ha portato ad accusare di spionaggio

ANTONIO CIPRIANI

Il Sismi: è nostro il dossier Orfei Ma chi l'ha passato ai giornali?

■ ROMA. Il Sismi lo ha ammesso. Il famoso dossier che incastrirebbe una rete di spie italiane, al servizio del vecchio regime cecoslovacco, non proviene dall'archivio riservato del ministero dell'Interno di Praga, ma l'ha prodotto «in proprio» il servizio segreto diretto dall'ammiraglio Martini. A raccontarlo è stata story 007 italiani sarebbe stata una vecchia spia dello Sismi, passata a vendere dossier e informazioni per mestiere. Insomma gli ormai famosi archivi sono rimasti chiusi. Resta dunque misteriosa, al di là della precisazione arrivata da Forte Braschi, l'intera operazione che ha portato ad accusare di spionaggio

militare l'ex consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggiero Orfei. I magistrati, intanto, in attesa di ascoltare gli uomini del Sismi che hanno predisposto il fascicolo su questa fumosa storia di spionaggio, proseguono le indagini sulla rivelazione di atti riservati. Chi ha passato ai giornali, prima ancora che ai giudici, il dossier Orfei? Tutto il materiale raccolto dall'ammiraglio Martini è passato solamente per due uffici prima di arrivare al palazzo di giustizia. In quelli di Forte Braschi e in quelli del presidente del Consiglio Andreotti. Il Sismi, dal canto suo, nega decisamente d'aver mai passato il dossier ai giornali.

A PAGINA 12

IL RACCONTO DELL'ESTATE

di Gaston Leroux

Il mistero della camera gialla

Oggi su

L'Unità

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ruberti poker

SERGIO SOAVE

Nell'ansia di dimostrare l'efficienza del governo, i telegiornali estivi hanno dato per sfolgiata la metà del quadriennio universitario, hanno annunciato cioè come approvata sia la legge di attuazione del piano triennale di sviluppo, sia quella sulla riforma degli ordinamenti didattici che invece ha ancora qualche scoglio da superare e un non brevissimo iter parlamentare.

Secondo la velleità diligentemente ripresa da telegiornali, resterebbero da fare soltanto più le leggi sul diritto allo studio e sull'autonomia, per completare il quadriennio o meglio il poker d'assi del definitivo rilancio europeo dell'università italiana.

A parte gli eccessi di zelo, non c'è dubbio che il morso della pantera abbia accelerato, nell'ultimo anno, i lavori parlamentari in materia di università. Se vedrà la luce alla ripresa, la legge sugli ordinamenti didattici cambierà profondamente la vita di studenti e professori: laurea breve, tutorato, superamento della vecchia titolarità, impegno dei ricercatori nella didattica, laurea obbligatoria per gli insegnanti di tutti i tipi di scuola, obbligheranno il Cui, i senati accademici, i dipartimenti e i consigli di facoltà a una piccola rivoluzione. Così come le nuove procedure per l'attuazione del piano dovrebbero rendere più celere e, ad un tempo, meno arbitraria l'apertura di nuove università, di nuovi corsi anche periferici e ridisegnare la mappa delle sedi e delle offerte di titoli e servizi. Su questi due punti della riforma si può anzi concedere al ministro - superato il fastidio di vedergli regolarmente attribuito il merito per il varo di leggi profondamente segnate dal nostro contributo critico e dal nostro assiduo impegno parlamentare - di essere stato interlocutore assai più attento che in passato e di aver mostrato, dinanzi a taluni scogli impegnativi, un certo coraggio. Dove il coraggio è mancato fino a mettere in forse anche il valore delle conquiste ottenute è stato invece nel mobilitare risorse. Con un movimento degli studenti in piedi, le prime pagine dei giornali conquistate per settimane, un'opposizione parlamentare incalzante, un'opinione pubblica finalmente conquistata alla tesi che lo sviluppo dell'università è l'avvenire del paese, la maggioranza non ha voluto o non è stata in grado di a porre l'università al centro della politica del governo e quindi delle risorse da spostare verso questo fondamentale settore degli studi e della ricerca. È prevalsa anzi per un certo periodo e per bocca del vicepresidente del Consiglio, on. Martelli, addirittura la logica che di soldi l'università ne avesse anche troppi. Il risultato è che sugli ordinamenti si è recitata la pietosa bugia del costo zero, pur di avere il via libera dal Tesoro, mentre a 600 miliardi si è fermata la quota disponibile per l'attuazione del piano triennale, una cifra che, anche sommata ai miliardi per l'edilizia, all'aumento eventuale delle spese ordinarie e agli sforzi degli enti locali interessati, può forse bastare a realizzare la metà delle opere previste. Si vuol continuare così anche per il diritto allo studio che non si può decentemente risolvere senza un impegno finanziario significativo? E come potrà il governo darsi interesse a un progetto di legge come il nostro, o darsi affascinato da quanto si fa al proposito in Germania e in Francia senza nel contempo pensare che o la politica universitaria diventa un punto centrale del proprio programma, oppure non c'è sforzo di ingegneria riformatrice che tenga?

Perché è questo il nocciolo della questione: possiamo ammettere che le leggi fatte o imminenti siano decenti, ammettere che nell'immediato futuro si affronti bene il diritto allo studio e l'autonomia e che si incominci a por mano alla riforma più difficile di tutte, quella sul reclutamento dei docenti, ma se tutto questo non serve a convincere anche il nostro governo che sull'università e sulla ricerca si combatte una battaglia decisiva per lo sviluppo delle società industriali avanzate e che quindi bisogna spostare qui le ingenti risorse necessarie, le nostre buone intenzioni legislative non produrranno risultati adeguati.

Noi abbiamo fatto una stima e una conseguente proposta di legge. Poiché gli altri paesi investono mediamente il 2,5% del loro prodotto interno lordo in Università e ricerca e noi siamo attorno all'1,4%, un programma straordinario di recupero che adeguasse gli standard nazionali (rapporto studenti-docenti, studenti-aule e servizi, studenti-popolazione giovanile, laureati-popolazione studentesca, laureati-specialità strategiche), a quelli europei dovrebbe poter contare su una cifra aggiuntiva di almeno 2.000 miliardi l'anno e durare 10 anni. Per evitare complessi di colpa, segnalo che saremmo ancora molto al di sotto dei 27.000 miliardi del piano di rilancio autostradale, che la cifra sarebbe comunque inferiore a quella stanziata da altri governi europei e che sarebbe comunque compatibile con un bilancio rigoroso quale quello approvato dal nostro governo ombra.

Si può fare? Meglio chiedersi se si vuole? E come si affronterà, altrimenti, non solo il futuro di un paese che vuole rimanere nel novero dei paesi tecnologicamente avanzati, ma anche l'urgenza di riforme che il movimento degli studenti, prevedibilmente, tornerà ad avanzare alla riapertura dell'anno accademico. Allora il Parlamento e il ministro dovrebbero poter mostrare, insieme al riconoscimento pieno di una rappresentanza studentesca autonoma e dialettica (l'istituzione del consiglio degli studenti, con la modifica dell'art. 16 della L. 168), anche le credenziali di una volontà realmente riformatrice con l'individuazione, in finanziaria, dei fondi da predisporre.

Insomma: più democrazia e maggiori investimenti. Su entrambe le questioni chiederemo al governo un confronto ed un impegno, convinti come siamo che qui si gioca il futuro prossimo e remoto della questione universitaria e pronti a fare tutta la nostra parte in una battaglia comune perché la legislatura possa chiudersi al riguardo con un bilancio almeno dignitoso.

Nel futuro della nuova formazione politica non vedo altro che il ritorno all'alveo socialista. Il programma del Pci non affronta la questione privilegiando il «che essere» sul «che fare».

**Obiettivo, l'unità della sinistra
Il nome? Psli, quello della nascita**

GIUSEPPE TAMBURRANO

La lettura della bozza di programma ha provocato in me molti e intensi stimoli intellettuali, anche se appartenendo ad una cultura di origine marxista diversa da quella degli estensori del documento, molte cose mi sono oscure perché espresse con una terminologia che le annebbia; ad esempio non comprendo bene il significato dello «status del corpo umano» o della «società sostenibile», o della «proprietà di terzo grado» o dei «diritti conflittuali» o dei «diritti sociali universali» o - per fare un altro esempio - non so se «democrazia del socialismo» sia «socialismo democratico» o un'alta cosa e che cosa; così mi chiedo che significato ha l'affermazione: «Si rende storicamente pensabile l'aspirazione a una ricomposizione solidale del genere umano che, per essere davvero tale, data la sua natura duale e sessuata, reclama l'affermazione della libertà femminile». Penso che tra le novità della trasformazione del partito comunista in un altro partito dovrebbe esserci anche il linguaggio: quello del Documento non è più il linguaggio burocratico-misficatorio di un tempo, ma non è - almeno in questo testo - il linguaggio semplice e piano che i lavoratori, la «gente» capisce nel senso sia che afferra il significato delle parole sia che trova in quelle parole i suoi pensieri, i suoi bisogni, le sue aspirazioni. Questo documento è scritto con pathos ma in uno stile neomarxista social-ecologico buono per *Micromega* ma non per il dibattito in sezione.

Quelle lunghe quattro pagine de *l'Unità* rappresentano, a mio modo di vedere, un contributo importante a livello teorico ed analitico nella discussione sul tema: che cosa essere; ma non aiutano molto a rispondere all'altra domanda: che cosa fare. In altre parole non c'è un compiuto programma del nuovo partito (tranne nel penultimo capoverso) e non c'è la linea politica, una volta si diceva «la strategia».

Qualche osservazione sulla prima questione, il «che cosa essere». Anche per me l'espressione «antagonista e riformatore» è oscura: l'antagonismo è, se si vuole, la regola della democrazia che vive nella dialettica, nel conflitto, nel confronto. Nel sistema democratico ogni partito è «antagonista» verso altri (e alleato con altri). Ma se l'aggettivo vuol dire che il partito comunista è un partito «contro» qualcosa (che cosa? il capitalismo? quale?), il documento defini-

ce una identità in termini negativi; e una identità, per essere tale, deve essere definita in termini positivi. L'aggettivo «riformatore» ha invece un significato positivo, ma l'espressione così combinata - «antagonista e riformatore» - finisce per essere una variante della famosa definizione di Berlinguer - che peraltro era più chiara - «il Pci è un partito di lotta e di governo». E poi, che cosa significa «riformatore»? Anche i partiti conservatori possono essere «riformatori»: la Thatcher, ad esempio, ha riformato il welfare state laburista. Diverso è l'aggettivo «riformista» perché esso si riferisce ad una precisa esperienza del movimento socialista, il riformismo di Turati. Temo che il documento abbia usato la parola «riformatore» proprio per non dire «riformista» e cioè per non confondersi con Turati e i suoi discendenti; eppure, più di una volta, la parola «riformismo» è stata usata da Occhetto. Anche questo aggiustamento terminologico è figlio dello spirito di Ariccia?

In conclusione, sul «che cosa» il documento offre numerosi spunti stimolanti ma non una idea complessiva, un progetto organico, una visione coerente. Per essere ancora più chiaro, pur adoperando la parola «socialismo» - e ciò che è più importante - pur riconoscendo la scelta dell'Internazionale socialista - non si riconosce nella tradizione del socialismo italiano: il comunismo è stato una deviazione del movimento socialista, la Cosa - se sarà quella del documento - si libra sul «planetario» (altra parola ricorrente) e spazia tra l'Amazzonia e il Sahara, oscilla tra il femminismo e l'auto-gestione» delle famiglie e delle

comunità, ogni tanto sorvola qualche problema concreto, come il Mezzogiorno, ma non ha ancoraggi, radici, riferimenti storico-ideologici. Abbandonato il «comunismo», non intende tornare all'alveo del socialismo: così la «cosa» rischia per un verso di essere troppo nuova sino ad essere indistinta.

Uno spirito semplice direbbe: se sono venuti meno i motivi di fondo della divisione tra socialisti e comunisti perché non si uniscono per ricostruire la casa comune (vi ricordate?) lo dissero Occhetto e Martelli non tanto tempo addietro? Avrebbe ragione anche se noi oggi possiamo solo dire che è caduto il muro della divisione, ma non abbiamo verificato se sotto quel muro sono ancora vivi i valori del socialismo, di quel socialismo che è solo immortale, che è solo quello che veramente rimane di vitale in tutte queste nostre beghe e diatribe, per ripetere le parole che Turati rivolse ai comunisti che uscivano dal partito a Livorno, insieme con la certezza che sarebbero tornati sulla «via maestra». Se socialisti e comunisti possono ritrovarsi sulla «via maestra»: questo è il grande problema, il grande tema di un confronto, e non Berlusconi. Può darsi che un dibattito approfondito - approdi alla conclusione che quel socialismo non era immortale, è morto tra fallimenti delle varie esperienze e mutamenti della realtà, che alla «società di liberi e uguali» credono ormai quattro gatti e che non vi aspira più la classe operaia, e nessun soggetto collettivo. Anche questa sarebbe una certezza: e il Psi apparirebbe come un partito che con il socialismo - morto - non ha nulla a che fare e

**Intervento
Il comunismo è morto
viva il comunismo?
No, Cossutta sbaglia**

ROMANO FORLEO

Stavo leggendo e discutendo con amici il documento «Bassolino», quando mi capita sotto gli occhi l'articolo di Dario Cossutta, che viene a confermare la mia opinione. Premetto che non sono e non sono mai stato comunista, anche se ho guardato spesso con attenzione e simpatia verso il Pci. Ritengo poi che il comunismo abbia ormai del tutto esaurito la sua funzione storica di portavoce della classe lavoratrice e che i riferimenti marxisti o, peggio, leninisti non abbiano più alcun valore profetico per l'uomo del 2000.

Non pretendo che questa visione sia condivisa da chi per anni ha creduto e combattuto con e per il comunismo, e accetto che nel documento dell'ufficio del programma non si parli di «liquidazione» del passato, ma di qualcosa di più del «rinnovamento», cioè di «autosuperamento» del Pci in una nuova forza, in una nuova forma-partito, con l'apporto di altre esperienze e culture.

Comprendo però che vecchi e fieri militanti come Cossutta optino ancora per la «rifondazione» del vecchio partito sulle linee della sua tradizione, facendo solo opera di maquillage, tagliando cioè qualche ramo secco pur di mantenere le cose di fondo, cambiando gatopardesca mente qualcosa, affinché nulla cambi.

Ammiro la chiarezza con cui Cossutta annuncia di impegnarsi nel «rilanciare l'identità comunista», anche se credo che sia una difesa di retroguardia, che ha più il sapore della nostalgia che quello della conversione: «Il comunismo è morto, viva il comunismo!». La scomparsa, così rapida e imprevedibile, non solo e non tanto dei governi del socialismo reale, ma della ideologia comunista, in cui tante persone avevano creduto, non può infatti essere recepita senza dolore da chi aveva in essa commesso la vita, chiedendo in più loro di «inventarsi altri modi di essere, di pensare, di fare».

Ma, se si vuole dar vita ad una nuova sinistra, occorre fare questa scelta rivoluzionaria, occorre salvaguardare alcuni valori di solidarietà, giustizia sociale, valorizzazione dell'ambiente, ecc., ma dimenticare non solo e non tanto alcune strategie, ma anche la visione sistematica della ideologia comunista.

Un nuovo partito di sinistra può avere grande spazio nella vita del nostro paese, purché sia «nuovo», cioè non riciclati dall'attuale Pci. Niente di male che in esso convergano anche uomini di apparato compromessi con il passato, purché però ritengano storicamente esaurita e non più proponibile l'esperienza comunista.

Per questa ragione ritengo coerente la posizione di Cossutta: la separazione.

È vero infatti come dice lo stesso Cossutta che la posizione di Occhetto porta a due percorsi diversi: «O una convinta adesione della totalità o quasi del partito in un processo d'autoliquidazione, di rinascita sotto nuove spoglie, oppure una separazione». La seconda strada, per le persone che la pensano come Cossutta, mi sembra l'unica percorribile.

Il processo di separazione infatti, seppure può portare ad una perdita elettorale di qualche punto, potrebbe consentire una più coraggiosa proposta programmatica, senza preoccupazioni di unanimità, che in alcuni passi traspare nello stesso «documento Bassolino».

«Schieramenti diversi in grado di dar vita a raggruppamenti politici diversi», come afferma Cossutta, non sarebbero a mio parere disgreganti, ma anzi potrebbero rispondere alle profonde differenze sul piano degli ideali e della prassi che caratterizza la sinistra italiana. Gran parte del Psi, sinistra Dc (ma anche larghe aree del centro), parte dei raggruppamenti laici e verdi, e soprattutto molta della sinistra cristiana che, come me, ha oggi difficoltà a riconoscersi in una delle attuali formazioni in modo così preciso da militari, potrebbero a mio parere trovare unità di intenti e di azione in modo trasversale agli stessi partiti di appartenenza, con «la cosa» che spero nascerà dal ventesimo congresso del Pci, a patto che questa abbia del tutto superato la sua matrice comunista.

LA FOTO DI OGGI



Visita alla stazione radio del Führer, quella costruita nel bunker dove Hitler si rifugiò al momento della caduta. Ieri è stata aperta per la prima volta alla stampa.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Se vai a Massenzio dimentica Roma

chiuso; e si disputa sulla sua destinazione futura. Ma fare di questo edificio industriale abbandonato da tempo, dalle grandi aperture vetrate, dunque trasparente, la casa dell'incontro tra gli immigrati e Roma, un po' centro di prima accoglienza, un po' centro culturale, un luogo in cui il pakistano o il marocchino appena arrivato possa incontrare chi parla la sua stessa lingua: questo non lo ha proposto nessuno degli assessori della giunta Carraro, e nemmeno il sindaco stesso.

Certo, l'effimero è leggero, non è con l'effimero che si possono, non dico risolvere,



ma nemmeno proporre questioni così gravi. Ma Massenzio nel 1977 respirava e faceva respirare una certa idea di Roma. La città popolare che aveva vinto le elezioni e cacciato (ahimè: non per sempre) i democristiani dal Campidoglio, la Roma della periferia rossa e delle borgate ignorate dai potenti, scopriva il centro della città. La Basilica di Massenzio poteva così apparire, a chi ci entrava per vedere un film, come un luogo sacro; di una sacralità laica e civile.

Anche adesso, passando per via dei Fori Imperiali, la Basilica colpisce, pur mo-

ai night, il meglio delle proprie energie...

Eppure, si potrebbe fare diversamente. Così con il mio amico Arturo Anacchino, musicista, e con Carla Romanelli, produttrice, abbiamo pensato, per la zona dell'Armerino, intorno ad Amelia, in Umbria, il «festival lungo un giorno lungo un anno». Più che un festival, un cantiere, un laboratorio; un gruppo abbastanza omogeneo; che si cimenta in quattro appuntamenti, per ciascuna delle quattro stagioni. D'inverno si progetta, si pensa; in primavera si sperimenta; d'estate e d'autunno si miete e si vendemmia. L'Italia contadina, dirà qualcuno con sufficienza. Sì, l'Italia contadina; almeno, quello che ne è rimasto, e che merita di essere difeso; se non altro perché i miti dell'industrialismo e dello sviluppo quantitativo illimitato sono caduti.

Il nostro festival ha già fatto,

PUnità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

La crisi nel Golfo

Un nuovo segnale delle divisioni fra i membri della Lega
Il summit promosso da Mubarak si svolgerà oggi
Il leader palestinese Yasser Arafat tenta una mediazione
Saddam: «Spostate a Baghdad le ambasciate presso il Kuwait»

Al Cairo rinviato il vertice arabo

L'Irak chiude le frontiere. Allarme per gli ostaggi

Consiglio Onu all'unanimità «Annessione illegale»

NEW YORK. Condanna unanime ieri a New York a Saddam Hussein. Nei giorni scorsi l'Onu era intervenuto con decisione nella crisi aperta dall'invasione irachena del Kuwait decretando l'embargo contro Baghdad, reo di aver attaccato senza preavviso un paese confinante. La decisione faceva seguito alla condanna e alle misure di ritorsione già ratificate dalla Cee - embargo sulle esportazioni di petrolio dall'Irak e dal Kuwait occupato e sulle importazioni di tecnologia verso Baghdad - ma aveva un grande significato: tutto il mondo condannava la politica espansionista del presidente iracheno. Ieri è stato compiuto un nuovo passo per isolare Saddam Hussein: il consiglio di sicurezza dell'Onu ha dichiarato nulla l'annessione del Kuwait all'Irak annunciata ieri da Saddam Hussein dopo che alcuni Stati arabi - in particolare l'Egitto di Mubarak - gli avevano chiesto di ritirarsi dall'emirato occupato per scongiurare una guerra drammatica con forze straniere al mondo arabo.



Lo sceicco Zayed al suo arrivo al Cairo accolto da Mubarak

Il vertice arabo convocato a Cairo per ieri è stato rinviato di 24 ore. È un ulteriore segnale della divisione e della confusione che regna fra i paesi arabi. All'invito di Mubarak hanno risposto comunque l'emiro del Kuwait e il re saudita insieme ai rappresentanti di Saddam Hussein. Arafat sta tentando una mediazione. Da Londra giunge notizia che l'Irak avrebbe chiuso tutte le frontiere.

IL CAIRO. Il vertice arabo convocato per ieri al Cairo dal presidente egiziano Mubarak è stato rinviato di 24 ore. Ufficialmente per consentire alle delegazioni di raggiungere la capitale egiziana. In realtà i paesi arabi arrivano divisi, lacerati, con le idee confuse all'appuntamento del summit. E' la prima volta infatti che una nazione araba aggredisce un paese fratello. Questo rinvio servirà a favorire prese di contatto informali fra le diverse delegazioni e valutare quali margini esistono perché attorno al tavolo al quale Mubarak ha invitato a cena gli ospiti possa maturare un'intesa, una risposta comune alla nuova crisi del Golfo. Ma se Saddam Hussein insiste nella sua ostinazione, gli arabi non sarebbero comunque in grado di intervenire militarmente con una forza congiunta perché lo statuto della Lega prevede l'unanimità.

All'appuntamento di oggi dovrebbero essere presenti i rappresentanti di diciassette dei 21 paesi che fanno parte della Lega Araba. Assenti soltanto Mauritania, Yemen, Giibuti, e la Tunisia, che ha chiesto in un comunicato che il vertice fosse rimandato di due giorni, senza però motivare la sua richiesta.

Al Cairo sono giunti, fra gli altri, anche Gheddafi e Yasser Arafat, promotori nei giorni scorsi di un piano per una soluzione pacifica del conflitto Irak-Kuwait. Il leader libico ha dichiarato a un quotidiano tunisino che rifiuta l'uso della forza tra paesi arabi, anche se il paese colpito è reazionario. Gli arabi non devono fare la guerra ad altri arabi. Il capo palestinese proveniva da Baghdad dove aveva avuto un lungo colloquio con il presidente iracheno. Mercoledì a Gedda aveva incontrato invece il re Fahd. Da questi movimenti risulta chiaro che Arafat sta mantenendo un ruolo di attiva mediazione in questa nuova crisi del Golfo Persico.

Intanto Saddam Hussein, incurante del fatto che l'annessione del Kuwait gli ha alienato perfino l'appoggio iniziale dell'Arabia Saudita, che al Palazzo di Vetri gli ha votato contro, ha chiesto a tutte le rappresentanze straniere a Kuwait City di chiudere le loro sedi diplomatiche e trasferirle a Baghdad. Dal Foreign Office britannico arriva anche la notizia, smentita dal Cairo, che l'Irak avrebbe chiuso tutte le sue frontiere. Non è chiaro se la decisione sia stata presa per motivi militari o per impedire l'uscita degli stranieri che possono essere utilizzati come ostaggi. Baghdad aveva autorizzato a lasciare il paese tutti gli stranieri

Israele, clima di guerra «Saddam non ci fa paura»

Missili di Saddam su Israele? Non bisogna lasciarsi spaventare - dicono i veterani della "guerra dei sei giorni" - non sono così micidiali come si può temere. Il governo rassicura che ci sono maschere antigas per tutti i cittadini di Israele se l'Irak dovesse attaccare con le armi chimiche. Lo Stato ebraico vive un clima da vigilia. Tutto sembra normale ma la tensione cresce.

GERUSALEMME. La crisi nel Golfo Persico e soprattutto le minacce espresse dall'Irak contro Israele hanno fatto crescere balenare la prospettiva agghiacciante di una guerra chimica e di un improvviso bombardamento di missili iracheni contro la popolazione. Nonostante l'indubbio allarme - evidenziato dai titoli a caratteri cubitali di tutti i giornali - non si osservano i segni di panico e nemmeno un clima di guerra. Non vi sono nemmeno segni visibili di un'incipiente mobilitazione delle riserve. Tuttavia, al di là di questi segni di normalità, frutto della volontà di non lasciarsi spaventare dalle minacce del presidente iracheno, la preoccupazione del paese è percepibile dall'aspetto più attento e frequente del solito dei notiziari radio,

che si susseguono quasi senza interruzione e che sono monopolizzati dall'afflusso continuo di notizie sulla situazione nella regione e da un diluvio di commenti e reazioni. Nello stesso tempo le autorità sembrano voler compiere ogni sforzo per rassicurare il paese. La radio statale ha intervistato esperti e alti ufficiali sulla reale minaccia rappresentata dai missili di disposizione dell'Irak, Eliezer Cohen, colonnello della riserva dell'aeronautica, ha per esempio affermato che «non bisogna lasciarsi impressionare perché il diavolo è molto meno brutto di quanto si pensa». Secondo Cohen, che nel 1973 comandava una base dell'aviazione militare nel Sinai bombardata da missili egiziani allo scoppio della guerra del Kippur, un attacco a sorpresa con missili è impossibile perché è necessa-

Due summit a Bruxelles Baker vede alleati e Urss

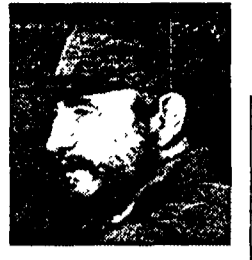
Il segretario di Stato Usa Baker incontrerà oggi a Bruxelles i ministri degli Esteri dell'Alleanza e l'ambasciatore sovietico in Belgio. Baker farà il punto sulla situazione nel Golfo e sulla collaborazione che Washington chiede agli altri paesi Nato. Sempre a Bruxelles, riunione dei responsabili esteri dei dodici. Attesa iniziativa sui cittadini europei residenti in Irak e Kuwait. Oggi scatta l'embargo Cee.

BRUXELLES. Doppio consulto oggi a Bruxelles sull'evoluzione della situazione nel Golfo Persico. Prima, sotto la presidenza di turno di De Michelis, si riuniranno i ministri degli Esteri dei dodici, quindi i ministri degli Esteri dei sedici paesi Nato. Alla riunione Nato prenderà parte il segretario di Stato americano Baker, che giungerà da Ankara, capitale dell'unico paese dell'Alleanza che ha una frontiera con l'Irak, dove ha avuto incontri con il governo turco. Più tardi, al margine della riunione Nato, Baker avrà un incontro anche con l'ambasciatore sovietico in Belgio. E' previsto che la riunione si concluda con una conferenza stampa del segretario generale dell'Alleanza, Manfred Woerner, e quindi di Baker che farà il punto sulla missione americana in Arabia Saudita e sulla collaborazione che Washington chiede ai paesi alleati.

Fonti atlantiche qualificate mettono in evidenza che la piena solidarietà politica in seno alla Nato è già permesso un utilissimo scambio di informazioni tra gli alleati e l'armonizzazione delle posizioni dei sedici aggiungendo che gli Stati Uniti non considerano necessario che nella riunione di oggi si approvino un documento comune. L'incontro di Baker con l'ambasciatore sovietico servirà invece a informare il Cremlino sui risultati della riunione Nato, oltre che della situazione nel Golfo. Il diplomatico sovietico in Belgio sarà infatti, nei prossimi mesi, anche ambasciatore presso l'Alleanza atlantica dopo che, all'ultimo vertice di Londra, i leader dei sedici hanno deciso l'accreditamento presso la Nato di ambasciatori del Patto di Varsavia.

L'incontro dei responsabili esteri della Cee - convocato su iniziativa di De Michelis - ha l'obiettivo di mettere a punto una posizione comune degli europei prima della riunione Nato (solo l'Irlanda, tra i dodici, non fa parte dell'Alleanza). Inoltre ci potrebbero essere anche nuove iniziative comuni dopo l'embargo all'Irak. In particolare si attende una decisione che riguardi i duemila cittadini comunitari residenti in Irak e 13.500 che vivono in Kuwait, ora che le frontiere irachene sono state chiuse, nei due sensi, agli stranieri.

Una lettera di Fidel Castro ai leader arabi



Il presidente cubano Fidel Castro (nella foto) si è rivolto ai paesi arabi perché cerchino di trovare una immediata soluzione al conflitto nel Golfo Persico, al fine «di evitare un intervento armato degli Stati Uniti». In una lettera inviata ai capi di stato della regione, il leader cubano sostiene che essi hanno ancora la possibilità di impedire che l'invasione del Kuwait da parte dell'Irak sfoci in una situazione avversa per l'indipendenza di molti paesi arabi e in un olocausto per una parte rilevante dei loro popoli. Castro definisce inoltre «estremamente pericoloso» concedere «la minima credibilità» alle motivazioni addotte dagli Stati Uniti per attribuirsi un ruolo da protagonisti nella crisi.

Iran favorevole ad un intervento di forze straniere

dell'Onu per opporsi all'aggressione irachena. Dopo un iniziale atteggiamento contrario, l'editoriale del Teheran Times - portavoce ufficiale del governo Rafsanjani - è il segnale di una vera e propria svolta che potrebbe essere maturata dopo la presa dei contatti fra l'Iran e il Dipartimento di Stato americano attraverso intermediari svizzeri. «La cosa più logica sarebbe stata la cooperazione dei paesi della regione per mettere fine alla crisi - scrive il giornale - ma questa purtroppo non è possibile a causa di divergenze fra i paesi interessati, di conseguenza questa azione energetica dovrà venire necessariamente dalle Nazioni unite».

Sondaggio: in Palestina favorevoli a Saddam

La maggioranza degli arabi israeliani appoggia l'invasione irachena del Kuwait e considera Saddam Hussein come un "eroe", sono questi i risultati, peraltro non del tutto sorprendenti, di un sondaggio telefonico realizzato su un campione di 208 persone da «An nadwa», un quotidiano vicino ai nazionalisti palestinesi, secondo il quale il 62% degli intervistati sostiene l'invasione, il 30% è ostile e l'8% non si pronuncia. Il 69% degli intervistati considera Saddam Hussein come un "eroe nazionale arabo" mentre il 15% lo definisce "impulsivo e pazzo". Va detto che la comunità araba israeliana è composta da circa 700 mila persone e che l'attendibilità dei sondaggi telefonici su campione ridotto è piuttosto limitata. Si è intanto fatto vivo Abu Abbas, leader dell'ala dissidente dell'Olp e responsabile delle recenti incursioni contro Israele, minacciando di colpire «gli interessi americani» in seguito allo scioglimento della task force nel Golfo.

Sospesi i voli per Baghdad Q8 chiede deroga all'embargo

Tutti i voli da e per Baghdad sono stati sospesi. Sia l'Alitalia sia la Iraqi Airways hanno infatti interrotto il servizio tra l'Italia e il paese arabo a partire da questa settimana. La compagnia araba aveva in orario due voli settimanali diretti Roma-Baghdad e uno Baghdad-Roma, con scalo ad Amman. L'Alitalia ha a sua volta sospeso l'unico collegamento settimanale Roma-Baghdad sempre con scalo nella capitale giordana. Fra i primi contraccolpi dell'embargo anti-Saddam sull'economia internazionale da registrare le difficoltà della Kpi, la Kuwait Petroleum Italia che gestisce una rete di oltre 3.800 punti di vendita con i marchi Q8 e Mobil, oltre alla raffineria ex-Mobil di Napoli, attraverso la Kcr-Kuwait raffinazione e chimica. La società ha presentato alle competenti autorità italiane la richiesta di deroga al congelamento dei beni kuwaitiani, decretato il 4 agosto. In base al provvedimento governativo, possono essere concesse deroghe dal Presidente del consiglio.

Da Cipro in Arabia i «Tornado» britannici

La Gran Bretagna manderà in Arabia Saudita uno squadrone di cacciabombardieri «Tornado». Lo ha annunciato a Londra il ministro della Difesa britannico Tom King in una conferenza stampa tenuta dopo una lunga riunione del governo Thatcher, saranno in Arabia entro tre nuovi cacciabombardieri della Royal Navy e uno squadrone di caccia «Jaguar» per attacco a terra. Le forze aeree britanniche potranno contare sulla copertura di batterie di missili terra-aria «Rapier». Movimenti aerei anche dagli Stati Uniti verso la regione del conflitto: sei velivoli della Air Force hanno fatto scalo nella base portoghese di Lajes (Isole azzorre).

E Bush va in vacanza nel Maine

Il presidente degli Stati Uniti George Bush domani si trasferirà nella sua residenza privata a Kennebunkport, nel Maine, per una breve vacanza. Il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater ha dichiarato che il presidente continuerà a seguire l'evoluzione della situazione nel Golfo Persico dalla sua residenza che è stata attrezzata di tutte le apparecchiature per ricevere le informazioni in tempo reale. Fitzwater ha aggiunto che Bush la prossima settimana tornerà per un giorno a Washington per fare il punto sulle operazioni militari nel Golfo.

«Adesso è soprattutto un lungo gioco d'attesa»

Ai confini tra Irak e Arabia è iniziato un surplace micidiale che potrebbe durare anche mesi o, invece, scatenare il finimondo alla prima improvvisa scintilla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «A questo punto è soprattutto un gioco d'attesa... un lungo gioco d'attesa se fosse necessario», dice il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Nel Golfo è iniziato un surplace micidiale che potrebbe durare mesi, o, viceversa, scatenare il finimondo alla prima scintilla. Il Pentagono ha confermato che il corpo di spedizione Usa in Arabia Saudita sarà composto da almeno 50 mila uomini. Il ponte aereo

continuerà per diversi giorni. «Potrebbero essere anche 100 mila», dipenderà da Saddam Hussein». La parola d'ordine è che al momento non hanno alcuna intenzione di iniziare ostilità, si limiteranno a difendere i sauditi e se stessi se attaccati. La calma è sempre carica di tensione. Queste sono le ore più pericolose, perché ci sono già in Arabia Saudita abbastanza soldati Usa che potreb-

bero essere accerchiati e fatti a pezzi, ma non ancora abbastanza da mettere in piedi una resistenza credibile. Il portavoce del Pentagono ha ieri dato una notizia allarmante: ha detto che gli risulta che le truppe irachene si stanno muovendo verso sud. E ci sono sviluppi allarmanti anche riguardo all'altro possibile casus belli immediato: i cittadini stranieri in mano all'Irak. Il dipartimento di Stato ha ieri denunciato per la prima volta che tutti coloro che non hanno status diplomatico a questi che ancora si esita a definire «ostaggi» non hanno il permesso di lasciare il paese. E che equivale ad ammettere per la prima volta in termini così espliciti che sono detenuti contro la loro volontà.

Ma nel complesso gli uni e gli altri appaiono più intransigenti, preparati ad un lungo attrito in armi che ad una guerra di movimento. Un segno del passaggio, dopo la decisione di inviare le truppe, ad una fase di attesa che potrebbe anche essere lunga, è la scelta di Bush di lasciare Washington per la sua residenza estiva di famiglia a Kennebunkport. Fitzwater ha spiegato che comunque il presidente ha a disposizione ogni tipo di comunicazione per seguire costantemente la crisi, anche minuto per minuto se sviluppi indesiderati lo rendessero necessario, e ha preannunciato che potrebbe tornare brevemente a Washington per uno o due giorni nella settimana di Ferragosto.

Altri stretti collaboratori di Bush spiegano la «strategia dell'attesa» con l'argomento che a questo punto la questione chiave non è uno scontro militare ma l'embargo contro l'Irak, che si riesce a stringere più o meno efficacemente il nodo scorsoio delle sanzioni economiche al collo di Saddam Hussein. La speranza è di impedire al ricco Kuwait e probabilmente ha le sue riserve. E inoltre non sta riuscendo a impadronirsi delle riserve di cui aveva disperatamente bisogno», spiegano al «New York Times» dalla Casa Bianca. Ma gli stessi teorici di questa strategia dell'attesa ammettono che ci vorrà del tempo, probabilmente diversi mesi perché gli effetti dell'embargo comincino a farsi sentire.

Nell'annunciare l'operazione che ora ha anche un nome, «Scudo nel deserto», Bush ha insistito che la missione delle truppe Usa è al momento solo difensiva, «non sono in guerra», non hanno intenzione di andare a «liberare» il Kuwait. Ma i suoi stretti collaboratori ammettono che dopo aver tanto insistito che non si sarebbe acccontentato di uno status quo che lasci il Kuwait in mano a Saddam Hussein, non può li-

miarsi a scongiurare un attacco all'Arabia Saudita, impedire all'Irak di ingoiare il secondo boccone lasciando che digerisca tranquillamente il primo. Comunque sia prima di ogni altra cosa gli Usa devono evitare che si sfaldi, il fronte arabo concludendo un compromesso separato con l'Irak e magari il sovrano saudita gli chieda di riandarsene via, devono consolidare l'isolamento di Baghdad e dare una copertura multinazionale se non all'intervento in Arabia almeno ad un blocco navale. L'Onu ha ieri approvato all'unanimità una terza risoluzione in cui si condanna e si dichiara nulla l'annessione del Kuwait annunciata dall'Irak. Rispondendo ad una domanda sull'offerta sovietica di impegnarsi in una forza multinazionale nel Golfo purché sia sotto l'egide delle Nazioni unite, il portavoce di Bush ha dichiarato che «l'Onu al momento non ha preso in considerazione una forza multinazionale», aggiungendo però significativamente che potrebbero farlo più avanti. Il segretario di Stato Baker continuerà in contatto col collega sovietico Shevardnadze, ed è ormai evidente che questa eventualità di partecipazione sovietica ad una forza multinazionale è uno degli argomenti centrali della discussione. Al vertice Nato con Baker oggi a Bruxelles è confermata la presenza di un «osservatore sovietico», ieri era stata affacciata, senza che venissero confermate, l'ipotesi che l'osservatore, anziché come previsto il nuovo ambasciatore - Urss ora accreditato alla Nato, potesse essere lo stesso Shevardnadze, trasformando la riunione in un ennesimo vertice diretto tra i ministri degli Esteri di Mosca e Washington. C.Si.Gi.

La crisi nel Golfo

«La nostra paura? I gas tossici»

Ma l'America ritrova un nemico e una «buona guerra»

Stavolta non è una «passeggiata» come a Panama. Prima di partire i soldati della forza di spedizione Usa hanno fatto man bassa di targhette di identificazione e gli esperti militari confermano l'angoscia che siano mal equipaggiati contro un eventuale ricorso alle armi chimiche da parte degli iracheni. Ma l'America, ritrovata una «buona guerra», non pensa che a «mettergliela nel c...» a quel Saddam.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GIMZBERG

NEW YORK. A Fort Bragg (148.618 acri, quasi il territorio di un'intera provincia nel North Carolina) e nelle altre basi da cui sono partiti i parà Usa avevano addirittura messo sentinelle armate ai telefoni a gettone. Volevano evitare che succedesse come per l'invasione di Panama, quando i soldati in partenza avevano raccontato per telefono a fidanzate e familiari anche i dettagli operativi della segretissima operazione che stava per scattare e Noriega aveva mangiato la foglia.

Molti sottufficiali, che abitano presso la base con le famiglie, erano stati tirati giù dal letto, per telefono e coi «beepers», già nella notte fonda tra lunedì e martedì. Sono aguzziati via dai letti in cui dormi-

vano con le mogli e si sono vestiti senza far rumore e si sono diretti alla base: le istruzioni prevedevano esplicitamente che non svegliassero le consorti, non gli dessero nemmeno un bacio d'addio, per non suscitare domande sospettose e imbarazzanti. Elizabeth Abbott, moglie di un sergente maggiore della 82ma divisione aviotrasportata, è tra quelle che si sono svegliate al mattino scoprendo che il marito non c'era più.

A quanto ci racconta il cronista del «Washington Post» che è andato a trovarla, passa la giornata ossessivamente a pulire la casa. Stephanie James, moglie di un sergente, ha ripreso a fumare dopo che era riuscita a smettere per sei mesi. Diana, moglie del ser-

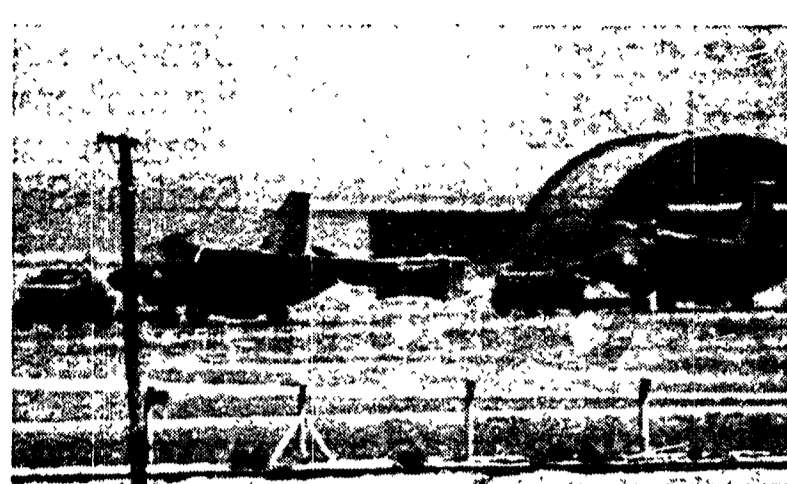


Un soldato americano con una maschera antigas. Nella foto in alto, aerei statunitensi nella base Nato di Adana, in Turchia. In quella sotto, curdi uccisi dal gas lanciato dalle truppe di Saddam Hussein nel 1988 nella città di Halabja

gente di prima classe Jeff Lumpkin invece s'è svegliata, da quando è uscito di casa il marito sta attaccata alla tv.

Tutte confidano al cronista una stessa angoscia: e se gli iracheni usassero le loro armi chimiche? «Che morte da topi...» gli dice Diana Lumpkin. La loro non è un'angoscia infondata. Basta una gocciolina, una quantità pari alla capocchia di un spillo a contatto con qualsiasi parte della pelle a uccidere un uomo. E tutti sanno che gli americani sono tra gli eserciti meno equipaggiati al mondo per combattere una guerra chimica. Uno dei marchingegni di cui sono dotate le truppe inviate in Arabia Saudita, la maschera a gas M-17, è di un modello che risale al 1955.

Gli esperti mettono addirittura in forse che possa essere efficace contro il gas nervino, e comunque, secondo lo specialista di guerra chimica Evan Koslow si tratta del peggior modello tra quelli in dotazione alle forze Nato. Un'altra maschera più moderna, l'M-cu-2p in dotazione alla Air Force e alla Navy, è così permeabile a liquidi come l'altro famigerato agente di cui dispongono gli iracheni, il «gas



mostarda» che bisogna aggiungerci un cappuccio che, stando a quanto Koslow scrive nel numero dello scorso maggio dell'«Armed Forces Journal», «notoriamente provoca terribili mal di testa perché forma una barriera impermeabile alla liberazione del calore prodotto dal capo».

Un altro problema, ammesso dallo stesso capo di stato maggiore della Difesa generale Powell, è che l'equipaggiamento antigas è pesante, limita i movimenti, può rappresentare una tortura atroce in condizioni climatiche tipo quelle del deserto arabo. L'efficienza di truppe costrette ad indossare equipaggiamenti anti-gas diminuisce, secondo le valutazioni degli alti comandi Usa, dal 30 all'80%. A suo tempo il biologo della Rockefeller University Norton Zinder aveva osservato che una tuta anti-chimica tipo quelle in dotazione alle forze armate sovietiche indossata nel deserto «avrebbe cotto un uomo in circa dieci minuti». Quelle americane sono appena leggermente migliori, allungano il tempo di «cottura» ma certo non sino alle 24 ore di salvaguardia necessarie in

caso di attacco con agenti chimici. E comunque, stando sempre a quel che dice il super-esperto Koslow, in base a test condotti nei laboratori Prins Maunts in Olanda hanno un altro piccolo difetto: non c'è da attendere la cottura perché più semplicemente i micidiali agenti tossici «le attraversano all'impatto».

Tutti sanno che questa non poteva essere Grenada o Panama. Un segno? Il grande emporio di articoli militari giusto fuori da Fort Bragg è stato preso in queste ultime ore d'assalto dai soldati, ma non per comprare, come era avvenuto in altre occasioni «souvenir» da regalare agli «indigeni». Hanno esaurito i «dog tags» le targhette metalliche di identificazione da appendere al collo. Tutti si erano precipitati ad acquistare una nuova al posto di quelle che, in momenti più tranquilli avevano dimenticato chissà dove o regalato alla ragazza. «Tutti sono impauriti a morte. Sanno che il c'è un esercito di un milione di soldati ad attenderli. A Panama erano andati allegri e spensierati. Stavolta vogliono essere sicuri di andarci con la targhetta, quella da cui si ri-

conosce il cavaliere», spiega al cronista di «Usa Today» Nancy Lamm commessa del «military surplus store» Jungle Jim.

Se i G.I. stavolta temono il peggio, e i tabloid di New York titolano sulle «72 ore più pericolose», quelle in cui i primi contingenti si troveranno più esposti, il resto dell'America non ha dubbi sul fatto che bisognava andarci e che a Saddam Hussein, appena possibile bisognerebbe svernarglielo. C'è aria di «Jingoismo», comincia ad notare qualche osservatore di isterismo guerrafondaio collettivo come quello della Gran Bretagna imperiale di fine secolo scorso, con le folle che accompagnavano la partenza delle truppe di spedizione al grido di «by Jingo». Fatto sta che l'America ha ritrovato, dopo decenni, e tanti sensi di colpa, la «guerra buona». L'ultima «Good War», guerra buona per eccellenza, era stata quella contro la Germania nazista e il Giappone aggressore negli anni '40. Quelle dubbie e cattive erano iniziate con la guerra fredda. Non è certo un caso che nell'annunciare la spedizione in Arabia Saudita Bush abbia voluto comparare

Saddam Hussein a Hitler, non a Van Giap e nemmeno a Kim Il Sung.

Saddam Hussein non è solo il «nemico» in generale, ritrovato dopo che si era dissolta la sindrome dell'impero del male sovietico. Ha il vantaggio di essere abbastanza odiato da diventare il migliore e più sicuro dei nemici possibili. Sconosciuto al grande pubblico sino a pochi giorni fa, coccolato da chi faceva buoni affari con lui, Saddam è diventato l'incarnazione del Male. Il «Bullo di Baghdad» (sulla copertina di «Newsweek»), il ladro di Baghdad («New York Times»), il macellaio di Baghdad («New York Post»), «Megalomane assetato di sangue», sono solo alcuni dei titoli più carini sulla stampa Usa. C'è chi, come il columnist Charles Krauthammer sul «New York Times» scrive che «paragonarlo a Hitler è un complimento...». E il tabloid «New York Post», anche se ha sostituito il titolo con uno un po' meno volgare a metà tiratura era sicuro di interpretare i sentimenti che vanno per la maggiore sparando a tutta prima pagina: «Up yours», ovvero: «Metamogliolo nel c...».

Minacce di un diplomatico irakeno Baghdad ha iprite e gas nervini

«Se attaccati useremo armi chimiche»

«Siamo in possesso di armi chimiche ad alta capacità distruttiva. Le useremo se saremo attaccati». Lo ha detto ad Atene l'ambasciatore irakeno Abdel Fatah Al-Khereji. E c'è da credergli. Di gas tossici, il «nucleare dei poveri», sono stipati i magazzini dell'esercito di Saddam Hussein. L'Irak li ha già utilizzati contro iraniani e curdi: la vecchia iprite, ma anche i moderni gas nervini.

ROMA. La minaccia è esplicita: se Israele o gli Stati Uniti attaccano, Baghdad farà ricorso alle armi chimiche. E non è una minaccia a vuoto. Nelle cronache dei conflitti regionali di questi anni, l'Irak è tristemente noto per aver più volte utilizzato i gas tossici. Chi non ricorda le immagini dei corpi contorti dei volti ridotti a una smorfia di donne e bambini curdi e iraniani?

Negli arsenali di Saddam Hussein, il «nucleare dei poveri» di certo non manca. Anzi, è una delle merci più abbondanti e temibili. Vecchi amesi,

come l'iprite, messa a punto al tempo della prima guerra mondiale dal chimico tedesco Fritz Haber, poi premio Nobel per la sua sintesi dell'ammoniaca. O nuovi gas devastanti, come il sarin e il tabun, che stroncano il sistema nervoso centrale e provocano la morte in una manciata di minuti.

Armi distruttive, contro le quali anche le tecnologie militari di cui dispongono le forze armate statunitensi potrebbero mostrare la corda. Le truppe americane in Arabia Saudita sono dotate di maschere e tute



antigas, e addestrate alla guerra chimica. Ma questo equipaggiamento a tenuta stagna mal si addice agli ambienti desertici, soprattutto contro i gas nervini.

Fonti specializzate - riporta un servizio dell'Ansa - sostengono che nell'arsenale chimico irakeno oggi sono immagazzinate non meno di 500 tonnellate di armi chimiche. Gli strumenti per lanciarle non mancano a Saddam Hussein: razzi a corta gittata, granate d'artiglieria e di mortaio, bombe d'aereo, i missili balistici

con una portata di centinaia di chilometri. Vengono prodotte negli stabilimenti di Karbala, a sud-ovest di Baghdad, e di Samarra, 60 chilometri a nord-ovest della capitale. Una fabbrica di armi biologiche si troverebbe invece a Salman Park, 56 chilometri a sud-est di Baghdad.

Le armi chimiche sono difficili da manipolare e conservare. L'Irak però va affermando da tempo che ormai dispone di tecnologie binarie, quelle che consentono di tenere in due compartimenti separati dell'ordigno i componenti chimici, che si mescolano e sprigionano il gas soltanto al momento del lancio. Nel 1988 Baghdad ha potenziato la produzione: oggi sarebbe in grado di fabbricare ogni mese 60 tonnellate di iprite e quattro di sarin e tabun. Il tutto grazie alla compiacente collaborazione di aziende occidentali, che vendono i prodotti chimici sotto la veste di innocue sostanze farmaceutiche.

L'iprite, ribattezzata «gas di mostarda» per il suo odore caratteristico, fu utilizzata in guerra, per la prima volta, il 22

Irak e sauditi, Libia e Israele hanno Scud-b, Csx-2 e Jericho

Nella regione centinaia di missili

Scud-b, Csx-2, Jericho: i paesi dell'area del conflitto mediorientale dispongono fra l'altro di poderosi arsenali missilistici, capaci di trasportare la morte chimica, convenzionale e forse anche nucleare a migliaia di chilometri di distanza. Ma se Irak e Arabia Saudita hanno in deposito un gran numero di vettori, il vero colosso è Israele: dopo i Grandi, ha gli ordigni più potenti.

ROMA. Fra gli altri strumenti di morte che - grazie anche all'aiuto dei paesi sviluppati - riempiono gli arsenali degli stati del Medio Oriente, c'è una poderosa componente di missili balistici capaci di portare la morte, chimica, nucleare o convenzionale, a distanze di tutto rispetto.

La forza missilistica irakena è fondata in larga parte su versioni modificate dello Scud-b, vettore che a cominciare dagli anni Sessanta l'Urss ha venduto a Baghdad, all'Egitto, alla Libia, alla Siria, allo Yemen e all'Iran. È un missile che ha una

Tammuz, con una portata di 1250 miglia, e l'Abid, a tre stadi.

L'Arabia Saudita, oltre agli ordigni di provenienza occidentale, può fare affidamento su un numero ignoto di missili balistici Csx-2, che nel marzo 1988 la Cina ha cominciato a vendere a re Fahd. Nella versione originale, il vettore può trasportare per 2200 miglia una testa di guerra da un megatone. Ma i Sauditi sostengono che la versione in loro possesso è adattata per un carico di due tonnellate e mezzo d'armamento convenzionale, e che la distanza raggiungibile è appena di 1700 miglia.

Anche Israele e Libia, per citare due dei comprimari più partecipati, su fronti opposti, delle argomentazioni saudite e irakenne, dispongono di un magazzino missilistico considerevole. Di Gheddafi si sa che di recente ha negoziato col Brasile un acquisto di armi che includerebbero vettori con una portata fino a 500 miglia. L'anno scorso pare abbia tentato di acquistare, senza riuscirci, un certo numero di Csx-2. Ci sono indiscrezioni, mai confermate, su un tentativo del colonnello libico di sviluppare un missile, il Fatih, con un raggio di 300 miglia. Ma è Israele il vero colosso missilistico nell'area del conflitto: le centinaia di missili Jericho (nelle versioni I, II e IIB) possono lanciare carichi di oltre una tonnellata fino a 1500 miglia di distanza. E la testata potrebbe anche essere nucleare: Israele non ha mai smentito.

Baker rassicura la Turchia: non sarete soli contro Saddam

Il segretario di Stato Usa Baker in visita ad Ankara per assicurare l'appoggio dell'Alleanza atlantica alla Turchia in caso di attacchi militari iracheni. La visita avviene alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri Nato a Bruxelles. Non confermati dagli Usa i movimenti di truppe irachene al confine con la Turchia. Il governo di Ankara ha escluso una sua partecipazione alla forza multinazionale.

ANKARA. Visita lampo del segretario di Stato statunitense James Baker ad Ankara in Turchia, alla vigilia del vertice degli Esteri del 16 ministri degli Esteri dei Paesi della Nato.

L'obiettivo del viaggio è quello di effettuare una rapida consultazione con il vertice politico-istituzionale del governo turco per rassicurarvi circa l'appoggio degli Usa e dell'Alleanza Atlantica in caso di provocazioni militari irachene e per fare il punto della situazione all'indomani della decisio-

Riguardo alla possibilità di una partecipazione della Turchia alla forza multinazionale Baker ha affermato che il governo turco non ha dato il suo assenso e che esaminerà la questione nell'ambito di un rapporto con l'Arabia Saudita e non con gli Usa.

Mentre si svolgevano gli incontri arrivavano notizie, non di fonte ufficiale, di movimenti militari iracheni al confine con la Turchia ed altre, successivamente smentite, di una messa in stato d'allerta dell'aviazione turca.

In particolare la concentrazione di truppe irachene alla frontiera sarebbe stata segnalata da alcuni camionisti turci provenienti dall'Irak. A questo proposito il portavoce del ministero della Difesa Usa Peter Williams ha però affermato che il Pentagono «Non è al corrente di alcuna informazione del genere» e la stessa versione ha dato il portavoce della Ca-

sa Bianca Marlin Fitzwater. Per quanto invece riguarda lo stato di allerta dell'aviazione turca, la notizia è stata smentita, anche se fonti attendibili hanno parlato di preparativi difensivi e di uno spostamento di caccia-bombardieri F16 ed F104 vicino al confine con l'Irak.

Nel corso dei colloqui con i vertici turchi, gli esperti militari statunitensi della delegazione Baker hanno dato informazioni sulla dislocazione militare delle forze americane nella regione.

Tuttavia, come ha detto Baker le questioni militari «non sono state l'argomento principale degli incontri». Tra i vari temi trattati un posto di rilievo ha avuto quello del possibile risarcimento economico della Turchia per le perdite causate dal blocco dei beni di Irak e Kuwait e per la chiusura dei due oleodotti che trasportano il petrolio iracheno al Mediterraneo.

Migliaia di stranieri bloccati in Irak Ma l'Occidente evita la parola «ostaggi»

Dopo l'annuncio irakeno di chiusura delle frontiere in entrata ed uscita, crescono i timori per la sorte degli stranieri bloccati nel paese e in Kuwait: migliaia di potenziali ostaggi nelle mani di Saddam Hussein, anche se gli Usa evitano accuratamente di definirli in questo modo. La trattativa con Baghdad dell'incaricato d'affari italiano, anche per conto dei paesi Cee, non sortisce alcun effetto.

NEW YORK. Il dipartimento di Stato americano ha detto ieri di essere stato informato dalle autorità irakenne che gli stranieri bloccati a Baghdad dalla crisi nel Golfo non potranno lasciare il paese. Il portavoce del dipartimento, Richard Boucher, ha annunciato che l'Irak ha chiarito la sua posizione: i diplomatici stranieri potranno liberamente lasciare il paese, i semplici cittadini stranieri, per il momento, non saranno autorizzati a farlo.

La decisione del regime di

persone bloccate mentre erano in Kuwait e poi trasferite nella capitale irakena. In realtà, sono migliaia gli stranieri «prigionieri» in Irak e Kuwait, con nuclei assai numerosi di statunitensi, britannici e italiani. Le preoccupazioni per la loro sorte sono più che giustificate, anche se l'ambasciatore di Saddam Hussein presso le Nazioni Unite si è detto convinto che presto sarà loro concesso di uscire dall'Irak. Un'assicurazione alla quale è assai arduo attribuire una qualche attendibilità.

Mentre le ambasciate occidentali a Baghdad continuano a far pressioni e tenere in piedi la trattativa con il regime, molti uffici diplomatici dei paesi interessati alla crisi, in primis l'Arabia Saudita, stanno riducendo gli organici, lasciando a Baghdad solo il personale strettamente indispensabile.

L'ambasciata del Kuwait in

Giordania ha accusato l'Irak di volere utilizzare gli stranieri come merce di scambio: «Lo scopo di Saddam Hussein nel sequestrare gli stranieri è quello di barattarli con i loro governi, al di là delle loro vite e della condizione di ostaggi».

Fra i viaggiatori bloccati nei due paesi, vi sarebbero anche 160 cittadini svedesi. Tra coloro che sono riusciti a ripartire, soprattutto persone che hanno trascorso nella regione solo brevi periodi. Nella giornata di ieri, l'ufficio di immigrazione giordano, al posto di frontiera di Ruweisheed, ha segnalato il passaggio di oltre 420 persone, delle quali 200 giordane.

Gli Stati Uniti per ora non si spingono fino ad utilizzare la parola «ostaggi»: nella conferenza stampa di ieri sera, Richard Boucher, pur pressato dai giornalisti, ha evitato di definire così gli americani rinchiusi negli alberghi di Bag-

La crisi nel Golfo

Mosca esce dal silenzio dopo la decisione Usa di inviare i marines in Arabia Saudita: «Nella situazione attuale non partecipiamo alla forza internazionale»
Chiesto un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite

Urss: «Interveniamo se decide l'Onu»



Mosca rompe il silenzio seguito alla decisione di Bush di inviare i marines in Arabia Saudita. Nella situazione attuale l'Urss non prevede di partecipare alla forza multinazionale né a un blocco navale ma lascia intendere che se lo sponsor dell'iniziativa nel Golfo fossero le Nazioni Unite la decisione potrebbe essere rivista. Una velata presa di distanza dalla decisione unilaterale della Casa Bianca.

■ MOSCA. «In questa fase non contempliamo la possibilità di partecipare alla forza internazionale né al blocco navale». Con questa dichiarazione, che non ammette ambiguità, Mosca esce da 24 ore di imbarazzato silenzio, dopo l'annuncio di Washington di inviare i marines in Arabia Saudita.

Nell'attesa di una dichiarazione del ministro degli Esteri, letta dal portavoce Yuri Gromitskikh, il governo sovietico aggiunge di essere contrario al metodo della forza per risolvere la situazione creata nel Golfo dall'aggressione irachena al Kuwait. Il Cremlino si schiera per un'azione collettiva nell'am-

bito delle Nazioni Unite e concretamente propone che il Consiglio di sicurezza del Palazzo di Vetso si occupi a tempo pieno del problema. Una moderata censura all'interventismo della Casa Bianca.

Ai giornalisti che lo martellavano di domande alla ricerca di una presa di distanza più esplicita dagli Stati Uniti, il portavoce sovietico si è limitato ad aggiungere che l'Urss «prende atto» che la presenza statunitense in Arabia Saudita è «provvisoria» e «straordinaria». Tale posizione, ha ricordato Gromitskikh, è stata esposta dal segretario di Stato James Baker al ministro degli Esteri di Gorbaciov Eduard Shevardnad-

ze. Ma i reporter non si sono dati per vinti: «Ma l'Urss condanna l'invasione dei marines?». «A questa domanda non si può rispondere con un sì o con un no» ha cercato di cavarsela il portavoce.

Insomma Mosca tradisce l'imbarazzo di chi, forte del nuovo ordine mondiale scaturito dal tempestoso 89, si trova associata nelle responsabilità alle ex potenze nemiche, ma non può schierarsi con i nuovi alleati a cuor leggero. Pesano le vecchie alleanze del passato. Mosca proprio nel comunicato di ieri ricorda significativamente l'amicizia che l'ha legata a Baghdad, e l'antico ruolo giocato dalla potenza dell'Est nello scacchiere mediorientale.

Ma non è una difficoltà insormontabile. Il Cremlino mira ad ottenere il placet del Palazzo di Vetso all'iniziativa nel Golfo Persico. Spiega il portavoce: «La posizione sovietica è che la soluzione della situazione venutasi a creare con l'invasione irachena del Kuwait debba scaturire da un'azione coordinata nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». E per riportare al più presto tutte le iniziative sotto l'ombrello dell'Onu, l'Unione Sovietica si dichiara pronta ad avviare immediate consultazioni all'interno della commissione militare del Consiglio di sicurezza, investita di funzioni molto importanti in base alla carta del Palazzo di Vetso. Mosca menziona anche le iniziative degli arabi i quali «hanno un ruolo specifico per prevenire un'estensione del conflitto».

L'amarezza dei sovietici è accresciuta dal fatto che il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov aveva inviato un telegramma a Saddam Hussein e due ambasciatori di pace erano stati inviati a Baghdad nel tentativo di persuadere il leader iracheno a piegarsi alla risoluzione dell'Onu ed abbandonare il Kuwait. «Malheureusement le nostre speranze non si sono avverate» ha ricordato il portavoce. Il rais del Golfo ha risposto a Gorbaciov con una campagna di stampa antisovietica (lo riporta il quotidiano moscovita «Trud») e ha sfidato tutti proclamando l'annessione del Kuwait e cancellando il piccolo emirato dal globo.

Nel documento infine l'Unione Sovietica ribadisce la posizione espressa a caldo il 2 agosto, a poche ore dall'invasione irachena. Mosca chiede il totale ripristino della sovranità ed integrità territoriale del piccolo stato del Golfo, e termina con un appello al «rispetto della volontà internazionale e del diritto internazionale».

No all'intervento dei «grandi» ma compressione per Ryad

Pechino cauta sui marines

Il governo cinese, che aveva duramente condannato l'invasione del Kuwait, si è detto «contrario, per principio, al coinvolgimento militare delle grandi potenze nel Golfo». Ma ha anche affermato di «rispettare e comprendere» le ragioni che hanno spinto l'Arabia Saudita a fare appello agli Stati Uniti. Come si vede, è un modo anche questo per non dire di no al presidente George Bush.

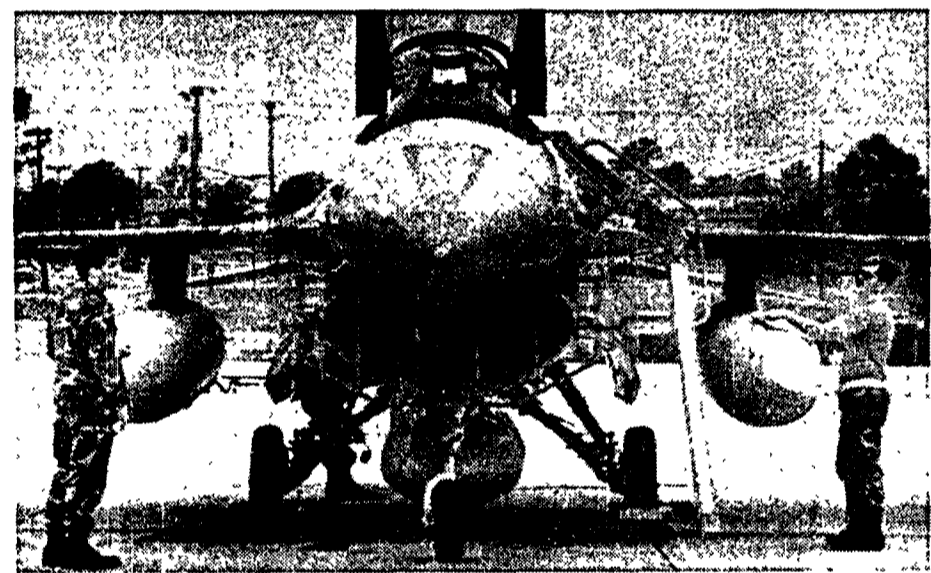
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Non è passato che qualche giorno dall'apertura di relazioni diplomatiche con l'Arabia Saudita, e il governo cinese si è già trovato nella necessità di compiere un primo atto di concreta solidarietà nei confronti del nuovo Stato amico, pesantemente minacciato dall'Irak. Fin dal primo momento, la Cina ha condannato l'invasione irachena del Kuwait, si è associata alle richieste mondiali di un immediato ritiro, ha contribuito in maniera determinante alla risoluzione dell'Onu sulle sanzioni, ha interrotto la vendita di armi al regime di Saddam Hussein. Poi nelle ultime quarantotto ore, attraverso dichiarazioni del primo ministro Li Peng e del portavoce del ministero degli Esteri, il governo cinese si è detto «contrario al coinvolgimento militare dei grandi paesi nella vicenda del Golfo», che deve essere risolta direttamente «dagli Stati arabi». Non vogliamo — hanno sostenuto i cinesi — che la già complicata situazione di quell'area si complichino ulteriormente.

Nel frattempo però lunedì scorso l'Arabia Saudita ha chiesto, a scopo difensivo, un aiuto militare agli Stati Uniti che infatti hanno inviato navi e aerei e hanno proposto la formazione di una forza multinazionale. E il governo cinese, che si era dichiarato «in linea di principio» contrario al «coinvolgimento dei grandi», è apparso invece molto sensibile alle ragioni saudite. «Rispettiamo e comprendiamo — ha infatti detto il primo ministro Li Peng mercoledì a Giacarta — le misure difensive che l'Arabia Saudita, nella sua sovranità, inteso prendere per proprie ragioni di sicurezza». Mostrando però comprensione per i timori sauditi, il governo cinese ha mostrato comprensione anche per la iniziativa del presidente americano Bush. Forse un altro scenario non era ipotizzabile. L'appena avviato rapporto con l'Arabia Saudita e la necessità di consolidare, non allentare, i legami ancora fragili con l'amministrazione Usa, hanno certamente pesato nello spingere il governo cinese a una posizione che oscilla tra «principi» e «pragmatismo». Ma è una oscillazione che smentisce le polemiche e anche le preoccupazioni che la Cina ha continuamente manifestato in tutti questi mesi, almeno a partire dal vertice di Malta, a proposito delle «interferenze» delle grandi potenze nella soluzione dei conflitti regionali. Non ha mostrato invece alcuna oscillazione il governo giapponese che ha dato il proprio pieno sostegno all'invio americano di truppe in Arabia Saudita e ha condannato molto duramente l'annessione del Kuwait da parte dell'Irak. Tokio è tra i paesi asiatici che più rischiano per il deterioramento della crisi nell'area del Golfo perché il Giappone non ha proprie fonti energetiche e si nutre di petrolio importato. Ma il Giappone è alleato degli Usa e non poteva avere un comportamento diverso. Anche questa circostanza deve aver pesato sulla reazione del governo cinese in questo momento alle prese con un delicato e complicato problema: come uscire dall'isolamento internazionale, riavvicinarsi agli Usa, dialogare con i paesi forti dell'area, a cominciare proprio dal Giappone.

Londra chiama Palazzo Chigi. Napolitano propone vertice euro-arabo

La Thatcher: «Mandate le vostre navi» Andreotti: «Sorry, puntiamo sull'Onu»



Avieri statunitensi stanno preparando un F16; nella foto in alto a sinistra, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Yuri Gromitskikh; in alto a destra, un marines in attesa di partire

Telefonata da Londra: la Thatcher sollecita l'intervento della Marina italiana, Andreotti respinge cordialmente l'invito: «Meglio puntare sull'iniziativa dell'Onu». Domani le commissioni estere e difesa della Camera si riuniscono per ascoltare le comunicazioni di De Michelis e Rognoni. Al ministro degli Esteri in partenza per Bruxelles, Napolitano chiede di farsi promotore di un incontro euro-arabo.

PAOLO BRANCA

■ ROMA. La chiamata parte da Londra. Maggie Thatcher appare preoccupata e nervosa. La spedizione inglese nel Golfo, in appoggio ai marines di Bush, non ha ancora avuto un seguito tra i paesi alleati. Cosa aspetta il governo italiano? Perché non invia le sue navi, come fece tre anni fa, quando il conflitto tra Iran e Irak giunse a mettere in pericolo la navigazione nel Golfo? All'altro capo del telefono, Giulio Andreotti, respinge cordialmente l'invito. Innanzitutto spiega — perché all'Italia non è stata rivolta nessuna richiesta di intervento sul piano bilaterale, come quella giunta agli Usa da Riad. E poi, se anche si prospettasse una situazione del genere, sarebbe necessario il consenso del Parlamento. Ma non c'è solo una questione di metodo. Alla linea interventista del primo ministro inglese, Andreotti replica con la necessità di sfruttare il «momento magico» dell'Onu, mai così unito e solido nel sanzionare un'aggressione militare. Su queste sanzioni — politiche e economiche — eventualmente militari — si può e si deve insistere.

La conversazione telefonica si svolge nel pomeriggio per circa una mezz'ora. A dare notizia è per prima la Bbc, nel notiziario delle 18, mentre la conferma da palazzo Chigi segue a tarda sera. Già oggi a Bruxelles, con le riunioni dei ministri degli Esteri del Dodici e del Consiglio Nato, si potrà verificare se quella prospettiva da Andreotti sarà effettivamente la linea italiana nel conflitto Irak-Kuwait. In ogni caso il Parlamento sarà immediatamente informato: per domani mattina, infatti, sono state convocate, in seduta congiunta le commissioni estere e difesa della Camera, per ascoltare le comunicazioni dei ministri De Michelis e Rognoni, sugli svi-

luppi della crisi nel Golfo e sulle iniziative in corso. Vengono così accolte le richieste del Pci e di altre forze politiche, dopo la concessione delle basi di Sigonella, Aviano, Capodichino e Decimomannu per l'operazione-Golfo da parte dei marines americani.

Le posizioni delle forze poli-

tiche appaiono comunque, già sufficientemente delineate. Liberali e repubblicani insistono per un impegno diretto dell'Italia, anche se — dice ora Altissimo — all'interno di «una forza effettivamente multinazionale». Il segretario del Pli non mostra alcun imbarazzo nell'indicare la sua principale preoccupazione: «Anche alla luce delle

dissenate scelte antinucleari adottate in questi anni — spiega in una dichiarazione — oggi l'Italia è esposta in pieno ai pericoli di una nuova crisi energetica ed è, per questo, tra i paesi occidentali, quello che meno di tutti può proporsi di stare a guardare aspettando che passi il temporale». E dunque questa la posta in gioco? Ai microfoni di Altita Radio, Giorgio Napolitano indica un'altra scala di valori: «In questione c'è innanzitutto — dice — il principio della non aggressione nei rapporti tra Stati, la necessità di tenere aperta una prospettiva di distensione e di cooperazione internazionale

La Francia sprona gli arabi a trovare una soluzione e lancia un monito all'Irak

Mitterrand: «Se si renderà necessario useremo anche la nostra forza militare»

La Francia confida innanzitutto in una soluzione interaraba per la nuova crisi del Golfo. Ma se il vertice del Cairo dovesse fallire «si assumerà le sue responsabilità» e rafferzerà la sua presenza militare aerea e navale nella zona, «là dove sarà giudicato necessario». François Mitterrand ieri sera, alla fine del Consiglio dei ministri straordinario convocato all'Eliseo, non ha usato mezzi parole.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Da qualche giorno i vertici dello Stato vivevano accompagnati da uno spettro: l'amico Saddam Hussein, l'alleato, il «primo cliente» di Parigi. Tutti termini ampiamente utilizzati nel corso degli ultimi vent'anni dai governi di destra e di sinistra, senza risparmio. Hussein «elemento di equilibrio» nell'agitato Medio Oriente, Hussein argine contro il fondamentalismo islamico e soprattutto iraniano, Hussein acquirente di lavolosi e sofisticati armamenti. Nel corso dell'ultima settimana, da quando i carri armati irakeni si sono impadroniti del Kuwait, nulla è stato risparmiato a Mitterrand

non è intervenuta al fianco di Stati Uniti e Gran Bretagna? La risposta di Mitterrand è stata inequivocabile: innanzitutto la Francia non è stata sollecitata né dagli Stati Uniti né dall'Arabia Saudita, «l'unica qualifica a richiedere un intervento sul proprio territorio». E comunque Mitterrand auspica che la soluzione della crisi venga trovata e costruita «nell'ambito del mondo arabo», il primo su cui incombe il compito del negoziato. Se la trattativa interaraba fallirà, allora «la Francia assumerà le sue responsabilità». Che cosa significa concretamente? Vuol dire che dopo aver giocato con convinzione la carta dell'embargo e delle sanzioni economiche, e in caso di una nuova aggressione (se cioè l'Irak attaccasse l'Arabia Saudita) la Francia è pronta ad intervenire militarmente nella zona, senza rinunciare alla sua autonomia e sovranità. Si tratta dunque di distinguere, tra «forza multinazionale» e «partecipazione». Mitterrand si è dichiarato comunque

disposto a inviare subito materiale, anche bellico, e tecnici (cioè consiglieri militari) in Arabia Saudita. E ha fatto capire che il dispositivo aereo e navale già presente nella zona del Golfo (tre navi militari e i Mirage della base di Ciputi) sarà quanto prima rafforzato.

Toni particolarmente fermi Mitterrand ha trovato per parlare dei cittadini francesi presenti in Irak e nel Kuwait, verso i quali il governo ha «la massima attenzione». Non ha utilizzato la parola «ostaggi», ma li ha definiti come prigionieri «ai quali è proibito uscire e spostarsi». La loro sorte potrà essere un criterio per l'uso delle forze militari, qualora il «negoziato» in corso con Baghdad non andasse in porto; le navi che già incrociano a largo del Golfo saranno destinate al rimpatrio della gente trattata a Kuwait City e a Baghdad, con l'appoggio militare necessario.

La diplomazia francese cerca dunque una connotazione autonoma nella crisi mediorientale. Nello stesso tempo i

responsabili hanno cura di sottolineare la costante concentrazione con gli alleati: così Roland Dumas raccontava ieri di aver parlato cinque volte con James Baker dall'inizio della crisi e definitivamente angloamericana l'intervento in Arabia Saudita, «il dispositivo americano messo in opera — dice il ministro degli Esteri — è più un cordone di protezione che un dispositivo offensivo... la Francia per il momento non è coinvolta in questa iniziativa». «Bisogna applicare — secondo il capo della diplomazia francese — le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e della Comunità europea in tutto il loro rigore, e osservare i loro effetti. Il popolo del Kuwait dev'essere parte del suo destino; non spetta al governo irakeno di decidere per lui». Roland Dumas inoltre, in un'intervista a Le Monde di oggi, manifesta ancora fiducia al presidente egiziano Mubarak: «La prima mediazione non è riuscita, ma Mubarak, nonostante le pressioni che gli vengono da Baghdad, non rinuncia».

Socialdemocratici e liberali contrari, democristiani favorevoli

Bonn impegnata la sua flotta? In Germania esplose la polemica

Grosse polemiche nella Repubblica federale di Germania per l'invio di un eventuale forza della marina militare in appoggio alle unità Usa nel Golfo. I socialdemocratici sono nettamente contrari all'uso di unità militari al di fuori della Rfg. Il dettato costituzionale, secondo la Spd, è a questo riguardo molto chiaro. Anche il ministro della Difesa non prevede interventi nel Golfo.

■ BONN. Grosse polemiche nella Repubblica federale di Germania sull'invio o meno di unità della marina militare nel Golfo Persico. Sono iniziate subito dopo la decisione del presidente Bush di accogliere la richiesta di aiuto avanzata dall'Arabia Saudita e in contemporanea alle sanzioni economiche adottate dalla Cee nei confronti dell'Irak.

Gli interessi tedeschi nella zona del Golfo non sono indifferenti e la decisione di intervenire, sia pure simbolicamente, ha riaperto nella Rfg il dibattito sull'opportunità o meno che la nuova Germania, quale si profila alla vigilia dell'unificazione con la Rdt, abbia l'interesse di mandare le sue

forze armate in giro per il mondo. Questa, a grandi linee, è una preoccupazione di fondo che traspare dal dibattito politico che sta dilagando sulla stampa tedesca ed entra fino nel cuore del Bundestag.

Il presidente della commissione Esteri del parlamento federale, il democristiano Hans Siercken, infatti ha avanzato la richiesta che, nel caso di un allargamento della crisi del Golfo, il governo decida di intervenire mandando nella zona unità della marina da guerra.

I socialdemocratici hanno reagito immediatamente in senso negativo, dichiarando che la fanteria di marina, composta da 15 cacciatorpediniere

e fregate e da 20 sottomarini, deve rimanere nei suoi porti. Di mandarla nel Golfo non se ne parla neppure. Per il deputato della Spd, Karsten Voigt, la Bundeswehr «deve compiere il proprio servizio in Europa, soltanto in Europa», mentre nel Golfo essa «non ha nulla da cercare».

Anche il deputato liberale Burkhard Hirsch è convinto che le forze armate della Rfg debbano rimanere a casa. L'invio di soldati della Rfg nel Medio Oriente, infatti, sarebbe «anticostituzionale e politicamente ingenuo». «Un impegno militare della Rfg al di fuori del proprio territorio — ha affermato — sarebbe un clamoroso errore».

Diversa la posizione del partito del cancelliere Helmut Kohl. I democristiani della Rfg, infatti, ritengono che dinanzi ad un'escalation della crisi, diventerebbe una necessità l'invio nel Golfo di unità della marina. Bernd Wilz, portavoce di politica della difesa della Cdu, non ha dubbi: la Rfg ha tutto l'interesse ad essere presente

nel Golfo assieme ai suoi alleati. Non farlo sarebbe un errore politico clamoroso e intaccherebbe la solidarietà dell'Europa prima persona contro le mire espansionistiche di Saddam Hussein. La situazione comunque non è molto semplice. Il ministro della Difesa, Gerhard Stoltenberg, anche lui democristiano, aveva già dichiarato l'altro ieri che il governo attualmente non prevede di intervenire militarmente nel Golfo e che, finora, non c'è stata alcuna richiesta di rimpiazzare le navi statunitensi che dal Mediterraneo si sono trasferite nel Golfo. C'è anche una questione costituzionale da risolvere. Secondo l'art.87/a le forze armate della Rfg possono operare soltanto ai fini difensivi. D'altra parte c'è chi si appella all'art.51 della carta dell'Onu che autorizza l'uso delle armi solo in caso di necessità difensiva e di richieste d'aiuto. Certo è che la soluzione verrà quando si porrà concretamente la necessità di rispondere ad una richiesta di intervento.

La crisi nel Golfo

Mortillaro: ora contratti più difficili

E torna la proposta di sterilizzare la scala mobile

La crisi petrolifera riporterà a galla l'antica proposta di sterilizzare gli effetti delle variazioni dei prezzi del petrolio sul meccanismo di scala mobile? Un accenno in tal senso era venuto dall'economista Luigi Spaventa. Domenico Trucchi (Cisl): «Non vorrei che fossero solo i lavoratori a pagare». Cazzola (Cgil): «Attendiamo di verificare la gravità della crisi prima di discutere le misure».

ROMA. I medici tornano al capezzale della Grande Malata, in questo caso l'Italia. Il timore ossessivo è che ritornino i tempi del trauma petrolifero, miscelato, questa volta, al deficit pubblico. E non solo, le prime ricette, le prime indicazioni sul da farsi. Un economista come Luigi Spaventa, interpellato dal «Corriere della Sera», sabato scorso, aveva così accennato alla «possibilità di riprendere la vecchia proposta sulla scala mobile, quella cioè di sterilizzare gli effetti sulla contingenza delle variazioni dei prezzi del petrolio». Così facendo, aveva spiegato Spaventa, «si eviterebbe di innescare una pericolosa spirale prezzi-salari». L'economista aveva però prudentemente aggiunto: «Bisogna vedere che cosa ne pensano i sindacati. E proprio i sindacati sono stati interpellati dall'Ansa. Sono primi giudici ancora abbozzati, ma che lasciano trapelare una grande preoccupazione».

Domenico Trucchi, segretario confederale della Cisl, riconosce, innanzitutto, che colui che avanza la proposta di sterilizzazione è, senza dubbio, «una persona seria». «Non vorrei», aggiunge però Trucchi, «che poi tutto si traduca nel far pagare solo ai lavoratori i costi della bolletta petrolifera». Conclusione finale: «È comunque una proposta da discutere in una logica più complessiva». Il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola, dichia-

ra invece che è meglio attendere «di verificare la gravità della crisi». Oggi come oggi, sottolinea, vengono, dalle società energetiche, produttive e dalle autorità politiche e forci occupazionali, ma non ancora segnali di emergenza. I calcoli che si fanno «prevedono a breve una incidenza sull'inflazione della bolletta petrolifera», sottolinea Cazzola, «inferiore al punto percentuale». Conclusione: «Questa crisi è fortemente condizionata alla sua durata».

Un durabile semplice agitarci di spetti, magari facilmente dissipabili, dunque? Resta il fatto che la proposta di sterilizzazione della scala mobile metterebbe in grave difficoltà i sindacati, ancora intenti a contrastare il rinnovo dei contratti di importanti categorie come i metalmeccanici. Una indicazione del genere, infatti, potrebbe avere come conseguenza una accelerazione della trattativa tra Confindustria e Confederazione del salario. Una trattativa rinviata, con l'accordo del 6 luglio, a dopo la definizione dei contratti.

Altre indicazioni, emerse in questa prima discussione, riguardano le scorte petrolifere, per far fronte alla crisi. I sindacati, secondo Trucchi della Cisl, potrebbero essere d'accordo con un rallentamento della produzione, rinviando gli straordinari e diminuendo i consumi.

Il consigliere delegato della Federmeccanica invita i sindacati a maggior «realismo» nelle trattative «Siamo come una nave che incrocia una burrasca» Saranno i lavoratori a pagare la bolletta petrolifera?

«Navighiamo su una nave soggetta a colpi di mare: ora si sta affacciando la burrasca. La crisi del Golfo dimostra come basti poco per cambiare le prospettive economiche. E per il rinnovo dei contratti di lavoro in Italia bisogna essere realisti...». Il consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mortillaro fa un bollettino di salda. Saranno i lavoratori a pagare la bolletta petrolifera.

BRUNO UGOLINI

ROMA. «La piattaforma del metalmeccanico, calcolando la contrattazione aziendale, riduzioni di orario, scala mobile, aumenti salariali, costerebbe 28 mila miliardi». Il professor Felice Mortillaro, leader degli imprenditori metalmeccanici, sta curando la preparazione di una maxi ed emblematica mostra nella fatidica sede del Lingotto a Torino: «La civiltà delle macchine». Ma non perde di vista l'altro appuntamento di settembre, quello sul contratto dei metalmeccanici, l'incontro con i sindacati, una faticosa ripresa di trattative. E approfitta delle nuove nubi all'orizzonte dell'economia mondiale per lanciare segnali ammonitori, quasi a dire che, volenti o nolenti, a pagare i nuovi costi del petrolio dovranno essere i soliti: i lavoratori dipendenti. «Tanto più il mondo diventa instabile», dice «tanto meno gli impegni fra le parti, fra noi e i sindacati dovrebbero essere a lunghissima scadenza. La sua idea è sempre quella di un accordo-ponte, l'introduzione di momenti di «verifica»: gestire, esaminare assieme quel che accade. Non si può accettare la filosofia del sindacato che dicono: «Intanto dammi quello che chiedo, poi, in un secondo momento verificheremo quel che accade: non è realistico».

Lo spettro inflazionistico, spiegato da molti economisti, viene piegato a questo duro richiamo al «realismo». Certo, sostiene il professor Mortillaro, forse non siamo nelle condizioni del 1973, data della grande crisi petrolifera, ma la preoccupazione rimane. «Noi, in sostanza, andavamo avanti sapendo che c'era la «manca del scellino», come veniva definita, cioè il prezzo del petrolio a quotazione bassa. Questo permetteva di avere un sistema produttivo in buona

salute e, dall'altra parte, il sistema della pubblica amministrazione in dissesto. Se il sistema produttivo entra in crisi, perché lo scacco ora vuole la «tassa» e lo scacco fuori controllo, abbiamo un effetto combinato. Nel 1973 non avevamo queste condizioni: la pubblica amministrazione non denunciava un tale dissesto. I segnali che vengono dall'industria automobilistica accrescono l'allarme? Qui Mortillaro tende a smorzare: «quei dati non vanno drammatizzati, la flessione di vendite, va commisurata a performance precedenti, eccezionali». Altre Case automobilistiche, come la Peugeot, fa osservare, hanno registrato flessioni più sostanziose della Fiat. Viene fuori comunque, da tutti gli ultimi avvenimenti, la constatazione di una economia italiana «ancora fragile». Il consigliere delegato della Federmeccanica ricorre ad immagini marine: «dobbiamo renderci conto tutti che navighiamo su una nave soggetta a colpi di mare: dopo una lunga fase di bonaccia si sta affacciando un momento di burrasca vera e propria». Morale della favola, per tornare ai metalmeccanici: sembra di nuovo che la conquista del nuovo contratto di lavoro sarà più difficile.

Era trapelata ieri la notizia di una specie di documento segreto consegnato, prima delle ferie, dalla Federmeccanica ai sindacati. Ora Mortillaro spiega che, in realtà, si tratta di due documenti: uno sulle pari opportunità fra donne e uomini e l'altro sulla cosiddetta prima parte dei contratti, quella relativa ai diritti di informazione, alle relazioni sindacali. È una proposta, spiega, relativa ad un percorso sul tema delle relazioni sindacali, per tentare di risolvere in modo pacifico le



Felice Mortillaro consigliere delegato della Federmeccanica

controversie fra le parti. Tra i suggerimenti c'è quello di una «banca dati» sull'andamento del settore. Ciò che la Federmeccanica non intende accettare è il discorso sulla contrattazione nelle aziende, vera posta in gioco dello scontro contrattuale. «Non vogliamo adottare su questo punto formule ambivalenti, come si fece negli anni '70: esse hanno provocato agli industriali, ma anche ai sindacati, non pochi dolori». Torna il ritornello del richiamo al realismo. È la via d'uscita possibile, secondo Mortillaro: «Se una forte dose di realismo accompagnerà le posizioni dei sindacati al tavolo negoziale, si

potrà pervenire ad un punto di svolta nella trattativa per il rinnovo del contratto». Ma che cosa vuole dire essere poco realisti? È poco realista, risponde Mortillaro, mettere insieme la contrattazione aziendale obbligatoria, la scala mobile, gli aumenti salariali, le riduzioni di orario. «Realismo vuol dire sapere che tutte quelle cose non possono convivere». Il leader della Federmeccanica insiste sulle relazioni sindacali, con diverse fasi di verifica «di quel che accade». Sembra di intravedere, così, un modello molto centralizzato che proprio per questo esclude ipotesi di contrattazioni aziendali. E

torna la proposta («ma è una delle tante», precisa Mortillaro) di un contratto-ponte, una specie di acconio in attesa che Confederazioni e Confindustria trovino un accordo sull'intera struttura del salario. «Non possiamo pensare di intervenire oggi sul sistema salariale senza sapere cosa ci aspetta dopo il 31 dicembre del 1991».

Sembra una filosofia improntata al buon senso. Ma gli argomenti della Federmeccanica si scontrano con qualche fatto di notevole entità, come l'accordo già raggiunto tra sindacati e imprenditori chimici su «contrattazione aziendale, salario e finanzia scala mobile». L'argomento viene impugnato, in una dichiarazione all'Ansa, dal segretario del metalmeccanico Cisl Gianni Italia: «Noi siamo realisti almeno quanto i chimici, pur partendo dalla specificità del nostro settore. Come i chimici hanno innovato in materia di struttura salariale, i metalmeccanici potrebbero innovare in materia di relazioni sindacali. Ecco come presentarsi al confronto tra Confindustria e sindacati del 1991 con due cose già fatte». Gianni Italia allude così al documento «segreto» (anzi ai due documenti) consegnati dalla Federmeccanica a Fiom, Fim e Uilm prima delle ferie, relativi a nuove «relazioni sindacali». Il giudizio di Gianni Italia è positivo. Egli valuta le proposte di Mortillaro, su questo punto, «interessanti» perché non «discosterebbero molto dall'attuale struttura del contratto nazionale, «con una valorizzazione però più impegnativa del livello territoriale». C'è però un aspetto che a Gianni Italia non piace: la dinamica della contrattazione aziendale, in questo misterioso testo non ancora reso ufficialmente noto dai sindacati, verrebbe «purtroppo abbandonata alla spontaneità». Sembra di capire che viene lamentata l'assenza di regole più rigide per la iniziativa in fabbrica. È la proposta di Mortillaro di un contratto-ponte? Il dirigente Cisl su questo non è d'accordo. La formula prevista nel contratto dei chimici, con gli aumenti salariali comprensivi di contingenza e minimi tabellari, potrebbe invece essere «una soluzione interessante».

L'Italia scongela i beni

Le compagnie kuwaitiane del petrolio rigettano il governo fantoccio

ROMA. Le compagnie petrolifere di proprietà del Kuwait non riconoscono il nuovo governo insediato dall'Irak e ieri pomeriggio hanno ufficializzato il loro appoggio al governo in esilio.

La Kuwait petroleum corporation, capofila di proprietà dello stato kuwaitiano, che coordina le attività di tutte le società petrolifere del paese, e la Kuwait Oil Tanker Corporation attualmente vengono amministrate direttamente dal quartier generale di Londra. «Tutte queste società sono di proprietà dello stato del Kuwait», sottolinea una nota delle compagnie - il cui governo legittimo si trova ora al di fuori del territorio nazionale ma che è in contatto stretto con queste società. La notizia sembra legittimare la possibilità di uno scongelamento di beni di alcune compagnie collegate alla capofila londinese, e che sarebbe stato già accordato dal governo olandese e da quello italiano. Secondo un portavoce del dicastero degli Esteri, il governo italiano concederà la deroga al congelamento disposto lo scorso 4 agosto, e già questa mattina Andreotti e De Michelis dovrebbero firmare il decreto. In Italia opera la Kuwait petroleum Italia (Q8) che gestisce una rete di circa 3800 distributori di carburante con un'occupazione che, a livello di gruppo, tocca le 1400 persone.

«Il decreto di congelamento del governo italiano», sottolinea una fonte della compagnia petrolifera kuwaitiana - potrebbe portare ad un blocco totale delle attività della società, a causa dei problemi con le banche o con gli altri partner petroliferi. Del resto, prosegue la fonte, «la nostra società assicura oltre il 10 per cento della domanda petrolifera italiana».

to dal governo olandese e da quello italiano. Secondo un portavoce del dicastero degli Esteri, il governo italiano concederà la deroga al congelamento disposto lo scorso 4 agosto, e già questa mattina Andreotti e De Michelis dovrebbero firmare il decreto. In Italia opera la Kuwait petroleum Italia (Q8) che gestisce una rete di circa 3800 distributori di carburante con un'occupazione che, a livello di gruppo, tocca le 1400 persone.

«Il decreto di congelamento del governo italiano», sottolinea una fonte della compagnia petrolifera kuwaitiana - potrebbe portare ad un blocco totale delle attività della società, a causa dei problemi con le banche o con gli altri partner petroliferi. Del resto, prosegue la fonte, «la nostra società assicura oltre il 10 per cento della domanda petrolifera italiana».

Bnl Si riduce il rischio Baghdad

ROMA. Si riduce il rischio complessivo della Banca nazionale del lavoro nel contratto dell'Irak l'istituto ha infatti «congelato» finanziamenti per 605 milioni di dollari, già promessi a Bagdad nell'accordo di Ginevra del gennaio scorso ma non ancora materialmente erogati. La decisione è una diretta conseguenza dell'embargo verso l'Irak deciso dal governo lunedì scorso. L'esposizione complessiva dell'istituto presieduto da Giampiero Cantoni scende così a circa 2,1 miliardi di dollari, di cui quasi mezzo miliardo rimosserà sicuramente dalle casse della banca, trattandosi di crediti garantiti dalla «Commodities credit corporation» (ccc), l'ente statunitense equivalente alla nostra Sace. In forse invece la restituzione degli altri finanziamenti (oltre 1,6 miliardi di dollari garantiti dalla Banca centrale irachena), che Bagdad potrebbe decidere di non restituire come ricicchiere al blocco economico deciso dall'Italia.

Embargo Cee

Le norme dei governi per le aziende

ROMA. Il ministero del commercio «spiega» l'embargo deciso dalla Cee nei confronti dell'Irak, che scatterà da oggi con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della comunità dei due provvedimenti adottati. «A decorrere dal 7 agosto», precisa un circolare - è stato disposto il divieto della introduzione nel territorio della Cee di qualsiasi prodotto proveniente dall'Irak o dal Kuwait e dell'esportazione verso tali paesi di qualsiasi prodotto». Sono pertanto sospese tutte le eventuali autorizzazioni e tutti gli altri atti amministrativi relativi all'importazione o all'esportazione verso l'Irak e Kuwait «già concessi e tuttora in corso di validità». In base ai provvedimenti - aggiunge la circolare - è vietata «qualsiasi attività o transazione commerciale che abbiano per oggetto o per effetto di favorire l'esportazione di qualsiasi prodotto». Allo stesso modo, è vietata la vendita o la fornitura di prodotti a persone (fisiche o giuridiche che si trovano nei due paesi) o che svolgono attività commerciali nei loro territori.

RASSEGNA STAMPA HANDICAP

rivista mensile per una cultura dell'handicap
68 pagine illustrate
Un panorama completo di quanto viene edito in Italia

Redazione:
Centro di documentazione sull'handicap AIAS
Via degli Oni 60
40139 Bologna
Tel. 051/6234945

Abbonamento annuale
11 numeri € 50.000
Estero € 75.000
CCP n. 23609407 intestato a AIAS Via Mirasole 20 40124 Bologna

Richiedi una copia saggio

CONSORZIO PINEROLESE ENERGIA AMBIENTE
ACEA Pinerolo - Via Vigone 42

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1988 e 1989. (in milioni di lire)

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 1988	Anno 1989	Denominazione	Anno 1988	Anno 1989
Resistenze iniziali di esercizio	1.199	1.208	Fatturato per vendita beni e servizi	20.113	23.432
Personale	2.768	2.936	Contributi in conto esercizio	863	1.412
Ributazioni	2.329	2.721	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	4.039	5.809
Contributi sociali	325	393	Costi capitalizzati	1.208	1.140
Accantonamenti al T.F.R.	329	—	Rimanenze finali di esercizio	—	—
TOTALE	5.422	6.050			
Oneri per prestazioni a terzi e lavori, manutenzioni e riparazioni	3.988	4.175			
Prestazioni di servizi	1.214	1.122			
TOTALE	5.202	5.297			
Acquisto materie prime e mater.	9.382	12.278			
Altri costi, oneri e spese	1.177	2.025			
Ammortamenti	3.145	4.045			
Interessi sul capitale di dotazione	229	229			
Interessi su mutui	76	83			
Altri oneri finanziari	254	343			
Utile di esercizio	137	55			
TOTALE	26.223	31.793			

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 1988	Anno 1989	Denominazione	Anno 1988	Anno 1989
Immobilitazioni tecniche	40.937	47.020	Capitale di dotazione	25.495	31.100
Immobilitazioni materiali	723	771	Fondo di riserva	—	34
Immobilitazioni finanziarie	—	—	Fondo di riserva	2.961	2.961
Riserve e risconti attivi	3.709	3.483	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Scorta di esercizio	1.208	1.140	Fondo di ammortamento	16.505	20.200
Crediti commerciali	503	763	Altri fondi	229	232
Crediti verso soc. contr. ed Enti coll.	2.558	4.648	Mutui	1.839	2.098
Altri crediti	2.040	4.219	Fondo tratt. fine rapporto lavoro	869	1.695
Liquidità	2.458	4.805	Mutui verso soc. contr. ed Enti coll.	529	1.067
Perdita di esercizio	—	—	Debiti commerciali	1.784	3.388
			Altri debiti	3.788	4.041
TOTALE	64.136	66.848	Utile di esercizio	137	55
			TOTALE	64.136	66.848

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO PINEROLESE ENERGIA ELETTRICA geom. Franco Santiano

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Ing. Piergiuseppe Daviero

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO QUINQUENNALI

- I CCT hanno godimento 1° luglio 1990 e scadenza 1° luglio 1995.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°/1/1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di 97,25%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 10 agosto.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Poiché i certificati hanno godimento 1° luglio 1990, all'atto del pagamento, il 16 agosto, dovranno essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati sulla cedola in corso.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 10 agosto

Rendimento annuo massimo

Lordo	Netto
13,80%	12,04%

La crisi nel Golfo

L'agenzia dell'Ocse per l'energia non usa toni allarmistici: le scorte di greggio nel mondo non sono agli sgoccioli. Per ora non è previsto nessun provvedimento di austerità ma prezzi e riserve vanno comunque tenuti sotto controllo

«Petrolio ce n'è ancora, però...»

Un appello alle compagnie petrolifere affinché non sconvolgano il mercato con acquisti fuori misura e stoccaggi ingiustificati e una raccomandazione ai governi perché impediscano impennate dei prezzi, che allo stato attuale avrebbero ragioni unicamente speculative. L'Agenzia internazionale per l'energia, il cui comitato esecutivo si è riunito ieri a Parigi, non drammatizza ma invita a stare all'erta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Non c'è penuria di petrolio nel mondo. La tensione che si manifesta sul mercato del greggio è ancora di carattere limitato, le evoluzioni del prezzo delle barre sono la tipica conseguenza di un avvenimento politico traumatico e negativo. Ma anche se le riserve mondiali consentono di non dichiarare uno stato d'emergenza, l'attenzione deve essere comunque estrema: produttori, consumatori e governi devono lavorare di concerto, e già nelle prossime settimane l'Aie compirà un'altra verifica della situazione. Mr. Engelmann, che ha presieduto ieri nella sede dell'Ocse la riunione dell'Agenzia internazionale per l'energia, non ha adottato toni drammatici alla conferenza stampa finale; all'inizio di luglio, infatti, le riserve degli stati e delle compagnie petrolifere dei paesi dell'Ocse am-

montavano a 470 milioni di tonnellate, l'equivalente cioè di 150 giorni di importazione e di 100 giorni di consumo. Inoltre i soliti stock sotto controllo governativo sono in grado di coprire un mese intero di consumi per un totale di 140 milioni di tonnellate. E queste sono le cifre che riguardano il petrolio «a terra»: in navigazione, sui mari di tutto il mondo, ci sono costantemente altri 700 milioni di barili di greggio.

L'Aie aveva davanti a sé due opzioni possibili. La prima era quella di dichiarare lo stato di emergenza e di modificare il sistema di ripartizione del petrolio nel mondo, in base alle esigenze di consumo dei diversi paesi; è una misura estrema, mai applicata, concepita alla nascita dell'Aie dopo il primo choc petrolifero nel '73. È un provvedimento previsto quan-

do il livello normale di approvvigionamento petrolifero di diversi paesi membri viene ridotto di almeno il 7%. La riunione di ieri non ha ritenuto che la situazione giustificasse il ricorso ad un nuovo sistema di ripartizione. Ha optato invece per le raccomandazioni: la prima è rivolta alle compagnie petrolifere, messe in guardia dal compiere acquisti anomali per immagazzinare il più possibile; la seconda è indirizzata ai governi, invitati a esercitare tutta la sorveglianza possibile contro aumenti dei prezzi che sarebbero unicamente di origine speculativa.

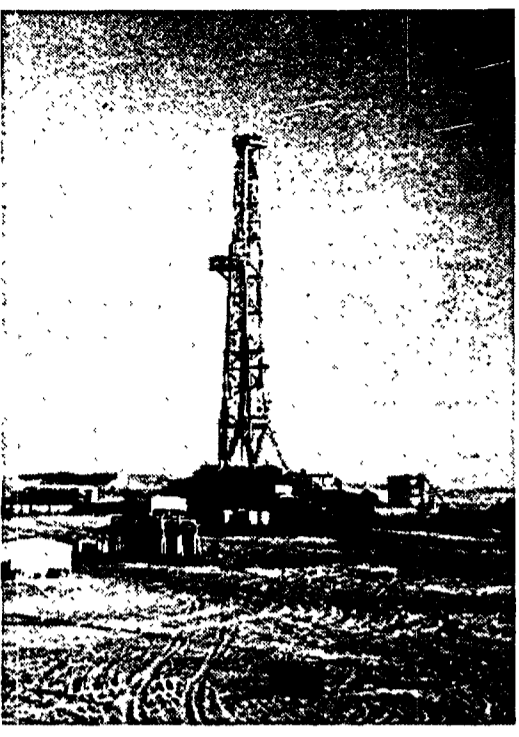
Ma è solo un primo passo: l'Aie si ripromette infatti, qualora continui l'incertezza sull'offerta di petrolio del Golfo, di adottare una «risposta d'emergenza equilibrata e concertata», che potrà includere l'utilizzazione degli stock di riserva e anche restrizioni della domanda. In altre parole, l'Aie non esclude che si passi nelle prossime settimane a provvedimenti di austerità. L'organismo che coordina l'energia mondiale non ha poteri coercitivi sugli Stati membri (che sono quelli dell'Ocse meno la Francia, che considera l'Agenzia incompatibile con l'Opec, la Finlandia e l'Islanda) ma le sue analisi e raccomandazioni sono di difficile elusione.

La dichiarazione dello stato di emergenza non si giustifica anche per altri ragioni. Numerosi paesi, infatti, non estraggono greggio al massimo delle loro capacità. È per questo che ieri Messico e Venezuela, per esempio, hanno annunciato un'accelerazione delle loro estrazioni. Così come l'Arabia Saudita, che è il primo produttore in Medio Oriente, ha già fatto sapere che è in grado di aumentare di due milioni di barili al giorno la sua produzione.

Tutto ciò non aiuterà naturalmente a tranquillizzare le già agitate acque dell'Opec (il cui presidente ieri ha annunciato che non procederà ad aumenti di produzione). La tempesta tuttavia è ancora lontana dai livelli del '73 e del '79. Nel primo caso il prezzo delle barre quadruplicò, nel secondo raddoppiò. Il mondo ne trasse la lezione e costituì le sue riserve. Se gli Stati oggi dispongono di 140 milioni di tonnellate (senza contare quelle in mano ai privati) nel '79 non ce n'erano più di 25 milioni. Il punto interrogativo è ora sul prezzo delle barre, sui livelli ai quali si stabilizzerà. Gli

osservatori ritengono che se salirà oltre i 35 dollari lo spettro della recessione potrebbe apparire in diversi punti del globo. Qualsiasi aumento consistente profiterà invece ai paesi produttori: in particolare l'Iran (che ne produce quasi 3 milioni di barili al giorno), l'Algeria, la Nigeria, l'Indonesia, il Venezuela, il Messico e il Gabon. La Gran Bretagna dovrà stare attenta invece alle conseguenze inflazionistiche dell'aumento del prezzo delle barre. Ma chi pagherà le conseguenze più pesanti saranno i paesi dell'Europa dell'Est, già privati

dell'appoggio sovietico visto che a partire dal gennaio del '91 dovranno pagare le barre in dollari e al prezzo di mercato. Secondo *Le Monde* Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia nelle settimane scorse si erano già rivolte proprio a Kuwait e Irak, nel tentativo di negoziare accettabili condizioni di rifornimento. La Polonia in particolare aveva firmato un contratto per un milione di tonnellate di greggio l'anno e in cambio avrebbe abbattuto una parte del debito di Baghdad. Ecco una probabile falla nel muro dell'embargo verso l'Irak



Qui sopra e a lato le immagini di un impianto di estrazione del greggio. In basso, alla Borsa di Milano si segue l'andamento delle quotazioni. Ieri piazza Affari ha segnato una nuova flessione

Accordo Urss-Eni Metano in cambio di tecnologia

MILANO. Nel pieno di una crisi politica internazionale dalle imprevedibili conseguenze economiche per i riflessi sul prezzo del greggio - e a cascata su quello di molte insostituibili materie prime - la Snam ha raggiunto a Mosca un accordo di collaborazione con il ministero del gas sovietico che dovrebbe consentire tra l'altro alla società del gruppo Eni di aumentare notevolmente nel lungo termine le proprie importazioni di metano dall'Urss.

L'intesa è stata firmata a Mosca dal presidente dell'ente sovietico per il gas Techemovrydin e dal presidente della Snam Pio Pigorini a pochi giorni dalla visita in Unione sovietica del presidente del consiglio Andreotti e del ministro degli Esteri De Michelis.

Per la Snam non si tratta solo di assicurarsi una adeguata riserva di materia prima: l'intesa prevede una collaborazione industriale delle imprese del gruppo con l'ente sovietico del gas per l'innalzamento del tasso di produttività e di efficienza della rete di trasporto del metano attraverso l'Urss. Il protocollo prevede che le apparecchiature necessarie saranno italiane, e che i quantitativi di gas che si renderanno disponibili a seguito di tali miglioramenti saranno destinati in via prioritaria alla Snam.

Si tratta di una particolare forma di baratto di comune interesse. Da una parte l'Urss ottiene un aiuto per realizzare il miglioramento della propria rete di trasporto del gas, oggi largamente deficitaria, praticamente a costo zero. Per contro la Snam si assicura uno sbocco potenzialmente molto interessante per le sue aziende manifatturiere. In cambio della sua consulenza e dei suoi macchinari, gli italiani otterranno infatti una parte delle materie prime che si renderanno disponibili in seguito al loro intervento, e che altrimenti sarebbero andate disperse.

L'accordo, fanno notare alla Snam, consolida un rapporto di collaborazione con l'Unione Sovietica che dura da oltre un ventennio e che ha dato importanti frutti nella diversificazione delle fonti di energia. Dal 1973 ad oggi, in effetti, la quota di consumi energetici italiani coperta dal gas naturale è salita dal 10 al 23% del totale, mentre quella rappresentata dal petrolio è diminuita dal 75 al 58%. La Snam ha importato l'anno scorso quasi 12 miliardi di metri cubi di gas naturale dall'Unione Sovietica, ai quali bisogna aggiungere importanti quote provenienti dal Nord Africa.



trappola in cui si trovano oggi i paesi dell'Est europeo che, una volta invitati a rifornirsi di greggio al di fuori degli accordi di cooperazione che bene o male li proteggevano all'interno del Comecon, si vedono investiti da aumenti di prezzi da spazzare via le loro riserve valutarie. I giornali finanziari mettono l'accento sull'effetto inflazionistico; in realtà paesi come Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Bulgaria rischiano di vedere irrimediabilmente compromesso il loro sviluppo industriale per l'aumento dei costi di produzione che renderà doppiamente dannoso il costo energetico: favorirà l'im-

Barile più abbordabile I petrolieri italiani: attenti all'inflazione

Alcuni paesi produttori si impegnano con Bush per maggiori forniture ed il prezzo del greggio fa registrare un'improvvisa diminuzione. A Rotterdam il calo più sensibile, addirittura meno 3,8 dollari rispetto alla quotazione record di martedì scorso. Le compagnie petrolifere nazionali minimizzano le conseguenze della crisi nel Golfo. Achille Albonetti attacca il ministro Battaglia.

ROMA. Arrivano i rifornimenti chiesti da Bush e per il petrolio comincia la tanto sospirata parabola discendente. Il prezzo del greggio ha fatto registrare ieri sensibili diminuzioni su tutti i mercati internazionali, anche se molti esperti invitano a non gioire troppo in fretta: «Questo vero e proprio rally dei costi potrebbe riservare ancora sorprese». Ad innescare il ribasso, la notizia - peraltro ufficiosa - che numerosi

paesi appartenenti al cartello Opec sarebbero disposti a produrre quantità di «oro nero» superiori al previsto. In altri termini, la garanzia di poter supplire alle carenze originarie dalla crisi del Golfo.

I dati parlano chiaro: a Londra il Brent, greggio di riferimento del mare del Nord, ha chiuso a 24,93 dollari per barile contro i 25,90 di mercoledì; a Rotterdam ha invece raggiunto i 24,60 dollari, con una

diminuzione pari a 3,8 rispetto a martedì scorso quando si era attestato sulla cifra record di 28,20 dollari, ribassi anche a Tokyo e New York (ma in quest'ultimo caso l'effetto dovrebbe farsene sentire oggi).

Le compagnie italiane, dal canto loro, continuano a minimizzare le possibili conseguenze della situazione medio-orientale sull'attività di raffinazione interna. «Il nostro paese - è scritto in una nota diffusa nel pomeriggio di ieri - ha importato lo scorso anno 100.000 barili al giorno di petrolio iracheno e 46.000 dal Kuwait. Si tratta di quantità facilmente sostituibili con forniture provenienti da altri paesi produttori. Del resto, ed è bene ricordarlo, le due nazioni hanno contato insieme per il 10,5% sulle nostre entrate del combustibile». Va comunque

precisato, e si tratta di notizie provenienti da ambienti industriali, che circa la metà di questo ammontare viene lavorato per conto terzi. La dipendenza reale dell'Italia dal petrolio iracheno e kuwaitiano, quindi, risulta non superiore al 5%. Nonostante i maggiori rivenditori, al contrario, sono l'Iran e l'Unione Sovietica.

Tuttavia la situazione non è poi tanto rosea: la crisi nel Golfo Persico non tarderà a fare sentire le sue conseguenze anche da noi. «Un altro rincaro dei prezzi petroliferi - commentano i responsabili delle compagnie - potrebbe riscaldare ancora l'inflazione e provocare nel contempo un deterioramento della bilancia commerciale interna». L'Italia è il secondo paese importatore di prodotti derivati dal greggio

in Europa ed utilizza 1,94 milioni di barili al giorno. Siamo anche in testa alla classifica dei centri di raffinazione continentale, vista la attuale capacità quotidiana che si aggira intorno ai 2.305 milioni di barili.

«Aumentare ancora i costi dei derivati del greggio - continua il documento - significherebbe per il governo l'impossibilità di portare l'inflazione al 5% entro l'anno. Sulla base di 1.200 lire ogni dollaro di rincaro costituirebbe, per esempio, un aggravio di 800 miliardi di lire sulla bilancia energetica». E proprio in tema di risorse va registrata una ferma replica da parte di Achille Albonetti, ex presidente dell'Unione petrolifera e della Total, oggi governatore italiano dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea): «La proposta avanzata dal ministro per l'In-

dustria, Adolfo Battaglia, di ritornare a pensare in termini di nucleare è semplicemente tardiva e priva di efficacia. Forse nessuno ricorda che per costruire una centrale occorrono almeno otto anni. Quanto al conflitto medio-orientale, il responsabile dell'Aiea si è detto convinto che l'unico modo per evitare il cosiddetto terzo shock petrolifero, sarebbe la decisione degli Stati Uniti di immettere sul mercato le loro riserve strategiche, mettendo così a disposizione due o tre milioni di barili di greggio al giorno». Una manovra che contribuirebbe a calmierare i prezzi in caso di ulteriore peggioramento della situazione politica e che, d'altronde, non si può riproporre in futuro. Da noi invece c'è stata molta incoscienza e poca voglia di comprendere i fatti». □ P.G.

Andamento incerto delle quotazioni del listino di borsa di fronte alle contrastanti previsioni sull'economia mondiale Calo in piazza Affari e ripresa in Europa

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. È proprio una fase di estrema incertezza quella che stanno attraversando i mercati finanziari internazionali in seguito al precipitare della crisi nel Golfo Persico: ciascuna Borsa si comporta in modo diverso, a seconda degli umori degli operatori. Manca un preciso punto di riferimento di fronte alle contrastanti previsioni circa il futuro della situazione economica.

Mercoledì le principali Borse europee hanno chiuso in perdita e quella milanese in attivo. Ieri si è verificato un fenomeno opposto: in netto calo piazza Affari, in ripresa i mercati delle altre capitali finanziarie. Chi ritiene che la tensione in Medio Oriente possa risolversi rapidamente, acquista titoli che oggi vengono offerti a picciotti stracciati; i pessimisti invece continuano a disfarsi delle azioni in portafoglio prevedendo tempi peggiori.

Un mercato quindi «senza identità», come sostengono gli esperti nel quale è impossibile fare ogni sorta di previsione. Solo così si spiega l'andamento contraddittorio delle diverse Borse. Significativo, a questo proposito, il calo registrato ieri a Milano che ha portato il Mib a quota 957 (il 4,3 per cento in meno dall'inizio dell'anno) con una flessione dell'1,14 per cento sulle precedenti quotazioni.

A determinare questo negativo risultato sono state le notizie giunte dal Giappone in apertura di seduta: Tokio era in calo di oltre il 3 per cento e questo faceva presagire una nuova giornata difficile. E del resto anche altre Borse asiatiche avevano inciampato nella paura del Golfo, con perdite anche del 6%. Ondata di vendite, quindi, a Milano durante le prime contrattazioni che colpivano soprattutto i titoli guida, con la Fiat ancora una volta in testa alla corsa al ribasso. Le azioni della casa torinese hanno perso ancora il 3,44%, toccando il prezzo più basso dalla fine

del 1987.

Soltanto a metà mattinata giungevano in piazza Affari le notizie che nelle altre Borse europee le cose non andavano poi così male e dopo la negativa giornata di mercoledì vi era una confortante ripresa. Anche il mercato milanese riprendeva così tono. Riapparivano i compratori e le quotazioni recuperavano qualche punto, ma non tanto da invertire la tendenza al ribasso. Quanto al comportamento degli operatori sul mercato di Wall Street c'è da registrare che ha portato ad un'apertura sostanzialmente stabile, con i titoli in ascesa che controbilanciavano quelli in perdita. La quota ha risentito dei deludenti risultati dell'asta dei Buoni del tesoro Usa alla quale la partecipazione nipponica è stata solo del 20 per cento dei titoli offerti: un evidente segno che sono sempre più forti i timori di una recessione americana. A metà pomeriggio l'indice era in rialzo di quindici punti, pari allo 0,57% in più.

Rialzi, anche se modesti, su quasi tutte le Borse europee. È stata la reazione alla caduta generalizzata di mercoledì a spingere gli operatori agli acquisti, sia pure in modica quantità. Fattori tecnici locali hanno anche favorito i rialzi di ieri. Così Amsterdam ha guadagnato lo 0,74 per cento dietro la spinta dei dati di bilancio della Philips, che registrano un decremento inferiore alle previsioni. Londra ha chiuso in lieve rialzo sulla spinta dei risultati positivi della British Telecom e anche Francoforte che ha registrato una crescita che sfiora il 2 per cento pare essersi liberata almeno per ora delle tensioni del conflitto iracheno. Tutti i mercati finanziari, comunque, sono tutt'altro che assestati. La stessa quotazione del dollaro, ieri praticamente ferma su tutti i mercati, rivela un equilibrio precario che potrebbe rapidamente cambiarsi.

I mercati finanziari non hanno creduto al «greggio facile»

RENZO STEFANELLI

ROMA. Scesi i prezzi sui mercati azionari, ristabilita la convenienza ad acquistare ci si aspettava la ripresa delle quotazioni. Così come i movimenti delle portate avrebbero dovuto restituire al dollaro tutta l'attrazione del «bene rifugio» riportando il cambio verso le 1200 lire. Queste previsioni non si avverano, benché accreditate dagli esperti, ed i motivi possono essere di natura opposta. Uno può essere che anche gli operatori, come gli economisti, non credono più alla «verità» dei prezzi espressi dal mercato. Il mercato mobiliare non esprime più un solo prezzo, i prezzi dipendono «da punti di vista», per cui la «convenienza» dei prezzi attuali - anche se scontati del 30-40% per certi titoli ed in certe borse - può essere non solo messa in dubbio ma rifiutata da una parte decisiva di investitori.

Nel mercato dei valori mobiliari le mani visibili, quelle che fanno scendere o salire le quotazioni secondo gli interessi di qualcuno, sembrano prevalere talvolta sulla «mano invisibile» dei teorici del mercato. Ma mentre alla mano invisibile si attribuisce la virtù di creare l'ordine, le mani invisibili - qualcuno lo chiama insider trading, ma non è solo questo - creano un clima di sfiducia e di caos.

Gli investitori sono «seduti sulla riva ad aspettare» commenta qualche osservatore.

L'insicurezza, tuttavia, può essere attribuita all'incoscienza politica. Questa è la seconda tesi. Nella loro sete di certezze, gli investitori vogliono decisioni, sia pure decisioni di guerra. Per riportare la calma tuttavia basterebbero decisioni economiche. Una decisione sui tassi d'interesse, ad esempio, di cui si parla da giugno - e la crisi della borsa è iniziata a

giugno, prima dell'iniziativa irakena - e che ora è più difficile prendere proprio per la crisi in Medio Oriente. Infatti, se è possibile aumentare la estrazione di petrolio fuori delle zone di conflitto non è però possibile eliminare l'interesse dei paesi esportatori a prezzi più remunerativi. Questi prezzi più alti, anche di soli pochi dollari a barile, rendono sempre meno accettabile la negligenza verso l'inflazione che è stata adottata negli Stati Uniti o in Inghilterra.

La crisi delle borse valori, con le sue componenti speculative di lunga data, richiederebbe oggi una riduzione dei tassi d'interesse. Denaro meno caro significa iniezioni di fiducia negli investitori, segnale di una volontà di fermare la tendenza alla recessione. Però riduzione dei tassi significa, agli occhi di un mercato che non crede più alle politiche fiscali, rinuncia a combattere l'inflazione mediante una gestione della domanda e dell'offerta globale.

Ma come si fa, ad esempio, a sostenere la ripresa degli investimenti nelle fonti d'energia al di fuori del Golfo Persico - o anche a convincere gli attuali produttori di petrolio a collaborare - senza assicurare nuovi, consistenti flussi di investimenti a costi di capitale accettabili? Se una riduzione generale dei tassi d'interesse è im-

possibile (anche perché i creditori strepitano) allora bisognerà selezionare i flussi di investimento in modo da conseguire l'obiettivo di un equilibrio dei mercati.

Ciò può avvenire in molti modi, con accordi fra gli stati oppure mobilitando le agenzie che a suo tempo dovevano affrontare la questione dell'interdipendenza energetica. Ciò di cui si è tornati a discutere, negli ambienti finanziari, è la precarietà di una situazione in cui la dipendenza degli Stati Uniti e del Giappone per i rifornimenti d'energia non è verso un mercato mondiale diversificato ma si scarica su un gruppo di paesi (talvolta su un paese singolo, sia esso Iran, Irak o Arabia Saudita) in modo tale che il mercato viene «garantito» non dalle regole dell'offerta e della domanda ma da una opzione militare.

Gli Stati Uniti tornano, volenti o nolenti, a Jimmy Carter che negli anni Settanta aveva fatto approvare al Congresso un programma per l'indipendenza energetica attraverso la diversificazione delle fonti. Quel programma, subito smantellato da Ronald Reagan nel 1983, non è più attuale in quella forma. L'autonomia energetica di ciascun paese, anche degli Stati Uniti, passa per una trasformazione del mercato mondiale, ed è questa che torna attuale. Si veda la

Urss
Accordo
tra Erevan
e Mosca

MOSCA. Il presidente armeno Levon Ter-Petrosyan e le autorità di Mosca hanno raggiunto un accordo in base al quale sarà il governo di Erevan e non quello sovietico a garantire l'attuazione del decreto presidenziale sullo scioglimento delle milizie.

Gli attivisti armeni, infatti, avrebbero dovuto consegnare le armi entro ieri, ma il ministro dell'Interno sovietico Vadim Bakatin ha proposto una proroga. Nella conferenza stampa tenuta a Mosca dopo una serie di incontri con i dirigenti sovietici Ter-Petrosyan ha affermato: «Per quanto riguarda le scadenze, abbiamo discusso del fatto che io sono da poco alla guida della repubblica e non posso essere considerato responsabile delle colpe dei precedenti dirigenti. Ma c'è stato un accordo abbastanza chiaro per cui il decreto sarà applicato con i nostri mezzi, senza alcuna interferenza dell'esercito sovietico o delle truppe del ministero dell'Interno».

Ter-Petrosyan ha detto inoltre di essersi accordato con Bakatin per un allentamento dello stato di emergenza nel Nagorno Karabakh, la regione in cui gli scontri fra armeni e azeri hanno fatto negli ultimi due anni più di 200 morti.

«La prima cosa da fare è restaurare il potere sovietico e l'operatività delle leggi sovietiche. Il Karabakh è l'unica zona dell'Urss in cui non vi è potere sovietico. È un territorio occupato, governato dalle forze armate», ha detto il presidente armeno, che ha avuto anche un colloquio telefonico con il presidente Mikhail Gorbaciov, attualmente in vacanza.

La televisione sovietica ha diffuso ieri da Erevan, capitale dell'Armenia, notizie secondo le quali le milizie illegali non hanno consegnato le armi e proseguono le loro attività antisovietiche. Uno dei militanti ha addirittura detto alla televisione che il numero degli attivisti armati ha raggiunto le 150 mila unità, cifra questa controllata.

In questa situazione il Dashnaksyun (Unione rivoluzionaria armena), che ha operato finora nella clandestinità con un programma apertamente anti-sovietico, ha scelto di cominciare ad operare in pubblico, partecipando alla vita politica della repubblica caucasica.

L'annuncio è stato fatto ad Erevan mentre il presidente armeno era a Mosca per cercare di risolvere la crisi della repubblica. Ter-Petrosyan ritornerà in Armenia quindi con la consapevolezza che la vita della repubblica dipenderà in gran parte dall'attuazione degli accordi presi con il governo centrale.

Per Erevan, infatti, è molto importante stabilire che le questioni attinenti all'ordine pubblico e quindi anche quelle relative al disarmo dei gruppi nazionalisti siano di diretta competenza delle autorità armenie. In altre parole l'intervento delle truppe sovietiche non farebbe che acuire i contrasti e provocherebbe una crisi di sfiducia incontrollabile. Mosca ha compreso questa esigenza ed ha permesso che Erevan cerchi di risolvere in piena autonomia i suoi contrasti interni. Non resta quindi che attendere gli sviluppi degli eventi con la consapevolezza che nel Caucaso si è imboccata una strada nuova.

No al voto anticipato in Germania
Vittoria della Spd: il Bundestag respinge la mozione presentata dalla maggioranza di governo

Battuto Kohl sulle elezioni

Elezioni tedesche di nuovo in alto mare. La Camera di Berlino est boccia il trattato sottoscritto una settimana prima fra le due Germanie. Il parlamento di Bonn respinge la mozione di maggioranza per anticipare il voto al 14 ottobre. Una cocente sconfitta per il cancelliere Kohl che vede arrestarsi il progetto di annessione-lampo. I costi economici e sociali della riunificazione travolgono ogni previsione.

BONN. «Puoi imbrogliare qualcuno qualche volta, qualcuno tutte le volte, ma non tutti e sempre usando come metafora un celebre adagio popolare, ieri mattina in una infuocata seduta al Bundestag di Bonn, il leader della Spd Oskar Lafontaine ha messo sul banco degli accusati il cancelliere Helmut Kohl per il clamoroso voto con il quale l'altra notte Berlino est ha bocciato il trattato elettorale. C'era bisogno del «sì» dei due terzi della Volkskammer e invece al momento dello scrutinio sono mancati nove voti. I favorevoli sono stati 258 e i contrari solo 63, ma i quorum non è egualmente scattato. Determinante l'astensione di cinque socialdemocratici e l'assenza di altri tredici che, per somma algebrica con l'opposizione degli ex comunisti della Pds, ha impedito la ratifica del trattato. Un voto che ha reso perfettamente inutile l'assenso pronunciato poco prima a maggioranza semplice sulla richiesta di anticipare le elezioni al 14 ottobre, la stessa poi respinta - come vedremo - la mattina successiva dal parlamento di Bonn. Da

quel momento la crisi politica ha galoppato senza briglie, e per Kohl una giornata cominciata male si è conclusa con una secca sconfitta in casa». Il parlamento di Bonn, convocato ieri mattina per la medesima ratifica, ha deciso all'unanimità di rinviare il voto al 23 agosto. Sono seguite cinque ore di acceso discussione sulla mozione presentata da Cdu-Csu e liberali per l'anticipo delle consultazioni generali: mozione respinta (254 favorevoli e 186 contrari) non avendo raggiunto la maggioranza dei due terzi prescritta per gli emendamenti costituzionali. Kohl potrebbe tentare di imporre lo scioglimento anticipato del Bundestag ricorrendo al voto di fiducia, ma ha già annunciato che non intende avvalersi di questa possibilità che sarebbe disapprovata dalla nazione.

Il cancelliere paga a caro prezzo il tentativo di stravincere sulla Spd, che invece esce non solo vittoriosa da questo scontro ma anche più forte nell'opinione pubblica. Per dirla con un altro proverbio,



Il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher al dibattito parlamentare

chi semina vento raccoglie tempesta. Il dibattito nel Bundestag, invelenito dalle notizie sul precedente voto notturno di Berlino, è stato fra i più aspri della storia parlamentare federale: il leader dei liberali Otto Lambson ha addirittura accusato i socialdemocratici di «peccare contro il popolo della Germania est». La replica di Oskar Lafontaine non è stata da meno: «La Cdu - ha detto il candidato alla cancelleria - vuol determinare il passo della riunificazione attraverso sotterfugi e manovre a sorpresa; ciò che è importante è una rapida riunificazione, non rapide elezioni».

Il trattato elettorale, intanto, tornerà all'esame dei parlamenti fra due settimane: ieri pomeriggio, a Berlino, il gruppo della Spd ha espresso rincrescimento per il ritardo imposto alla ratifica, confermando che il partito resta favorevole al documento. Tuttavia il voto ha ridato fiato alle speranze dei verdi e degli ex comunisti

di affondare un trattato ritenuto «antidemocratico» per l'imposizione della soglia di sbarramento del 5% dei voti all'ingresso nel Bundestag unificato. Nulla, dunque, può essere dato per scontato. A questo punto riprende quota la proposta della Spd occidentale di proclamare l'unificazione tedesca il 15 settembre, cioè immediatamente dopo la conclusione dei negoziati internazionali 2+4 e di procedere alle elezioni generali il 2 dicembre, data già del

resto previsto dal trattato ancora in attesa di ratifica. E' possibile che anche di questo abbiano discusso Kohl e il premier orientale de Mazière nel corso di un inaspettato vertice tenuto ieri sera a Bonn. Certo è che sull'unificazione cominciano ad addensarsi le nubi di un costo economico e sociale molto più pesante del previsto: il taglio dei rami secchi imposto dalla transizione verso una economia di mercato ha già lasciato senza lavoro 270 mila cittadini della Germania est (ma molti di più sono quelli transitati nella fascia grigia del lavoro precario) e sarà necessario un supplemento di spesa - come ha ammesso il governo di Bonn - per far fronte al secondo semestre 1990. La produzione della Rdt va letteralmente a picco: 7% in meno nella prima metà dell'anno. Di fronte a questi dati si capisce come mai la Cdu voleva bruciare i tempi, andando alle urne prima del dilagare di un prevedibile verso le ricette conservatrici.

MAREFORMA
a cura della Regione Emilia-Romagna
Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde
Informazioni telefoniche
1678-44004
NUMERO VERDE DELLA SIP BASILIN GETTONE
Regione Emilia-Romagna

È pronta la Mostra:
«Le donne cambiano i tempi»
con i disegni di Licia Dotto e i testi di Lidia Ravera
Le federazioni possono richiederla telefonando alla Sezione femminile nazionale del Pci.

COMUNE DI MONTELANICO
PROVINCIA DI ROMA
Avviso di gara per estratto
L'Amministrazione del Comune di Montelanico intende procedere mediante licitazione privata da eseprire con il sistema di cui all'art. 24, 1° comma, lettera b) della legge 584 del 8 agosto 1977, alla realizzazione della rete idrica e serbatoio per l'importo a base di gara di L. 888.316.024 oltre iva. Le ditte interessate potranno inoltrare istanza di partecipazione, in competente bollo, diretta al Sindaco, entro e non oltre il giorno 28 agosto 1990, allegando altresì alla stessa la documentazione richiesta dal bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Montelanico.
Montelanico, 10 agosto
IL SINDACO rag. Carlo Maggi

COMUNE DI MONTELANICO
PROVINCIA DI ROMA
Avviso di gara per estratto
L'Amministrazione del Comune di Montelanico intende procedere mediante licitazione privata da eseprire con il sistema di cui all'art. 24, 1° comma, lettera b) della legge 584 del 8 agosto 1977, alla realizzazione della rete fognaria e depuratore per l'importo a base di gara di L. 2.624.048.835 oltre iva. Le ditte interessate potranno inoltrare istanza di partecipazione, in competente bollo, diretta al Sindaco, entro e non oltre il giorno 28 agosto 1990, allegando altresì alla stessa la documentazione richiesta dal bando di gara pubblicato sul supplemento della Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 166 del 10 agosto 1990, e all'Albo Pretorio del Comune di Montelanico.
Montelanico, 10 agosto
IL SINDACO rag. Carlo Maggi

Nel 2° anniversario della scomparsa di
MARIA BRACCIALE
vedova Buongiorno
I figli, i nipoti e le nuore la ricordano con immutato affetto e nostalgia: non oltre lire 50.000 all'Unità.
Roma, 10 agosto 1990

A ventinove anni dalla scomparsa di
GIUSEPPE FOLETTI
la moglie lo vuole ricordare a quanto lo conobbero sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.
Milano, 10 agosto 1990

Urss
Rientrati
gli astronauti
della Soyuz

MOSCA. Lieto fine per il giallo spaziale della navicella sovietica. I cosmonauti Anatoly Solov'ev e Alexander Balašin sono atterrati ieri sani e salvi nei pressi di Arkalyk nel Kazakistan sovietico. La loro odissea è durata sei mesi. Sono rimasti intrappolati nella stazione orbitale Soyuz TM-9 con la quale i due astronauti sono partiti dalla base di Baikonour per ricongiungersi al Mir. L'avvenimento in fase di decollo ed ha riguardato alcuni dei pannelli di protezione della superficie metallica del veicolo. La scoperta è stata fatta solo più tardi, nei pressi della stazione orbitale. Non ci sono stati problemi per i rifornimenti alimentari e di materiale tecnico che sono arrivati con i satelliti ma si è temuto per alcuni guasti al sistema di condensazione creati all'interno della Soyuz e difficili da riparare in quelle condizioni.

Il guasto alla Soyuz, che ha impedito ai due astronauti di rientrare è comunque stato riparato. L'atterraggio, secondo l'agenzia Tass, si è svolto regolarmente. Alla stazione Mir ci sono ora altri due cosmonauti, Gennadij Manakov e Gennadij Strekalov.

In Liberia
Evacuato
ambasciatore
italiano

ROMA. Gli ambasciatori d'Italia e di Francia ed altri 23 persone sono stati evacuati ieri da Monrovia dai marine statunitensi: lo ha reso noto ieri il portavoce del dipartimento di Stato americano in un incontro con i giornalisti. I due diplomatici e gli altri cittadini stranieri sono stati evacuati mediante elicotteri dalla capitale della Liberia, ha precisato il portavoce, dove si sono intensificati i combattimenti tra le forze del presidente Samuel Doe (sotto assedio nel suo palazzo) e le forze tribali guidate da Charles Taylor.

225 marine sono giunti in Liberia la scorsa settimana dopo che i combattimenti avevano raggiunto il quartiere di Monrovia dove si trovano le ambasciate degli Stati Uniti e degli altri paesi. Gli Stati Uniti hanno precisato più volte che i marine sono stati inviati a Monrovia per «proteggere i cittadini americani» e non per partecipare ai combattimenti in corso nella capitale tra le forze presidenziali e le truppe ribelli.

Un portavoce del governo liberiano ha accusato gli Stati Uniti di essere coinvolti in un tentativo di assassinio del presidente Samuel Doe. Il portavoce ha detto alla «Bbc» che contro il presidente Doe sono stati sparati colpi di arma da fuoco da un elicottero militare americano che sorvolava la residenza presidenziale di Monrovia. Il presidente è rimasto illeso, ma un ex ministro che era con lui è rimasto ferito.

Primi gravi incidenti ieri tra dimostranti dell'Ulster e polizia
Il «concerto» dei bidoni apre la campagna antinglese dell'Ira

Con l'ormai tradizionale «concerto» dei coperchi dei bidoni d'immondizia sbattuti contro i marciapiedi le donne repubblicane-cattoliche dell'Ulster hanno dato il segnale d'avvio alle manifestazioni antinglesi che marcano il 19° anniversario dell'internamento senza processo. Dopo i gravi incidenti di ieri fra dimostranti e polizia aumenta la tensione in vista delle manifestazioni repubblicane durante agosto.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Violenti incidenti sono avvenuti a Belfast e in altre città dell'Ulster dove ieri la minoranza repubblicano-cattolica ha ricordato il 19° anniversario dell'internamento senza processo che venne introdotto dagli inglesi due anni dopo l'invio delle truppe nemiche contro le forze di polizia in un quartiere di Belfast e ci sono stati degli arresti. La polizia ha risposto con proiettili di plastica e per fortuna non si devono registrare vittime, che avrebbero ulteriormente accresciuto la tensione.

I soldati inglesi sono in allerta in vista delle manifestazioni previste per questa domenica che contribuiranno ad alimentare l'ormai tradizionale tensione di agosto che lo scorso anno causò alcuni morti e decine di feriti. Gli irlandesi dell'Ulster intendono anche

quest'anno ricordare l'internamento senza processo, ovvero la misura presa dagli inglesi di arrestare e di internare le persone sospettate di appartenere all'Ira (Irish Republican Army) dopo che questa si ripresentò come forza clandestina armata con l'uccisione del primo soldato inglese nel febbraio del '71 e causò una drammatica esplosione di violenza che fece 17 morti in 36 ore. Le donne cattoliche repubblicane diedero inizio alle proteste del cosiddetto «dubbin alam» (allarme dei bidoni dell'immondizia). Quando i soldati inglesi entravano nei quartieri repubblicani davano l'allarme sbattendo sui marciapiedi i coperchi dei bidoni per allertare quanti potevano intendersi in pericolo di essere arrestati.

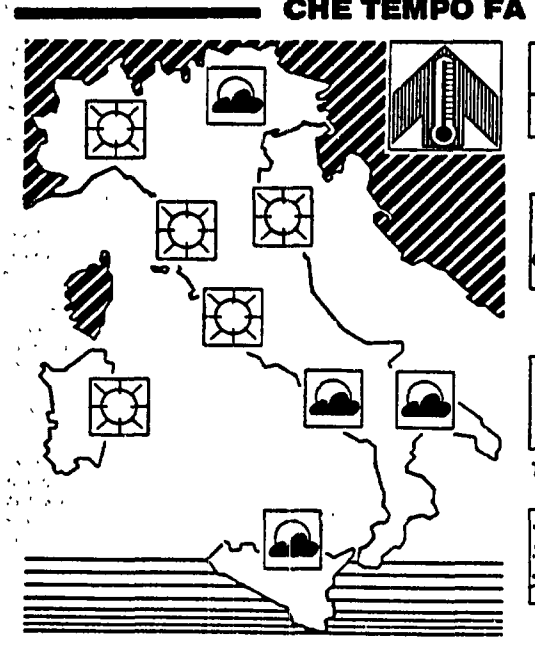
Ieri mattina prima dell'alba in tutti i quartieri cattolici delle principali città il segnale dell'inizio delle manifestazioni è stato dato dalle donne che hanno sbattuto i coperchi, come nel '71. In quello stesso anno il tribunale europeo dei diritti umani, dopo aver visitato i campi di internamento e le prigioni, trovò la Gran Bretagna colpevole di «trattamento disumano e degradante». A seguito dei colloqui fra l'Ira e i rappresentanti del governo inglese nel febbraio del 1975, Londra decise di sospendere la pratica dell'internamento e l'ultimo detenuto sotto tale misura venne liberato alla fine dello stesso anno.

La dimostrazione di domenica prossima è attesa con preoccupazione nell'Ulster dato che oltre alle decine di migliaia di dimostranti, alcuni provenienti dalla Repubblica irlandese e perfino dall'America, vede entrare in azione le note bande di centinaia di ragazzini che sfidano i soldati attaccandoli con sassi e tentando di bruciare le jeep.

La tensione è fatta ancora più esplosiva dal fatto che la maggioranza unionista-protestante quest'anno celebra il trentenario della battaglia del fiume Boyne. Già da un mese a questa parte marce in costumi inglesi colorate dalla bandiera britannica hanno attraversato Belfast e soprattutto Londonderry dove nel 1690 i protestanti resistettero al tentativo del re cattolico Giacomo II

di entrare entro le mura della città. Nel celebrare i trecento anni di supremazia in quell'area dell'Irlanda del nord quest'anno i manifestanti protestanti hanno bruciato pubblicamente le effigie del re cattolico, di papa Wojtyla e della signora Thatcher che ritengono una «traditrice» in quanto ha firmato il patto anglo-irlandese del 1985 che concede al governo di Dublino il diritto di essere consultato sugli sviluppi politici dell'Irlanda del nord in vista di trovare una soluzione politica.

L'Ira di solito durante il mese di agosto preferisce lasciare il campo libero alle manifestazioni popolari dei cattolico-repubblicani, ma dopo i recenti attacchi potrebbe anche sfruttare la tensione creata in questi ultimi mesi negli ambienti politici e tra le forze dell'ordine per continuare la sua campagna sul territorio inglese. Come si vede non mancano motivi di preoccupazione non solo nell'Ulster ma nella stessa Gran Bretagna. Un'eventuale ripresa degli attentati dell'Ira potrebbe estendere la tensione anche al di fuori del territorio metropolitano. Come si ricorderà, infatti, l'Ira tra i suoi obiettivi fa rientrare anche le installazioni militari esistenti nella Germania federale.



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Fatta eccezione per fenomeni residui sulle estreme regioni meridionali la fase dell'accentuata instabilità che ha interessato la nostra penisola può dirsi ormai conclusa. Si va stabilendo ora una distribuzione di alte pressioni ed una circolazione di correnti nord occidentali poco umide. Questi elementi concorrono a dare stabilità all'evoluzione del tempo che su tutte le regioni italiane si orienta decisamente verso il bello.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino e le località prealpine, sulle estreme regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo in prossimità della dorsale appenninica. In aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.

MAR: generalmente calmi, localmente poco mossi i bacini meridionali.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane e ulteriore aumento della temperatura. Soltanto durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti di tipo uniforme in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	12	29	L'Aquila	16	28
Verona	16	27	Roma Urbe	16	30
Trieste	19	27	Roma Fiumic.	18	30
Venezia	15	26	Compasso	14	21
Milano	15	26	Bari	18	25
Torino	17	27	Napoli	19	30
Cuneo	17	23	Potenza	15	27
Genova	20	29	S.M. Leuca	22	27
Bologna	15	28	Reggio C.	22	31
Firenze	15	28	Messina	26	31
Pisa	15	29	Palermo	27	30
Ancona	19	25	Catania	22	32
Perugia	16	24	Alghero	15	30
Pescara	18	25	Cagliari	18	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	14	26	Londra	17	27
Atene	22	35	Madrid	18	37
Berlino	15	23	Mosca	15	28
Bruxelles	9	24	New York	20	31
Copenaghen	14	18	Parigi	14	25
Ginevra	15	23	Stoccolma	n p n p	
Heisinki	13	19	Varsavia	n p n p	
Lisbona	22	33	Vienna	15	25

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notizie ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Dai 7.30 Rassegna stampa, 9.30 Appuntamento con la Gioiella verde, 10.30 La corsa del Golfo vista da Gerusalemme, Paolo Davini Accore, 11. File diretto con Gian Carlo Pajetta.
Frequenze in MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo 95.600; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 96.350; Biadene 91.700; Bolzano 106.600; Bologna 94.500; 94.750; 97.500; 98.000; 98.500; 103.200; Calta 104.300; Caltanissetta 105.300; 108.000; Chieti 106.300; Como 91.800; 87.750; 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Genova 105.200; Grosseto 93.500; 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ischia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550; 105.200; 105.650; Latina 97.600; Livorno 87.900; Livorno 105.800; 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650; 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.150; Padova 107.300; Parma 92.300; Parma 90.950; Palermo 107.750; Perugia 108.100; 98.000; 93.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900; 107.200; Pesaro 89.800; 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Portofino 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.950; Reggio Emilia 96.200; 97.000; Roma 94.800; 97.000; 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850; 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500; 94.750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Treviso 104.000; Trento 103.000; 103.300; Treviso 107.300; Trieste 103.250; 105.250; Udine 105.200; Valdagno 87.500; Varese 96.400; Venezia 107.200; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Salsola 104.300
TELEFONI 06/8791412 - 06/8796329

L'Unità
Tariffe di abbonamento
Italia
7 numeri
6 numeri
Annuale L. 295.000
Semestrale L. 150.000
Annuale L. 260.000
Semestrale L. 132.000
Estero
7 numeri
6 numeri
Annuale L. 592.000
Semestrale L. 298.000
Annuale L. 508.000
Semestrale L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taumini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale lettrale L. 312.000
Commerciale satirale L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1° pagina lettrale L. 2.613.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.136.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti
Feriali L. 452.000 - Festivali L. 557.000
A parola: Neurologie-part. Lutto L. 3.000
Economica L. 1.750
Conosciamo per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa. Nigi spa, Roma - via dei Pelagosi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Brescia
Dc spaccata
Nuove elezioni?

CARLO BIANCHI

Brescia. Elezione del sindaco e della giunta in zona Cesarini...

La profonda spaccatura nella Dc, tra i seguaci di Prandini e Martinazzoli...

E ai Lombardi - alla loro disponibilità - si mostrano attenti gli eredi dell'«quadripartito»...

Fermo restando le posizioni dell'altra Dc, forte dell'appoggio della maggioranza del veronese...

Oggi l'intesa sarà presentata in consiglio comunale
Orlando ricompatta così il gruppo scudocrociato

Palermo, addio all'esacoloire
Verso l'accordo tra Dc e Verdi

Democrazia cristiana e verdi verso un accordo per dare un nuovo governo a Palermo...

FRANCESCO VITALE

Palermo. Leoluca Orlando ne ha inventata un'altra delle sue...

Primo risultato pratico: il consiglio comunale convocato per ieri sera è stato spostato a domani...

sono essere presentati come la continuità con l'esperienza dell'esacoloire e, per di più, non incontrano il veto assoluto dei limiani come avviene per il Pci...

Gli ambientalisti vogliono «coinvolgere sul programma tutte le forze disponibili»
Ma il sindaco è molto cauto



Leoluca Orlando

Orlando: «Ascolteremo il programma poi valuteremo. In ogni caso Orlando dovrà dimettersi ed essere rieleto dalla nuova maggioranza...

Orlando: «Ascolteremo il programma poi valuteremo. In ogni caso Orlando dovrà dimettersi ed essere rieleto dalla nuova maggioranza...

Giunta rosso-verde a Belluno
Il pentapartito affonda per una strana lite: nessuno voleva il sindaco

DAL NOSTRO INVIATO

Belluno. «Sentite, noi preferiremmo che il sindaco continui ad essere sindaco. Ci accontenteremo della presidenza della Provincia»...

to, aveva subito iniziato a lavorare per una alternativa, possibile sulla carta. Ma il pentapartito pareva più solido che mai...

Amministrazioni già elette in 74 capoluoghi, 23 quelle di sinistra
Sprint finale per le giunte democristiane il 54% dei sindaci

A due giorni dalla scadenza del 12 agosto, elette il 98% delle giunte dei Comuni capoluoghi...

del fine settimana, il consiglio comunale non verrà sciolto. Dal Viminale, comunque, fanno sapere che circa il 98% delle giunte sono state costituite...

male, che vedono insieme Pci e Dc: quella di Aosta e quella di Cremona.



Renzo Imbeni



Valerio Zanone

Pci Torino «Fragile il governo di Zanone»

Torino. Sul «caso» dell'ex assessore all'assistenza, Luigi Piccolo, i gruppi consiliari del Pci e della Sinistra per l'alternativa hanno diffuso un comunicato...

Granelli «Nomine, facciamo autocritica»

Roma. «È difficile credere nell'avvio di un nuovo corso alla Rai quando si allargano gli spazi della lottizzazione...»

Provincia, polemica per assenza di consigliere pci al momento del voto
La Sardegna torna a sinistra
Pentapartito solo a Cagliari

Definite, nelle ultime ore utili, le alleanze e le giunte nei principali centri della Sardegna. Il Pci, confermata la giunta di sinistra a Nuoro...

degli incarichi. Uno dei tre socialisti, infatti, dopo avere firmato il concordato programmatico a sinistra...

gimento delle alleanze non solo non ha diviso il Pci, ma ha provocato l'inutile reazione della direzione nazionale...

GIUSEPPE CENTORE

Cagliari. «Trovo del tutto inammissibile che in un partito serio si possano verificare episodi di irresponsabilità come quelli accaduti in queste ore a Cagliari»...

rale annuncia che della questione se ne occuperanno al più presto gli organismi dirigenti di garanzia...

Giunta solida quella alla Provincia? Tutt'altro: in casa socialista lo scontro è solo rinviato, e tra i democristiani la spartizione tra le correnti ha finito per scontentare tutti i gruppi...

di Cagliari, a tarda sera, si eleggiva il sindaco, con il socialista Dal Corvo designato dai cinque partiti...

A colloquio con Giuseppe Giulietti segretario del sindacato interno «Le decisioni segnano la fine di una stagione dell'azienda»

«Nomine, la Rai cambia o muore»

I direttori, vecchi e nuovi, già preparano i piani editoriali del prossimo triennio e la scelta dei vice, mentre la calura d'agosto smorza le polemiche sulle nomine appena varate...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Per tutta la mattina di ieri i comitati di redazione delle testate nazionali della Rai si sono riuniti nella stanzetta del sindacato...

con il consiglio, con la commissione? Si dovrà allargare per farci stare tutti quelli che ora ne sono fuori e che premono per entrarci?

non inventa nulla: c'è una legge che gli riconosce poteri non riconosciuti, viceversa, dal contratto di lavoro...

cominciamo a usare già in queste ore. Essa ha già provocato un effetto: ha messo tutti a nudo, ora giochiamo tutti senza rete...

A 40 anni dalla Casmez

Il 10 agosto 1950 nasce la Cassa per il Mezzogiorno, provvedimento straordinario per alleviare la micidiale pressione della rivolta popolare. La sollecitudine degli americani, preoccupati della forza che andava assumendo, tra i contadini, il Partito comunista



Dalla fame alla povertà

Fu Amendola, il 20 giugno del 1950, ad aprire il dibattito alla Camera, sul progetto di legge per la fondazione della Cassa per il Mezzogiorno: «È la rivolta meridionale - disse - che vi ha obbligati a ricordarvi del Meridione, a ricordarvi delle vostre promesse». E la rivolta contadina infatti contribuì notevolmente all'attuazione dell'intervento straordinario, ma non va sopravvalutata.

PAUL GINSBURG

Il 20 giugno 1950, alla Camera dei deputati, il giovane Giorgio Amendola si alzò in piedi per aprire il dibattito sul progetto di legge per la fondazione della Cassa per il Mezzogiorno. Il suo discorso fu lungo, approfondito ed appassionato. Se un intervento straordinario stava ora per essere attuato per il Meridione, disse Amendola, era il diretto risultato delle sofferenze e delle lotte dei contadini. Senza il grande movimento contadino sorto dopo le uccisioni avvenute a Melissa e Montescaglioso nell'autunno e nell'inverno del 1949, non ci sarebbe stata la Cassa: «È la rivolta meridionale che vi ha obbligati, o signori, a ricordarvi del Mezzogiorno, a ricordarvi delle vostre promesse».

Amendola lesse a voce alta ad una Camera silenziosamente attenta, la cronaca di un giorno proveniente da Pettilia Policastro, un centro di attivismo contadino (lotte contadine). Laggiù, una ragazza di sedici anni, Rosaria Fanciulli, un'alunna della terza classe elementare (a sedici anni) si era improvvisamente sentita male a scuola, aveva lasciato l'aula e si era accasciata in cima alle scale della scuola. In seguito fu poi scoperto che era letteralmente morta di fame poiché per molti giorni consecutivi non aveva ingerito che ghiande e in genere cibi per maiali. «Il vostro disegno di legge», chiese Amendola, «può impedire, se attento, che altre fanciulle come Rosaria Fanciulli muoiano di fame, assassinate dall'attuale ordinamento sociale? È quello che noi neghiamo».

Su quest'ultimo punto fu provato che Amendola si sbagliava. Lo sviluppo economico dell'Italia ed i vari interventi del governo nel Meridione riuscirono, infatti, ad eliminare la povertà di massa nel Sud che egli aveva descritto alla Camera con quell'episodio raggelante. Tuttavia, ciò che era in gioco nel 1950 era qualcosa di più dello sviluppo economico del Meridione, per quanto vitale esso fosse. Ciò che era in gioco, era anche una visione di come una società meridionale civile potesse crescere, di come un moder-

no Mezzogiorno potesse essere costruito, di quanto il «familiarismo» amorale e gli indici di sfiducia, mafia e diffidenza nei confronti delle istituzioni potessero essere attenuati o addirittura sconfitti.

Su tale terreno, il grande movimento di rivolta contadina al quale Amendola si riferiva nel suo intervento alla Camera aveva contribuito notevolmente. In termini storici, bisogna fare attenzione a non sopravvalutare o idealizzare detto movimento. Esso riguardava soltanto alcune parti del Sud (soprattutto le zone di latifondo), comprendeva principalmente i contadini senza terra, era fortemente venato di utopismo; la sua dirigenza, sia comunista che socialista, alimentava il mito dell'Unione Sovietica dove «gli operai sono padroni delle loro fabbriche e i contadini della terra che lavorano»; la contraddizione di una politica che sosteneva il comando dalla base nel contesto di un'organizzazione rigidamente democratico-centrista del partito non fu mai affrontata.

Non di meno, il movimento contadino del 1949/1950, basandosi come fece sull'esperienza e sulle agitazioni precedenti del 1943/47, fu un tentativo straordinario di rompere gli schemi della società meridionale: la sfiducia atavica, il fatalismo e l'individualismo tipici del Sud furono soppiantati da una nuova solidarietà. Le famiglie furono persuase a mettere in comune le risorse, si appellava alla generosità e all'autosacrificio. Interi villaggi mobilitati contro i latifondisti ed i carabinieri. «C'erano», come scrisse Ernesto De Martino, «i primi abbozzi di una più libera vita morale, e di una più attiva partecipazione alla vita politica e insolferenze verso le antiche servitù ideologiche». La parte più arretrata e miserabile della popolazione del Mezzogiorno tentava di prendere il destino di gran parte della regione nelle proprie mani.

Il movimento contadino fu uno degli interpreti principali del 1950. Un altro, con caratteristiche molto diver-

Giuseppe Di Vittorio durante un comizio in alto la madre di Giovanni Zita una delle vittime della strage di Melissa durante i funerali. Sotto Alberto Tarchiani



se, fu il governo degli Stati Uniti e le varie organizzazioni, come la Birs (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo) che agivano sotto la sua influenza. La versione integrale del comportamento americano circa la questione del Mezzogiorno deve ancora essere raccontata. Quello che è certo, è che le trattative intercorse fra la Birs e la Banca

d'Italia portarono all'idea di un piano pluriennale d'investimenti pubblici, investimenti resi possibili da un massiccio prestito da parte della Birs, che andasse al di là delle risorse e della scadenza temporale dell'aiuto Marshall. Tali piani rivestirono improvvisamente un carattere d'urgenza a causa delle uccisioni avvenute a Melissa e della protesta contadina nel Meridione. Il 5 dicembre 1949, il segretario di Stato Dean Acheson convocò l'ambasciatore d'Italia a Washington, Alberto Tarchiani, per manifestargli la preoccupazione degli americani per quanto era accaduto nel Meridione e per sollecitare l'urgenza di una riforma. Ogni ritardo



Giorgio Amendola durante una manifestazione negli anni Cinquanta. In alto il centro di Melissa e Alicata con Di Vittorio durante una commemorazione della strage. In basso Manlio Rossi-Doria



avrebbe spinto ulteriormente i contadini impoveriti nelle mani del comunismo. Quello che avevano in mente gli americani, così come fu descritto a grandi linee nel marzo del 1950 dal capo del servizio di consulenza economica della Birs, P. Rosenstein-Rodan, era la

creazione di un istituto speciale incaricato di controllare il flusso di danaro e di gettare le basi per l'industrializzazione nel Meridione. Il modello in voga allora era la «Tennessee Valley Authority». Varie regioni del Sud sarebbero state trasformate in conformità ad un piano glo-

bale; delle opere infrastrutturali avrebbero avuto inizio immediatamente, creando le condizioni per il decentramento dell'industria, sia pubblica che privata, dal Nord al Sud.

Questa visione di rinascita pianificata del Mezzogiorno, con lavori di infrastruttura (su strade, acquedotti, ecc.) immediatamente seguiti dall'industrializzazione, rappresentava anche la visione di quella cultura meridionalista meno tradizionale che aveva il proprio centro nello Svimez ed il suo esponente più lungimirante in Pasquale Saraceno.

Il terzo interprete principale nella creazione della Cassa fu, naturalmente, il governo italiano e il Partito democratico cristiano che lo dominava. Certamente, il loro punto di vista era strettamente connesso con quello degli economisti americani, tuttavia non era esattamente convergente con il loro. I democratici cristiani affrontarono la creazione della Cassa con motivazioni diverse. Sicuramente lo sviluppo economico della regione rivestiva un carattere preminente nei loro pensieri. Ma era anche evidente la necessità di ristabilire la pace sociale, di mantenere ed estendere la loro influenza politica di partito e placare le pressioni di potere da parte di gruppi i cui componenti più importanti erano proprio gli industriali settentrionali. Per questi ultimi, un'industria meridionale assistita dallo Stato era considerata senza buone prospettive di sviluppo. Essi ritenevano che per la Cassa era preferibile concentrarsi sui lavori infrastrutturali per l'agricoltura meridionale, con tecniche e macchinari forniti dall'industria settentrionale, la cui capacità produttiva si sarebbe incrementata di conseguenza.

Quale di questi tre interpreti principali - il movimento contadino, la Birs ed il governo italiano - vide i propri desideri maggiormente realizzati quando la Cassa ebbe finalmente origine nel 1950?

Nei primi dieci anni, l'attività della Cassa fu senza dubbio maggiormente corrispondente ai molteplici mo-

tivi ed obiettivi del governo democristiano. In tale periodo, i principali settori di intervento della Cassa furono l'irrigazione, la bonifica, la costruzione di strade, acquedotti, canali. Alcune di queste imprese in detti campi furono veramente di grande effetto. Il programma per la costruzione di strade, rappresentato, secondo Manlio Rossi-Doria, «il più grande apporto alla rottura dell'isolamento meridionale» dai primi decenni dello Stato unitario. Inoltre, scrisse Rossi-Doria, lo stato giuridico della Cassa di Agenzia speciale, non dipendente dalla burocrazia ministeriale, rendeva possibile la realizzazione dei propri interventi «con procedure rapide, con minimi errori tecnici e senza alcun grosso scandalo di carattere amministrativo».

Tuttavia, le attività della Cassa rimasero ben lontane dalla grande forza trasformatrice che Saraceno e Rosenstein-Rodan avevano immaginato. I suoi poteri erano concentrati prevalentemente nel settore finanziario, con controllo limitato sulla realizzazione dei progetti. I primi anni di attività della Cassa, secondo quanto ha scritto Caffero, furono caratterizzati da una «pre-industrializzazione generica», con programmi regionali limitati o inesistenti, pressoché alcun intervento nelle città con più di duecentomila abitanti e nessun piano di sviluppo globale. Esisteva un pericolo reale che i mille e duecento miliardi di lire venissero dissipati in mille rivoli.

L'attività della Cassa ripose in misura minima a quelle richieste di giustizia sociale e di trasformazione di società civile che al movimento contadino stavano a cuore. Ciò che venne offerto ai contadini fu una serie di opere pubbliche che fornirono occupazioni temporanee (soprattutto in cantiere), ma sulle quali non ebbero alcuna possibilità di controllo o di intervento. I contadini tomarono rapidamente ad essere gli oggetti della politica e della storia meridionale, e non i soggetti, come molti di essi avevano tentato di essere per gran parte degli anni Quaranta.

Questa concezione esclusiva e paternalistica della programmazione meridionale fu chiarita nel corso della battaglia parlamentare combattuta in merito alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa. Il governo aveva stabilito che il consiglio di am-

ministrazione della Cassa fosse composto da un presidente, da due vicepresidenti e da dieci esperti, tutti scelti dal presidente del Consiglio dei ministri e dagli stessi ministri. Il 7 luglio 1950, alla Camera dei deputati, Giuseppe Di Vittorio propose un emendamento in base al quale altri otto membri potessero essere eletti: quattro appartenenti ai sindacati e quattro appartenenti alle Camere di commercio del Mezzogiorno. L'obiettivo di Di Vittorio era quello di garantire che la Cassa fosse «legata a interessi generali e non a interessi particolari, di circoli, di gruppi, di classi e anche di famiglie». La soluzione da lui proposta era lontana da quella ideale, tuttavia egli stava tentando in qualche modo di collegare le energie sprigionate dal Piano di lavoro della Cgil all'imponente finanziamento a disposizione della Cassa.

L'emendamento era caldeggiato dalla Cgil e dal suo dirigente Giulio Pastore, il che rappresentava un notevole risultato in tale periodo di politica di guerra fredda, ma nondimeno fu respinto. Pertanto, la Cassa rimase ermeticamente sigillata alle influenze al di fuori del governo.

Il risultato di tali scelte cruciali fatte nel 1950 è oggi noto. La Cassa portò indubbiamente dei grandi benefici economici al Meridione, tuttavia, sia essa che gli enti di riforma agraria agrario nel contesto di un clientelismo di Stato e della creazione di una nuova classe dominante di funzionari e politici di partito, che Gabriella Gribaudi ha giustamente chiamato i nuovi «mediatori» tra il governo e la popolazione meridionale. Come oggi possiamo vedere, le decisioni del 1950 fecero ben poco al fine di rifondare la società civile meridionale o di fornire dei valori alternativi per il Sud. A questo punto, non si può fare di meglio che chiudere citando le parole straordinariamente perspicaci pronunciate da Giorgio Amendola alla Camera dei deputati quarant'anni fa: «Oggi noi corriamo il rischio di sostituire a questa rete di clientele, base del vecchio sistema trasformista, una nuova rete di ben altre clientele, di ben altre camarille, ben più pericolose... È un potente strumento di comizio elettorale e politica che voi cercate di mettere in piedi, per vostri fini di partito, per cercare di stabilire nel Mezzogiorno d'Italia l'imperio del vostro regime di parte».

A 40 anni dalla Casmez

Sul Mezzogiorno di oggi tutti manifestano riserve senza riuscire a produrre una «diagnosi» organica

Le cifre del divario con il Nord devono essere lette con spirito diverso I nuovi livelli di reddito



Un bilancio fallimentare per la Cassa del Mezzogiorno? Guardiamo alla realtà senza cadere nel luogo comune: nei quarant'anni di intervento straordinario il Sud è uscito dalla miseria ed ha raggiunto condizioni di ragionevole prosperità, anche se non si può dire che il Sud sia creata un'economia vitale ed una società equilibrata. Rileggiamo con spirito diverso le cifre del divario con il Nord.

AUGUSTO GRAZIANI

Il destino del Mezzogiorno moderno venne segnato nell'ormai lontano 1973, quando un flusso crescente di investimenti, che aveva gettato le basi di un settore industriale moderno, venne bruscamente interrotto.

Parve sul momento che questa svolta avesse le sue buone ragioni. La crisi del petrolio del 1973 aveva provocato in tutti i paesi avanzati un arresto dello sviluppo (in Italia, la crisi più acuta si manifestò nel 1975 quando, per la prima volta dal dopoguerra, il reddito nazionale cadde del 3%, gli investimenti totali del 7% e gli investimenti di impianti e attrezzature addirittura del 13%). A questi fattori generali, si aggiungevano considerazioni più strettamente connesse alla realtà meridionale: la cattiva riuscita dei grandi impianti e gli scarsi effetti propulsivi esercitati sull'ambiente circostante.

Forse soltanto oggi, a quasi vent'anni di distanza, siamo in grado di misurare la gravità di quella svolta. Nei quarant'anni di intervento straordinario, il Mezzogiorno è uscito dalla miseria ed ha raggiunto condizioni di ragionevole prosperità. Nelle stesse regioni dove nel 1950 si moriva ancora di fame e di malana, oggi si diffondono i consumi tipici delle moderne società industriali. Al tempo stesso, al passo dell'intervento straordinario, è bene non dimenticarlo mai, grava l'espulsione di almeno quattro milioni di individui, che la miseria ha costretto ad abbandonare i luoghi di origine per cercare una sistemazione migliore nelle regioni del Nord o altrove nei paesi europei ed extraeuropei.

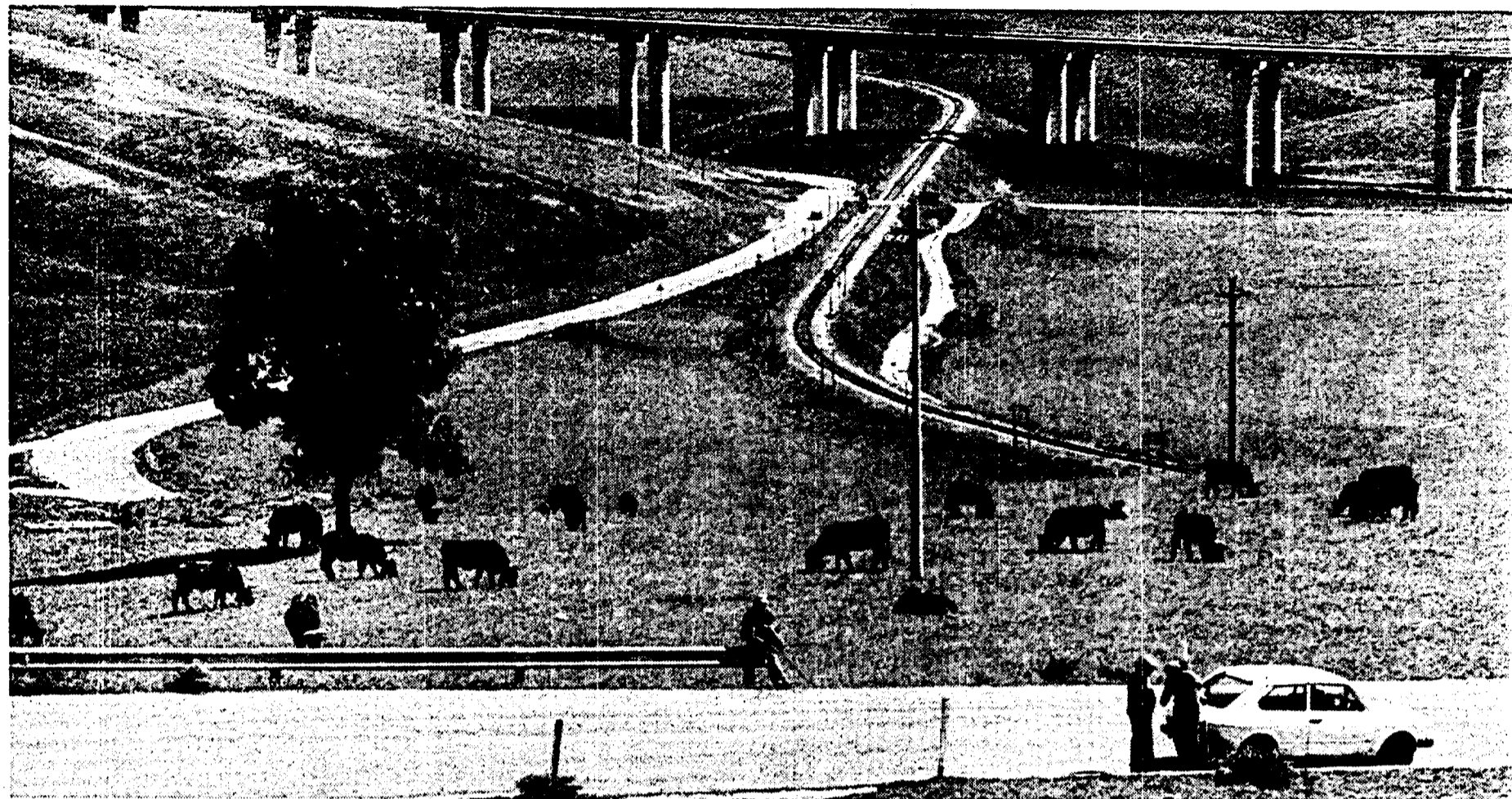
Nonostante costi così elevati, e a dispetto del benessere materiale raggiunto, non si può dire che nel Mezzogiorno di oggi si sia creata un'economia vitale ed una società equilibrata. I mali del Mezzogiorno non sono più quelli della povertà, ma non per questo essi sono meno gravi o più agevoli da vincere.

Sul Mezzogiorno di oggi, tutti manifestano riserve, ma una diagnosi organica e approfondita s'è fatta strada.

I critici dell'intervento straordinario richiamano a

volte il fatto che quarant'anni di spesa pubblica straordinaria non sono riusciti a ridurre le distanze fra Nord e Sud. Nel Mezzogiorno risiede oggi il 36,6% della popolazione italiana, ma il reddito prodotto nelle regioni del Sud è appena del 25% del totale nazionale. Le distanze fra Nord e Sud sono dunque ancora considerevoli: l'Abruzzo, di recente divenuta la regione più ricca del Mezzogiorno, può vantare un prodotto per abitante pari al 72% di quello del Centro-Nord, mentre la Calabria, la regione più povera, resta al di sotto del 47%. L'argomento del divario e della sua persistenza ha dunque il suo peso. Esso però non è decisivo. Lette con spirito diverso, le stesse cifre potrebbero suscitare un giudizio pienamente positivo: è infatti un successo indiscutibile il fatto che una regione fatta di montagne disboscate e di pianure paludose, priva di risorse naturali e povera di infrastrutture, sia stata rapidamente messa in moto, al punto che, nonostante il velocissimo sviluppo del Centro-Nord, il divario non si è accresciuto, e le distanze rispetto alle grandi economie europee si sono concretamente ridotte.

Un altro argomento di critica dell'intervento straordinario è il così detto problema della dipendenza, o della mancata autosufficienza dell'economia meridionale. Il Mezzogiorno chiude annualmente i propri conti con l'esterno con un passivo pari all'incirca al 20% del prodotto interno lordo. Alcuni direbbero che il prodotto interno basta a coprire i soli consumi, mentre gli investimenti vengono finanziati da risorse esterne. Ma questo fatto, in sé, non è molto significativo. Il fatto che il Mezzogiorno riceva risorse dall'esterno altro non è se non la conseguenza contabile dell'intervento straordinario. Se si volesse eliminare la dipendenza, basterebbe dunque sospendere la politica di intervento e contenere la spesa pubblica effettuata nel Mezzogiorno entro i limiti del prelievo fiscale. Tuttavia, coloro che sottolineano questo aspetto, hanno in mente qualcosa di più, e precisamente che gli aiuti esterni servano davvero a finanziare gli investimenti del Mezzogiorno, e



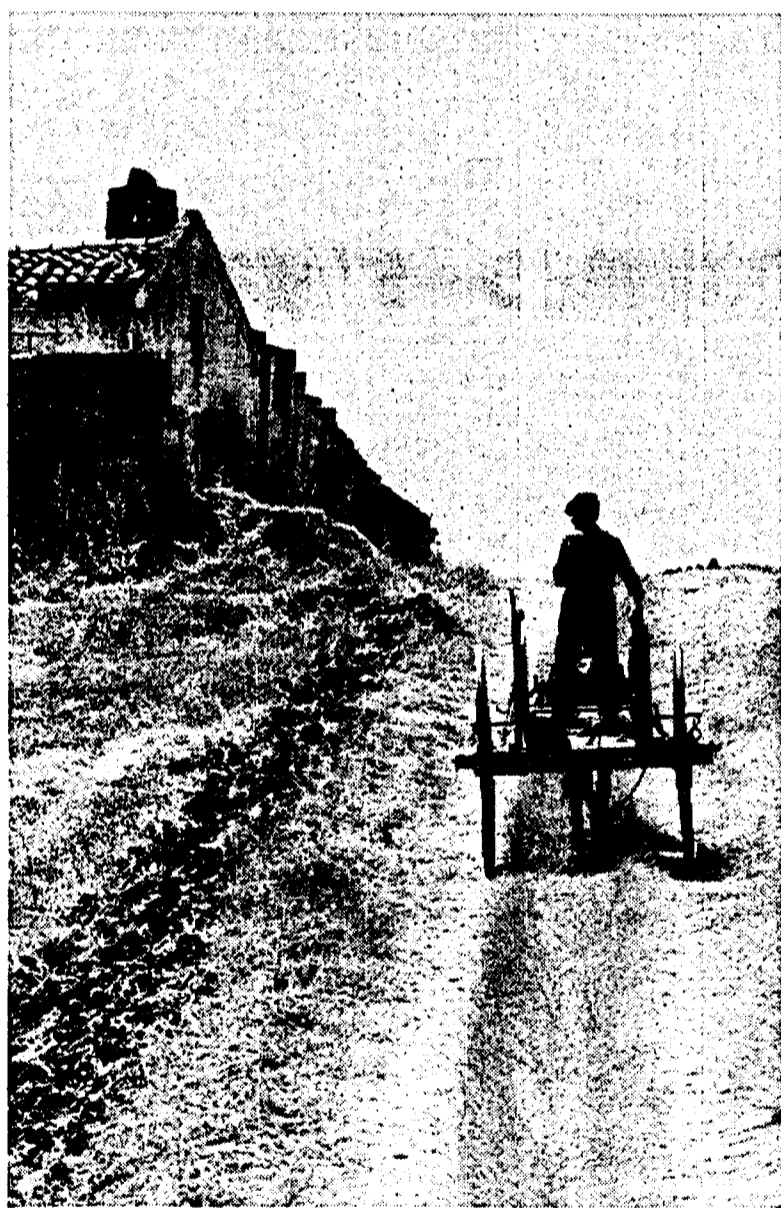
Un varco verso il Sud

che, senza di essi, il Mezzogiorno, privato degli investimenti e ridotto a consumare per intero il proprio reddito, cadrebbe nella condizione di un'economia stazionaria, o addirittura regressiva. Ma l'argomentazione non è definitiva. Se oggi vengono prese determinate decisioni di investimento, le stesse decisioni continuerebbero ad essere prese anche in un contesto diverso, e spetterebbe poi ai meccanismi macroeconomici di riconciliare gli impieghi desiderati con le risorse disponibili.

Al giorno d'oggi sta diventando un luogo comune l'osservare che la debolezza maggiore del Mezzogiorno risieda non già nella struttura economica bensì nel degrado sociale, nella corruzione diffusa, nella criminalità dilagante. Anche in questo caso, il fatto in sé non può essere contestato. Il problema è di interpretarlo correttamente. Non mancano coloro che, discutendo le deviazioni sociali del Mezzogiorno, non esitano a parlare frettolosamente di tendenze connaturate o di ritardo culturale. Una analisi più attenta consente invece di stabilire che ritardi economici, malformazioni sociali e deviazioni criminali rappresentano il frutto complesso di un meccanismo unico.

Abbiamo già ricordato la svolta del 1973. Prima di allora, nel corso degli anni Cinquanta, l'intervento straordinario si era concentrato sulle opere pubbliche e sulle trasformazioni fondiarie. Gli anni Sessanta videro la nascita della grande industria. La prima grande ondata di investimenti industriali nel Mezzogiorno, fra il 1958 ed il 1963, portò l'Italsider a Taranto, la Montedison a Brindisi, l'Eni a Gela. La seconda ondata, fra il 1968 ed il 1973, culminò con la costruzione dell'Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta, l'intervento nel Mezzogiorno ha invece preso il contenuto di intervento assistenziale, centrato sempre più sui trasferimenti alle persone e sempre meno sugli investimenti produttivi.

Nel giro degli stessi anni, l'industria del Centro-Nord venne presa in misura sempre maggiore dall'impegno della ristrutturazione. Con il 1979 e



con l'entrata in vigore del Sistema monetario europeo, la pressione sulle industrie esportatrici divenne ancora maggiore. L'inflazione in Italia era elevatissima, ma le autorità monetarie cercavano di limitare il più possibile i riallineamenti della lira. Nei confronti delle valute europee, la lira risultava costantemente sopravvalutata, il che imponeva all'industria italiana uno sforzo continuo di modernizzazione.

Le migrazioni dal Mezzogiorno verso gli altri paesi europei avevano già cominciato a declinare seriamente sul finire degli anni Sessanta; con gli anni Settanta si esaurirono anche le migrazioni verso il Centro-Nord. Parve allora che si fossero esaurite al tempo

stesso sia le possibilità di sviluppare l'industria nel Sud che le possibilità di trasferire manodopera verso il Nord, e che non restasse altra strada se non quella di rendere sempre più generosa la politica dei sussidi.

I risultati di questa linea sono oggi sotto gli occhi di tutti, nei loro aspetti immediati positivi, e nelle loro conseguenze profonde, tragicamente negative. La linea dei sussidi ha conseguito lo scopo per il quale era stata ideata, quello di assicurare al Mezzogiorno, nonostante il blocco delle migrazioni, un livello di vita accettabile. L'impressione di benessere diffuso che riceve oggi chiunque visiti le città del Sud, viene confermata dai dati della contabilità nazionale:

se il reddito per abitante del Mezzogiorno si aggira intorno al 55% di quello del Centro-Nord, i consumi oltrepassano l'80%. Gli investimenti fissi per contro raggiungono a mala pena il 28-29% del totale nazionale. La carenza di investimenti produttivi si traduce a sua volta in una bassa produttività degli addetti e, fenomeno questo ancora più grave, in una disoccupazione elevatissima.

In modo assai più drammatico che non il reddito medio, il tasso di disoccupazione rivela la distanza che si è venuta a creare fra Nord e Sud. Le regioni del Centro-Nord, con tassi di disoccupazione maschile del 4%, contano oggi tassi di disoccupazione fra i più bassi d'Europa. Coloro

che hanno esperienza diretta della situazione dell'Italia centro-settenzionale, sono concordi nell'affermare che in molte di quelle regioni si registra addirittura una carenza di manodopera. Nel Mezzogiorno domina la situazione opposta. La disoccupazione maschile si aggira sul 14-15%, la disoccupazione femminile tocca in media il 31-32% ed in alcune regioni supera il 50%.

Al di là del dato palpabile della disoccupazione, la distanza fra Nord e Sud si manifesta in modo ancora più netto nella diversa struttura della società. Le regioni del Nord presentano ancora la struttura di una società industriale, i cui protagonisti sono da un lato gli imprenditori (anche se la piccola e media impresa ha sostituito la grande come fonte di occupazione), dall'altro i lavoratori (anche se largamente dispersi nella miriade delle piccole realtà produttive).

Nel Mezzogiorno la struttura sociale è assai più disarticolata. Come in ogni economia in cui la colonna portante è costituita dalla spesa pubblica, la classe dirigente è formata solo in parte da imprenditori, mentre per la parte dominante è costituita da responsabili politici, alti amministratori e uomini di partito, tutti del pari scarsamente interessati alla nascita di un settore produttivo che rappresenterebbe una seria minaccia al potere di cui attualmente godono.

Accanto a costoro, si colloca una cintura crescente di professionisti, la cui attività ruota egualmente intorno ai flussi di spesa governativa ed all'esecuzione delle opere pubbliche. La classe lavoratrice è prevalentemente dispersa e occupata in attività precarie, mentre la massa dei disoccupati fornisce il facile terreno di reclutamento per la malavita, le attività criminali e il commercio della droga e altrettanto fecondo terreno di struttura clientelare e di organizzazione elettorale.

Sembra dunque che nel Mezzogiorno di oggi si sia creato un blocco di strutture e di interessi che in modo coordinato e coerente frappongono una barriera alla via dello sviluppo.

L'intervento nel Mezzogiorno è oggi nuovamente al centro del dibattito. Il dilagare della

criminalità organizzata in Campania, in Sicilia e in Calabria con pericolose estensioni alle altre regioni, clamorosi episodi di corruzione nelle città di Napoli e di Palermo, nonché alcuni moti di intolleranza emersi nelle regioni del Centro-Nord e riecheggianti dai programmi politici delle Leghe del Lombardo-Veneto, hanno contribuito a riaccendere la polemica sull'intervento straordinario.

Sembra evidente che, così come viene realizzato oggi, l'intervento straordinario serve essenzialmente a costituire un piedistallo per una classe politica che ha fatto del clientelismo e della corruzione le leve principali del proprio agire. Con tutto ciò, i responsabili della politica meridionalista insistono ancora per una ripresa delle grandi opere pubbliche. Secondo l'analisi del ministero del Bilancio, uno dei fattori che impediscono lo sviluppo produttivo del Mezzogiorno è proprio la carenza di infrastrutture. Sarebbe quindi sui grandi progetti che l'attenzione andrebbe concentrata. Corruzione e degenerazioni clientelari (questa sembrerebbe l'opinione non soltanto del governo ma anche degli studiosi della Simez) rappresenterebbero problemi locali; circoscritti, facilmente correggibili mediante una più accentuata centralizzazione dell'intervento.

L'esigenza opposta, quella di una ripresa prioritaria degli investimenti produttivi, viene avanzata da più parti. Se ne fanno portatori anzitutto i partiti della sinistra; ma la medesima richiesta è contenuta anche nei documenti della Simez, così come nelle più recenti relazioni della Banca d'Italia. Senonché, Banca d'Italia e ministero del Bilancio, così come alcuni studiosi privati (ad es. la prof. Padoa Schioppa), ritengono che una ripresa degli investimenti industriali richiederebbe un provvedimento prioritario, quello di introdurre una differenziazione nel regime salariale, riducendo i salari nelle regioni del Mezzogiorno nelle quali la produttività del lavoro nell'industria risulterebbe inferiore.

La richiesta di salari più bassi nel Mezzogiorno, mentre viene esplicitamente osteggiata da numerosi studiosi, non trova peraltro concordi i rappresentanti del fronte padronale. In una recente intervista, lo stesso Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della Fiat, si è espresso a questo proposito con aperto scetticismo.

Al di là delle discussioni sui salari, le opinioni divergono anche sul modo in cui la ripre-

sa degli investimenti produttivi nel Mezzogiorno potrebbe essere realizzata. Non mancano coloro che vagheggiano per il Mezzogiorno una struttura di piccole imprese, o addirittura, come ha proposto di recente Giacomo Becattini, un trapianto nel Sud dell'esperienza del distretto industriale toscano. Altri, e non senza fondati motivi, ricordano la funzione insostituibile della grande impresa estera, come fonte di nuove tecnologie, fornitrice di sbocchi di mercato, suscitatrice di capacità imprenditoriali indotte.

Ma proprio qui sorge la difficoltà. La presenza pura e semplice di una grande impresa estera non produce altro che cattedrali nel deserto. Per dare luogo ad uno sviluppo diffuso, l'impresa estera deve impegnarsi consapevolmente in una attività propulsiva. È questa una verità che gli esperti non si sono mai stancati di ripetere e che oggi la stessa grande impresa, per bocca di Annibaldi, ha finalmente riconosciuto: le attività indotte «si creano solo se la grande impresa si impegna a promuoverle».

Vorrà la grande impresa rinnovare lungo queste linee la sua presenza nel Mezzogiorno? I sintomi che si possono percepire non sono i più incoraggianti. La Confindustria non esita ad appoggiare apertamente governi nei quali sono ampiamente rappresentati esponenti della linea opposta, configurandosi come la responsabile non ultima della loro permanenza in posizioni di potere. Dal canto loro, le grandi imprese mostrano interesse per il Mezzogiorno soprattutto per le generose provvidenze finanziarie che la legislazione straordinaria garantisce: di fronte a casi gravi come quello della città di Napoli, la Fiat manifesta rammarico soltanto per la mancata realizzazione del progetto dei Campi Flegrei, tipica operazione di deindustrializzazione a contenuto turistico, immobiliare e speculativo.

Se davvero la linea governativa dovesse restare quella delle grandi opere pubbliche e della spesa clientelare, e se a questa linea dovessero associarsi le grandi imprese nazionali nella speranza di ritagliarsi la propria fetta di benefici, potrebbe emergere, come unica strada alternativa, una politica di sostegno alle piccole imprese, di riaccorpamento dei lavoratori sommersi, di promozione di imprese autogestite, nella speranza di ricostituire un tessuto connettivo di classe lavoratrice, che possa erodere dall'interno quel blocco di potere che sembra sempre più capace di resistere agli attacchi esterni.

Poste Computer per consegne più veloci

ROMA «Tracing and Tracking», letteralmente «inseguimento e rintraccio». È questo il nome del nuovo sistema informatico di registrazione degli invii di raccomandazione e assicurati postali che dal prossimo anno verrà introdotto gradualmente nei servizi e negli uffici all'interno del Paese. Un occhio elettronico seguirà costantemente, dal momento in cui la raccomandazione, l'assicurata o il pacco postale verranno accettati a quello in cui verranno consegnati tutto il percorso nei meandri dell'amministrazione postale. Sarà quindi possibile, da parte della stessa amministrazione individuare rapidamente, in ogni momento, l'eventuale presenza di giacenze e quindi provvedere allo smaltimento del materiale. Una notevole accelerazione del servizio dovrebbe derivare dall'innovazione che è già in fase sperimentale applicata alla posta rapida, il Cal (Corriere Accelerato Internazionale), per l'invio in paesi esteri. Un numero di codice, in grado di essere letto dalle apparecchiature elettroniche installate negli uffici postali di transito o di arrivo, viene impresso su ogni collo accettato; i dati confluiscono poi in un cervello elettronico, a Roma, che memorizza tutti i passaggi. Il cervello, potrà essere interrogato dagli addetti e dare tutti i dati utili. Tra le altre novità, in programma dell'amministrazione postale, vi è il potenziamento ed ampliamento del servizio di posta Celere a tutta la penisola. Verrà infine esteso anche il «Cal post» a dieci nuovi Paesi, in prevalenza africani.

Il servizio segreto italiano ammette di non aver consultato gli archivi riservati di Praga «Un lavoro dei nostri informatori»

Opera del Sismi il dossier Orfei



Ruggiero Orfei

Il Sismi giustifica il proprio operato. Il dossier che provverebbe il coinvolgimento di Ruggiero Orfei in una spy story italo-cescoslovacca, non sarebbe stato fornito dagli archivi del ministero dell'Interno di Praga, ma neanche acquistato sul mercato illegale. È il frutto del lavoro svolto dagli agenti dell'ammiraglio Martini in Cecoslovacchia. Un'altra stranezza in una storia piena di misteri.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Una spy story all'italiana. Lo ha ammesso lo stesso Sismi: il famoso dossier che incastrebbera una rete spionistica italiana, al soldo del regime di Gustav Husak, l'avrebbe prodotto «in proprio» il servizio segreto militare diretto dall'ammiraglio Fulvio Martini. Il lavoro di ricerca di notizie e di indizi sarebbe stato concluso a Praga dal Sismi in prima persona, tramite i suoi informatori.

E la fonte super riservata, chiamata in codice «Defezionista»? Sicuramente non lavora per il ministero dell'Interno, che ha immediatamente smentito di aver mai fornito informazioni al servizio segreto italiano.

Gli ormai famosi archivi, cioè, sono rimasti chiusi. E resta misteriosa l'origine stessa dell'operazione Orfei. Dove ha preso l'ammiraglio Martini i rapporti delle presunte spie

I magistrati romani indagano sulla «fonte» delle notizie e sulla diffusione di indiscrezioni A giorni convocati gli 007

italiane, controfirmati da «Defezionista»? Materiale, trapela da Forte Braschi, ottenuto dagli informatori italiani tramite ex 007 del precedente regime che ora, per mestiere, vendono dossier sul «mercato libero delle spie disoccupate». Fino a che punto attendibili? La stessa domanda se la sono posta i giudici romani Ugo Giudiceandrea e Michele Coiro che, di fronte al materiale fornito dal Sismi, sono rimasti allibiti. Ma per la pochezza degli indizi e per la nebulosità delle fonti. Tant'è che hanno chiesto all'ammiraglio Martini delucidazioni.

In un lavoro di intelligence approfondito, presumibilmente durante la primavera, - questo filtra dagli ambienti dei servizi - gli agenti del Sismi hanno ottenuto da «Defezionista» prove sulla collaborazione di presunti agenti italiani: tre dipendenti dell'Aeritalia, un do-

cente universitario e il consigliere di politica internazionale di De Mita, Ruggiero Orfei. Prove davvero strane: a iniziare dal fatto che quello che veniva definito il «reclutatore», Angelo Biglia, non risulta che abbia mai lavorato all'Aeritalia. Mentre gli altri due dipendenti dell'azienda aeronautica, Giovanni Di Liberto e Giovanni Sarubbi lavorano a Pomigliano d'Arco, nel reparto che produce G 222 e Alit 42, aerei del tutto ininfluenti nel sistema di difesa.

Poi c'è la storia del professor Bonvicini, docente nella «Hopkins University» e direttore dell'Istituto affari internazionali, definito «collaboratore inconsapevole», pagato, per di più, con un servizio di cristalli di Boemia. Per ultimo Orfei. Il suo prezzo, secondo la spia di Husak passata a collaborare con il Sismi, sarebbe stato davvero basso: 7000 corone, non più di quattrocentomila lire; soldi da spendere solo in territorio cecoslovacco. Non solo; Orfei avrebbe rifiutato un appartamento e ottenuto un prestito da un milione di lire, restituito regolarmente.

Eppure questa spy story così oscura, per come è stata gestita dai servizi segreti italiani, ha fatto gridare un po' ovunque al «miracolo» dell'apertura degli archivi dell'Est. Invece quegli



Guerra della sete Genova si ribella «No» a Prandini

Nella ventennale guerra dell'acqua tra Genova e Piacenza si apre, artefice il ministro Prandini, un capitolo nuovo e per Genova si fa drammatica la crisi idrica: al capoluogo ligure è stato ordinato di cedere ai piacentini 2 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua, ma se ciò dovesse veramente accadere scattarebbe da subito per i genovesi un razionamento severissimo, con un solo giorno di erogazione su tre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Improvvisa recrudescenza della ultraventennale guerra dell'acqua tra Genova e Piacenza, che si contendono gli avari frutti di uno spartiacque in comune: in queste ore, artefice principale il ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini, si sta combattendo una durissima scaramuccia attorno a due milioni e mezzo e metri cubi d'acqua, una posta preziosissima vista la crisi idrica e la perdurante siccità. È accaduto cioè che mercoledì sera sulla scrivania del neosindaco Romano Merlo è piombato un fonogramma di Prandini con l'intimazione alla città di Genova di cedere agli agricoltori piacentini la quota d'acqua di cui si diceva; e ciò in forza di un accordo stipulato tre anni fa, che però (sostengono i genovesi) prevedeva anche il via alla realizzazione della «bnglia» sul torrente Cassingheno, un'opera che dovrebbe incrementare la raccolta d'acqua negli invasi a disposizione del capoluogo ligure.

Comunque, «bnglia» a parte, il fatto è che se dalle attuali possesime riserve venissero prelevati 2 milioni e 500mila metri cubi d'acqua, per Genova scattarebbe da subito un razionamento feroce: rubinetti a secco per due giorni consecutivi su tre. Non che di razionamento non si stesse ragionando già da diverse settimane, da mesi anzi, visto che la Liguria sta facendo i conti, come altre regioni, con due anni consecutivi di stagioni eccezionalmente secche; e infatti, calcolata all'ultimo litro potabile la situazione degli invasi, era stata predisposta, a partire già da domani, una energica limitazione dei consumi civili non essenziali, con divieto di lavaggio delle auto e di irrigazione di orti e giardini; e nella prima settimana di settembre, o addirittura alla fine di agosto, sarebbe scattato il razionamento vero e proprio nelle case, con i rubinetti a secco un giorno sì e un giorno no. Ma questo ulteriore giro di vite imposto da Prandini (un ministro non particolarmente amato dai genovesi per il decisionismo esibito nella lunga vertenza del porto) comporterebbe immediatamente la drastica restrizione di cui si diceva, con

conseguenze a dir poco drammatiche; e non solo per gli ovi disagi dei cittadini, ma anche - ad esempio - sul fronte cruciale delle strutture sanitarie. Basti pensare che l'ospedale San Martino (che del resto è il più grande d'Europa) consuma 2 mila metri cubi d'acqua al giorno e che le sue capacità di riserva gli garantiscono un'autonomia di 48 ore, non sufficiente quindi ad arrivare all'unico giorno di erogazione su tre senza dover ricorrere all'ausilio di autobotti o simili.

Insomma, stando così le cose, era prevedibile e inevitabile la reazione a muso duro dell'amministrazione comunale, che ha deciso di non obbedire al diktat del ministro; «la decisione di Prandini - ha spiegato il sindaco Merlo - non tiene conto della gravità della nostra situazione: in ogni caso non ci sarà possibile aderire all'intimazione, perché rischieremo di mettere la città in ginocchio; oppure bisognerebbe che il ministero della Pubblica Istruzione si garantisca un rifornimento di 150mila metri cubi al giorno, che corrispondano al consumo minimo dei genovesi se cedessimo l'acqua ai piacentini». Ad ogni buon conto ieri pomeriggio l'assessore alle opere idrauliche Roberto Timossi ha esaminato insieme all'ufficio legale del Comune la possibilità di un ricorso davanti al Tribunale delle Acque. Genova, insomma, è decisamente a non mollare.

Da Piacenza, intanto, arrivano i suoni dell'altra campagna: nemmeno i piacentini, per la verità, sembrano apprezzare particolarmente la sortita di Prandini, ma naturalmente per ragioni diverse se non opposte rispetto a quelle di Genova; al di là dello spartiacque, infatti, l'idea della «bnglia» sul Cassingheno viene accolta e il timore più diffuso è che il ministro intenda imporre a Genova la cessione dell'acqua in cambio del via effettivo ai lavori. E intanto, concludono i piacentini, i nostri campi inaridiscono, mentre Genova spreca l'acqua con vecchi acquedotti-collaudati e con gli antiquati serbatoi a spendere nelle case di mezza città.

Neonato trovato morto nel Messinese. La madre accusa il convivente

«Ha ucciso mio figlio perché gli impediva di dormire»

Avrebbe ucciso il figlio appena nato perché di notte piangeva e gli impediva di prendere sonno. Ad accusarlo sono la sua convivente e la madre di lei, Giuseppe D'Angelo adesso è stato sottoposto a fermo giudiziario. Lorenzo aveva 40 giorni. È stato trovato cadavere nella casa dove abitava con i genitori. L'incredibile vicenda è avvenuta a Fondachello Valdina, un paesino della costa messinese.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Me lo ha strappato dalle braccia, poi l'ha sbattuto contro il muro, alla fine lo ha buttato dentro la culla». Davanti alle telecamere di un'emittente locale Natalina Mondo accusa il convivente e racconta una storia agghiacciante. Quella dell'omicidio di suo figlio Rosario, un neonato di 40 giorni, ucciso perché piangeva, perché durante la notte disturbava il sonno di suo padre, Giuseppe D'Angelo, un meccanico disoccupato di 23 anni. E Natalina continua il suo racconto, senza una lacrima, senza emozione. Come se il ricordo di quei momenti non la riguardasse, come se tutto fosse stato un brutto sogno lontano.

Accanto a lei sua madre. Parla in modo concitato, grida quasi. «Ha preso il bambino per la gola - dice parlando di

di fronte alle isole Eolie, il silenzio è tornato di nuovo a regnare. Ma col silenzio è arrivata anche la paura, forse il rimorso, la coscienza che l'irrimediabile era ormai successo, che non si poteva rimediare. Natalina Mondo ha raccontato che erano da poco passate le 5, che cominciava già ad albeggiare, quando la tragedia è stata compiuta. Ma il medico di guardia è arrivato dopo due ore. Era di turno al pronto soccorso dell'ospedale di Fondachello, ha ricevuto una telefonata: «Venga subito perché Rosario sta male». Erano quasi le 7, era passato un tempo interminabile.

Perché quella richiesta di soccorso così in ritardo? Se fosse giunta subito forse il neonato era ancora in vita, forse si poteva ancora salvare. Quando il dottore è arrivato nella casa del lungomare, il bimbo era già cadavere. «Morto per asfissia con segni di cefalalgie, sul guance e sul collo, il medico lo ha diagnosticato ed ha avvertito i carabinieri che hanno interrogato i genitori».

Giuseppe D'Angelo ha cercato di difendersi, ha detto che i lividi riscontrati sul corpo del bambino erano di alcuni giorni fa, che erano stati provocati da giochi troppo affettuosi.

Ma la sua donna non l'ha difeso, ha raccontato tutto, ha detto che lei non aveva colpa, che Rosario era stato ucciso proprio da suo padre. E così l'uomo è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria, lo ha disposto il sostituto procuratore della Repubblica di Messina, il dott. Carmelo Marino, il titolare dell'inchiesta. Ieri sera da Milazzo è stato trasferito nel carcere di Messina.

Stamattina sul corpicino del neonato verrà effettuata l'autopsia. La faranno all'Istituto di medicina legale della città dello Stretto. Intanto sulla vicenda emergono altri particolari. Li racconta i parenti. Dicono che Giuseppe D'Angelo non ne poteva più dei pianti di suo figlio, che la notte cambiava stanza per non sentirlo, che nei giorni scorsi aveva già dato numerosi segni d'insolenza. E in paese si parla di lui come di un violento, di uno spiantato. Non trovava lavoro e, saltuarmente, aiutava il fratello nell'officina meccanica di Valdina.

Da tempo era andato a vivere con Natalina Mondo, e si era trasferito con lei nella casa ad un piano del lungomare. Ora ad accusarlo è proprio Natalina. Un'accusa terribile: quella di avere ucciso il loro figlio

La Cassazione annulla quattro assoluzioni Incendio allo Statuto Processate i «controllori»

CARLA CHELO

ROMA. Altri quattro giorni e il processo per il rogo del cinema Statuto sarebbe caduto in prescrizione. Appena in tempo la Cassazione ha emesso una sentenza che capovolge i verdetti di primo grado e d'appello: la commissione di controllo che dette l'ok agli impianti di sicurezza del cinema Statuto non è senza responsabilità e va riprocessata. Divenuto invece definitiva la condanna del proprietario del cinema, Raimondo Cappella e del comandante dei vigili del fuoco di Torino, Nello Palandri, anche lui componente della commissione di controllo. I giudici hanno rigettato il loro ricorso.

Il procuratore della Cassazione, il dottor Pianura aveva chiesto la conferma della sentenza d'appello. (È stata una delle prime nelle quali è stato applicato il «patteggiamento» e ha sollevato proteste e polemiche soprattutto tra i parenti delle vittime).

L'incendio scoppiò alle 18 e 10 dell'ultima domenica di carnevale del 1983, il 13 febbraio. L'allarme fu dato tre minuti dopo che il fuoco aveva preso le tendine della sala. Alle

18 e trenta il fuoco era stato del tutto soffocato. Gli spettatori della platea riuscirono a scappare appena videro le prime fiamme. Forse per questo ci vollero ore per capire le dimensioni della tragedia. Le vittime, 64 persone erano tutte in galleria. I primi corpi senza vita furono trovati lungo le scale. Altri erano tra le file delle poltrone, altri ancora premevano contro le porte di sicurezza bloccate. Qualcuno era ancora al suo posto, non aveva fatto in tempo neppure ad alzarsi. Gli ultimi trentotto corpi furono scoperti alle 11 di sera: ammassati nei bagni e in uno stanzino di servizio dove avevano cercato riparo. L'analisi del sangue delle vittime stabilì che avevano respirato ossido di carbonio in percentuale del 40, 50%, il doppio di quella sufficiente ad uccidere. Disse un giudice: «In queste condizioni la perdita di conoscenza avviene in 30-40 secondi. La morte, in meno di due minuti».

Il primo processo fu celebrato nell'87 e fu preceduto da minuziose ricerche, 120 perizie ed esami tecnici. La sentenza fu considerata assai «duro»: il titolare del locale Raimondo Cappella, fu condannato

ad 8 anni di reclusione; sette furono inflitti al geometra Amos Dionisotti, che aveva curato la ristrutturazione del cinema; sei al presidente della commissione di vigilanza provinciale, il viceprefetto Antonio Di Giovanni; cinque anni e mezzo al rappresentante dei vigili del fuoco nella commissione, Nello Palandri; quattro anni ciascuno alla «maschera» del locale Domenico Iozzia e al tappezziere Anastasio Ricci; furono assolti (per insufficiente prova) l'elettricista Elio Appiano, (per non avere commesso il fatto) il geometra Paolo Renzovich, il vicequestore Emiliano Carrata e l'ingegner Giuseppe Micheletta, rispettivamente rappresentanti del genio civile, della Questura e del Comune nella commissione di vigilanza. In appello quattro imputati (Cappella, Dionisotti Palandri e Iozzia) chiesero il patteggiamento e ottennero una forte riduzione della condanna: a 2 anni e 10 mesi, a 1 anno e 8 mesi l'ultimo, mentre 4 componenti della commissione provinciale di controllo furono completamente scagionati. Perciò il ricorso del P.g. di Torino che ieri i giudici della Cassazione hanno considerato fondato.

Gli «acciacchi» dell'acqua curativa

ROMA. L'acqua di Fiuggi non assicura più i «vent'anni di meno». La preziosa e miracolosa acqua oligominerale sembra aver perso, nel corso della storia della famosa stazione termale, le sue proprietà terapeutiche. Così, dopo l'infuocata battaglia a suon di carta bollata, tra il finanziere Ciarrapico e il comune sulla gestione delle acque, è l'acqua stessa che si ribella. In trent'anni di etichette - denuncia la Lega ambiente del Lazio - è possibile ripetere tutta la storia del dissesto ambientale e idrogeologico che sta devastando completamente il bacino e il paesaggio stesso dell'intera località in provincia di Frosinone. «Molte di quelle caratteristiche che facevano dell'acqua di Fiuggi un'acqua molto particolare sono cambiate - affermano gli ambientalisti - Così si può notare come la durezza totale sia passata da cinque gradi francesi a sei, e come il contenuto calcico sia sensibilmente aumentato con il rischio che, in pochissimi anni, si passi da acqua oligominerale

Trent'anni di etichette la dicono lunga sulle malattie di una delle più famose acque del mondo, quella di Fiuggi, e fanno capire che ormai i «vent'anni di meno» che il prodotto assicurava sono cosa d'altri tempi. È la Lega Ambiente del Lazio a denunciare il crollo delle miracolose proprietà curative dell'acqua. Causa dei mali? Eccessiva estrazione e cemento selvaggio.

STEFANO POLACCHI

le a acqua mediominerale o, peggio, semplicemente minerale. Quali sono le cause di questa pesante diagnosi sull'oro di Fiuggi? L'incuna in cui viene abbandonato il bacino, innanzitutto, ma anche - sempre secondo la denuncia della Lega ambiente - l'aumento frenetico dell'estrazione di acqua che, nel volgere di trenta anni, si è moltiplicata per venti. È questo per assicurare il rifornimento dei supermercati italiani, mentre prima l'acqua di Fiuggi era quasi esclusivamente presente sui banchi delle

farmacie, come prodotto terapeutico per i reni, per il fegato e come eccellente diuretico. Un balzo quantitativo di mercato legato a doppio filo alla mutazione della galgria del prodotto. Sempre ripercorrendo la storia delle etichette, la definizione dell'acqua di Fiuggi è passata da «acqua curativa per le affezioni uricemiche ad acqua che può avere effetti diuretici, stimolare la funzionalità del rene e favorire l'eliminazione dell'acido urico». Agli ambientalisti questa «storia delle etichette» non è

andata giù per niente. Il grido di allarme è lanciato innanzitutto al comune. «L'edilizia locale dovrebbe essere concepita secondo parametri che tengano conto dell'altitudine dell'enorme bene locale che sono le acque di Fiuggi, conosciute in tutto il mondo per i loro effetti curativi» afferma la Lega ambiente. Ma non solo questa è la via per curare le acque curative. Gli ambientalisti ritengono infatti indispensabile un nuovo e completo studio idrogeologico del bacino, analizzando anche tutti i fattori ecologici e fissando precisi limiti di produzione. Si aprano pure nuove fonti, ma sempre con l'occhio ben attento ai limiti di rischio per la salute delle acque e, soprattutto in base a un piano regolatore in cui venga dato spazio alla forestazione e al verde del comprensorio. Così, in difesa dell'acqua e per non perdere i «vent'anni di meno» gli ambientalisti sfidano il comune affinché, al di là delle battaglie contro Ciarrapico, tuteli il vero oro di Fiuggi.

INSERTO LIBRI l'Unità

LUNEDÌ 13 AGOSTO
IL LIBRO DELL'ANNO

Quaranta esperti, scrittori, critici
giudicano il romanzo italiano

Carlo Bo
Luca Canali
Paola Capriolo
Cesare Cases
Grazia Cherchi
Maria Corti
Vincenzo Consolo
Oreste Del Buono
Francesca Duranti
Giuliana Gramigna
Vivian, Lamarque
Rosetta Loy
Mario Luzi
Raffele Nigro
Bianca Pizzomo
Giampaolo Rugaril
Aldemaro Sala
Vittorio Spinazzola
Mario Spinella
Andrea Zanzotto
e tanti altri



ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1991 A TASSO
VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI
STET DI RISPARMIO (ABI 11654)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

In relazione al frazionamento delle azioni STET nonché all'aumento gratuito del capitale sociale della Società stessa da L. 3.680 miliardi a L. 4.600 miliardi in attuazione nel periodo 16 luglio/28 settembre 1990 ed in ottemperanza agli artt. 4 e 5 del regolamento del prestito, si rende noto che ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni STET di risparmio, a partire dal 16 luglio 1990 il quantitativo ed il nuovo prezzo unitario di acquisto risultano così modificati:

- n. 1.000 azioni STET di risparmio, god. 1° gennaio 1990 da nom. L. 1.000 cadauna, al prezzo unitario di L. 216,25 per il complessivo importo di L. 216.250.

Si ricorda ai portatori delle obbligazioni di cui trattasi:

a) per ogni titolo da n. 1.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco e ritiro dell'apposito Buono «Facoltà di acquisto azioni STET di risparmio» possono esercitare la suddetta facoltà versando in contanti il prezzo complessivo delle azioni richieste;

b) purché esercitino contestualmente la facoltà di acquisto su a) potranno regolare l'operazione di acquisto mediante il rimborso anticipato del capitale nominale delle obbligazioni esclusivamente in coincidenza delle singole scadenze semestrali delle cedole. A tal fine dovranno presentare ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima delle anzidette scadenze semestrali, i titoli obbligazionari muniti del Buono summenzionato; in tal caso, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 consegnato, L. 216.250 saranno imputate a pagamento delle n. 1.000 azioni STET di risparmio richieste e le restanti L. 783.750 verranno rimborsate ai richiedenti.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CREDITO ITALIANO
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
BANCO DI SANTO SPIRITO
BANCO DI ROMA

Ieri decine di interrogatori in Questura
Ritenuta di enorme importanza la deposizione
di uno dei condomini del palazzo di Prati
a Roma dove la ragazza ha trovato la morte

Dal fitto riserbo degli investigatori
qualche barlume trapela: non un maniaco
occasionale, non un coetaneo della Cesaroni
Affiora l'identikit di un «quieto signor X»

Quasi luce sull'omicidio di Simonetta

La rete si stringe intorno a un assassino «insospettabile»

È questione di ore la cattura dell'assassino di Simonetta Cesaroni, la ragazza romana di vent'anni trovata morta la sera di martedì scorso nell'ufficio dove lavorava, martoriata da ventinove coltellate. Esclusa la pista dell'omicida occasionale. Dalla ristrettissima «rosa» di sospetti, i dirigenti della squadra mobile avrebbero puntato, in queste ultime ore, su un solo nome. Un insospettabile.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Un nome, una persona insospettabile. Le indagini sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza romana di vent'anni trovata morta la sera di martedì scorso nell'ufficio dove lavorava con il corpo martoriato da ventinove coltellate, sono ormai alla svolta conclusiva. I dirigenti della squadra mobile stanno solo aspettando il riscontro, la prova decisiva. Ieri mattina in Questura si respirava la frenesia delle grandi occasioni. Decine di persone sono state convocate per essere nuovamente interrogate. Il dirigente della quinta sezione della mobile, Antonio Del Greco, è tornato nell'appartamento dell'omicida, in via Carlo Porta 2, scala B, nella sede del comitato regionale dell'Associazione Albergatori della Gioventù, per un ulteriore sopralluogo. In quella scala ci sono molti uffici, tra i quali uno studio legale.

tellate ai lati del pube, la freddezza di chiudere a chiave dall'esterno la porta con tre mandate. Non sarebbe riuscito a mantenere la necessaria lucidità. E l'identikit prende forma, la forma di un uomo tra i 35 e i 45 anni, magari sposato, magari con dei figli, serio professionista. Una persona assolutamente normale, insospettabile, che per quella ragazza aveva perso la testa. E c'è una traccia, ancora tutta da verificare, raccolta da uno sfogo di Paola Cesaroni, la sorella della giovane uccisa: da qualche settimana un avvocato infastidiva Simonetta.

Altri particolari sono stati chiariti in questi quarantotto ore di indagini. Anzitutto i vestiti della vittima. L'assassino ha portato via le mutandine, i pantaloncini blu e una maglietta a righe bianche e blu. Ma accanto al cadavere, una chiazza di sangue era stata in parte pulita. Con quei vestiti, probabilmente. Forse per nascondere un'impronta di scarpa o di mano. L'omicida, come ha accertato l'autopsia, si è accanito sulla ragazza serrandole i fianchi con le ginocchia per tenerla ferma. Tracce di sangue sono state inoltre trovate nel bagno, forse anche sulla maniglia. Perché non le ha cancellate? Il gabinetto, inoltre, è ostruito. Forse dall'ar-

ma del delitto. Altro particolare, indubbiamente importante. Simonetta indossava un collier d'oro, due anelli e un bracciale. Sul cadavere non ce n'era traccia. Dal portafoglio, inoltre, erano spariti i soldi. Un evidente quanto grossolano tentativo di depistare le indagini, di far credere ad un delitto a scopo di rapina.

Ma i misteri che avvolgono quel pomeriggio di martedì scorso sono ancora molti. Simonetta Cesaroni è arrivata in ufficio, da sola, verso le 15,15, come conferma dalla portiera della scala B. Il computer trovato acceso sulla sua scrivania, quando il cadavere è stato scoperto, segnava le 15,35, l'ora di inizio del lavoro. Ma la pratica per la chiusura dell'ufficio era stata appena iniziata. Perché Simonetta ha smesso così presto di lavorare, lasciando tra l'altro acceso il terminale? Eppure aveva fretta, se avesse finito quella sera sarebbe partita l'indomani per le vacanze con un'amica. Qualcuno, di certo, deve averla interrotta. Qualcuno che ha suonato alla porta o che l'ha aperta con le chiavi. La ragazza aveva ricevuto l'ordine di non aprire la porta e di non rispondere alle telefonate. Ma alle 17,35 Simonetta parla al telefono. Forse una telefonata di lavoro di una collega, su un numero riserva-

to. Forse è lei che telefona ad un'amica. Comunque, è certo che alle 17,35 la giovane non aveva paura. Avrebbe chiesto aiuto. L'autopsia ha fatto risalire la sua morte alle 18.

E tutto da chiarire è il comportamento dell'assassino. Nessuno dei portieri ha visto entrare o uscire persone dalle 15 alle 19,30. Certo, poteva essere già nell'ufficio quando lei è arrivata. Oppure i portieri potrebbero essersi distratti per un attimo. Anzi per due attimi, quando è entrato e quando è fuggito. Ma l'assassino potrebbe aver aspettato proprio nell'ufficio o in un altro appartamento che i portieri chiudesse-

ro le guardie prima di dilagarsi.

È stato infine confermato che dall'agenda che la ragazza portava nella borsa, e sulla quale annotava pensieri e riflessioni, sono state strappate tre pagine. Forse quelle dove parlava della persona che la stava infastidendo, magari scrivendone nome e cognome. Nelle ultime due settimane Simonetta aveva ricevuto una serie di telefonate anonime. Non a casa, ma all'ufficio della «Reli sas», la società di servizi per la quale lavorava, in via Maggi, al Casilino. Telefonate oscure che l'avevano infastidita e preoccupata. Finché, pochi

giorni fa, si era sfogata con la madre. L'assassino, dunque, sapeva che la mattina lavorava nell'ufficio della «Reli», sapeva che due pomeriggi a settimana andava a lavorare all'Associazione Albergatori della Gioventù di via Carlo Porta 2, dalle 15,30 alle 19,30. Sapeva che martedì scorso era sola in quell'ufficio. Troppo, per sostenere l'ipotesi dell'omicida occasionale. E in quello stesso condominio, nella scala A, sei anni fa c'era stato un altro delitto. Un'anziana contessa assassinata da uno sconosciuto che l'aveva colpita alla testa con una bottiglia di liquore. Qualsiasi legame, comunque, è escluso.

Lo strazio di amici e parenti davanti alla salma all'obitorio

«Non andava più volentieri a lavorare in quell'ufficio»

«Era buona, troppo, non vedeva il male in niente e nessuno». «Chi può essere stato tanto crudele da ucciderla in quel modo?». Simonetta Cesaroni, vent'anni, uccisa martedì scorso nell'ufficio dove lavorava: parlano di lei la sorella, i genitori, gli amici, i parenti reclamano giustizia e diriggono i sospetti nell'ambiente di lavoro. «Chiunque sia stato dovrà morire ma lentamente e soffrire per quel che ha fatto a Simonetta».

SABRINA TURCO

ROMA. «Simonetta non c'è più». Chiunque sia stato a farle del male, non aveva il diritto di portarcela via. La mamma, Anna, ancora sotto choc non fa che ripetere da martedì queste parole. «Era buona, troppo, non vedeva il male in niente e nessuno, racconta. Aveva tantissimi amici, chi può essere stato tanto crudele da ucciderla in quel modo?». Dopo il ritrovamento del corpo di Simonetta, lo sgoberamento, il dolore, la rabbia. Paola, la sorella, ricorda. «Ultimamente Simonetta non andava più volentieri a lavorare in quel posto. Ma a parte le telefonate che riceveva da un po' di tempo, non si era confidata con nessuno. Non sapevamo se il disagio degli ultimi giorni derivava da una recente conoscenza». Non riesco ancora a crederci, continua Paola - che non tornerà più da noi, poi guardo le sue cose...».

lo strazio. «Non è Simonetta, non è più lei» continua a ripetere chiunque decida di vederla per l'ultima volta. C'è chi rimane fuori. «Non ho il coraggio di guardarla, voglio ricordarla bella com'era in vita. Tenere in mente il suo sorriso», dice Grazia, la cugina. La madre le siede accanto, le parla, la sfiora. Nella sala dell'obitorio che l'accoglie, fin dalle prime ore della mattina sfilano parenti e amici. «Era bella, non glielo avevo mai detto. Adesso è disperata». La sorella Paola cede allo strazio e al dolore di fronte alla salma composta della sorella. Ai piedi del feretro mazzi di fiori, quasi tutti con un bigliettino. Ognuno dei presenti ricorda Simonetta, la racconta. Le amiche, la zia Isabella, i cugini. Vogliono giustizia, sospettano, dubitano di chiunque non sia un viso conosciuto. Non fanno altro che ripetere e autoconvincersi che il colpevole deve essere cerca-

to nell'ambiente di lavoro, nello stabile di via Roma 2. «Lo troveranno, devono», dovrà morire lentamente e soffrire». E ancora: «Non può che essere qualcuno che conosceva, Simonetta non avrebbe aperto a uno sconosciuto. E poi non aspettava nessuno». I commenti si confondono con i sospetti e la rabbia. Alcuni di loro l'hanno vista in sogno, la scorsa notte, scappare, urlare, tentare di fuggire alla morte. C'è chi si tormenta nel ricordo e nel dolore cercando di ricostruire gli ultimi istanti di Simonetta. «Non riesco a dimenticare la scena, a togliermi dagli occhi e dalla mente il ricordo di quel corpo nudo e martoriato». Antonello il cognato della vittima, il primo a mettere piede nell'ufficio di via Roma 2. «Abbiamo aperto la porta con accesso la luce, sono entrato prima in una stanza poi in un'altra, infine ho trovato Simonetta, morta. Mascacrata». Ha pianto per due giorni di se-



La bara bianca con la salma di Simonetta Cesaroni dopo la cerimonia funebre nella chiesa di Don Bosco a Cinecittà

gnito ma non è bastato a cancellare il ricordo, l'angoscia, il dolore. Antonello è sicuro che gli inquirenti riusciranno a trovare il colpevole: «Ha commesso tre errori, quel bastardo, prima o poi si tradirà» accenna poi al particolare del computer rimasto acceso nella stanza dove lavorava la vittima. Il corpo, però, è stato ritrovato in un'altra. Non spiega di più. Ancora rabbia e dolore nei corridoi dell'obitorio: «Se è vero che l'uomo si distingue dall'animale perché dotato di intelli-

genza, è altrettanto vero che può diventare una bestia». Questo l'amaro sfogo del cugino Danilo.

Lui, Paola, Stefano, Simonetta e Cesare, tutti cresciuti insieme come fratelli. «Ti penserò per sempre, non ti scorderò mai, tu cugino Cesare». Un bigliettino ai piedi di Simonetta, per sempre. Tra i parenti e gli amici cerca di rifugiarsi e confondersi Raniero Busco, il fidanzato. Entra nella camera ardente, si avvicina alla bara, poi colto da dolore viene sor-

retto dalla sorella di Simonetta e portato fuori. Distrutto, gli occhi assenti annacquati dal dolore lui che per primo era stato sospettato e tenuto al «torchio» piangente e disperato.

E' il momento di sigillare la bara, nessuno vuole lasciare Simonetta. La sorella, il fidanzato, i cugini. Cesare abbraccia per ultimo il feretro, lo bacia. «L'orsacchiotto rosa sul letto a fiori aspetta di essere abbracciato ancora», dice un'amica. Simonetta, però, non tornerà.

Ricerca di un magistrato

Traffico di droga: nell'89 un giro d'affari in Italia da 45miliardi

ROMA. Trentamila tossicodipendenti da eroina, centomila da cocaina, 1 milione e 800mila assuntori di hashish e marijuana nel 1988; un volume d'affari nell'89 pari a circa 45miliardi di lire; un ricavo di 880 milioni di lire per il hashish, di 61 miliardi per le foglie di coca e di 170 miliardi per l'oppio grezzo da un investimento base di cento milioni di lire; e ancora, quasi 470mila «adetti» al traffico illecito nell'89 con un numero di familiari a carico di oltre 1 milione e mezzo. Questi alcuni dei dati più impressionanti sull'uso e la diffusione di queste sostanze stupefacenti nel nostro paese, che sono contenuti in uno studio compiuto dal giudice Sergio Letizia, ex componente del Consiglio superiore della magistratura ed operante da anni impegnato sul terreno della lotta antidroga. Avvalendosi di ricerche e documentazioni provenienti da organismi specializzati e proponendo altresì una serie di tabelle statistiche sulle caratteristiche e gli effetti

Il giudice Falcone a Buenos Aires per interrogare Gaetano Fidanziati, fuggito in Argentina dopo la condanna al maxiprocesso di Palermo

«Pentito» un altro boss mafioso?

Si è «pentito» anche il boss dell'Arenella? Nei giorni scorsi Gaetano Fidanziati, uno dei capi della mafia palermitana, arrestato alcuni mesi fa in Argentina dopo due anni di latitanza, è stato interrogato in carcere, a Buenos Aires, dal giudice Giovanni Falcone. Nelle scorse settimane il «re dell'eroina» aveva avuto un colloquio anche con l'alto commissario per la lotta antimafia, Domenico Sica.

PALERMO. Un nuovo nome si è forse aggiunto alla lista dei «pentiti eccellenti» della mafia, quello del boss palermitano Gaetano Fidanziati. Una voce che circolava già da qualche tempo, e che sembra ora trovare un'indiretta conferma nel viaggio compiuto nei giorni scorsi dal giudice Giovanni Falcone, procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, che è volato a Buenos Aires per ascoltare «don Tano», detenuto da alcuni mesi nel carcere di massima sicurezza della capitale argentina.

Poche settimane prima di Falcone - che era accompagnato dalla collega Ilda Bocas-

sini, che indaga sui traffici di droga a Milano -, anche l'alto commissario per la lotta contro la mafia, Domenico Sica, si era recato a Buenos Aires proprio per parlare con il «boss dell'Arenella». Nessuna indiscrezione è finora trapelata su quel colloquio, come del resto su quelli di questi giorni con i due magistrati. Sembra però probabile che si sia parlato anche del fallito attentato del giugno dello scorso anno contro la villa di Falcone - una potente canca di esplosivo che, se fosse esplosa, avrebbe sicuramente provocato una strage - che sorge all'Addaura, una zo-

na di Palermo sotto il controllo di Fidanziati.

Di cose da raccontare, del resto, Gaetano Fidanziati ne avrebbe davvero molte. A soli 46 anni, è considerato uno dei capi più potenti della mafia. Una «carrera», la sua, cominciata più di vent'anni fa all'ombra della famiglia Bono. Il primo arresto (per aver tentato di assassinare un boss «in disgrazia», Giuseppe Sirchia, in soggiorno obbligato nel Veneto) risale al 1971. Da allora, arresti e successive scarcerazioni si succedono a ritmo serrato. Nel 1974 viene processato insieme a Luciano Liggio, Tommaso Buscetta e Gerlando Alberti e condannato a 16 anni di reclusione, ma torna in libertà per decorenza dei termini e si trasferisce al Nord, dove gestisce un vero e proprio impero basato sul commercio di eroina e sulle scommesse clandestine, un «affare» del quale si dice sia l'inventore.

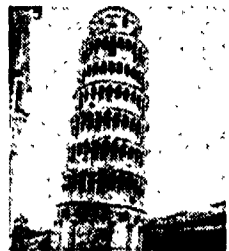
Abile anche a destreggiarsi nel difficile mondo dei vertici

di «Cosa nostra», ha cambiato più volte alleanze riuscendo però a non farsi mai nemmeno sfiorare, insieme ai suoi quattro fratelli, dalle sanguinose guerre tra cosche che hanno decimato intere famiglie palermitane. La sua buona stella ha cominciato a vacillare quando, nuovamente arrestato, si è ritrovato sul banco degli imputati del maxi-processo di Palermo. Scarcerato ancora una volta per decorenza dei termini poco prima della sentenza che lo condanna a ventidue anni di reclusione, riesce però a eclissarsi il 13 gennaio 1988. Sarà una coincidenza, ma proprio il giorno dopo viene assassinato l'agente Natale Mondo, che era riuscito a scoprire diversi segreti delle cosche dell'Arenella. Per molti mesi non se ne è saputo più nulla. Poi, insospetiti dai frequenti viaggi dei familiari in Argentina, gli inquirenti sono riusciti a risalire al suo nascondiglio e ad arrestarlo, lo scorso 23 febbraio, a Buenos Aires.



Gaetano Fidanziati

Compleanno senza turisti per la torre di Pisa



È stato un compleanno senza allegria e senza ospiti quello che la torre di Pisa ha celebrato ieri. Sono trascorsi 817 anni, infatti, dal 9 agosto 1173, data scelta da Bonanno Pisano per iniziare i lavori per la costruzione del campanile. La torre è chiusa al pubblico dal 7 gennaio scorso, in esecuzione di una ordinanza firmata dal sindaco della città, dopo l'allarme sulla stabilità del monumento lanciato nelle settimane precedenti dal ministro dei Lavori pubblici. La recente approvazione del decreto legge governativo per gli interventi di restauro e consolidamento della torre potrà consentire, probabilmente, una riapertura al pubblico entro pochi mesi.

Condannato giovane africano per 2.000 lire

Un giovane senegalese accusato di aver rapinato 2.000 lire ad uno degli ospiti di un istituto di assistenza di Genova è stato condannato dal tribunale penale del capoluogo ligure ad un anno e quattro mesi di reclusione. Protagonista dell'episodio avvenuto mercoledì al «Massoero», nel centro storico, è stato Diabate Cheik Taubuya, di 23 anni, il quale ha beneficiato della condizionale essendo incurato. Secondo il racconto fornito dall'uomo rapinato, Pietro Mura, di 51 anni, di Sassari, il nordafricano dopo avergli strappato un braccio, gli avrebbe infilato la mano in tasca portandogli via una manciata di piccioli.

Due morti e cinque feriti in un incidente stradale

Due persone sono morte ed altre cinque sono rimaste ferite in un incidente stradale ieri sull'autostrada Napoli-Salerno, all'altezza di Vietri sul Mare. Una Natalia Dedra, con a bordo Francesco Tuccillo, la moglie e tre figli, è sbandata invadendo la carreggiata opposta e scontrandosi con una Fiat Uno. Nell'incidente hanno perso la vita Michele Rinaldi di 65 anni, e la piccola Rosa Tuccillo di dieci anni. Versa in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santobenedetto di Napoli Teresa Tuccillo di nove anni, di cui sono stati riscontrati traumi cranici, sospetta lesione di organi interni e contusioni multiple. Inoltre sono stati medicati presso il centro ospedaliero di Cava dei Tirreni, Francesco Tuccillo, la moglie Anna Corcione di 42 anni, la figlia Maria Rosaria di otto anni e Mateo Rinaldi di 43 anni.

Pendolino Corse speciali per l'estate

reggiata opposto e scontrandosi con una Fiat Uno. Nell'incidente hanno perso la vita Michele Rinaldi di 65 anni, e la piccola Rosa Tuccillo di dieci anni. Versa in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santobenedetto di Napoli Teresa Tuccillo di nove anni, di cui sono stati riscontrati traumi cranici, sospetta lesione di organi interni e contusioni multiple. Inoltre sono stati medicati presso il centro ospedaliero di Cava dei Tirreni, Francesco Tuccillo, la moglie Anna Corcione di 42 anni, la figlia Maria Rosaria di otto anni e Mateo Rinaldi di 43 anni.

Ancora una iniziativa di promozione estiva per il superprezzo «Pendolino», dopo i prezzi scontati di agosto-settembre: le Ferrovie dello Stato hanno organizzato per il week-end del 18-19 e 25-26 agosto, due collegamenti straordinari turistici con l'Etr 450 fra Milano e Rimini e fra Roma e La Spezia. La partenza dal capoluogo lombardo avverrà alle 7,35 con arrivo nella Riviera adriatica alle 11,15; da Termini il convoglio si muoverà alle 8,40 per arrivare nella città ligure alle 12,31. Il ritorno inizierà alle 19,45 da Rimini e alle 18,52 da La Spezia, la domenica successiva. Si potrà viaggiare solo con biglietto di prima classe (con prenotazione obbligatoria gratuita), con tariffe inter-city. Da Milano a Rimini, ad esempio, si pagherà 43.700 lire, da Roma a La Spezia 54.600.

Difficoltà in mare: 41 salvati dalla Finanza in Campania

Quarantuno persone imbarcate su natanti in difficoltà nelle acque della Campania sono state tratte in salvo da unità della Guardia di finanza nel corso di 6 operazioni condotte durante la burrasca e la mareggiata dell'altra notte. Particolarmente impegnato l'equipaggio della vedetta «V5558» che, uscito in mare intorno alle 2 di notte, ha potuto ritrovare solo dopo tre ore di ricerca una barca con tre persone a bordo a largo di S. Maria di Castellabate (Sa). Poco prima, questo equipaggio era stato impegnato nell'opera di salvataggio di un peschereccio con 22 persone a bordo che rischiava di affondare.

Caro affitti a Cagliari per gli agenti della Ps

Abitano in alloggi di servizio ma sono costretti a pagare un canone altissimo. Si tratta dei lavoratori della Ps di Cagliari, ai quali lo Iacc chiede un canone di 400mila lire rispetto alle 49mila lire indicate provvisoriamente all'atto dell'assegnazione. La parte senza delle richieste dello Iacc, che considera le abitazioni dentro la fascia dell'edilizia residenziale pubblica, si richiama a recenti sentenze del Tar della Liguria e del Consiglio di Stato, per riaffermare la paritarietà degli alloggi, oltretutto non riscattabili. Il Siulp chiede ora con urgenza che i ministeri competenti stabiliscano il canone.

GIUSEPPE VITTORI

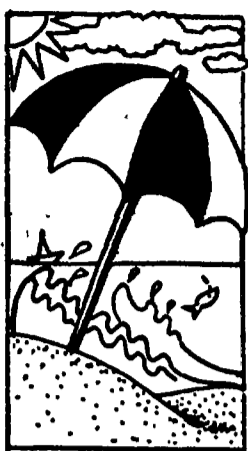
NEL PCI

I deputati delle commissioni esteri e difesa sono tenuti a partecipare SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta delle due commissioni riunite che si terrà sabato 11 alle ore 11.

Sanità a Villa Literno

Da oggi al «villaggio» un'ambulanza e un presidio della Croce rossa

ROMA. Da oggi a Villa Literno, dove in questo mese si concentrano migliaia di lavoratori extracomunitari e dove è sorto il «villaggio della solidarietà», ci sarà anche un presidio sanitario e un'ambulanza della Croce rossa. Dopo la morte di un tunisino, avvenuta a Napoli dopo lunghe peregrinazioni e grazie all'iniziativa della Fgci ha scritto a Cossiga, denunciando la vergognosa situazione sanitaria di tutta la zona qualesiasi si è mosso. Finora tutte le esigenze non solo dei lavoratori extracomunitari (più di 5 mila) che gravitano intorno alla cittadina, ma anche della popolazione locale si sono scaricate sul «campo» allestito da «Nereononsole», con la collaborazione di Cgil-Cisl-Uil. File di gente che voleva farsi visitare dai medici del «villaggio della solidarietà» diventavano sempre più imponenti, mentre comunque mancava l'ambulance per i casi gravi. La Usl competente infatti non dispone di alcun pre-



Italia
«formato vacanza»

Tra gli aficionados della Riviera adriatica, 38.000 al giorno pensione completa. Prezzi bassi, quelle facce note ritrovate ogni anno. È il rito ancora vivo dell'agosto a Cesenatico

In Romagna col sig. Rossi

«L'estate qui vale più di una telenovela»

Tanti sono i misteri dell'Adriatico: dov'è finito Willy lo squalo bianco, che appare un anno sì e due no, e sembra pagato dalle Apt per vivacizzare le chiacchiere in spiaggia? Dove si è nascosta la mucillagine? In fondo, questi sono però misteri di serie B. Il vero giallo è un altro: perché ogni anno tutti tornano nella stessa pensione, solite facce, solito menù, stessa spiaggia, stesso mare? Lasciate parlare i protagonisti: scoprirete che...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

■ CESENATICO La signora Adriana Cristiani di Bologna si arrabbia un poco. «Io non ho detto che la nostra vacanza è come una telenovela. Ho detto che è una storia a puntate. Ci troviamo ogni anno e ci raccontiamo tutto. Ci sono parenti con i quali non si è così in confidenza».

Pensione «Numi e Medusa» (due palazzine unite, un tempo imprese diverse), scelta a caso fra le tante pensioni Belinda, Belsit, Belvedere... Si sta svolgendo un'altra puntata della telenovela delle vacanze, con protagonisti che decidono da soli il copione. La signora Adriana, impiegata nel settore tessile, è assieme al marito Alcide. «Beato lui già in pensione», ex torinese. È da 27 anni che i coniugi Cristiani entrano, ogni anno, in questa stessa pensione. «Ogni volta», racconta la signora Adriana, mentre altri accostano le loro seggiole - siamo sempre più contenti. Ricordo i primi tempi, noi avevamo i bambini piccoli, ed il signor Bolognesi, il titolare, girava con il cartellino con gli omogeneizzati».

Adesso i «bambini» hanno la patente, si sono sposati, ed almeno una settimana la passano anche loro alla «Numi e Medusa».

«Qui ci conosciamo tutti», racconta ancora la signora Adriana - meglio che da parenti. Ci telefoniamo anche durante l'estate, magari durante le feste di Natale, per sapere come va, per rinnovare l'appuntamento per l'estate».

Il cronista è perplesso. Possibile che ogni pensione sia «migliore» delle altre, e che tutti si sentano in dovere di ritornare? «Non è vero», replicano subito Antonietta e Battista Dugnani,

da Cernusco sul Naviglio - che si torni sempre dove si è stati. Noi abbiamo cambiato due o tre pensioni, prima di venire qui. Ci siamo trovati bene, e veniamo... da vent'anni. Ci piace perché qui non sono aristocratici». «Vuole un esempio - aggiunge la signora Dugnani - di come si è trattati? Vent'anni fa ho detto che il polso non mi piaceva, e da allora non l'ho mai visto sulla mia tavola».

Capelli biondi, Marina Mara arriva da Piacenza. Ha 21 anni ed è «nata qui». «Non proprio, ma mi portavano già da neonata. Sono tornata ogni anno. Qui i bambini hanno la compagnia, ed anche i ragazzi, ed anche i grandi. Se non c'è la compagnia, cosa si può fare? Non resta che mangiare e dormire, ma questa non è una vacanza. Io vengo qui perché la gente non è immusonita».

La cena è appena finita, nugoli di bambini corrono nel piccolo cortile, mentre gli adulti guardano i titoli di chiusura del telegiornale. Ci si prepara alla passeggiata del dopo cena.

Ogni giorno uguale all'altro, nella pensione che appare come una «Mamma» sempre pronta ad accogliere: ogni volta con un altro «più», ma nessuno ci fa caso perché gli anni si appoggiano sulle spalle di tutti.

Si parla solo dei bambini. «Com'è cresciuto Marco, è già un ometto». Stare insieme, conoscere tutti, forse è una cura contro la solitudine da condominio, dove ci si trova assieme solo per parlare del gasolio da riscaldamento.

La «cura», anche in agosto, non costa troppo, pernottamento, colazione, pranzo e ce-



na, alla pensione Numi e Medusa costano 39.500 lire al giorno, sconto del 20% per bimbi fino ai sei anni. «Anch'io sono ormai da una vita», dice Giorgio Bolognesi, 40 anni, titolare dell'azienda assieme al fratello Giorgio. «Avevo tredici anni quando mio padre comprò la pensione. Come famiglia siamo impegnati in sette, con nostra madre Maria in cucina, e abbiamo quattro dipendenti. Ci sono 100 posti letto in 36 camere. Il menù è mezzogiorno e praticamente fisso, ma se qualcosa non piace, serviamo qualcosa d'altro». Alla sera c'è invece ampia scelta. Ecco il menù della cena che abbiamo appena servito: Minestrone o maccheroni, e polpo alla griglia mista con pesce San Pietro, coda di rospo e spiedino di gamberi, oppure croce, biatecca, spiedini di carne.

Tutto con meno di 40.000 lire al giorno? «Sì fanno i salti mortali, ma ci si riesce. Possiamo fare questi prezzi perché la nostra è una famiglia numerosa e lavoriamo tutti. Per far sì che la gente torni, bisogna

sempre inventare qualcosa. Ogni 15 giorni facciamo una cena in una fattoria, affittata assieme ad altri alberghi, con piadine e grigliate di carne, musica e vino. Ogni tanto affitto un pullman e porto i clienti a Gradara o Firenze, con pranzo al sacco. Spesso, alle 11 di sera, preparo una spaghettata o pizza per tutti». Giorgio Bolognesi è un leader degli albergatori di Cesenatico, e dirige l'Assoturismo della Confederazione. «Penso che anche noi dovremo cambiare alcune cose, non possiamo legare la nostra immagine ai prezzi bassi. Credo che la gente possa e voglia spendere di più, chiedendoci in cambio più occasioni per una vacanza vera».

La pensione è lo «zoccolo duro» della Romagna. C'è chi vuole cambiare, e chi resiste ad ogni aria nuova, rimpiangendo i bei tempi andati. «La gente non vuole spendere - dice ad esempio Danilo Danesi, gestore della pensione Donati di Valverde - e con 34.000 lire al giorno cosa posso fare di più?». Arrosto di vitello a pranzo, scaloppine alla sera, mine-

stira asciutta o in brodo. In questi giorni è aiutato dal figlio e dalla nuora, ma fra poco tutto tornerà come prima. Italo Danesi in cucina (cuoco, aiuto cuoco e lavapiatti). La zia Dina che aiuta un po', due soli dipendenti (una ragazza per le camere ed un cameriere in sala). In diciotto camere, ci sono più di sessanta persone. «La gente non vuole spendere il vino lo faccio pagare solo 2.300 lire al litro, è quello con il tappo a corona. Se alzo i prezzi, la gente lo compra fuori al supermercato e se lo porta in sala. Vengono in folla perché «devono» farlo, ma sono tirati su tutto. Ed io come faccio a pagare 30 milioni di addiziona-

La sera, nei viali che vanno verso il porto, tutti sono tirati a lucido. I negozi fanno già le liquidazioni, e c'è chi compra i maglioni per l'inverno. Una sera si fa un giro con il «risò», semilua all'ora, un'altra si va ai minigolf, 4.000 lire i ragazzini vanno da soli, basta fornire le 5.000 lire per 12 gettoni.

L'importante è trovarsi, par-

lare, e, per dieci giorni, non fare la spesa, né cucinare e sporcicare. Spiaggia al mattino (un ombrellone e due lettini per 15 giorni, costano 120.000 lire), pranzo e riposo, spiaggia e passeggiata. È una vita sempre uguale, e piace proprio per questo. Da sicurezza, perché «la pensione è come una casa, anzi meglio».

Cambia il mondo, e cambierà anche la Romagna. Forse non basteranno più gli strozzapreti al ragù della signora Maria o i cantieri romagnoli nel cortile della pensione, per salvare un turismo ormai datato. Ma la telenovela delle vacanze non subirà interruzioni brusche.

Le pensioni sono infatti piene di ventenni come Marina Mara di Piacenza. «Vengo qui perché si attacca subito discorso con tutti, perché c'è gente curiosa di conoscere altra gente. Ci si può anche innamorare, purtroppo è difficile poi arrivare ad una nuova estate». I titolari della pensione ascoltano e sorridono: nessun ufficio stampa sarebbe in grado di organizzare tanta pubblicità.

Il risultato era sorprendente già prima dello scoppio del conflitto mondiale. Per i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, le vacanze restavano un miraggio, quando non provavano le istituzioni pubbliche o filantropiche inviando negli ospizi marini e montani. Già erano ipotetiche le 8 ore di lavoro - perché nell'Italia d'inizio secolo non era raro che si lavorasse da sole a sole - e problematica talvolta anche la difesa del posto domestico, figurarsi le ferie. Solo Ferragosto era per tutti tempo di riposo. Era poco, ma in quel breve tempo e sia pure solo nelle zone più progredite le vacanze di massa facevano le loro prime prove generali.

Il risultato era sorprendente già prima dello scoppio del conflitto mondiale. Per i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, le vacanze restavano un miraggio, quando non provavano le istituzioni pubbliche o filantropiche inviando negli ospizi marini e montani. Già erano ipotetiche le 8 ore di lavoro - perché nell'Italia d'inizio secolo non era raro che si lavorasse da sole a sole - e problematica talvolta anche la difesa del posto domestico, figurarsi le ferie. Solo Ferragosto era per tutti tempo di riposo. Era poco, ma in quel breve tempo e sia pure solo nelle zone più progredite le vacanze di massa facevano le loro prime prove generali.

Il risultato era sorprendente già prima dello scoppio del conflitto mondiale. Per i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, le vacanze restavano un miraggio, quando non provavano le istituzioni pubbliche o filantropiche inviando negli ospizi marini e montani. Già erano ipotetiche le 8 ore di lavoro - perché nell'Italia d'inizio secolo non era raro che si lavorasse da sole a sole - e problematica talvolta anche la difesa del posto domestico, figurarsi le ferie. Solo Ferragosto era per tutti tempo di riposo. Era poco, ma in quel breve tempo e sia pure solo nelle zone più progredite le vacanze di massa facevano le loro prime prove generali.

Il risultato era sorprendente già prima dello scoppio del conflitto mondiale. Per i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, le vacanze restavano un miraggio, quando non provavano le istituzioni pubbliche o filantropiche inviando negli ospizi marini e montani. Già erano ipotetiche le 8 ore di lavoro - perché nell'Italia d'inizio secolo non era raro che si lavorasse da sole a sole - e problematica talvolta anche la difesa del posto domestico, figurarsi le ferie. Solo Ferragosto era per tutti tempo di riposo. Era poco, ma in quel breve tempo e sia pure solo nelle zone più progredite le vacanze di massa facevano le loro prime prove generali.

Il risultato era sorprendente già prima dello scoppio del conflitto mondiale. Per i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, le vacanze restavano un miraggio, quando non provavano le istituzioni pubbliche o filantropiche inviando negli ospizi marini e montani. Già erano ipotetiche le 8 ore di lavoro - perché nell'Italia d'inizio secolo non era raro che si lavorasse da sole a sole - e problematica talvolta anche la difesa del posto domestico, figurarsi le ferie. Solo Ferragosto era per tutti tempo di riposo. Era poco, ma in quel breve tempo e sia pure solo nelle zone più progredite le vacanze di massa facevano le loro prime prove generali.

Il risultato era sorprendente già prima dello scoppio del conflitto mondiale. Per i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, le vacanze restavano un miraggio, quando non provavano le istituzioni pubbliche o filantropiche inviando negli ospizi marini e montani. Già erano ipotetiche le 8 ore di lavoro - perché nell'Italia d'inizio secolo non era raro che si lavorasse da sole a sole - e problematica talvolta anche la difesa del posto domestico, figurarsi le ferie. Solo Ferragosto era per tutti tempo di riposo. Era poco, ma in quel breve tempo e sia pure solo nelle zone più progredite le vacanze di massa facevano le loro prime prove generali.



Il casinò vi collocherà slot-machine destinate a rimpinguare le casse

Sanremo svende il salone del festival

Domani sarà una giornata nera per i cultori del festival di Sanremo. Il salone delle feste del casinò municipale, dove Nunzio Filogamo nel 1951 inaugurò la manifestazione canora, sarà messo in disarmo. Dovrà ospitare 300 slot-machine, macchinette mangiasoldi destinate ad una clientela poco danarosa ma in costante aumento. Un boccata d'ossigeno per le casse da tempo in rosso?

GIANCARLO LORA

■ SANREMO Saranno anche tempi duri per i miti. Ma i pubblici amministratori di Sanremo sono veramente senza cuore. Com'è possibile dare un simile dispiacere a tutti i nostalgici dei fasti canzonettistici nostrani? Come si può trasformare il salone delle feste e degli spettacoli del casinò in una palestra per timidi (e poco facoltosi) giocatori d'azzardo?

Eppure ormai è deciso. È finita per la sala che nel 1951 ospitò la prima edizione del festival della canzone italiana. Con tanti saluti a Nunzio Filogamo, che allora battezzò, via radio, la manifestazione con l'indimenticabile «can amici vicini e lontani», senza apparentemente rimpianto per Nilla Pizzi, Achille Togliani, il duo Fasano e le loro sfolgoranti canzoncine, simboli di un'Italia che voleva imbastirsi di buoni sentimenti da «Grazie dei fiori» a «Famme dumme», da «Sotto il mandorlino» a «La cicogna di strada», tanto per ricordarne alcune.

Tutti ricordi che, assieme all'asala del casinò, sono destinati al disarmo. La data infuata per i cultori del festival di

Sanremo sarà quella di domani. Il salone delle feste e degli spettacoli smobilerà per ospitare trecento slot-machine, infornati macchinette mangiasoldi fatte su misura per una clientela che vuol provare l'emozione del gioco d'azzardo senza cimentarsi in giochi più prestigiosi, e più onerosi, come la roulette, il chemin-defer e il black-jack. S'introducono grettoni poco costosi, si tira la leva e si spera in bene. Nulla e che fare con i fasti milionari del tavolo verde ma meglio che niente: tanto basta per poter dire di essere stati al casinò municipale, anche se eguale ad entrare dalla porta di servizio.

Esclamazione che, per altro, dovrebbe, secondo gli amministratori della casa da gioco, rimpinguare casse piuttosto squarimate. Quelle macchinette hanno già rappresentato il settore più redditizio di un'annata poco favorevole. Una presunta boccata d'ossigeno per il casinò di Sanremo, travagliato da gestioni private fallimentari, da condizioni non troppo efficienti affidate a commissari designati dal ministero dell'Interno (più abituati ad avere a

Sessant'anni di storia che hanno fatto conoscere alla casa da gioco municipale più cronaca nera che cronaca rosa. Gestito oggi da una società a capitale misto, pubblico e privato (la Sgr), presieduto dal democristiano Napoleone Cavaliere, «uomo forte» del mondo politico sanremese, il casinò ha visto diminuire gli introiti tra gennaio e giugno, di 2 miliardi rispetto all'anno precedente. In aumento solo le pendenze che hanno raggiunto il 65 per cento dell'incasso totale. C'occhie, per corcare a ripan, da domani le slot-machine «occuperanno» la sala più prestigiosa. Scompare così un angolo della Sanremo che ha un turismo romantico propose all'attenzione internazionale riuscendo a garantire la fortuna della città ligure.

Purtroppo sindaci e assessori, forse troppo impegnati nelle aule di tribunale, non hanno saputo «cacciare Sanremo di infrastrutture tali da garantire anche il futuro. Eppure i soldi non sono mancati dalla fine dell'ultima guerra ad oggi il gioco d'azzardo ha garantito - in termini attuali - un utile di mille miliardi.

Come eravamo.../1

Dopo il bagno un goccio di rosolio

GIORGIO TRIANI

Non era ancora il tempo delle ciliegie d'inverno e delle anacre d'estate. Ogni cosa a suo tempo e nella sua stagione. Le villeggiature non facevano eccezione. Per quasi tutto il secolo scorso la sospensione dagli affari e la lontananza dalle città coincidevano con i mesi più caldi, quelli nei quali tradizionalmente è più intenso il lavoro agricolo. Ed infatti attorno al 1870 se la villeggiatura era definita dai dizionari come il soggiorno che si fa in campagna per ricrearsi, i villeggianti erano in gran parte coloro che avevano una proprietà in campagna dovevano vigilare sui raccolti (dal grano all'uva), dunque soggiornare in villa da giugno a settembre.

Villeggiare era pertanto oltre che un piacere un dovere, che per lo più veniva assolto a due passi da casa, anche se già a partire dagli anni successivi all'unità non mancavano le avanguardie turistiche, né i necessari distinguo fra chi andava a fare campagna e chi invece faceva rotta per le stazioni balneari e termali. «Chi non prende la via ferrata per andare a tuffarsi nell'acqua che gli convenga, non fa i bagni... si lava tutt'al più, si rinfresca... ma non è un bagnante», scriveva causticamente la Nuova Antologia nel 1872.

Era però fuori dai confini nazionali che i soggiorni climatici, la moda di immergersi in mare o di «passare le acque» si diffondevano con incredibile celerità. Come testimoniano

Una «storia» della villeggiatura dal soggiorno in «villa», alle città termali, fino a quando bicicletta e auto mettono «ali» alle masse

a Baden Baden dove il Kaiser stesso dava la consacrazione ufficiale alle cerimonie salutari, erano meta di una clientela illustre dalla regina Margherita a Giovanni Giolitti e Giuseppe Verdi.

La borghesia agiata urbana, i ceti medi commerciali e delle professioni liberali, preferivano invece alle città d'acqua i soggiorni in montagna e soprattutto al mare. Il carattere di relativa novità che avevano le villeggiature balneari era infatti congeniale alle classi emergenti, dal momento che non evocava antiche tradizioni e ritagli mentre consentiva modalità di fruizione economicamente e socialmente dimensionate.

Sulle rive del mare, in particolare lungo le riviere adriatiche e liguri, nel 1880 - lo stesso periodo in cui l'ex cavaliere svizzero Cesar Ritz apriva la sua catena di grandi alberghi, inaugurando la stagione dei «Grand Hotel des Thermes et des Bains» - veniva così prendendo forma un modello di vacanza che ricalcava quello dei soggiorni in campagna, «in villa». Era una vita semplice quella che si conduceva a Cesenatico, a Pegli, a Pesaro, ad Anzio che si respirava l'aria buona, si passeggiava sulla spiaggia, che spesso la si percorreva anche con il calesse, ci si bagnava raramente e comunque sempre con grandi attenzioni. Le varie «Guide dei bagni» raccomandando infatti ai bagnanti di provvedersi di «un ragionato e prudente coraggio» consi-

gliavano massaggi allo stomaco con olio d'oliva prima dell'immersione e un bicchietto di rosolio e una lunga passeggiata all'ombra per il dopo bagno. Sul bagnante incombeva sempre il ridicolo. Per questo ci si immergeva «vestiti da bagno». D'altra parte il valore salutare della villeggiatura consisteva nel cambiamento di clima. Medici famosi come Paolo Mantegazza, autore anche del celebre romanzo d'amore e malattia «Una giornata a Maderax» (1869), celebravano la «boccata d'aria», ma questa non abbisognava di costumi teneri. Era sufficiente passeggiare e respirare a pieni polmoni come testimonia il fatto che tutta la vita balneare, non diversamente dai soggiorni montani e termali, si concentrava lungo la «Promenade», la passeggiata che talvolta si prolungava in piattaforme e in rotonde a mare.

Solo con l'approssimarsi del Novecento - secolo indecente e impudico, come lamentava un lettore dell'«Illustrazione Italiana» - le spartane prescrizioni idroterapeutiche cominciarono ad essere sempre più corrette e adolite. Per quanto sempre forti restassero le leggi che tutelavano il pallore e il pudore, il corpo si scopriva. Si riducevano progressivamente i costumi da bagno e si chiudevano gli ombrelloni delle signore, mentre il diffondersi della moda degli sport offriva nuove e inedite possibilità di movimento. Lentamente e non solo metaforicamente la società borghese veniva cambiando

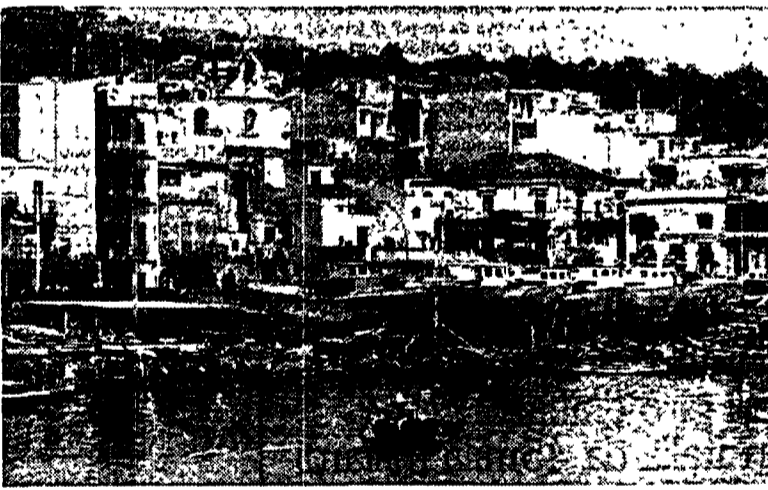
pelle, si scopriva il valore della luce, dell'esercizio fisico, si facevano escursioni, gite in bicicletta, giri in barca, ci si spogliava, si apprezzavano nuove libertà, si scorgevano nuovi orizzonti. I sapori della campagna, del mare, dei monti si facevano sempre più intensi, nuovi, seducenti.

Naturale che di anno in anno il numero dei villeggianti crescesse, anche se i grandi numeri e le folle erano ancora ben lungi dai materializzarsi. Nel 1883 in una stazione come Cattolica fra le più frequentate dai forestieri sul litorale adriatico, il concorso dei bagnanti - provenienti per la maggior parte da Bologna - era attorno ai 1.200 o 1.300 per stagione. Nel 1894 Varazze sulla costa ligure, come scriveva la «Domenica del Corriere» era «popolata da una grossa colonia di bagnanti: gran parte della quale fatta di famiglie di milanesi qui venute, cagnolino e velocipede compresi». Più che quel «milanesi», che comunque la luce sulla provenienza geografica dei villeggianti, è il velocipede che può dare un'idea della consistenza numerica di quella colonia, tenuto conto che i proprietari di biciclette a Milano erano nel 1898 6mila, più della metà dei quali divenuti tali nel 1896, anno in cui in tutta Italia ne esistevano 30mila. A Venezia nel 1906, due anni dopo che il «New York Times» l'aveva definita «il più interessante dei ritrovi estivi italiani» e nel momento in cui esisteva già una consistente dotazione

di alberghi, ville e locande, i turisti nell'intero arco di una stagione erano stimati sui 13mila.

Tuttavia se si mettono a confronto i luoghi di villeggiatura e i villeggianti in un arco di tempo compreso fra il 1890 e il 1910 si può osservare come il processo di costruzione della moderna civiltà delle vacanze sia strettamente legata all'apparizione e al successivo diffondersi in ordine di tempo della bicicletta e dell'automobile. Esse infatti diedero letteralmente ali alle villeggiature indicando anche le possibilità di una loro individualizzazione. Certo più simbolicamente che materialmente perché il treno restò sino ad anni a noi vicini il mezzo che consentiva alla quasi totalità dei viaggiatori di raggiungere i luoghi di vacanza.

I risultati erano sorprendenti già prima dello scoppio del conflitto mondiale. Per i lavoratori, cioè la stragrande maggioranza degli italiani, le vacanze restavano un miraggio, quando non provavano le istituzioni pubbliche o filantropiche inviando negli ospizi marini e montani. Già erano ipotetiche le 8 ore di lavoro - perché nell'Italia d'inizio secolo non era raro che si lavorasse da sole a sole - e problematica talvolta anche la difesa del posto domestico, figurarsi le ferie. Solo Ferragosto era per tutti tempo di riposo. Era poco, ma in quel breve tempo e sia pure solo nelle zone più progredite le vacanze di massa facevano le loro prime prove generali.



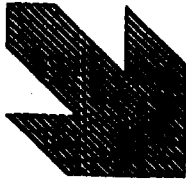
«Battaglia» per la riserva

■ CATANIA Era stata pensata come una «festa del mare», ma si è trasformata in una rissa. A farne le spese sono stati gli organizzatori tutti aderenti alla Lupa, al Wwf, alla Lega per l'ambiente, agli Amici della terra e all'associazione Mare vivo. Ad Acirezza, domenica scorsa, sono stati insultati e malmenati da un gruppo di persone alla quale l'idea degli ambientalisti, quella di promuovere una «giornata di mobilitazione» a favore della riserva marina dei Ciclopi non era andata proprio a genio. Due imbarcazioni si sono avvicinate ad alcune delle 60 canoe che stavano solcando l'acqua e hanno cercato di sponerle. Poi, sul molo, botte da orbi fino a quando non sono intervenuti i carabinieri. Gli aggressori non erano pescatori del posto - dice Marcello Guarnaccia del gruppo Cittàinsieme di Ca-

tania - «erano invece pescivendoli, commercianti, ngaiten, molti esponenti di quel sottobosco malavitoso che trae il proprio sostentamento dalla pesca di frodo». Da quasi un anno, lo specchio di acqua che si estende tra Acicastello e Capo Mulini, quello che racchiude i famosi Faraglioni di Acirezza, è stato dichiarato riserva marina «in un decennio solo Ustica, le Tremiti e le isole dei Ciclopi sono diventate zone protette», dice Luigi Di Gerolamo, docente all'Università di Catania e studioso dei problemi del mare - ma ad Acicastello, la nuova amministrazione comunale rifiuta l'idea della riserva e semina malcontento e disinformazione tra la gente. Gli ambientalisti puntualizzano che il divieto di pesca che è stato imposto nella zona non penalizza i pescatori. «Sol-

tanto quelli subacquei e non autorizzati - sottolinea Di Gerolamo - Quanto a quelli del posto solamente 10 delle 20 imbarcazioni di Acirezza potrebbero venire danneggiate dai divieti che non consentono la pesca costiera». Non ci sarebbe nessun problema, invece, per gli oltre 90 pescherecci che fanno pesca d'altura. Tra l'altro, il divieto di pesca integrale riguarda soltanto la zona d'acqua che circonda l'isola Lachea dove è vietato anche bagnarsi e attraversare il mare con gommoni e motoscafi. Intanto, anche se limiti e divieti sono stati già imposti, ad un anno di distanza dall'istituzione della riserva non sono stati ancora costituiti gli organismi dirigenti dell'ente che dovrà gestirli. Un ritardo, questo, che gli ambientalisti chiedono di colmare al più presto.

Borsa
-1,14%
Indice
Mib 957
(-4,30% dal
2-1-1990)



Lira
Spostamenti
di poco conto
nei due sensi
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Fermo
sui livelli
di mercoledì
(in Italia
1167,61 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Montedison accetta il rinvio
ma non perde l'occasione
per attaccare il partner
(che del resto non reagisce)**

**L'assemblea riconvocata
il 7 settembre prossimo
Dalla crisi del Golfo
800 miliardi di costi in più**

«Enimont andrebbe meglio senza l'impaccio dell'Eni»

I soci dell'Enimont sono riconvocati in assemblea per il 7 settembre. Franco Piga, ministro delle Partecipazioni statali da un paio di settimane, può cominciare il suo conto alla rovescia. Per trovare una soluzione alla crisi del polo chimico ha 29 giorni. Di più Gardini non gli ha concesso. In assenza di una proposta soddisfacente, la Montedison è pronta ad esautorare l'Eni dal vertice della società.

re all'esame dell'ordine del giorno, era pacifico che si sarebbe solo votato il rinvio. E invece l'amministratore delegato del gruppo non vuol perdere l'occasione di dare addosso a quelli dell'Eni. La tesi di Cragnotti, in buona sostanza, è che l'Enimont ha bisogno di una profonda ristrutturazione per raggiungere i livelli di efficienza dei concorrenti, e che gli avvenimenti dell'ultima settimana rendono tale ristrutturazione più urgente che mai. E invece l'Enimont è frenata da «profonde e specifiche carenze che imbrigliano nel continuo l'operato della società». Tali carenze non solo hanno creato disorientamento nel management, ma hanno gravemente lesato l'immagine e la credibilità del gruppo sui mercati.

«Questo sistema rischia ancora, come spesso è accaduto nella storia delle chimiche del nostro paese, di soccombere per la non volontà di effettuare su basi unicamente industriali ed economiche le inderogabili e inderogabili scelte di fondo e le azioni ad esse conseguenti». Se l'Enimont è in difficoltà, in altre parole, la colpa è di quelli dell'Eni, i quali si ostinano a non voler «effettuare le scelte su basi unicamente industriali ed economiche». «Di fronte a una clausola statutaria che impone per ogni delibera di particolare rilievo un'approvazione a maggioranza qualificata dei due terzi del consiglio», e «di fronte a una delibera consigliare con cui le linee di azione formulate dal management sono state approvate dal consiglio di amministrazione della società

con 7 voti contro 5 - incalza Cragnotti - ho ritenuto necessario sottoporre tale situazione agli azionisti anche per le eventuali conseguenze in ordine alla composizione del consiglio per gestire un'azienda in cui i contrasti tra gli azionisti hanno creato pericolose paralisi nella conduzione imprenditoriale della società». Il rinvio dell'assemblea non significa tregua nella polemica. Cragnotti difende con caparietà le tesi Montedison, forte del 51% dei voti assembleari posseduto da Gardini e dei alleati. E a maggior chiarezza aggiunge che la breve «pausa di riflessione» non impedirà che il management - e cioè egli stesso - dia «corso ai provvedimenti indispensabili di razionalizzazione delle strutture industriali».



Sergio Cragnotti e Carlo Sama (a destra) all'assemblea degli azionisti Enimont

Nelle file dell'Eni è palpabile l'imbarazzo. Eppure l'ente sceglie ancora una volta di non difendersi nemmeno. Un suo rappresentante si limita a dire che l'Eni mantiene le riserve sulla legittimità stessa dell'assemblea, ma vota a favore della proposta del rinvio. Nessuno risponde alle tendenziose tesi di Cragnotti. Forse all'Eni ieri si guardava soprattutto all'interno, con la scadenza dell'avvicendamento alla presidenza dell'Agip (Raffaele Muscarella, a sua volta candidato in pectore alla presidenza della stessa Enimont) e della conferma di Pasquale De Vita all'Agip Petroli. Sarà forse per questo, fatto sta che gli uomini dell'ente pubblico, abituati a prendere decisioni in faccia dal «partner», sembrano rinunciare non

diciamo a rispondere, ma almeno a parlarne. E agli oltre 200 mila azionisti rimasti all'Enimont continua a non giungere, in questo modo, che la voce di Gardini. In questo contesto la «mediazione» di Piga perde quasi di senso. Cragnotti butta sul tavolo del ministro gli 800 miliardi di costi aggiuntivi indotti su base annua dai rincari delle materie prime. Bisogna reagire in fretta, su questo non c'è dubbio. E la Montedison può farlo, forte dell'appoggio degli alleati che le danno la maggioranza in assemblea. A giorni, si dice, l'Enimont conferirà l'intero settore dei fertilizzanti a un importante partner spagnolo, mantenendo solo una quota di minoranza. E così il piano di dimissioni, decisivo per salvare il bilancio del gruppo nel '90, avrà inizio.

Tir: minaccia di blocco alla frontiera italo-austriaca



Rischia di riacutizzarsi la crisi nei collegamenti internazionali attraverso l'Austria. Sembrano, infatti, insufficienti le autorizzazioni disponibili per gli autotrasportatori. Il Ministro dei Trasporti, Carlo Bernini (nella foto), nel corso di un incontro con i sindacati, ha chiesto «proposte concrete per pervenire ad un maggiore utilizzo dei collegamenti ferroviari, in linea con l'indirizzo generale adottato in sede Cee». Se le difficoltà con l'Austria non venissero superate, secondo il ministro, la questione dovrebbe essere esaminata dal Consiglio dei Ministri del 31 agosto. Bernini ha anche espresso al ministro austriaco la sua «viva preoccupazione per eventuali restrizioni, da parte austriaca, dirette a colpire il traffico di transito». Le associazioni degli autotrasportatori minacciano il blocco della frontiera, in assenza di decise posizioni del Governo italiano, perché l'Austria potrebbe approfittare delle difficoltà per avvantaggiare i propri trasportatori.

L'Eni nomina il nuovo vertice dell'Agip

La giunta dell'Eni, presieduta da Gabriele Cagliari, ha designato, per il prossimo triennio, i vertici delle due società caposettore petrolifero del gruppo. Raffaele Santoro è stato nominato presidente dell'Agip Spa in

sostituzione di Giuseppe Muscarella. Riconfermato, invece, alla presidenza dell'Agip Petroli, Pasquale De Vita. Oggi le assemblee delle due società procederanno al rinnovo dei consigli di amministrazione, secondo le indicazioni dell'Eni. Con queste designazioni, la giunta, appena costituita ha voluto indicare gli indirizzi organizzativi del gruppo e determinare i vertici delle aree più minacciate dalla situazione di crisi che si è creata in Medio Oriente.

«Sconto» di contributi con la riforma delle pensioni

di contributi, ora ne verserà 1.723.000, con 15 milioni di reddito versava contributi per 2.072.000, mentre ora ne pagherà 1.800.000. «Se mettiamo a confronto il sistema precedente di versamenti contributivi con quello introdotto dalla riforma», ha affermato il sindacalista - si scopre che la pacchia dura fino a 17 milioni di reddito annuo. Pensando per un attimo alla media dei redditi Irpef denunciati dai lavoratori autonomi - ha osservato - Cazzola si può concludere che lo sconto sarà generalizzato.

Con la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi si confermano le preoccupazioni del segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola. Il commerciante con un reddito di 12 milioni annui pagava 1.946.000 lire

Non ci sarà un «effetto» Irak sui Bot

L'asta dei Bot di metà agosto ha ottenuto un esito discreto. A fronte di un'offerta complessiva pari a 10.750 miliardi di lire, la domanda degli operatori ha raggiunto livelli nettamente superiori pari a 12.098 miliardi con rendimenti in rialzo soprattutto sulla tranche semestrale. La richiesta è stata concentrata sui titoli trimestrali. Dai dati diffusi ieri non emerge nessun effetto «Irak» sugli interessi che il Ministero del Tesoro dovrà compensare ai risparmiatori. I timori relativi alle ripercussioni inflazionistiche della crisi del Golfo avevano fatto temere un significativo rialzo del «premio di rischio» chiesto dai sottoscrittori. La preferenza dei sottoscrittori è andata al Bot a tre mesi meno vivace la domanda sui Bot semestrali.

L'asta dei Bot di metà agosto ha ottenuto un esito discreto. A fronte di un'offerta complessiva pari a 10.750 miliardi di lire, la domanda degli operatori ha raggiunto livelli nettamente superiori pari a 12.098 miliardi con

Bull acquisisce società Honeywell

Eliminare è stato raggiunto dai rappresentanti Honeywell e Bull. I termini dell'accordo - informa una nota - non sono stati divulgati, in vista di ulteriori fasi di negoziazione e delle procedure previste dall'amministrazione Usa. Nel corso del 1989, Hsi, con 1500 dipendenti, ha collocato sistemi e servizi di informatica per oltre 270 milioni di dollari, 240 dei quali imputabili alla vendita di medi e grandi elaboratori Bull.

FRANCO BRIZZO

Impennata del disavanzo del Tesoro nei primi sei mesi del 1990 Si allarga il buco nei conti dello Stato Formica pensa a nuove tasse e condoni

Una tassa «straordinaria» sui guadagni di Borsa, una imposta forfettaria sui fondi «immobilizzati» delle imprese e perfino una nuova edizione del famigerato «condono». Per ora sono solo proposte dei tecnici del ministero delle Finanze. Il cui titolare, Rino Formica, è andato in vacanza preoccupato per il calo delle entrate tributarie. E intanto il disavanzo del Tesoro aumenta di 5 mila miliardi.

Ma andiamo con ordine. Il Tesoro ha reso noto che il disavanzo del primo semestre è stato di 48.818 miliardi (risultato di entrate per 178.978 miliardi, spese per 227.796 miliardi e una attivo di tesoreria di 10.275). Nei primi sei mesi dell'89 era stato di 43.454, cioè oltre cinquemila miliardi in meno. La copertura del fabbisogno è stata assicurata con operazioni a medio-lungo termine sull'interno (prestiti al netto dei rimborsi, obbligazioni FS e Anas) per oltre 35 mila miliardi. I Bot in circolazione sono aumentati di quasi 20 mila miliardi (dal 284.613 del 31 dicembre '89 ai 304.595 al 30 giugno scorso). Siamo di fronte ad un aggravamento dei conti pubblici e dunque appare difficile che le previsioni di contenimento del disavanzo a 136 mila miliardi, nonostante il facile ottimismo manifestato dal ministro del Bilancio Cirino Pomicino, possano essere rispettate. Se alla non positiva situazione

sul fronte delle uscite, sommiamo quella non brillante sul fronte delle entrate, è facile comprendere come a settembre il governo dovrà rimettere mano ai conti. Alcuni ministri, a cominciare da Pomicino, si ribellano al solo cenno di possibili stangate a settembre. Ma Carli preme e invoca la mano pesante, in particolare sulle spese sociali. Il riaccendersi dell'inflazione, che potrebbe diventare ben più allarmante di fronte al prolungarsi del conflitto nel Golfo Persico con il conseguente aumento del prezzo del petrolio, potrebbe indurre le autorità monetarie a rialzare i tassi di interesse. La conseguenza sarebbe un aumento del deficit pubblico derivante dai maggiori oneri finanziari. Chi pagherà allora? Formica è andato in vacanza lasciando alle spalle una situazione tutt'altro che tranquilla. In giugno le entrate tributarie sono diminuite, creando un «buco» nelle casse del fi-

so di quasi 1.600 miliardi. Il ministro delle Finanze è preoccupato di chiudere l'anno con forte ammanco nelle entrate rispetto alle previsioni. Così, riferivano ieri le agenzie, ha dato incarico ai suoi tecnici di studiare una serie di misure per correre ai ripari. Un pacchetto di proposte che potrebbe garantire un gettito di 70-80 mila miliardi nei prossimi due anni, con qualche effetto anticipato anche nel '90. Ecco dunque spuntare una tassa «straordinaria» sul capital gains, un «condono» per autonomi e piccola impresa; la tassazione dei fondi delle imprese che sono in sospensione d'imposta. In quest'ultimo caso, si tratterebbe di una tassazione sostitutiva dei fondi e delle riserve in sospensione d'imposta, cioè di quelle somme che le imprese possono «immobilizzare» per fini specifici (come la copertura di perdite d'esercizio): «Una tassazione liberatoria - dicono i tecnici - sostitutiva a titolo definitivo di Irpef,



Il ministro delle Finanze Rino Formica

Ilor e Irpeg, può rappresentare un'importante opportunità sia per le imprese che per il fisco. Si parla per questo di una aliquota del 20%, che potrebbe consentire già nel '90 un gettito di oltre 14 mila miliardi. Quanto ai guadagni di Borsa, per i tecnici delle Finanze la «tassazione straordinaria delle plusvalenze azionarie, in particolare di quelle che hanno maturato un'imposta nel regime attuale» costituirebbe la premessa per una «impostazione su basi totalmente nuove

del problema». Destinata a far mollo discutere è anche l'ipotesi di un nuovo «condono», una «ultima edizione» di un provvedimento che ha dato al fisco ben poche soddisfazioni. Questa volta, oltre ai lavoratori autonomi il condono sarebbe diretto anche alle imprese minori e finalizzato al rilancio di nuove basi dei coefficienti presuntivi di reddito che, per quanto sofisticati sarebbero inadeguati ad accertare i redditi effettivi e a combattere l'evasione.

Secondo la «radiografia» dell'Istat Il lavoro nell'industria: poco e sempre più caro

ROMA. Segnali di crisi nella grande industria: nei primi cinque mesi del 1990, diminuiscono le ore lavorative e l'occupazione, mentre crescono sia gli stipendi che il costo del lavoro. Si ricorre, inoltre, sempre più spesso, alla cassa integrazione. E quanto emerge dalla radiografia dell'Istat sulle grandi imprese industriali con più di 500 dipendenti. Da gennaio a maggio di quest'anno la categoria più colpita dalla diminuzione occupazionale è stata quella degli operai e degli apprendisti (-1,8%), ma il quadro poco più roseo che riguarda gli impiegati (+0,3%) non riesce a compensare la situazione generale. La contrazione viene confermata anche su base mensile: a maggio '90, l'indice scende dell'1,6% rispetto ai dodici mesi precedenti. Pur colpendo tutti i rami del-

la grande industria, il settore che ha risentito meno della crisi è quello della lavorazione e trasformazione dei metalli che va a meno 0,7%, seguito da quello dell'energia, gas e acqua e subito dopo da quello dell'industria alimentare, tessile e legno e altre manifatturiere. Invece, stando sempre ai dati resti non dall'Istat i dipendenti più penalizzati sono quelli dell'industria estrattiva e di trasformazione dei minerali non energetici. Sempre nello stesso arco di tempo, da gennaio a maggio, nel confronto con l'89, le ore in cui si è effettivamente lavorato sono diminuite, in media dello 0,8%; tuttavia nel fare questo calcolo bisogna considerare che ma il 1990 ha avuto una giornata in meno rispetto al 1989. Parallelemente, con un se-

gnale certo non positivo, sono aumentate del 5,8%, le ore di cassa integrazione, per le quali l'incremento più sensibile si è verificato nelle attività comprese nel ramo estrattivo. Dai dati dell'Istat risulta che i guadagni lordi medi per dipendente sono aumentati, nei due periodi presi in esame, del 6,2% per l'insieme dell'industria, con un valore minimo del 3,5% per il ramo energia, gas e acqua e con un valore più elevato del 7,3% per l'industria alimentare, tessile, legno e altre manifatturiere. Il costo del lavoro medio, considerando guadagni lordi oneri sociali a carico del datore di lavoro, più indennità di fine rapporto, è aumentato, nel complesso dell'industria, del 7,3% per effetto di una crescita in tutti i comparti industriali in modo discontinuo tra un settore e l'altro.

Proteste dei produttori, la Regione è inerte di fronte al virus che distrugge le colture In quattro anni drasticamente ridotta la quantità del raccolto, da 11 a 4 milioni di quintali

Campania, pomodoro in crisi «nera»

Blocchi stradali e manifestazioni in provincia di Salerno e di Caserta. Un settore economico, quello basato sul pomodoro, sull'orlo del collasso. Sono le conseguenze della «peste nera», un misterioso virus che colpisce gli ortaggi e che da quattro anni ha più che dimezzato i raccolti. Ma anche la Regione Campania ha le sue colpe, che si chiamano sottovalutazione del fenomeno e inerzia

pomodoro vengono colpite da un misterioso virus, una sorta di «peste» che annerisce il prodotto. Ad essere colpiti sono essenzialmente gli ibridi. Scattano le denunce, ma il pericolo viene sottovalutato e non si studia a fondo la causa della malattia. Così anno dopo anno i contadini, anche a causa dell'incertezza della Regione e dell'inerzia della Regione e dell'incertezza dei risultati dei raccolti, hanno cominciato a limitare le colture. Da 11 milioni di quintali si è passati quest'anno ad una produzione (stimata) di appena 4 milioni di quintali, nonostante le quote di acquisizione trattate con le industrie conserviere parlino, per la Campania ancora di 11 milioni di quintali di prodotto da trasformare.

L'origine di questa «peste nera» resta sconosciuta, si parla di insetti, ma i campi sperimentali protetti persino con zanzariere hanno presentato gli stessi sintomi degli altri. Ora si pensa che la causa della malattia sia nei semi o, addirittura, nel terreno. La virus sembra sparimare, invece, alcuni tipi di pomodoro, come ad esempio il San Marzano. La Regione Campania ha affrontato la situazione cercando di minimizzare il fenomeno e ha dichiarato la calamità naturale, ma i contadini danneggiati dal virus attendono da un anno il pagamento dei danni. In provincia di Caserta, poi, come denuncia un documento della Federazione del Pci, i trasformatori non ritirano il prodotto preferendo fare gli acquisti in Puglia. I pomodori Casertani, secondo gli accordi, dovrebbero essere pagati 156 lire il chilo, quelli della puglia costano 100. A questo nel Casertano si sono aggiunti i danni provocati alle colture da alcuni

violenti nubifragi. Nel Salernitano, nella piana del Sele, i problemi appaiono del tutto simili a quelli del Casertano, con un aggravamento, la virus comincia a colpire altre colture di ortaggi. Un fenomeno per ora minimo, ma molto preoccupante. I produttori, dopo tante proteste ieri hanno deciso di scendere in lotta come non avveniva da almeno dodici anni. Le richieste che avanzano sono essenzialmente tre: il ritiro di tutto il prodotto trasformabile; l'accertamento dei danni alle colture attraverso gli strumenti tecnici della regione e con il controllo della Guardia di Finanza (come avvenuto nei due primi anni di virus che ha consentito un sollecito risarcimento del danno ed ha evitato imbrogli); l'inizio di una accurata indagine scientifica sulle origini della «peste nera» del pomodoro.

La crisi del pomodoro, in provincia di Caserta, investe anche la manodopera extracomunitaria che non riesce a ricavare dal lavoro nei campi il reddito degli anni scorsi. Centinaia di immigrati extracomunitari restano così senza lavoro rendendo ancora più drammatica la situazione della zona. La preoccupazione è che questa crisi provocata dalla virus possa incidere negativamente sul settore. In Campania negli anni scorsi in agricoltura il comparto della trasformazione del prodotto agricolo ha già vissuto simili situazioni. La crisi della barbabietola prima e poi quella del tabacco, infatti, hanno provocato la chiusura di alcuni stabilimenti portando nell'esercizio dei senza lavoro centinaia di operai e riducendo il reddito di centinaia di stagionali.

BORSA DI MILANO

Nessun segnale di ripresa

MILANO. Piazza Alfai continua a seguire un percorso opposto alle altre Borse europee e torna a perdere quota. Il Mib ha registrato un calo dell'1,14 per cento, influenzato dal cattivo andamento della Borsa di Tokio. Il termometro Fiat ha fatto registrare un nuovo minimo (-3,4 per cento) e il titolo scambiato sulla base di 7500 lire) determinando anche l'andamento degli altri titoli guida vicini ai pezzi più bassi fatti registrare nel dopolismo di mercoledì. Il mercato si è in parte rianimato quando il titolo delle Generali, che in partenza era sceso al di sotto delle 39.000 lire, si è in parte ripreso limitando la flessione

all'1,50 per cento con un benefico impatto sugli operatori. Sono ricomparsi così gli acquirenti e il titolo guida hanno risalito parzialmente la china. Il quadro che emerge è comunque quello di un mercato fortemente influenzato dalle vicende internazionali, annesso dalle contrastanti previsioni sulle conseguenze economiche della crisi nel Golfo e soprattutto preoccupato per la scadezza dei nporti che metterà in difficoltà molti investitori. In una giornata negativa spiccano i sensibili cali delle Feruzzi Agricola (meno 3,9 per cento) e delle Enichem Augusta la cui flessione sfiora il 6 per cento.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

Table with 2 columns: AZIONE, Valore

CAMBI

Table with 2 columns: DOLLARO, Valore

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Denaro, Valore

MERCATO RISTRETTO

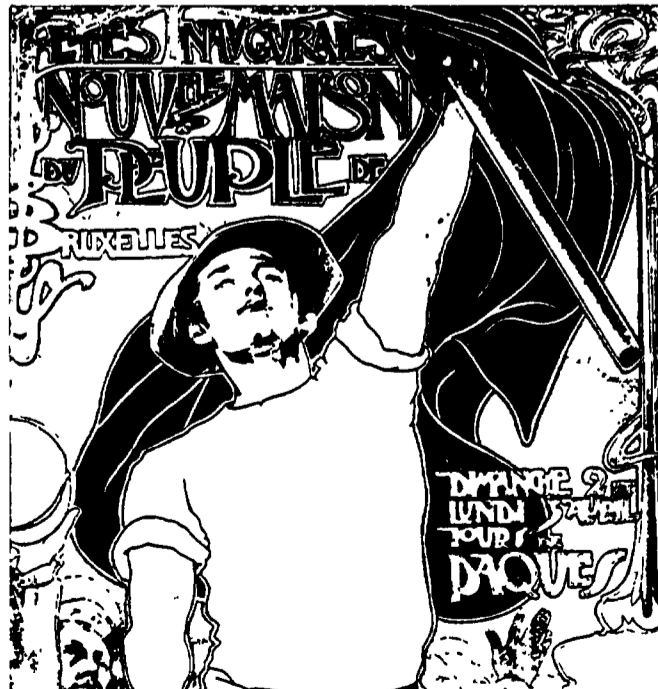
Table with 2 columns: Titolo, Valore

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Titolo, Valore

STORIA DEL PRIMO MAGGIO a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990



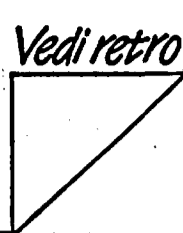
OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE 20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Hanno collaborato: F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali, U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta, S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio, A. Prosperti, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni, N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino AIEP EDITORE

Intervista
**a Simona Fasulo, conduttrice di «Pronto estate»,
 la versione estiva di «31-31»**
«Chiamano in tanti, ognuno racconta una storia»

Jérôme Savary
**rilegge «Il sogno di una notte di mezza estate»
 di Shakespeare, ambientandolo
 in un campo di zingari ed eliminando l'intervallo**



CULTURA e SPETTACOLI

Il Muro degli errori

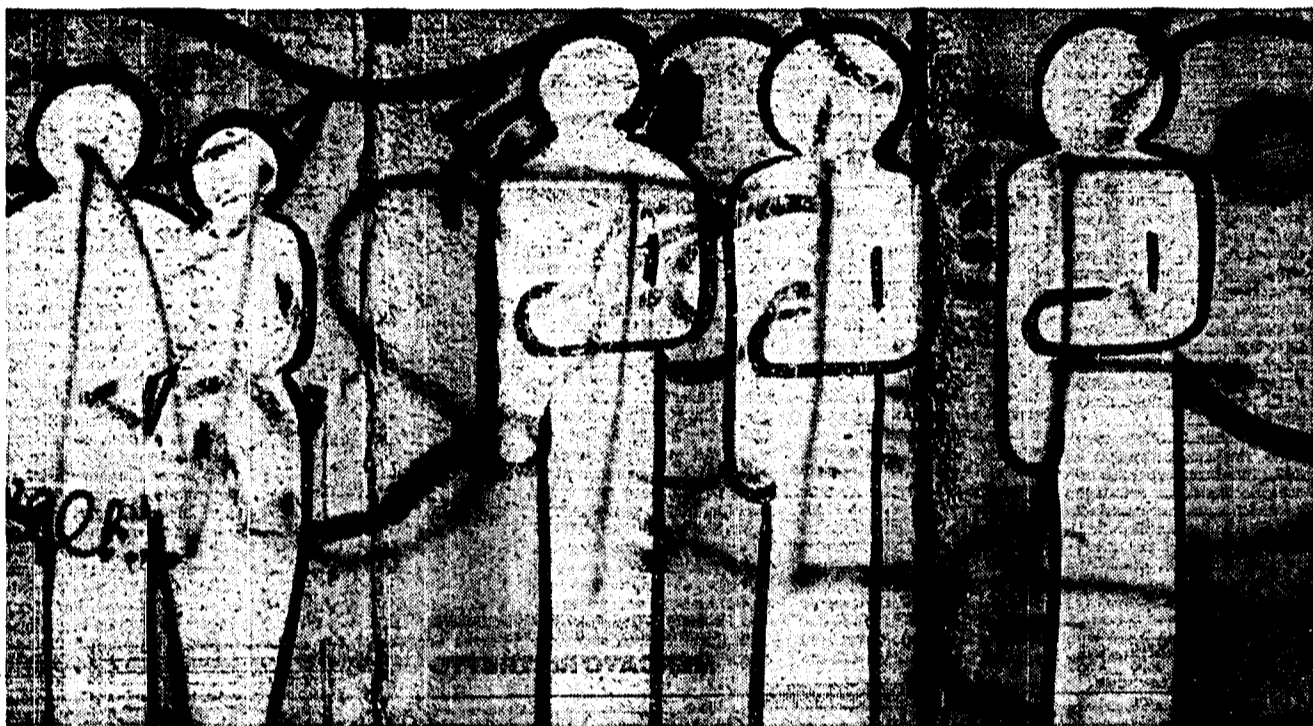
«Si può combattere per una maggioranza oppressa da una minoranza di despoti, ma non si può predicare ad un popolo il contrario di quello che vuole la maggioranza: invece è proprio questo che hanno fatto gli intellettuali di sinistra in Germania negli ultimi mesi. Il saggio ammonimento lanciato da Kurt Tucholsky nei lontani e tumultuosi anni di Weimar non è dunque servito a gran che. Quanto accaduto in Germania dopo il 9 novembre 1989, ha drammaticamente messo in luce una strutturale difficoltà della sinistra, anche di quella non comunista, di fronte alle spinte emotive, forse anche primordiali, che muovono la gente comune. La caduta del muro di Berlino ha messo la *Intelligenz*, per anni protagonista di infinite campagne contro il totalitarismo dei regimi dell'Est, e di quello tedesco-orientale in particolare, in una paradossale situazione: di risultare la prima vittima politica della realizzazione di quanto tenacemente perseguito. Ammutolita, essa ha visto il corso delle cose prendere una direzione molto diversa da quella sperata e *das Volk*, il popolo, preferire le insegne luminose dei grandi magazzini ai valori dell'etica anticapitalistica.

Non solo. Ma ha subito la più cocente delle sconfitte proprio sul tema che considerava il suo punto di maggior forza morale e politica: l'opposizione alla rinascita dello Stato-nazione tedesco. Così, d'un colpo, non solo è caduto il mito dell'altra Germania (das andere Deutschland) ma è diventato realtà l'incubo di tante generazioni cresciute dopo l'atroce esperienza del nazismo: *Deutschland einig Vaterland*, Germania patria unita.

La sinistra della Germania occidentale non ha capito il forte desiderio popolare verso la riunificazione

Gli intellettuali progressisti dell'Est e dell'Ovest si trovano oggi molto distanti dal sentire comune

ANGELO BOLAFFI



Il caso Christa Wolf

Che cosa è successo? Esistono delle interpretazioni plausibili? Ed è proprio vero che le cose stiano esattamente come gli intellettuali di sinistra tedeschi le descrivono? La cautela è, ovviamente, d'obbligo: si tratta di un processo storico del quale ancora neppure conosciamo tutti gli aspetti. Abbiamo a che fare con una situazione molto fluida, aperta dunque anche a svolte improvvise e inattese. Più che tentare previsioni oggi forse ancora impossibili o stilare diagnosi globali, è preferibile la via della ricognizione o se si preferisce dell'inventario sia pure provvisorio. Del resto alcune recentissime pubblicazioni ci soccorrono offrendo importanti spunti analitici o primi materiali di riflessione.

Il duplice tramonto di Andreas Hilgert (Il Mulino, Bologna, 1990, L. 12.000), è l'insieme di saggi col quale nel 1986 il grande storico conservatore, recentemente scomparso, provocò in Germania, contemporaneamente ma non in accordo con Nolte, la dolorosa e lacerante disputa tra storici e intellettuali sulla «colpa» e sul «passato che non vuol passare», diventata famosa come «Historikerstreit». Quello che qui importa non è certo riaprire la discussione su una vicenda attorno alla quale molto, moltissimo è stato detto e scritto. (Anche se oggi dopo quanto accaduto nei rapporti russo-tedeschi e il crollo dei regimi dell'Est alcune pagine dell'opera si leggono sotto una luce molto diversa). In questa sede interessa ritornare sulla questione da un'ottica specifica. Infatti è lecito il quesito se non sia possibile rintracciare proprio nell'impostazione che alla polemica diede in quella occasione lo schieramento guidato da Habermas i prodromi delle successive difficoltà di fronte ai riproporsi della «questione nazionale tedesca». Vediamo. La sacrosanta rivendicazione del diritto alla memoria e l'opposizione morale nei riguardi del tentativo di «ritalizzare» Auschwitz, vennero per così dire ipotizzati in una discutibile equazione storica secondo la quale proprio nello Stato-nazione andava individuata l'origine della trage-

dia tedesca ed europea del '900. «Chi riflette sulla Germania e cerca risposte alla questione tedesca», le parole sono di Günter Grass, «deve tener presente Auschwitz. Quel luogo dell'orrore esclude un futuro Stato tedesco unitario».

Questa interpretazione della vicenda storica della nazione tedesca ha, del resto, precedenti illustri. Contrario alla prospettiva di una riunificazione si era, ad esempio, detto nel 1960 Karl Jaspers: «Non ha più senso alcuno propagandare l'unità tedesca. Ciò che ha senso è augurarsi che i nostri compatrioti riacquistino la libertà. (...) Nei confronti della libertà il problema della riunificazione è indifferente. E proprio questo era stato l'assunto implicito che aveva guidato la Ost-politik avviata dalla coalizione social-liberale all'inizio degli anni 70. La presa d'atto dell'esistenza di «due» Germanie era suggerita, dunque, sia da ragioni geopolitiche (l'evvio della distensione il cui presupposto era l'«riconoscimento» dell'«altro») che da motivazioni morali che tenevano conto anche dei timori delle vicine nazioni europee. Ne discesse un atteggiamento nel quale si vennero a saldare due opzioni solo apparentemente tra loro compatibili e destinate invece sotto l'incalzare degli avvenimenti a risultare radicalmente contraddittorie e quindi politicamente paralizzanti: l'appoggio alla pacifica rivoluzione del novembre e l'opposizione alla unificazione dei due Stati. Di più: l'idea che la salvaguardia dell'autonomia esistente della Germania orientale, ovviamente «democratizzata», avrebbe rappresentato una sorta di garanzia oggettiva sia contro un possibile e temuto risorgere di un «quarto Reich» che la conferma storica della possibilità di una «terza via», di una Germania né comunista né capitalista. «La bolla della riunificazione è esplosa» azzardò un po' affrettatamente a validare Günter Grass, «perché nessuna persona sana di mente e dotata di memoria potrà mai accettare un'altra volta una simile concentrazione di potere nel cuore dell'Europa. (...) Ma nemmeno noi tedeschi possiamo accettarla, perché non è ammissibile la pretesa di riunificare nuovamente una nazione che nel corso di nemmeno settantacinque anni, sia pure sotto governi diversi, ha colmato i libri di storia, i nostri e degli altri, di sofferen-



Due fotografie di Gigi De Grossi tratte da: «Berlino ultimi frammenti del muro»

ze, di rovine, di sconfitte, di milioni di rifugiati, di milioni di morti, di un fardello di crimini che non potranno mai essere cancellati. La vigile coscienza del passato in Grass, le cui posizioni rappresentano in modo paradigmatico un senso comune molto diffuso nei ceti intellettuali liberal o radicali (si veda ad esempio quanto sostenuto da Habermas nel suo clamoroso atto d'accusa contro il «nazionalismo del marco», *l'Unità*, 28 aprile) ha finito per trasformarsi in disperata testimonianza di impotenza, incapace di cogliere le reali dinamiche che camminavano sulle gambe di

milioni di uomini della Germania est, i loro bisogni e i loro interessi. E al tempo stesso in una sorta di impiccio atto di profonda sfiducia nei riguardi della stessa esperienza sociale e politica della Germania occidentale. «Siamo davanti ad un cortico circuito logico insostenibile. (...) Di fronte a questa ipersemplificazione storica, il minimo che si possa dire è che essa confonde Stato unitario con Stato autoritario-totalitario e suggerisce un determinismo storico in forma di sillogismo, ha molto efficacemente notato Gian Enrico Rusconi nel suo recentissimo «Capire la Germania. Un diario ragionato

sulla questione tedesca» (Il Mulino, Bologna 1990, pp. 261, L. 15.000) che è il primo importante tentativo di sistematica interpretazione storica e politica di quanto accaduto dopo la caduta del muro di Berlino. Fuò sembrare paradossale ma molte delle argomentazioni addotte da sinistra contro la Germania unita sono state riprese alla lettera, anche se ovviamente con una intenzione ben diversa, dai rappresentanti del conservatorismo inglese, nostalgici di un isolazionismo insulare e strumentalizzato in funzione antieuropeista. Ancor più sorprendente è,

però, che tale opposizione nei confronti della «riunificazione» sia stata con pari veemenza sostenuta anche ad Est in nome della salvaguardia della «identità» specifica della Germania est contro le pretese «annessioniste» da parte dell'Ovest. E non solo, ovviamente, dai rappresentanti dell'apparato totalitario comunista che aveva goduto del monopolio del potere. Ma anche da molti degli intellettuali esponenti di quei movimenti politici che promossero la «specifica rivoluzione» dell'autunno '89 e provocarono il rovesciamento del regime di Honecker. Scrittori famosi, poeti, registi. Insomma tutti coloro che per anni avevano vissuto in quella sorta di limbo per loro previsto dal potere, sempre in bilico tra paura della repressione e godimento di tutta una serie di privilegi anche materiali, e che durante le giornate di novembre si erano mossi con l'obiettivo di liberalizzare il «socialismo reale» ed erano poi stati letteralmente spazzati via dal voto del 18 marzo. Con una coerenza che ha dello stupefacente addirittura alcuni fra loro si spinsero a criticare la decisione di aprire il muro, giudicando questa scelta una sorta di congiura, una vendetta postuma del regime in agonia ai danni del tentativo di rinnovamento: «L'apertura del muro creerà grossi problemi. È stata una decisione avventata, irrazionale, per nulla trasparente. Sicuramente un errore in questa fase; forse una forma di vendetta, del vetero-stalinisti che prima di sfondare hanno voluto sabotare la svolta».

Questa testimonianza della «angoscia degli intellettuali» tedesco-orientali, come la definiscono Lilly Gruber e Paolo Barella nel loro: «Quei giorni a Berlino» (Nuova Eri, Torino, p. 310, L. 19.000) suona tragica ed è la prova di un modo di pensare il mondo certamente discutibile, evidentemente affetto da qualcosa che si avvicina alla paranoia politica. Sempre, quando oggetto di giudizio sono le «colpe» degli intellettuali, sono odiose e repugnanti le cosiddette rese dei conti. Ma questo non può neppure esimersi dalla ricerca sulle cause di determinati atteggiamenti e dalla assunzione di responsabilità. E molte ne hanno avuto proprio quegli intellettuali che scelsero la cosiddetta «innere Emigration», l'emigrazione interiore, anziché

la via della protesta aperta e dell'esilio, e restarono all'Est. Perché a Christa Wolf dev'essere perdonato di non aver seguito l'esempio di Biermann, Bahro, di Havemann o di Jurek Becker, per non fare che alcuni nomi? Il metro del giudizio morale, non è un regolo leso, che si adatta alle sinuosità del terreno, non cambia se ad essere giudicati non sono Carl Schmitt o Martin Heidegger. Del resto fu proprio il libro di Walter Janka, un comunista dell'Est che aveva conosciuto nel '56 il carcere di Bautzen lo stesso in cui vent'anni prima l'avevano rinchiuso i nazisti, a chiedersi alla vigilia del novembre com'era possibile che altri intellettuali suoi vecchi amici assistessero in silenzio alla sua condanna, coscienti della sua innocenza: di perché essi avessero avuto una tale «difficoltà con la verità». Rispondere a questo quesito, decifrare questo ennesimo «tradimento del chierico» sarà probabilmente uno dei capitoli più drammatici e difficili della storia, di una storia degli intellettuali del '900 soprattutto dopo gli anni 30. (Alcune prime indicazioni sono offerte dai saggi di Hans Magnus Enzensberger e di Richard Swartz pubblicati dall'ultimo numero della rivista *Kursbuch*).

Un'alternativa a Kohl

Contro l'opinione di molti dei suoi intellettuali, «il popolo» ha optato per la «liquidazione» della Rdt e ha scelto la via della riunificazione per uscire il più rapidamente possibile dalla condizione di miseria non solo politica ma anche materiale nella quale li aveva costretti a vivere il fallimento del socialismo tedesco. Il tempo dirà se questa decisione sia stata saggia o se, come invece da più parti si sostiene, solo una tragica illusione. E tuttavia neppure questa riserva serve a ridurre il senso di perplessità di fronte ad un simile colossale fraintendimento e agli abbagli politici che ne sono derivati. Molti interrogativi si affollano. Quali le cause, quali le motivazioni ideologiche, morali e politiche di questa incomprensione tutta tedesca da parte dell'intellettualità critica di quanto emotivamente e politicamente si aggruma attorno alla metafora «della nazione»?

«Questa cosa di molto simile era, nel 20-30. Anche allora, come dolorosamente constatò a posteriori Ernst Bloch, la sinistra e la sua *Intelligenz* non seppero fare i conti con le spinte profonde che agitano l'inconscio collettivo e lasciarono ai nazisti la grande opportunità di dare la «loro» risposta alle domande di «senso», al bisogno di mito che la razionalizzazione capitalistica produce al pari delle merci per il mercato». Erano possibili approcci diversi, più pragmatici e meno enfatici o la loro memoria del passato e la coscienza degli orrori della storia tedesca non lasciavano scampo, ponendo la sinistra di fronte all'aporetico dilemma tra tradimento della propria coscienza e Realpolitik? Insomma era pensabile una alternativa alla via di Kohl che fosse in grado di «arsi carico», come si dice, della inevitabilità del problema della unificazione e soprattutto dell'«antimissio» e molto laico desiderio dei cittadini del «primo Stato socialista tedesco» di liquidare quella finzione nella quale erano stati a forza costretti a vivere? E, soprattutto, della loro «spagnana» rivendicazione di non voler più essere gli «unicci tedeschi» a dover pagare la sconfitta subita dalla Germania nella seconda guerra mondiale? Questi decisivi che, ovviamente, non riguardano solo gli intellettuali e la sinistra in Germania. Ma anche al livello europeo a sinistra c'è solo scorcio. Sulla «deutsche Frage» non si parla, si balbetta. L'unica certezza è che un'epoca è al declino, che si sta assistendo al collasso dei grandi «metaracconti» novecenteschi.

In gravissime condizioni il musicista Astor Piazzolla



Le condizioni del musicista argentino Astor Piazzolla (nella foto), colpito da emorragia cerebrale domenica mattina a Parigi, desolano le più gravi preoccupazioni. Lo ha confermato ieri sera un amico del famoso compositore ed esecutore di tango che si è preso l'incarico di tenere i contatti con la stampa, tenuta rigorosamente lontana dall'ospedale. Ambroise Fara di Boulogne Billancourt dove il musicista è in coma, il malore ha colto il sessantatreenne Astor Piazzolla - noto suonatore di bandoneon, una sorta di fisarmonica, domenica mattina, subito dopo l'arrivo a Parigi da Londra. Era di ottimo umore - ha raccontato l'amico - e si preparava ad andare a messa insieme con la moglie Laura Escalada quando è caduto a terra privo di sensi. All'ospedale si è constatato che il musicista era stato colpito da una emorragia cerebrale di particolare gravità.

Ieri a Roma i funerali del musicologo Diego Carpitella

scienza che, grazie alla sua opera di ricercatore e di spionaggio, nel 1968 era diventata materia di insegnamento accademico anche al conservatorio di S.Cecilia. Carpitella è morto all'età di 66 anni, in seguito ad un infarto che lo aveva colpito dieci giorni fa.

Si sono svolti ieri mattina a Roma, presso la facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza», i funerali di Diego Carpitella. Originario di Reggio Calabria, per ventidue anni Carpitella è stato docente all'Università di Roma di etnomusicologia, una disciplina che ha contribuito a rendere materia di insegnamento accademico anche al conservatorio di S.Cecilia. Carpitella è morto all'età di 66 anni, in seguito ad un infarto che lo aveva colpito dieci giorni fa.

Cinema verso l'Europa: un dibattito a Edimburgo

ta promossa dal Florence Film Festival-Usa, dal ministero degli Affari esteri e dall'Istituto italiano di cultura di Edimburgo. «L'Incontro» secondo gli organizzatori - intende contribuire l'esperienza iniziata il 7 giugno scorso a New York, con un dibattito sulla cinematografia americana e quella italiana, anch'esso promosso dal Florence Film Festival».

Quale futuro per il cinema italiano e inglese soprattutto in considerazione della prossima unificazione europea? È questo il tema del dibattito che si terrà il 18 agosto nell'ambito dell'Edinburgh International Film Festival. La manifestazione è stata promossa dal Florence Film Festival-Usa, dal ministero degli Affari esteri e dall'Istituto italiano di cultura di Edimburgo. «L'Incontro» secondo gli organizzatori - intende contribuire l'esperienza iniziata il 7 giugno scorso a New York, con un dibattito sulla cinematografia americana e quella italiana, anch'esso promosso dal Florence Film Festival».

È morto all'età di 81 anni l'architetto Gordon Bunshaft

morte risale lunedì scorso. Per 42 anni Bunshaft ha lavorato nello studio degli architetti Skidmore, Owings e Merrill, per il quale ha progettato le sue opere più note. Fra queste si ricordano la «Lever House» a Manhattan (1952) e le sedi newyorkesi della «Manufacturers Hanover» (1954) e della «Chase Manhattan Bank» e «Union Carbide» (1961). Progettò fuori degli Stati Uniti gli edifici della banca «Lambert» a Bruxelles e della «National Commercial Bank» a Geda, in Arabia Saudita.

L'architetto americano Gordon Bunshaft, scomparso lunedì scorso, è stato uno dei più importanti sostenitori dell'impiego di vetro e acciaio come materiali da costruzione e «spade» di molti grattacieli. È morto all'età di 81 anni a New York. Lo ha reso noto il *New York Times*, precisando che la morte risale lunedì scorso. Per 42 anni Bunshaft ha lavorato nello studio degli architetti Skidmore, Owings e Merrill, per il quale ha progettato le sue opere più note. Fra queste si ricordano la «Lever House» a Manhattan (1952) e le sedi newyorkesi della «Manufacturers Hanover» (1954) e della «Chase Manhattan Bank» e «Union Carbide» (1961). Progettò fuori degli Stati Uniti gli edifici della banca «Lambert» a Bruxelles e della «National Commercial Bank» a Geda, in Arabia Saudita.

Negli Usa la prima troupe di cinema sovietica

contatti e gli scambi culturali fra Usa e Urss, dunque. A conferma di ciò, in Urss arriveranno anche diecimila copie di *Movie Usa*, il più diffuso settimanale cinematografico americano, che verrà distribuito in cinque cinema di Leningrado, quattro negozi di video ed in dirce edicole.

Una troupe sovietica è arrivata a Hollywood per finire di girare *Bucharin: nemico del popolo*, il primo lungometraggio di produzione sovietica mai girato negli Stati Uniti. La troupe si trasferirà a Hollywood per due settimane. Sempre più frequenti i contatti e gli scambi culturali fra Usa e Urss, dunque. A conferma di ciò, in Urss arriveranno anche diecimila copie di *Movie Usa*, il più diffuso settimanale cinematografico americano, che verrà distribuito in cinque cinema di Leningrado, quattro negozi di video ed in dirce edicole.

ELEONORA MARTELLI

Errata corrige
 Nell'articolo di Luigi Pestalozza su Diego Carpitella, apparso ieri, c'erano alcune involontarie distorsioni di senso, dovute alla trasmissione telefonica. Il secondo capoverso cominciava «per come dunque concepì, nemmeno trentenne, l'etnomusicologia, governo e regioni e tutti gli altri enti pubblici, siano sottoposti a una costante pressione, affinché nel nostro paese sia messa in atto una più dignitosa e efficace azione di tutela e valorizzazione di un patrimonio che costituisce la più alta testimonianza di millenni di storia e civiltà». Il nuovo appello è stato motivato dopo che, nel quadro della relazione annuale della Corte dei Conti, si è riaffacciata la proposta di vendita di una parte del patrimonio artistico italiano. «Un crimine culturale» sul quale lo storico dell'arte Argan, si è già più volte espresso tramite le pagine di questo giornale. Quali sono i fattori che inducono la dispersione e la distruzione del patrimonio dei beni artistici e culturali italiani? Su scala minore esiste la spartizione del fenomeno del piccolo collezionismo che mai si concilia col sistema del mercato d'arte sotterraneo. Non volte su dieci le cose che finiscono sul mercato vengono esportate e non se ne

Intellettuali contro la vendita dei beni culturali

Giulio Carlo Argan, Giorgio Strelser, Gaetano Arfé, Paolo Volponi, Aureliana Alberici e Renato Nicolini, hanno oggi rivolto un nuovo appello all'opinione pubblica. I sottoscrittori chiedono che «l'aparimento, governo e regioni e tutti gli altri enti pubblici, siano sottoposti a una costante pressione, affinché nel nostro paese sia messa in atto una più dignitosa e efficace azione di tutela e valorizzazione di un patrimonio che costituisce la più alta testimonianza di millenni di storia e civiltà». Il nuovo appello è stato motivato dopo che, nel quadro della relazione annuale della Corte dei Conti, si è riaffacciata la proposta di vendita di una parte del patrimonio artistico italiano. «Un crimine culturale» sul quale lo storico dell'arte Argan, si è già più volte espresso tramite le pagine di questo giornale. Quali sono i fattori che inducono la dispersione e la distruzione del patrimonio dei beni artistici e culturali italiani? Su scala minore esiste la spartizione del fenomeno del piccolo collezionismo che mai si concilia col sistema del mercato d'arte sotterraneo. Non volte su dieci le cose che finiscono sul mercato vengono esportate e non se ne



L'onda lunga del revival a «Una rotonda sul mare»

Chiude stasera la prima fase della gara musicale ospitata dalla trasmissione *Una rotonda sul mare*, Canale 5 alle 20.30. Red Ronnie, Mara Venier, Teo Teocoli e Massimo Boldi presenteranno le ultime canzoni che andranno a completare la rosa dei quarantotto brani semifinalisti. Questi i cantanti che parteciperanno all'ottava puntata della trasmissione, per una full immersion nella nostalgia anni '60: i Nomadi (nella foto Augusto, il cantante) con «Come potete giudicare», Ricky Maiocchi con «C'è chi spera», Miranda Martino con «Misteriose labbra», Paolo Mengoli con «Mi piace da morire», Nico Di Palo con «La carezza della sera», Shel Shapiro con «E la pioggia che va», Rosanna Fratello con «Non sono Maddalena», Mal con «Parlami d'amore Maria», Little Tony con «Bada bambina», i Camaleonti con «Visto d'angolo», Drupi con «Piccola e fragile», Bruno Lauzi con «Genova per noi». *Una rotonda sul mare* ripropone vecchi successi degli ormai lontani «sixties» con gruppi entrati nella storia della canzone italiana e formazioni che ormai erano nel grande dimenticatoio dello spettacolo. I nostalgici potranno stasera provare vecchie emozioni con alcuni dei successi di allora e farsi quattro risate con le gag di Massimo Boldi e Teo Teocoli.

Il popolare filo diretto della seconda rete propone da quest'anno anche una versione estiva

Intervista a Simona Fasulo conduttrice del programma «C'è molta voglia di comunicare con gli altri»

31-31, la radio ti ascolta

Pronto estate, versione estiva di *Radiodue 3131* storica trasmissione a filo diretto con il pubblico, continua a raccogliere le numerose telefonate degli ascoltatori. Un pubblico variegato, per età e per interessi, chiama quotidianamente per raccontarsi, sollevare questioni e problemi. La radio diventa così un'antenna di ricezione della voce della gente, un mezzo al servizio della comunicazione.

STEFANIA SCATENI

ROMA Se viale Mazzini è chiuso per ferie, con tanto di cancelli sbarrati, via Asiago lavora ancora. C'è anzi chi, in occasione dell'estate, inserisce nuovi programmi nel palinsesto. È il caso di *Radiodue 3131* che da questa stagione ha deciso di varare un nuovo programma, *Pronto estate*, in forza fino al 28 settembre. Naturalmente, il numero di telefono è sempre lo stesso, quell'ormai storico 3131 che fece il suo esordio più di vent'anni fa. La riforma non era nella mente di nessuno e c'erano ancora i canali, non le attuali reti. Il 31 gennaio 1969 nasce *Chiamate Roma 3131*, trasmissione che rivoluzionò i canoni della fruizione radiofonica chiamando a partecipare direttamente il pubblico. Chi voleva, poteva chiamare i conduttori e proporre un argomento o sollevare un problema sul quale discutere. Enorme il successo: il mezzo pubblico si apriva al privato, al cittadino medio, all'uomo senza qualità che poteva così far parte attiva di un sistema più vasto, allora forse molto più allettante di quanto lo sia oggi. Era una scintilla necessaria a far sì che la radio si aprisse all'esterno, una vera e propria «radio realtà», prototipo dell'odierna «tv realtà» che sta rivoluzionando i palinsesti delle emittenti. Ai microfoni di *Chiamate Roma 3131* si succedono numerosi uomini di spettacolo e giornalisti come Maccagnata, Paolo Cavallina, Luca

Liguori e Gianni Boncompagni: in seguito si trasforma in *Sala F*, stessa formula, stesso numero di telefono e condizioni femminili (Flaminia Morandi, Anna Leonardi, Maria Luisa Algini tra le altre), fino al 1978. L'attuale versione della trasmissione nasce nove anni fa, nel 1981, anno in cui Corrado Guerzoni ne diventa conduttore. Da allora è rimasta immutata fino ad oggi. La formula è cambiata ma il rapporto con il pubblico è rimasto vivo e fondamentale. Dal 1981 ogni giorno viene proposto un tema di attualità, costume o di interesse sociale, con esperti, ospiti in studio che rispondono a tutte le domande sollevate dai radiocollaboratori. Da fuori, inoltre, Gianluca Nicoletti, una sorta di piccolo Chiambretti radiofonico, gira l'Italia di provincia con un pulmino e organizza dibattiti popolari ispirandosi alle cronache locali. Insomma, la gente fa la radio; ai numerosi conduttori (la redazione invernale è composta da 18 persone) spetta solo il compito di lanciare l'amo e raccogliere i frutti. Impossibile tracciare un ritratto dell'ascoltatore-tipo di *3131*, innanzitutto perché non esistono statistiche e indagini in questo settore e soprattutto perché non è possibile affidarsi alle telefonate per avere un'idea: non tutti quelli che ascoltano telefonano. Anzi, a pensarci sono spesso i più capaci a sollevare la tematica, ma questo non è più vero per quanto riguarda la trasmissi-



sione estiva. «Da noi chiamano soprattutto giovani» - racconta Simona Fasulo, conduttrice di *Pronto estate* - forse perché è tempo di vacanze e gli argomenti proposti sono, in genere, più leggeri di quelli invernali. Sono comunque temi che coinvolgono tutti, prova ne è che abbiamo anche i «fedelissimi» dell'inverno e gli anziani che ci ringraziano per non averli lasciati soli. Ma quello che ci fa piacere è la presenza di molti ascoltatori che confessano di aver telefonato per la prima volta in vita loro alla radio. È una questione di solitudine, è la voglia di raccontarsi o il bisogno di rivalutare, attraverso una radio che ascolta, anche il quotidiano? Sono tutte queste cose messe insieme ad aver dato lunga vita a *3131*? Certamente la trasmissione ha raccolto, fin dal suo lontano esordio, l'esigenza di raccontarsi e un pizzico di protagonismo del pubblico. Certamente il suo successo affonda le sue radici in uno dei nostri mali più subdoli, la solitudine. «C'è an-

che il bisogno di parlare, semplicemente» - dice Simona Fasulo - Specialmente di raccontare storie, ricordi, episodi della vita. Spesso c'è l'esigenza di cercare un contatto, di avere un rapporto con gli altri, molti ci chiedono cosa pensano gli altri ascoltatori di un loro problema. Per questo abbiamo messo in funzione anche una segreteria telefonica aperta a proposte su dibattiti rivolti agli ascoltatori. Una radio, quindi, come servizio ma anche come momento di riposo per gli occhi. Con la radio si apre il canale d'ascolto, quello più aperto alla fantasia e all'immaginazione. Il suo fascino sta anche qui, nella sua discrezionalità: la radio è eterea, non invade, suggerisce e non svela. Chi chiama si fa sentire, ma rimane nell'anonimato del senza volto. Può permettersi anche di mettere in piazza i suoi problemi, di parlare di sé senza rischiare di diventare un caso o il tassello di uno show crudele. Come spesso sa essere invece la televisione.



Corrado Guerzoni, in alto, Gianni Boncompagni, conduttori di «31-31»

NOVITÀ ore 20.30
Un festival per la fiction tv

Grandi preparativi sono in corso per *Umbraticion tv*, il primo festival internazionale dedicato esclusivamente alla fiction televisiva. Enrico Manca presidente della nuova iniziativa, ha già avviato una serie di contatti con i principali «majors» della produzione televisiva e cinematografica che troveranno spazio all'interno del festival che si svolgerà tra Gubbio, Terni e Perugia dal sei all'undici aprile prossimi. La manifestazione sarà una sorta di vetrina per mettere a confronto la produzione europea con quella degli altri continenti e quindi potrà diventare un mercato dove andare in cerca di chicche televisive. Dopo essersi data un regolamento, che tiene conto della complessa realtà cinematografica per la televisione, entro settembre l'iniziativa si costituirà ufficialmente. I soci promotori - Rai, Sacis, enti locali umbri e gruppo Essei - hanno già elaborato uno statuto che comprende organismi sociali e comitati operativi.

TMC ore 20.30
Per cena frullato di «Banane»

La televisione si morde la coda e torna a riproporre se stessa come un gioco di scatole magiche che escono una dall'altra. È questa la formula ormai consacrata da *Il meglio di Banane* il programma in onda questa sera alle 20.30 su Telemontecarlo. Dall'invernale *Banane* appuntamento settimanale con l'equipe di Paolo Hendel, Davide Riondino, Sussy Blady e gli altri scapestrati comici della banda, sono riproposti in questa serie estiva, gli spezzoni più divertenti, le gaffes più sonore, in una parola le migliori avventure televisive delle giovani promesse della comicità italiana. Insomma una sorta di museo degli orrori o delle risate che dir si voglia, dipende dai gusti. Del resto il genere del «montaggio d'assalto» è già molto sfruttato e conta numerose «creature» sia nelle reti pubbliche che private. Intanto visto il successo della trasmissione, sono già nel cassetto le novità per il futuro: una nuova schiera di comici è già pronta per debuttare il prossimo inverno.

RAIDUE ore 20.30
Imitatori da tutta Italia si «buttano» a Rimini E in giuria c'è Costanzo

Quinto appuntamento con il «popolo» degli aspiranti Alighiero Noschese. Questa sera alle 20.30 su Raidue nel programma condotto da Gigi Sabani, altri sei concorrenti scenderanno in pista per conquistare l'accesso alla finale del primo campionato nazionale per imitatori. I giovani «debuttanti allo sbaraglio» saranno selezionati dal pubblico del «Bandiera gialla», il locale della Riviera che ospita la trasmissione, e da rappresentanti del comune di Cervia. Per l'occasione a capitanare la giuria sarà Maurizio Costanzo. Come di consueto uno spazio sarà riservato a due sosia: Anna Oxa (Cristiana Donati) e Roberto Benigni (Mireno Scali). E tra sosia e imitatori, ci sarà anche un personaggio vero, un ospite d'onore. Questa sera sarà la volta di Nino Frassica che si esibirà in uno dei suoi numeri musicali-demenziali. Sul filo della memoria riservato al centenario del juke box, Toto Savio proporrà tre successi discografici di altri tempi, accompagnato dalle sue «Cicciones». Alla fine del programma Gigi Sabani distribuirà agli spettatori i più fortunati, i premi del concorso legato allo spazio riservato al juke box.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM	
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven 9.30 SANTA BARBARA. Telefilm 10.15 CANI E GATTI. Film con Titina De Filippo, Umberto Spadaro; regia di Leonardo De Mitri 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 HOOPERMAN. Telefilm 12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE 12.30 TELEGIORNALE 12.55 TG1 TRE MINUTTI DL. 14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò 14.15 GLI UOMINI DELLA TERRA SELVAGGIA. Film con Alan Ladd; regia di Delmer Daves 15.40 SIGI ESTATE. Per ragazzi 16.40 LA FRECCIA NERA. (Ultima puntata) 17.50 ATLANTIDE. Documentario 18.45 SANTA BARBARA. Telefilm 19.50 CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.40 SANDOKAN. Sceneggiato in 4 parti con Kabir Bedi, Philippe Leroy. Regia di Sergio Sollima (3°) 22.05 TELEGIORNALE 22.15 L'UOMO E IL BAMBINO. Film con Bill Cosby, Gloria Foster; regia di E.W. Swackhamer 24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.10 ATLETICA LEGGERA. G.p. Isaf 0.55 PALLANUOTO. Italia-Grecia	9.00 LASSIE. Telefilm 9.35 L'AVVENTURA DELLE PIANTE 10.00 CARTONI ANIMATI 10.40 L'UOVO DI DANNY. Telefilm 11.05 MONOPOLI. Sceneggiato 11.55 CAPITOL. Teleromanzo 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.30 BEAUTIFUL. Telenovela 14.15 SARANNO FAMOSI. Telefilm 16.00 QHIBLLI. I piaceri della vita 16.50 IL PICCOLO FUGGITIVO. Film con Richie Andrews, Ricky Brewster; regia di Ray Ashley 17.00 NUOTO. Internazionale delle Nazioni 18.30 TG2 SPORT SERA 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm «Finché morte ci divide» 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 STASERA MI BUTTO. Festival nazionale degli imitatori (in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini) 23.00 TG2 STASERA 23.15 PUGILATO. Terlizzi-Mantredini (titolo italiano massimi leggeri) 0.15 TG2 NOTTE. METEO 2 0.30 CANICOLA. Film con Lee Marvin, Miou-Miou; regia di Yves Boisset	12.00 GLI UOMINI NON SONO INGRATI. Film 13.10 GOULD. Il genio del pianoforte 14.10 IL GRANDE PIANETA. Documentario 15.15 VITA COL NONNO. Telefilm 16.05 CICLISMO. Bici & Bike 16.45 IN QUESTA NOSTRA VITA. Film 18.45 TG3 DERBY 19.00 TELEGIORNALE 20.00 ATLETICA LEGGERA. G.p. Isaf 20.30 I PROFESSIONALS. Telefilm 21.25 TG3 SERA 21.30 STEPHANE, UNA MOGLIE INFEDELE. Film con Stephane Audran; regia di Claude Chabrol 23.05 IL NERO E IL BIANCO 23.50 TG3 NOTTE 0.20 ITALIA IN GUERRA. Con N. Loy	13.45 BASKET. Italia-Australia. Campionati mondiali (replica) 17.30 CAMPO BASE. (Replica) 20.00 CALCIO. Norimberga-Bayer Uerdingen. (Campionato tedesco Bundesliga '90-'91) 21.45 BASKET. Usa-Spagna (Campionati mondiali) 23.00 BOXE D'ESTATE 24.00 CAMPO BASE. (Replica) 14.00 AMORE PROIBITO 16.30 LA SQUADRIOLA DELLE PECORE NERE. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 IL GIOCATTOLO. Film con Nino Manfredi; regia di Giuliano Montaldo 23.00 LE ALTRE NOTTI 23.30 MISSIONE APOCALISSE. Film; regia di Guido Malatesta	12.30 IL CALABRONO VERDE 13.00 SPORT ESTATE 15.00 DUE PAZZI DA NOVANTA. Film con Sam Di Beilo 16.50 SNACK. Cartoni 19.00 PETROCELLI. Telefilm 20.30 IL MIGLIO DI «BANANE». I migliori sketch del varietà 21.30 CALCIO. Sampdoria-Real Sociedad (torneo di Wembley) 23.45 STASERA SPORT 13.00 CARTONI ANIMATI 15.00 INTERBANG. Telefilm 16.30 L'IMMENSITÀ. Film 19.00 CARTONI ANIMATI 20.30 VOGLIAMO I COLONNELLI. Film con Ugo Tognazzi; regia di Mario Monicelli 22.30 BLUE NEWS 23.00 COME UNA ROSA AL NASO. Film con Ornella Muti, Vittorio Gassman; regia di F. Rossi	14.15 GLI UOMINI DELLA TERRA SELVAGGIA. Regia di Delmer Daves, con Alan Ladd, Ernest Borgnine, Katy Jurado. Usa (1958). 81 minuti. In originale «The Badlanders». La terra cattiva è quella vicino Prescott, una tipica cittadina western dove approdano John e l'olandese Peter, freschi di un soggiorno nel carcere di Yuma. C'è un certo Lounsbury in città, cui proporre un affare a proposito di una miniera. È una donna della quale è facilissimo innamorarsi. RAIUNO 16.45 IN QUESTA NOSTRA VITA. Regia di John Huston, con Bette Davis, Olivia de Havilland, George Brent. Usa (1942). 97 minuti. Dronna a tinte fosche e duello tutto al femminile e tra grandi attrici. La giovane Stanley lascia il fidanzato appena prima delle nozze e scappa con l'ex marito della sorella. Il quale scopre, una volta insieme alla donna, quanto sia perverso e contorto il temperamento di lei. Per il ciclo «Un mondo di donne» donne pericolose. RAITRE 20.30 VOGLIAMO I COLONNELLI. Regia di Mario Monicelli, con Ugo Tognazzi, Duccio Delle Piane, Claude Dauphin. Usa (1973). 100 minuti. Film «a siparietti» epigono di un genere, la commedia di costume, che inizia la sua parabola discendente. Tognazzi (il più bravo di tutti) è un deputato dell'estrema destra che a capo di un manipolo di colonnelli in pensione tenta di organizzare un colpo di Stato. È la vigilia del 2 giugno e la Grecia sembra tanto vicina... ODEON TV 20.30 IL GIOCATTOLO. Regia di Giuliano Montaldo, con Nino Manfredi, Mariella Jobert, Arnoldo Foà. Italia (1979). 119 minuti. Il ragioniere Barletta lavora come prestanome e portavaori per un ricco industriale amico d'infanzia. Un giorno viene ferito nel corso di una tentata rapina. episodio lo turba al punto che comincia a provare una spaventosa attrazione per le armi, la voglia di provocare e reagire alla malvezza con la forza. Film interessante e confuso come la tesi che lo percorre: la voglia di «giustizia facile» anche tra persone perbene e ineccepibili. ITALIA 7 20.30 IL RITORNO DEI MORTI VIVENTI. Regia di Dan O'Bannon, con Clu Gueiger, James Karen, Don Calfa. Usa (1985). 90 minuti. Seguito, meno affascinante, della «Notte dei morti viventi», prototipo del genere di George Romero. Qui siamo in una cittadina di provincia in un magazzino aperto ad un'impresa di pompe funebri. A far resuscitare i morti e ferire terribili «zombi» è un gas che si diffonde su un cimitero. Lo spavento si alterna a qualche più riuscita, trovata comica. ITALIA 1 21.30 STEPHANE UNA MOGLIE INFEDELE. Regia di Claude Chabrol, con Michel Bouquet, Stephane Audran, Maurice Ronet. Francia (1969). 97 minuti. Eccellente giallo psicologico interpretato da una straordinaria Audran (moglie del regista Chabrol). Un assicuratore, scoperto che la moglie ha un amante, rinfaccia il rivale, lo uccide o ne butta il cadavere in uno stagno. Ma le indagini della polizia saranno più accurate di quanto lui stesso non prevedesse... RAITRE 23.00 COME UNA ROSA AL NASO. Regia di Franco Rossi, con Vittorio Gassman, Ornella Muti, Madeline Hilde. Italia (1976). 110 minuti. Antonio, un siciliano che ha fatto fortuna in Gran Bretagna grazie ad una catena di ristoranti, si trova improvvisamente al centro di un complotto. Ai suoi locali mira infatti un gruppo di spacciatori di droga che conta sulla complicità dei suoi stessi parenti. ODEON TV

A Taormina il celebre testo shakespeariano nella versione allestita dal regista francese
E così la corte ateniese diventa un campo di zingari scalcinato, rumoroso e divertente

Savary in un Sogno tutto d'un fiato

Pezzo forte del settore prosa di Taormina Arte, *Il Sogno d'una notte di mezza estate* di Shakespeare, allestito da Jérôme Savary, è venuto qui a collocarsi proprio nel cuore della stagione calda, un mese dopo l'esordio al festival di Avignone. Già noto in Italia per averci portato in passato diversi suoi spettacoli, il regista franco-argentino pensa ora a una *Bisbetta domata* con Mariangela Melato.



Due scene di «Sogno di una notte di mezza estate», lo spettacolo di Jérôme Savary rappresentato a Taormina

AGGIO SAVIOLI

TAORMINA. «Non si può interrompere un sogno, altrimenti diventa un incubo». Così Jérôme Savary spiega perché la sua messinscena della grande commedia shakespeariana non prevede intervallo e sono infatti due ore e venti minuti filati (senza un attimo di noia, bisogna dirlo) Ma la battuta dell'estroso teatrante assume una più larga risonanza, per esser pronunciata in un paese dove è ormai legge la possibilità di spezzettare la visione, sul piccolo schermo, non solo dei film, bensì anche delle opere drammatiche e musicali. Sperando che a qualcuno non venga in mente di estendere l'inserimento degli spot pubblicitari anche alle rappresentazioni dal vivo.

Ma veniamo alla nuova creazione di Savary, che, all'età di quarantotto anni, ha già alle spalle un quarto di secolo di nutrita attività (e vari suoi titoli, dagli *Ultime giorni di solitudine* di Robinson Crusoe a *Bye Bye Showbiz*, restano nella memoria degli spettatori italiani), e oggi siede alla direzione del teatro nazionale di Chailiot, avendovi sostituito Antoine Vitez, passato alla Comédie e, purtroppo, immaturamente scomparso la primavera scorsa. Alla testa di un'istituzione ufficiale, il regista, già animatore d'una straordinaria compagnia che si definiva a partire dalla sua insegna, Grand Magic Circus, non ha perso davvero il gusto dello spazio, dell'invenzione bizzarra, del pastiche iridente. Ed ecco che, nel *Sogno*, la mitica corte ateniese di Tesseo e Ippolita diventa un campo di zingari, con affollamento di carrozzoni e vetture d'ogni tipo, e sottofondo di fiamme, rispetto a un quadro «regale» così degrada-

to, la congrega di artigiani e comici dilettanti (Bottom e compagni), impegnati nelle prove della recita che si dovrà dare alla festa di nozze dei suddetti Tesseo e Ippolita, si mostra più balorda e scalcinata che mai, con aspetti da baraccone dei fenomeni viventi. Mentre la foresta fatata di Oberon e Titania, dove si annodano e snodano i momenti prin-

cipali della vicenda, rimanda figurativamente (come è stato notato fin troppo, dai primi recensori), ai disegni animati di Disney, *Biancaneve* in cima a tutti, soprattutto per certe presenze zoomorfiche nei uccellini notturni, una chiocciola gigante, un cocodrillo che affiora dal laghetto nel quale si compriranno non pochi tufl, volentieri e involontari, ecc. Ma

le citazioni abbondano, e di sfuggita vien fuori perfino il conte Dracula. Programmaticamente rivolto, ci sembra, al gradimento del pubblico più vasto (non per nulla, l'altra sera, ai calorosi frequenti applausi degli adulti si mescolavano le fresche risate dei bambini), lo spettacolo individua peraltro bene, di là dalla sua lustra facciata, uno dei temi di fondo del *Sogno*: l'inesorabilità e l'incostanza, insieme, del sentimento d'amore. Il gioco delle coppie (Ermiola e Lisandro, Elena e Demetrio), che spesso abbiamo visto scendere nel lezioso, acquista una carica erotica, come trattenuta a forza, ma pressante e potente, che non rinnega il testo di Shakespeare (tradotto comunque con molta fedeltà, per la penna di Jean-Michel Déprats), ma lo esalta nelle sue sottili e

vitali implicazioni. Altro elemento, da sottolineare ancor più è che la tragedia passionale di Piramo e Tisbe, così come la recitano quei pur rozzi filodrammatici, e la accolgono quegli spettatori pur disposti al dileggio, risulta non solo ridicola (che è, anche questo lo stereotipo cui siamo abituati), ma anche stranamente inquietante e commovente. Insomma, crediamo che il *Sogno* di Savary proponga, dietro l'apparente svagatezza del disegno, una ricerca senza su potenzialità seminascoste della pagina di Shakespeare, in particolare sul carattere «eversivo» d'una commedia che solo in superficie fa rientrare personaggi e situazioni, alla resa dei conti, nelle regole civili e sociali. Si chianse fino a domenica (e non solo come un tratto di facile ironia), il ricorso al mondo dei nomadi, anarchico per eccel-

lenza. Ma è pur vero che una tale componente dell'allestimento avrebbe potuto essere rilevata meglio, in modo più penetrante e meno pittoresco. Oltre venti attori sono in scena, con l'aggiunta d'un gruppo di bambini taorminesi che, come spinnelli del bosco, se la cavano benissimo. Tra gli interpreti maggiori, rammenteremo l'ottimo Alain Tretout come Bottom, e, sul versante femminile, Natacha Amal (splendida Elena), Fredenke Laval (Ermiola), Mona Hefre (Titania), Valérie Vogt (Ippolita), il Puck di Maxime Lombard, maledetto all'eccesso, non mancherà tra i più memorabili. Ma il lavoro complessivo (inclusi giocolieri, equilibristi, cantanti) è ammirevole. Qui al Teatro Antico, il *Sogno* si replica fino a domenica. Più oltre sarà a Verona, successivamente conclusiva tappa di qua dalle Alpi.

Inizia la tournée di «Che sagome!» Un derby Montesano-Andreotti

Che sagome!, uno spettacolo leggero, buono per l'estate, ma ben orchestrato e recitato dal suo unico protagonista nonché regista, Enrico Montesano, è in tournée in Italia dopo la tappa di mercoledì alla Bussola Domani di Lido di Camaiore. Dopo questo recital-varietà sui politici e sugli italiani l'attore girerà due film: uno per Raidue, l'altro, *Guardie e ladri*, con Walter Matthau.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO MILIANI

VIAREGGIO. Allora è proprio un vizio Beppe Grillo ha appena dichiarato in pubblico che prendersela con i politici, alla lunga, lo butta giù di morale perché tanto non cambia niente, che Enrico Montesano porta in tournée in Italia un nuovo spettacolo, *Che sagome!*, il cui bersaglio preferito delle sue battute è un Andreotti in fotografia a grandezza naturale.

A essere pignoli le oltre due ore e un quarto di intrattenimento dirette dall'attore stesso (i testi portano la doppia firma Montesano-Vareme) e rappresentate mercoledì alla Bussola Domani, ora diretta da Renato Zero, a Lido di Camaiore presso Viareggio, non hanno toni troppo impegnativi. «È uno spettacolo senza tante pretese - dice con tono somone Montesano - né si può caricare la satira di troppe aspettative: non deve far cadere i governi. A questo devono pensarci i cittadini. Ma l'Italia è un paese in cui se chiudi una tv privata succede il finimondo, se si deve votare contro i pesticidi in troppi non vanno neppure alle urne. Allora un Benigni, un Montesano, un Grillo, possono solo andare avanti e possibilmente divertirsi. E il comico

romano con questo suo *Che sagome!*, l'aria di divertirsi proprio ce l'ha. Ha più ragioni per divertirsi. La prima è che ci trova un gran gusto nello schierare a mo' di nazionale calcistica coloro che ritiene, nel bene o nel male, «i personaggi emblematici della nostra società, dallo spettacolo al calcio». Così, nella sua personalissima formazione, in porta mette Pippo Baudo, terzini Craxi e Andreotti («l'unico giocatore che quando entra in campo lui sono gli altri a farsi il segno della croce»), sulla fascia media giocano Agnelli, Luca di Montezemolo e Aldo Biscardi («ovvero il terrore della lingua italiana»). Infine De Mita, Sgarbi, Gava, Maradona e, entrato più tardi, Berlusconi «Questi sono titolari a vita - commenta l'attore di fronte a un pubblico piuttosto folto - il gioco lo fanno loro magari fanno pure sparire la palla e noi al più stiamo a fare la ola».

Terminata la divertente metafora calcistico-sociale, Montesano si getta a capofitto nei ritratti di piccola, quotidiana umanità, tra menefreghismi e la paura dei ladri, i tic e le nevrosi condominiali. Da fondo alle proprie qualità di attore tuttofare che non si tira indietro di fronte all'imitazione di un feroce mastino né, come nella seconda parte dello spettacolo, di Occhetto, ma che non si risparmia nemmeno lunghi sketch tutto da solo né canzoni né balletti da varietà televisiva. Ed è questa versatilità che gli consente di sfoderare omaggi al genere storico, il varietà, alle «inimitabili uscite di scena» di Renato Rascel e della Wanda Osiris.

A mostrar le corde piuttosto sono le parti con le ballerine e l'aspirante soubrette ma è il genere stesso che fa acqua e ce ne vuole per tenerlo a galla. Questo *Che sagome!* Montesano lo ritiene «un concerto per attore, un progressivo avvicinamento verso un teatro di prosa. Mi hanno offerto *L'Uomo, la bestia e la virtù* di Gabriele Lavia, ma per ora ho detto no. Forse però ci arriverò, non devono esistere barriere per un attore fra tv, cinema, la rivista di varietà, il teatro». A fine agosto, ha detto ancora l'attore, «ho *Prova d'innocenza*, un film per Raidue di Tonino Valoti in cui interpreto un prete in crisi a causa di un segreto confessionale legato a un'indagine. Poi sarò un uomo delle forze dell'ordine, un carabinieri graduato credo, in *Guardie e ladri*, rilancio molto riveduto e molto corretto del vecchio titolo. È un film che mi attrae molto perché è di Nanni Loy, perché come controparte ho Walter Matthau, una sorta di idolo per me, perché racconta di un incontro-scontro tra due modi diversi di vedere la vita, quello della guardia e quello del ladro. Non ho più intenzione di girare cinema tanto per fare». Dopo Taranto il 3 agosto, Lido di Camaiore il 8, Anzio ieri sera, Montesano prosegue il tour di *Che sagome!* lunedì ad Avellino, il 16 a Pescara, il 18 e 19 in Sicilia il 23 a Castrocara, il 24 a Bari, il 25 agosto a Rieti



È iniziato a Viareggio il tour estivo di Enrico Montesano

Parla Hans Werner Henze. Della sua opera «La gatta inglese», di Mozart e di Mahler, della nuova Germania unita

«I miei Aristogatti dell'Est e dell'Ovest»

È per stasera, a Montepulciano, la «prima» dell'opera *La gatta inglese*, di Hans Werner Henze. Derivata da un racconto di Balzac, tramutata in libretto da Edward Bond, la vicenda tratta di gatti snob dell'epoca vittoriana, che organizzano un club per la protezione dei topi. Un breve incontro con il compositore durante le prove svela le simpatie e le antipatie di Henze, il suo amore per Mozart.

ERASMO VALENTE

MONTEPULCIANO. Ciao, allora Ci vediamo per *La gatta inglese*. Che cosa ti porto da Roma?
«Una pietra. Una bella pietra dell'Auditorio di via della Conciliazione, così va giù e finalmente ne faranno uno vero».

«Hans Werner Henze a volere quella pietra. Ha ripreso in mano il Cantiere - è una sua iniziativa - ed ora sta dirigendo (ma l'orchestra è tutta in un pianoforte) il soprano e il bantono (la gatta Minette con il suo gattone Tom), per perfezionare la «felinità» del gesto e del canto».

Allegro e pensoso, ironico e spietato, pieno di fantasticherie e di rigore (fa venire in mente più Mozart che Bach), mette in partitura i momenti della sua giornata. È profonda la consapevolezza della sua presenza nel paesaggio musicale contemporaneo. Portami una pietra per far cadere qualcosa che non va, dice lui che ne ha portate tante per costruire con la sua musica ed anche il Cantiere. Sta a piedi scalzi nella sala prove della Scuola di musica (una sua iniziativa), perché i sandali gli fanno male. Ma il contatto con la terra è sempre vivificante. Però, non vuole parlare della *Gatta*, una satira della società vittoriana. L'opera viene (libretto di Edward Bond) da un racconto di Balzac e parla di gatti inglesi, gatti snob che hanno organizzato un Club per la protezione dei topi. Poi si scopre che, dietro a queste iniziative «di beneficenza», c'è tutto un mondo di affari, comotto e pronto, per soldi, ad uccidere Minette finisce in un sacco, gettata nel fiume, Tom viene tolto di

mezzo perché non condivide certe imprese dei gatti aristocratici.
«Una favola per adulti che si dà in inglese, ma con inserti in italiano per spiegare le cose. E lui, tanto per non esagerare, al ruolo di autore unisce quello di direttore d'orchestra, di regista, scenografo e costumista. Scusatse se è poco».

Non parla della *Gatta inglese*, ma dei suoi piccoli leverni nani. Non sono snob come i gatti inglesi, ma sono in fermento per una vicenda amorosa nel loro clan. Henze abita nei pressi di Marmo e potrebbe venir fuori qualcosa come *Un matrimonio al cantiere*. *La levriera dei Castelli* o chissà. E gli chiediamo lui di chi sia innamorato quale musicista gli piaccia di più.
«Mozart. Penso che sia il musicista che sta più in alto, il più difficile. Anche per questo non ho accettato di comporre qualcosa per il suo bicentenario. Come si fa? Mozart è il massimo della bellezza, della perfezione. Sai? Penso sempre a Mozart quando compongo, anche per quanto la sua musica è vicina ad un clima popolare, di discorso sempre rivolto alla gente».

Non dice quale opera gli piaccia di più, perché ogni scelta è anche una rinuncia, ma accetta di rispondere quando gli chiediamo che cosa direbbe Mozart, se potesse incontrarlo e avesse soltanto pochi secondi di tempo.
«Che cosa gli direi? Wolfgang, gli direi, lo sai che sei un Dio? Mi farei raccontare qualcosa dei tuoi frac rossi e della tua musica che ha sempre una luce, sempre un sorriso, tutto il contrario di Bach, un

tedesco chiuso nel peccato, nel pentimento, nel perdono».

Scaizo, Henze si riscalda. E gli altri, dopo Bach e Mozart?
«Wagner no, non mi piace e nemmeno Strauss. Mahler sì. Mahler dà il segno d'un pensiero dialettico, approfondito, che mette in dubbio un modo di scrivere e la smette con il classicismo. Con Mahler la musica ritorna alla vita della gente e non di una classe. Schoenberg è un punto importante. Non ti spaventare se dico che Schoenberg è nella linea, che direi hegeliana, che da Beethoven arriva a Brahms, a lui e ad Henze, a me».

Spaventarsi? Ma non c'è tempo di riflettere su questa «linea» che appare del tutto probabile. Occorre prendere ora le moine con i gatti e rimettere a terra i piedi. Si passa ad altro momento dello spartito piuttosto ragguardevole (*Re Cervo*, una delle prime opere di Henze, impressiono anche per la sua mole), che reca anche la versione tedesca del libretto *La Gatta inglese* ha girato mezzo mondo. New York, Edimburgo, Parigi, Santa Fè e in Germania?

«Parecchie volte sì, si è data anche in Germania, all'Ovest e all'Est. E se c'è ancora qualcosa che vuoi sapere sull'Est e sull'Ovest, ti dirò che occorre non perseguitare gli artisti dell'Est. Hanno pagato i loro debiti. Bisogna stare attenti, perché, così, sembra che tutto il socialismo sia soltanto un crimine».

Si affaccia quello che dovrebbe portargli una pietra. «Va bene - lo rassicura Henze - niente pietre. Portami un carciofo alla romana».



Hans Werner Henze, direttore artistico del «Cantiere» di Montepulciano

Una platea per l'estate

Fiuggi. Prosegue il FiuggiTeatro Platea Europa con la prima nazionale dello spettacolo *Alopa*, scritto e diretto da Pino Pelloni con Mario Mazzarotti (21 30 nell'Anfiteatro).

Valle di Non. È fittissima la programmazione degli spettacoli estivi in Trentino. Stasera alle 21 30 a Castel Belfort va in scena *Il Fantasma del Cavaliere Incanti e Memorie*, storia delle ossessioni del cavaliere Cristoforo Reifer. L'ingresso è gratuito.

Salerno. Al Forte La Camale alle 21 *Re Lear e le sue 7 età*, tratto da W Shakespeare con Nando Gazzolo, regia di Walter Manfrè, promosso dalle Attività Produttive Associate Apas.

Pantelleria. Seconda serata per i ragazzi del Piccolo Teatro di Milano con lo spettacolo *Terre d'acqua*, un profilo antico della «Sicilitudine» con musiche composte da Marco Mojana. Oggi a Punta Fram va in scena *Storie del Castello di Trezza*, tratto da Giovanni Verga, che si svolge su due livelli temporali, la seconda metà dell'800 e il Medioevo, in un intreccio di allarmanti coincidenze.

Fermo. Seconda serata in provincia di Ascoli Piceno de *I Vampiri*, commedia in due atti di Giuseppe Palomba, musica di Silvestro Palma eseguite dall'Orchestra Internazionale d'Italia (21 15 nel Teatro all'aperto di Villa Vitali).

Forlì. Stasera alle 21 30 nella Rocca di Ravaldino la Compagnia Teatro dell'Arca presenta *Il lupo, Cappuccetto e l'Angelo*. Cosa succede quando un angelo custode entra in una storia vecchia e proverbiale come *Cappuccetto rosso*?

Venezia. Stasera due eventi nell'ambito del Litorale del Cavallino Verde alle 21 30 al caffè Teatro di Treport il teatro comico presenta i Pendolari dell'Essere in *Tatum Tatum Crack* alle 22 30 in piazza di Treport la proiezione del celebre film *Il re ed io* di Walter Lang.

Cervia. Serata particolare in provincia di Ravenna dopo lo spettacolo di fuochi d'artificio in onore di S. Lorenzo (ore 21) alle 22 15 nell'Arena della Sarena si esibirà Erio Marletti con i suoi Burattini Balneari che interpreteranno *Il pappagallo della Filippa*.

Belluno. Nella caserma Fantuzzi l'assemblea Teatro presenta *Al Ruffiani, ai Ladri, ai Bevitoni di Birra*, tratto dall'*Antologia di Spoon River* di E. Lee Masters, in cui il famoso cimitero sulla collina si è trasformato in un cimitero di auto.

Caltanissetta. Una prima nazionale chiude la rassegna internazionale di teatro comico. Overdose di risate. Chip Bray, uno degli scatenati Pigeon Drop, si propone come solista in *Save your city* (Salva la tua città).

Satyralla. Stasera nel campo sportivo di Terracina continua la rassegna di teatro comico con Giuseppe Pasculli in *Ana Ruvida*, segue la Tricster Family con *A grande richiesta*.

Caprarola. Dopo la rassegna di musica classica, si apre quella di teatro in provincia di Viterbo stasera alle 21 15 in piazza Mons. Giuseppe Sebastiani inizia il Gruppo Balena con *Domani preparati a piangere* e con Aldo Merisi e Donatella Daniele. Il dopo-teatro prosegue con il trio Jazz Gorbelle Works.

Viareggio. Grande evento di danza stasera a Torre del Lago. Gran gala *Puccini e dintorni* con la stella Rudolf Nureyev. Lo spettacolo è ideato da Vittoria Ottolenghi e diretto da Giampiero Taverna, regia e coreografia di Vittorio Blagi. Tra le altre étoiles Giulia Menicucci, Vladimir Derevianko, Charles Jude.

Castiglione della Pescaia. Stasera in scena *Giulietta e Romeo*, coreografia di Fabrizio Monteverde con il Balletto di Toscana.

Fiesole. La compagnia Imago Lab presenta alle 21 45 al Teatro Romano la prima nazionale di *Ponti d'acqua*, coreografia di Simona Bucci e Richard Haisma.

Cesena. Gran soirée contemporanea alle 21 nel cortile di Largo dei Cappuccini. Si esibiranno in successione 7 compagnie di danza. Sosta Palmizi in *Polvere d'ombra*, Mida Produzioni Danza in *Rosso terra, Free Form Teatro Danza in Mi ricordo*, Balca in *Temi lungi dalle loro uscite*, Tivoli in *San Geminiano in Horseshoe*, Chiara Reggiani in *Eundice* e la compagnia Monica Francia in *Effemendi*.

Abano. Alle 21 15 nel Parco Comunale Magnolia il Nuovo Teatro Danza di Mosca si esibisce nel *l'atto di Gaselle* in una serie di altre coreografie.

Livorno. A villa Mimbelli alle 21 30 uno spettacolo di danza del Teatro Nuovo di Torino, diretto da Gian Mesturino.

Vignale. Il Ballet-Teatre di Joseph Russillo presenta stasera *Shakespeare Suite*.

Salerno. A Largo S.Mana del Barbuti stasera musiche e suggestioni esotiche con i nani e le danze del Gran Balletto dei Caraibi.

Vicenza. Alle 21 in piazza Duomo jazz al femminile con *La notte delle stelle*.

Portogruaro. Alle 21 30 in piazza S. Andrea concerto di Percussioni Octandre.

Bellante. In provincia di Teramo prosegue il Festival dei Canti Autori con lo show di Marco Ongaro, ospite Sergio Endogno.

Tagliacozzo. Alle 21 15 in piazza dell'Obelisco tanghi argentini eseguiti dal Quinteto Buenos Aires, danzati dal Teatro Fantastico.

Montepulciano. Prima rappresentazione de *La Gatta Inglese* di Hans Werner Henze, che ne cura direzione, regia, scene e costumi (Teatro Poliziano ore 21)
(a cura di Monica Luongo)



Gli scimpanzè si curano con le piante

Gli scimpanzè si curano da soli in natura e non solo conoscono benissimo le piante medicinali da mangiare quando non si sentono bene, ma molte di queste piante sono le stesse di cui si servono gli indigeni. L'antropologo americano Richard Wrangham e la celebre zoologa britannica Jane Goodall, massima esperta di scimpanzè nel mondo, scrivono sull'ultimo numero della pubblicazione britannica «New Scientist» che gli accurati studi compiuti sui primati allo stato libero nella giungla hanno confermato che fanno ricorso «in modo scientifico» alle piante soprattutto quando affetti da malattie gastrointestinali. Dagli studi compiuti nel parco nazionale Gombe, in Tanzania, gli scienziati sono riusciti a scoprire che la pianta che in particolare condividono con gli indigeni è la Aspilla, di cui mangiano le tenere foglie fresche per i loro effetti benefici. La Aspilla contiene un antibiotico naturale e la cosa più sorprendente è che gli scimpanzè sanno istintivamente di dover mangiare le foglie di sera, quando la concentrazione di antibiotico è superiore rispetto alle altre ore della giornata.

Fondi americani alla Usl Rm1 per uno studio sull'ulcera

Un fondo pari a 126.000 dollari è stato assegnato quest'anno dal «National Institute of Health» (l'ente statunitense preposto a finanziare ricerche in campo biomedico) alla Usl Rm/1. La cifra servirà a finanziare uno studio diretto a identificare il contesto psicologico e sociale nel quale insorge l'ulcera duodenale in un gruppo di pazienti ambulatoriali dell'ospedale Nuovo Regina Margherita. La ricerca su questo tipo di patologia, in cui i fattori stressanti sembrano giocare un ruolo determinante, sarà condotta da un team di medici che fanno capo all'ambulatorio e alla divisione di gastroenterologia.

I viaggi nello spazio sono pericolosi per la salute degli astronauti

L'associazione americana per lo sviluppo della scienza (Aaa) lancia un allarme affermando che «i lunghi viaggi spaziali risultano pericolosi per la salute degli astronauti». Con poche parole, nel corso dell'annuale congresso, gli studiosi dell'Aaa hanno lasciato di stucco l'intero auditorio spiegando che le radiazioni presenti nello spazio extraterrestre «possono aumentare il rischio di cancro o provocare gravi malattie croniche negli astronauti, se le navicelle non sono adeguatamente schermate». Secondo Dennis Irvine, prestigioso biologo dell'università della California, in caso di eruzione solare, un astronauta, in sedici ore di permanenza nello spazio, riceverebbe una dose di radiazioni dovuta ai raggi cosmici «pari a 10 rem», venti volte più del limite massimo annuale di radiazioni raccomandato dal governo degli Stati Uniti. Inoltre, da esperimenti compiuti su campioni biologici e realizzati a bordo dello shuttle, è stato dimostrato, sempre secondo gli scienziati dell'Aaa, che l'ambiente spaziale riduce il ritmo di produzione cellulare e abbassa addirittura del 90 per cento lo sviluppo dei linfociti.

L'Italia si servirà del Centro antartico neozelandese

L'Italia sarà tra i primi paesi, nella prossima estate australe, a servirsi del nuovo «centro antartico internazionale» nell'aeroporto di Christchurch in Nuova Zelanda. Il primo stadio del centro sarà completato in settembre e costerà circa otto miliardi di lire. «Le trattative sono quasi concluse e attendiamo a giorni la conferma finale», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri neozelandese Mike Moore. «Il programma antartico italiano è interessato ad utilizzare uffici e servizi di comunicazione nell'imminente stagione estiva, e nel lungo termine anche altri impianti e magazzini», ha aggiunto il portavoce. Altri «inquinanti» già confermati saranno i programmi antartici neozelandese e statunitense. Si attendono intanto le risposte degli altri paesi invitati a servirsi del centro: Francia, Gran Bretagna, Germania est e ovest, Urss, Giappone, Cina, Corea del sud, Svezia, Spagna, India, Olanda, Finlandia, Norvegia e Polonia.

Troppo alluminio nel cervello dei malati di Alzheimer

Il morbo di Alzheimer, la causa più comune di demenza, è stato associato alla presenza di alti livelli di alluminio nel cervello. Non si sa ancora se la concentrazione di alluminio in certe zone del cervello sia la causa o l'effetto della malattia. L'idea di ridurre l'alluminio che normalmente si assorbe con il cibo ha suscitato opinioni contrastanti. Il dottor Lawrence Whalley, psichiatra, scrive sul «British medical journal» che poiché l'alluminio non è un elemento essenziale della dieta, ridurre la quantità non causerebbe problemi. I cibi da evitare comprenderebbero: alcuni tipi di formaggio, il lievito, la pasta sfoglia surgelata, i preparati per i dolci, i sottaceti.

CRISTIANA PULCINELLI

Una proposta da Pavia: creare un archivio nazionale computerizzato per l'Aids

Un nuovo software per computerizzare l'epidemia di Aids e la situazione degli attuali 6701 casi nazionali attraverso una banca dati centralizzata sarà, con buone probabilità, uno degli argomenti di cui discuterà la Commissione Nazionale Aids nella riunione del prossimo 18 settembre. La proposta di costituire un archivio unificato, con immissione di dati da parte di tutte le singole unità operative italiane, impegnate sia nella ricerca che nell'assistenza al malato, è arrivata dall'Istituto di Clinica delle malattie infettive del Policlinico San Matteo di Pavia dove gli studiosi Paolo Grossi, Enrico Castoldi e Lorenzo Minoli hanno appunto realizzato un software speciale «per gestire meglio, rapidamente ed a livello nazionale, l'epidemia». Nel '92, secondo le previsioni del Cea (Centro operativo Aids), avremo in Italia circa 150 mila casi infetti sintomatici e diventerà sempre più indispensabile una corretta gestione dei dati epidemiologici e clinico-laboratoristici dei pazienti, per poter avere sempre sotto controllo l'andamento nazionale dell'epidemia. Per non parlare poi della diagnosi e della terapia

Sono a rischio i ricchi giacimenti carsici
Producono ogni giorno cento litri per italiano, ma sono minacciati da inquinamenti di tutti i tipi. Come salvarli

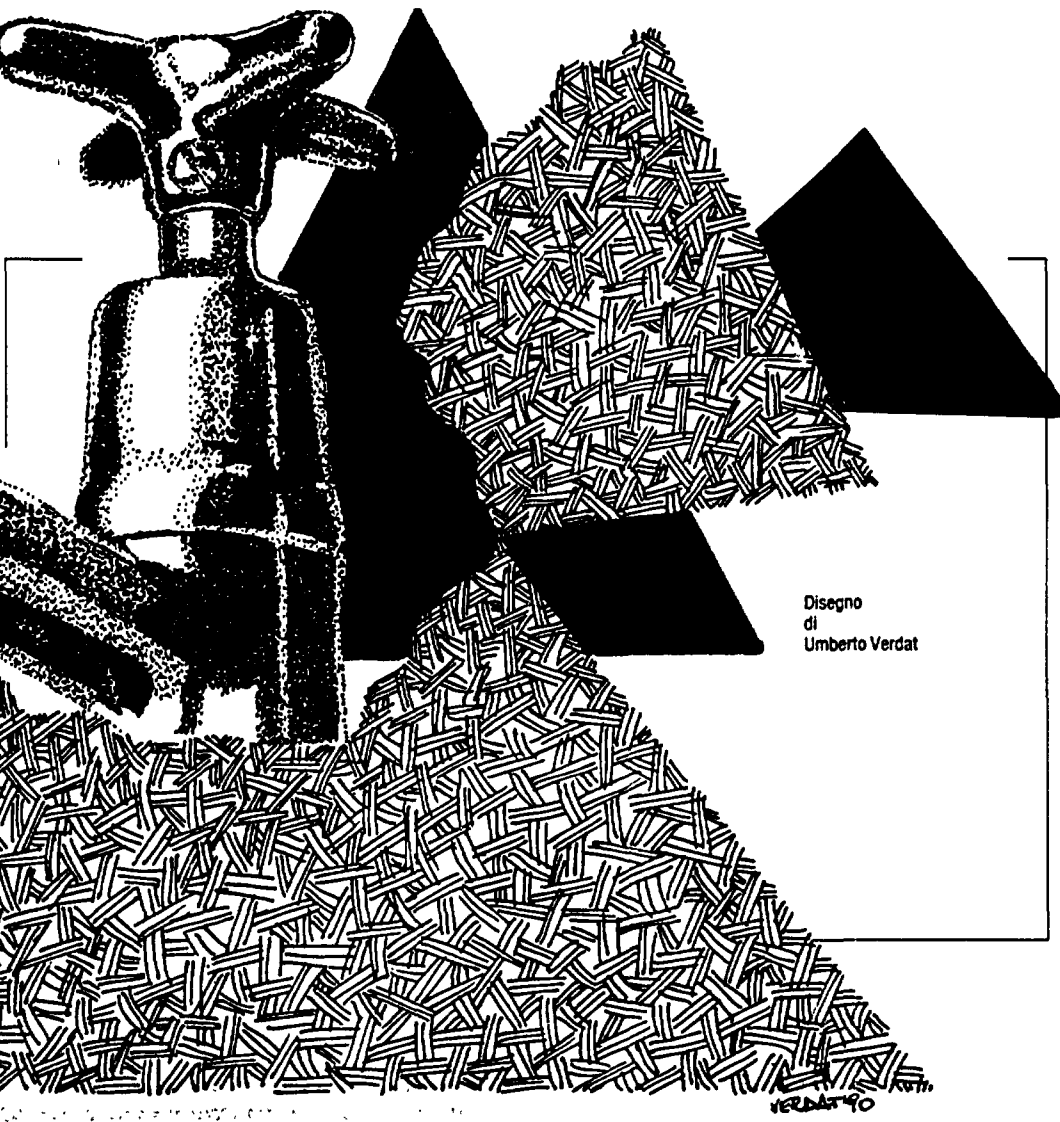
Le acque in pericolo

Le acque sono in pericolo. Non è questo certo il primo allarme sui rischi che corre il nostro patrimonio idrico, ma questa volta è un allarme particolarmente circostanziato: si riferisce cioè ai giacimenti carsici. Un patrimonio enorme che fornisce ogni giorno cento litri d'acqua per ogni italiano. Ebbene, è minacciato da ogni tipo di inquinamento. Che fare per proteggerlo?

FABRIZIO ARDITO

«Chiare, fresche, dolci acque...» Petrarca, che utilizzò le sorgenti francesi di Vaucluse come cornice ai suoi versi dedicati a Laura, non sembrava avere dubbi sulla qualità dell'acqua di sorgente. Purtroppo oggi, anche se dotati di una vena poetica molto sviluppata, è difficile non avere almeno una piccola perplessità sulla purezza delle acque destinate ai nostri rubinetti. Attualmente, non solo in Italia, la situazione delle falde idriche delle pianure densamente popolate è molto compromessa e le stime dell'Unesco danno per sicura, nei prossimi vent'anni, una dipendenza sempre maggiore degli agglomerati urbani dalle acque che scaturiscono dai massicci carsici, zona meno popolate e poco inquinate. Una grande differenza esiste tra le acque delle falde e le riserve contenute nelle grotte e nei serbatoi sotterranei che esistono all'interno delle montagne di calcare. Le falde sono in genere delle grandi estensioni di sabbia permeate d'acqua,

massicci carsici hanno al loro interno una enorme quantità di vuoti che contengono le acque piovane raccolte dalle montagne soprastanti. Quindi nel primo caso (che è tipico dei pozzi di pianura) esiste una notevole azione filtrante dovuta al lento scorrere dell'acqua attraverso le stratificazioni profonde e, normalmente, è necessario molto tempo perché le acque piovane raggiungano il livello di base. Nel caso delle rocce calcaree, invece, il tempo trascorso sotto terra dall'acqua è assai più breve (si parla di giorni e settimane invece di mesi o anni) e quindi l'azione filtrante del sistema, a causa della presenza di ambienti ampi e di lunghi tratti in cui lo scorrimento è veloce, è molto scarsa. Ma cosa sono, esattamente,



Disegno di Umberto Verdàt

lanti siano oggi riforniti da sorgenti di questo tipo, si possono azzardare delle conclusioni basandosi su pochi dati noti. Roma, Trieste, Udine, molti centri umbri, buona parte della Lombardia e della Puglia, un pezzo di Toscana ed una grande quantità di acquedotti locali delle zone di montagna dipendono da questo particolare tipo di acque, e per voler dare una valutazione numerica, non sembra esagerato dire che un italiano su tre beve acqua che, prima di uscire dai rubinetti, ha compiuto un tortuoso percorso nel cuore delle montagne di calcare. Nonostante l'importanza enorme - oggi e nel futuro che ci aspetta - dell'acqua che proviene dal calcare, pochissimi sono gli studi sulla dinamica e sui rischi

Inoltre, allo stato attuale delle conoscenze, non è prevedibile in alcun modo quale sia la quantità di sostanze estranee sufficienti a mettere in pericolo un sistema complesso. A maggior ragione, oggi, non è possibile prendere in considerazione la bonifica di un acquifero carsico inquinato. Un sistema geologico a rischio, dunque. Ma quali sono i pericoli reali che le montagne di calcare corrono, oggi in Italia? Per le zone d'alta quota, i fattori inquinanti più diffusi sono dovuti agli scarichi domestici (costruzioni prive di sistema fognario sono purtroppo assai diffuse tra le seconde case) e i derivati degli allevamenti. Più in basso, agricoltura ed industria hanno le responsabilità principali e, in questi

tabile in base alle stime Istat del 1975 in un miliardo e 700 milioni di metri cubi annui (oppure, per fornire una cifra teorica ma comprensibile, 100 litri per ogni italiano al giorno) ha chiaramente bisogno di essere protetto e salvaguardato. E non solo mettendo in pratica o potenziando le leggi esistenti, ma soprattutto cercando di far conoscere e valutare a fondo i meccanismi del tutto particolare che sono alla base dell'esistenza di questo tipo di risorsa. Cioè sfoltando il luogo comune che le grotte siano, in quanto «buie e profonde», un ottimo luogo per smaltire rifiuti e, di pari passo, cercando di insinuare dei dubbi nelle radicate idee che le acque «di sorgente» debbano essere, per forza di cose, pure ed incontaminate. Anche se può sembrare assurdo, sono ancora molte le zone d'Italia dove il collegamento inghiottitoio-risorgenza è del tutto oscuro ed i casi di utilizzo di cavità naturali come economica via di smaltimento di rifiuti e liquami sono assai diffusi. Dalle canalizzazioni fognaria-grotta dell'inghiottitoio delle Bocche del Dragone, in Irpinia, agli scarichi dell'Ospedale di San Marino nell'Abisso dei Titani, dalle fogne «a perdere» di Monte Lavata - nel Lazio - alla zona delle Grotte di Castellana, l'ignoranza sui rischi per la comunità di questa forma «nascosta» di inquinamento risulta oggi ancora lampante.

E anche dal punto di vista legislativo, grotte, ed abissi non hanno mai avuto, insieme alle zone carsiche che li circondano, una sufficiente dignità tale da meritare una protezione diretta ed esplicita. Le leggi - e sono poche - che parlano di tutela del patrimonio carsico, oggi si riferiscono normalmente solo all'aspetto delle «bellezze naturali» (stalattiti, stalagmiti e caveme turistiche), senza porre l'accento sull'importanza idrogeologica di questo tipo di aree. Ad esempio, nell'annunciazione dell'elenco dei siti e delle zone di grande valore ed interesse che il Decreto Galasso intende proteggere, manca una voce. Tra i territori costieri e termali ai laghi, fiumi, torrenti, corsi d'acqua, montagne, ghiacciai, circhi glaciali, parchi, riserve, boschi, foreste, aree assegnate ad Università agrarie, zone gravate da usi civici, zone umide e vulcani brillano, per la loro assenza, proprio le grotte, i pozzi, gli inghiottitoi e le doline da cui sgorga l'acqua del futuro delle nostre città.

Per il matematico francese la geometria, come tutto il sapere scientifico, è un rigido sistema di convenzioni

Quella scienza semplice e conveniente di Poincaré

Nella collana «Kepos», dell'editore Piovani, si ripubblicano le «Opere Epistemologiche» di Henri Poincaré, il matematico francese che, nella seconda metà dell'Ottocento, insieme ad altri scienziati, si interrogò sulle implicazioni filosofiche della scienza. Tutta l'opera epistemologica di Poincaré rappresenta il tentativo di salvare il valore della scienza utilizzando gli strumenti concettuali della filosofia.

GILBERTO CORBELLINI

«Kepos in greco antico significa «campo coltivato», «giardino», cioè un terreno curato secondo un'arte e una tecnica particolari. Questo nome è stato scelto per una collana di libri di filosofia della fisica pubblicata dall'Editore Piovani di Padova. Il curatore, il fisico e filosofo della scienza Giovanni Boniolo, presenta la collana osservando che la filosofia fisica studia «la struttura, le motivazioni e i significati delle teorie e dei concetti fisici» e si presenta come uno «strano campo del pensiero che accanto ad un sapere tecnico-scientifico vuole anche un sapere storico-filosofico». Le opere presentate comprendono testi classici di filosofia della natura, di fisica pu-

questi scienziati. Il matematico Henri Poincaré (1854-1912), fu certamente «una delle più alte menti che la storia della scienza abbia avuto». Nell'introduzione alla raccolta delle «Opere epistemologiche» di Poincaré, Giovanni Boniolo osserva «che egli non è lo scopritore o l'inventore di una nuova o rivoluzionaria teoria che ha cambiato il modo di vedere il mondo, però ovunque egli sia entrato con la sua intelligenza, ed è entrato in molti campi. I problemi sono stati risolti. Egli fu «un abilissimo scienziato normale, per usare un linguaggio kuhniano, che risolveva in maniera nuova e fertile cascate teoriche di rompicapi già esistenti dentro paradigmi. Prima di lui c'erano problemi irrisolti e caotici teorici, dopo di lui soluzioni raffinate e teorie organizzate». La sua fama presso la comunità scientifica fu e resta legata soprattutto alla sua opera matematica e alla matematizzazione di diversi problemi di fisica, ma si occupò direttamente di fisica fornendo importanti contributi nel campo dell'elettrodinamica, prefigurando una riflessione teorica molto prossima a quella che porterà Ein-

stein alla teoria della relatività speciale. Poincaré, un anno prima di morire, si entusiasmò anche per la teoria dei quanti prevedendo «la più grande e profonda rivoluzione che si è avuta in filosofia naturale dai tempi di Newton». La grande elasticità intellettuale di Poincaré così come l'efficacia delle sue incursioni nei diversi campi del sapere scientifico e umanistico sono indubbiamente legate al convenzionalismo geometrico e filosofico che egli sosteneva. Contro i razionalisti e gli empiristi che volevano trovare un fondamento oggettivo agli assiomi della geometria, Poincaré affermò che la geometria è un'idealizzazione dell'esperienza che si presenta come un sistema di convenzioni rigorosamente formulate. Il confronto con l'esperienza è sì essenziale, ma ogni geometria, euclidea o non euclidea, è una costruzione umana a cui non ha senso applicare i tradizionali concetti filosofici di «verità» e «realtà», ed è solo una questione di comodità il fatto di preferire una o l'altra. Per il matematico francese lo stesso discorso si poteva estendere a tutto il sapere

scientifico, i cui concetti e teorie rispondono soltanto a criteri di economicità, semplicità e convenienza, valutati in un particolare momento storico per essere più adeguati di altri all'esperienza. L'implicazione epistemologica fondamentale, avvertita da diversi scienziati e filosofi del tempo, era l'impossibilità di provare o confutare sperimentalmente e definitivamente una teoria scientifica, in quanto si possono sempre introdurre degli aggiustamenti ad hoc di fronte a prove contrarie. L'edizione delle «Opere epistemologiche», in due volumi, contiene «La scienza e l'ipotesi», «Il valore della scienza» (1 volume), «Scienza e metodo» e «Ultimi pensieri» (1 volume). In «Scienza e metodo» si trova il bellissimo saggio su «L'invenzione matematica», un classico della psicologia della scoperta in cui Poincaré, partendo da esperienze personali, descrive il processo dell'invenzione come un meccanismo selettivo: fra le numerose combinazioni che si formano spontaneamente (a livello subconscio) nella mente dello scienziato, passano attraverso il crivello dell'attenzione cosciente sol-

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ● minima 16°
○ massima 30°
Oggi il sole sorge alle 6,13
e tramonta alle 20,16

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
...un'estate in... Y10

Tavolini selvaggi sequestrati dai vigili in centro e in XVII



Contestati: ma hanno agito Mercoledì sera i vigili urbani hanno proseguito la serie di controlli degli strapuntati tavolini che ogni estate invadono piazze e vie della città. E questa volta è toccato a via del Tritone, via Barberini e via Veneto. Risultato, 25 tavolini e 70 sedie portati via in piena serata, mentre erano tutti occupati da clienti gentilmente pregati di alzarsi e finire la consumazione in piedi. Dalla XVII circoscrizione, intanto, volavano via verso il deposito dei vigili 22 tavolini, 61 sedie e 7 ombrelloni. «Doney» e «La Piazzetta», i locali più colpiti in via Veneto, hanno protestato con l'assessore alla Polizia urbana, Piero Meloni. Che però ha risposto di non avere alcuna intenzione di smettere con i controlli, ricordando che da più di un mese aveva avvisato, ricevendone il pieno consenso, tutte le associazioni di bar, ristoranti e gelaterie.

Per i parchi del Lazio quasi tre miliardi

La giunta regionale del Lazio ha approvato il finanziamento di un acconto di oltre due miliardi e ottocento milioni per la gestione ordinaria delle aree protette. Così si assicura fin d'ora il funzionamento di tutti i parchi e le riserve naturali agli stessi livelli dell'anno scorso e con la possibilità di arrivare dopo l'estate ai nove miliardi e mezzo previsti. Il finanziamento, proposto dall'assessore alla Programmazione Giorgio Passetto, servirà a costituire gli uffici tecnici, procedere alla pianificazione territoriale e tabellare le aree istituite. Ma Passetto ha tenuto a precisare che, data l'inadempienza degli enti che dovrebbero gestire i parchi, se la situazione non cambierà la Regione intende subentrare per superare tutti i ritardi.

Dall'America duecento milioni per la Usl Rm1: studia l'ulcera

126mila dollari che ogni anno il National Institute of Health assegna agli istituti di ricerca per lavori di particolare rilevanza in campo biomedico, questa volta sono stati assegnati alla Usl Rm1. E la ricerca sarà dedicata ad identificare il contesto psicologico e sociale in cui insorge l'ulcera duodenale, tanto frequente quanto spesso determinata dallo stress. Sarà messo sotto osservazione un gruppo di pazienti ambulatoriali dell'ospedale Nuovo Regina Margherita. I ricercatori sono medici che già lavorano all'ambulatorio e alla divisione di gastroenterologia.

Accottellato a Termini per il portafogli

Nunzio Navati, di ventiquattro anni, ha rischiato la vita per il duecentomila lire che aveva in tasca. Il giovane passava verso le dieci di sera in piazza dei Cinquecento, davanti alla stazione Termini, quando due uomini di colore lo hanno minacciato: volevano il portafogli. Il ragazzo ha cercato di reagire ma uno dei due lo ha aggredito con un coltello ferendolo al torace e allo stomaco. Ora è ricoverato al San Giovanni in condizioni non gravi, anche se nelle prime ore i sanitari si sono riservati la prognosi.

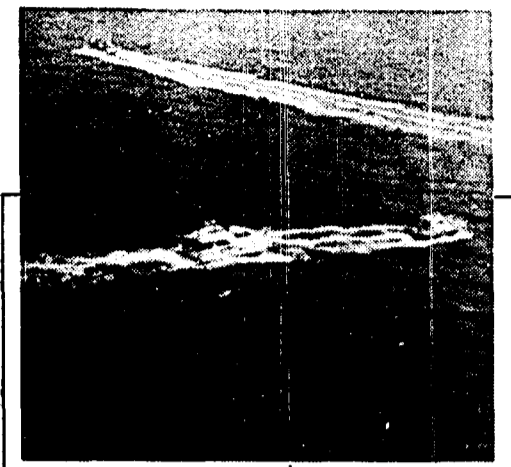
Rapina con il mitra in una agenzia Ippica

Erano quasi le dieci di ieri sera quando due giovani a viso scoperto hanno fatto irruzione nell'agenzia Ippica di via D'Onofrio 91. Forzata la serranda e rotto il vetro con una spranga di ferro, i due rapinatori sono entrati minacciando con un mitra i quattro impiegati e il responsabile dell'agenzia, Stefano Cigna, che stavano chiudendo i conti della giornata. Ottenuti i sedici milioni che erano in cassa, i due sono fuggiti. I rapinati però hanno fatto in tempo a vedere colore e tipo della macchina usata dai malviventi: è una Renault grigia.

Formazione professionale: più corsi nel Lazio

Saranno duecentoquattro i corsi di formazione professionale per l'anno 1990-91 nel Lazio. Industria, commercio, settore alberghiero e artigianato sono i principali settori contemplati e ben settantasei corsi saranno di secondo livello, ovvero per giovani disoccupati tra i diciotto e i venticinque anni. E' questa la principale novità rispetto all'anno scorso: incrementare i corsi di secondo livello significa preparare i giovani già diplomati per un ingresso qualificato nel mondo del lavoro.

ALESSANDRA BADEL



Yacht fa naufragio a Fiumicino Tutti in salvo

A PAGINA 23



Il disagio in cifre L'Aids, la droga e l'alcol i killer del Lazio

A PAGINA 22



A Palidoro i «don Abbondio» del mare

A PAGINA 23

Centinaia di persone, decine e decine di amici ai funerali della ragazza uccisa in Prati

A Don Bosco l'addio a Simonetta

Ragazze e ragazzi in lacrime. Ieri, nella chiesa di Don Bosco, l'addio a Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa con 29 coltellate. «Via, andatevene», la sorella della ragazza caccia i fotografi. «L'hanno uccisa barbaramente, in una città dal volto sfigurato», il sacerdote ribadisce. Il giudizio dell'Osservatore Romano su Roma. Ieri le donne del Pci hanno incontrato il questore per chiedere misure anti violenza.

CARLO FIORINI

Una bara bianca bordata d'oro. Parenti ed amici, tanta gente del quartiere. Una folla di ragazze e ragazzi si stringe attorno al feretro. Alle 15 le scalinate della chiesa di Don Bosco, al Tuscolano, sono piene di gente. Sono lì per l'ultimo saluto a Simonetta Cesaroni, 20 anni. Il corpo della ragazza, straziato dalle 29 coltellate, è stato ricomposto nella mattinata di ieri all'obitorio. Poi direttamente in chiesa, prima di portare la salma a Genzano, il paese del padre, per la sepoltura.

Le ragazze e i giovani, gli amici di Simonetta, piangono. Lacrime disperate e piene di sconterto. Il padre e la madre della ragazza entrano in chiesa chiusi nel loro dolore. In silenzio. Stringono la mano alle amiche e agli amici della figlia che in lacrime li abbracciano. Questi ragazzi sono i più disperati, piangono a dirotto. La violenza brutale che ha ucciso Simonetta fa a pugni con il loro vent'anni, con il loro abbigliamento colorato che insegue la spensieratezza. Ci sono tutti. Oltre ai parenti e agli amici tanta, tantissima gente del quartiere. Non c'è nessuno invece dei colleghi di Simonetta, della Reli s.a.s. la società di servizi presso la quale lavorava.



siede. Gli amici gli si fanno intorno. Perché Simonetta? E perché in quel modo? Una domanda che ognuno ha dentro di sé. Una domanda che resta dentro. Il rischio è che nessuno la tiri fuori. «La Chiesa è con voi, con i genitori e i parenti della ragazza», dice il sacerdote - uccisa così barbaramente, in questa città dal volto sfigurato. Nell'omelia il sacerdote riprende le parole comparse ieri sull'Osservatore romano. L'allarme della Chiesa per una città che sembra non sapersi più indignare e in cui, in un'estate di violenze atroci a chiudere per ferie non sono soltanto i

negozi, ma vanno in vacanza anche le coscienze. Dopo l'omicidio di Giancarlo Abbate, l'omosessuale ucciso nel suo appartamento di Trastevere, quello di Ester Lima, la capoverdiana il cui cadavere è stato rinvenuto in un capannone sulla Flaminia, e quello di Simonetta, l'allarme è stato lanciato anche dalle donne del Pci. Ieri una delegazione di parlamentari, consiglieri comunali e provinciali del Partito comunista, è stata ricevuta dal questore Umberto Improta. L'onorevole Roberto Pinto, le consigliere Maria Coscia e Maria Grazia Passuello, hanno chiesto ai responsabili



I funerali di Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa l'altra notte in Prati. Qui sopra, i genitori di Simonetta, Anna e Claudio Cesaroni. In alto a sinistra, la bara bianca dopo la messa funebre.

Nascondevano la droga nel «campo 42» del cimitero di San Lorenzo

Eroina tra le tombe antiche Arrestati due fiorai del Verano

Mezzo chilo di eroina nascosto sotto una lapide del Verano, in un vaso. L'ingegnoso nascondiglio era stato adottato da una famiglia di fiorai spacciatori. Ma la polizia, insospettita dall'inconsueto passaggio quotidiano nel cimitero, li ha sorpresi sul fatto. Lucia e Ugo Considera sono stati fermati per traffico di stupefacenti, mentre la madre, Margherita Trinca, è stata denunciata a piede libero perché malata.

ALESSANDRA BADEL

Di certo Gherardo Gra, quando un secolo fa aveva ordinato la sua tomba al Verano, non immaginava che nei grossi vasi destinati ad accogliere il verde tributo di figli e nipoti sarebbe finita, invece del concime e delle piante, l'eroina. E per mano di una famiglia di fiorai. Madre, fratello e sorella sono stati presi con le mani nel terribile del vaso mercoledì

scorso dagli agenti del commissariato San Lorenzo. Ugo e Lucia Considera, di trentasette e trentuno anni, sono ora in stato di fermo giudiziario per traffico di stupefacenti, mentre Margherita Trinca, di cinquant'anni, è stata denunciata a piede libero. Quando è stata sorpresa insieme ai figli alla ricerca della droga nell'ingegnoso nascondiglio, ha subito detto di soffrire di asma e diabete e si è salvata dall'arresto. I Considera erano stati notati da tempo entrare e uscire dal Verano spesso, troppo spesso anche per dei fiorai. Ed andavano sempre al campo 42, dove è ospitata la grande lapide di Gherardo Gra, istoriato di volute vegetali liberty e circondato da quei grossi vasi ormai vuoti. Gli agenti di San Lorenzo, coordinati dal dottor Minierri, martedì hanno deciso di provare a scavare in quei vasi. Dal terribile sono emerse, sotto un cartoncino rosso che fungeva da segnale, due buste di plastica. In quella più grossa c'erano 509 grammi di brown sugar ancora da dividere. In quella più piccola, di cellophane trasparente, 30 grammi della stessa droga erano già pronti per la consegna.

Rimesso tutto a posto tranquillo, ovviamente, l'eroina, gli agenti si sono appostati. Dopo una notte e una mattinata d'attesa, l'uomo e le due donne sono arrivati nel tranquillo vialetto, deserto sotto il sole del mezzogiorno di agosto. Mentre madre e fratello sorvegliavano i dintorni, Lucia Considera ha cominciato a scavare all'ombra della lapide. Ma sotto il cartoncino rosso le buste non c'erano più. Invece, da dietro i cespugli era sbucata la polizia. Che ha anche perquisito la casa della famiglia Considera, in via Tenuta di Torrionova 84, sulla Casilina, e il negozio di fiori di loro proprietà in via Renzo D'Acri, a Torpignattara. Tra i vari del negozio non c'era nulla, ma a casa, ben nascosta, c'era una bilancia di precisione.

I chierici in minigonna di Papa Borgia

«Ozi fui dal Papa per la crociata. Et dito molte parole al Papa: quel stava ad un balcone a veder m'ascare». In lingua corrente: «andai dal Papa a parlargli della crociata e quello stava al balcone a guardarsi le maschere». Era il 1501. I turchi scorrazzavano imperterriti per i mari, con grande ambascia della cristianità tutta. Tutta proprio, magari no. A Roma c'era il carnevale e Alessandro VI, pontefice di casa Borgia, aveva altre cose a cui pensare, altro che crociate e spedizioni contro gli infedeli. Niente di che, per carità, cosucce alla buona, come una corsa di prostitute fin sotto San Pietro. Robetta, in confronto alle danze offerte in occasione del matrimonio della figlia Lucrezia, con cortigiane nude a dimenarsi sul pavimento coperto di castagne, con grande soddisfazione dei nobiluomini invitati alla festa.

Chierici in minigonna e gare di prostitute sotto San Pietro. Pontificati comprati a suon di «bustarelle» e di omicidi. «La vita quotidiana nella Roma pontificia ai tempi dei Borgia e dei Medici» (Jacques Heers, Rizzoli editore). Gli eccessi di Alessandro VI, Papa e tenero padre, che per la bella Lucrezia

spese una fortuna in acconciature nuziali e dote, i cardinali di 15 anni, belli e focosi, le danze di cortigiane nude, i marchingegni per spillare soldi ai ricchi ebrei, almanaccando sulla tiepidezza della loro fede di convertiti recenti. E gli inutili divieti di esagerare nell'ostentare lusso e lussuria.

sonante, come condoni e sanatorie più recenti. Non che non ci fossero «cattivi» da punire. Il cardinale Ippolito D'Este, quindicenne feroce, celebrò per le sue sregolatezze, in un accesso di gelosia amorosa fece cavare gli occhi al fratello, ma era un porporato e per lui si chiuse volentieri un occhio. Ben altri, meno potenti, venivano accusati di una fede troppo tiepida, ogni volta che calava il livello delle casse pontificie.

Tutti ladri, farabutti e scavezzacollo? Qualcuno a raddizzare i prelati intemperanti ci provò. Sisto IV impose ai cardinali di non andarsene in giro con più di 30 servitori, di astenersi da battute di caccia troppo sontuose e di non eccedere in argenterie. Eugenio IV, tentò di più: vietò a preti e chierici di tenersi in casa una concubina e di portare abiti troppo corti. Eleganti sì, ma almeno niente sottane al di sopra del ginocchio.

MARINA MASTROLUCA

in casa sua. Stoffe, tendaggi, coppe d'argento, mobili, che tanto in Vaticano non manca nulla. Nella confusione, non mancava mai una scappatella nella dimora di qualche ricco cardinale, tanto per arrotondare, come capitò ad un porporato di casa Colonna nel 1447, che ci rimise l'argenteria e si vide soffiare il soglio pontificio quando era quasi certo di averlo in tasca. Una tradizione, inutile dirlo, mai riconosciuta, ma buona a rimettere i conti in pareo per tante tasse pagate: anche così c'era sempre da finirci in perdita.

Ricchi di spirito, ma poveri in canna, i papi dell'epoca. D'altra parte non si poteva stare a taccagnare sul damascato degli abiti o sugli ori da tavola. E poi nipoti, figli numerosi, nonostante il celibato ufficiale, dotti da elargire - il solito Alessandro Borgia per non far sfuggire la sua Lucrezia spese 15.000 ducati per l'abito di nozze e 10.000 per acconciare i capelli - favori da contraccambiare. Insomma, si stava sempre sulle spese. E qualcuno doveva pur pagare. Allora gli eccessi e condanne a tutto andare, da scontare in oro

Le cifre del disagio

In uno studio Formez-Labos i confronti Nord-Sud
A Roma e dintorni si invecchia più lentamente che a Milano
Crescono sieropositivi, tossicodipendenze, microcriminalità
Si beve meno vino ma più liquori e più birra

Droga, Aids, alcol Il Lazio ad alto rischio

Una regione complessa. Da uno studio Formez-Labos che passa al setaccio, le situazioni nel campo dell'assistenza sanitaria, le tossicodipendenze, l'alcolismo, l'Aids, la salute mentale, gli anziani, l'handicap e gli immigrati, il Lazio esce con problematiche laceranti. L'Aids e le tossicodipendenze confermano di rappresentare le maggiori priorità sociali della Regione.

FABIO LUPPINO

Una casistica non omogenea, che sfugge a classificazioni territoriali nette. Ma non, per questo, meno preoccupante. Da uno studio del Formez Labos su assistenza sanitaria, tossicodipendenza, alcolismo, Aids, Salute mentale, anziani, handicap, immigrati e persone impegnate nel volontariato, ad uso di un'Programma triennale per l'innovazione della cultura e dell'intervento sociale nel Mezzogiorno, il Lazio emerge come regione particolarmente carica delle problematiche laceranti legate ad Aids e tossicodipendenza, con una progressione pericolosa dall'84 all'88, gli anni presi in esame. In generale un dato non facile, un'analisi complessa.

Tossicodipendenze. In cinque anni, dall'84 all'89, la droga ha ucciso in misura sempre più crescente, con eccezione del 1986, dove si è registrato un calo rispetto all'anno precedente: 53 morti nel primo anno di riferimento, 44 in quello successivo, 26 nell'86, poi 67, 92 e 109 nel 1989. Dopo 8 mesi nel '90 il dato assume proporzioni che, purtroppo confermano la tendenza: solo a Roma già 61 morti. La cifra della regione è seconda soltanto alla Lombardia. A ciò si accompagna una crescita della criminalità legata al mondo degli stupefacenti. Nello stesso quinquennio il numero di persone denunciate per traffico spaccio ed altri reati è passato da 2.662 a 4.039. Impennata anche nel numero di coloro segnalati al pretore e agli organi sanitari: da 687 a 2.261. Soltanto nei primi quattro mesi di quest'anno il numero delle persone denunciate è

già arrivato a 939 e quelle segnalate al pretore 432. A fronteggiare questa situazione sono circa 87 servizi per tossicodipendenti, tra strutture sanitarie pubbliche (43), centri di prima accoglienza (19), comunità terapeutiche residenziali (18) e centri di reinserimento (7). Per le comunità terapeutiche un dato sintomatico: un boom tra l'80 e l'84 (8), la metà nel quadriennio successivo, solo una fino al '79. In totale 3,7 strutture per 100 mila abitanti compresi tra i 15 e i 44 anni (la fascia di età che fornisce utenti ai servizi, salvo rarissime eccezioni). In questo il Lazio si trova al 14mo posto. Stanno peggio solo la Puglia, la Sicilia, la Campania e la Basilicata. Un dato significativo. Spesso a lavorare nelle comunità terapeutiche e residenziali sono ex tossicodipendenti.

Aids. 787 casi dall'85 al 31 marzo 1990, 15 ogni 100 mila abitanti. E ancora una volta una cifra preoccupante seconda solo a quella della Lombardia (2.023). Questa problematica è strettamente correlata con la precedente. Sono ben 447 i casi di Aids per tossicodipendenza. Nella scala delle cause di trasmissione c'è poi l'omosessualità (169 casi), il contatto eterosessuale (53), fattori non determinati (53), l'essere figlio di madre tossicodipendente o di due persone che rientrano nelle due casistiche precedenti (28). All'ultimo posto le trasfusioni (9 casi).

Alcolismo. In una regione dove nell'88 si sono consumati 66 litri di vino annui pro capite, un dato fortunatamente in discesa in tutte le regioni anche

	Fino al 1985	1986	1987	1988	1989	1990*	Totale
Piemonte	11	38	65	134	155	27	430
Val d'Aosta	-	-	-	-	1	-	1
Lombardia	88	170	334	549	756	126	2.023
Trentino A.A.	1	3	8	13	19	2	46
Veneto	14	25	56	90	142	24	351
Friuli V.G.	2	3	10	11	12	4	42
Liguria	8	29	64	99	138	20	358
Emilia Romagna	25	36	110	171	212	29	583
Toscana	11	32	51	96	152	28	370
Umbria	2	1	2	10	18	-	33
Marche	3	8	14	35	33	8	101
Lazio	24	48	117	223	321	54	787
Abruzzo	-	3	8	6	18	7	42
Molise	-	-	1	-	1	1	3
Campania	7	15	27	66	71	8	194
Puglia	4	7	33	48	57	13	162
Basilicata	-	2	1	3	4	-	10
Calabria	4	3	14	12	14	8	55
Sicilia	7	19	39	73	71	5	214
Sardegna	10	11	31	72	64	16	204
TOTALE	228	457	993	1.726	2.277	387	6.068

Fonte: elaborazione Labos su dati Coa (Centro operativo Aids).
* I dati si riferiscono al primo trimestre.

	Persone denunciate per traffico, spaccio ed altri reati		Consumatori segnalati al pretore e agli organi sanitari	
	1984	1989	1984	1989
Piemonte	1.317	2.411	708	1.220
Val d'Aosta	24	52	25	40
Lombardia	3.584	4.651	2.536	4.886
Trentino A.A.	178	427	158	418
Veneto	1.431	1.584	509	1.160
Friuli V.G.	367	360	132	331
Liguria	1.206	1.148	800	2.124
Emilia Romagna	1.793	1.929	1.294	1.749
Toscana	1.018	1.743	265	1.212
Umbria	210	248	154	123
Marche	510	473	478	641
Lazio	2.662	4.039	687	2.261
Abruzzo	197	309	24	209
Molise	21	54	-	4
Campania	1.399	2.635	205	632
Puglia	649	1.589	199	619
Basilicata	44	86	31	56
Calabria	406	680	14	126
Sicilia	1.183	1.244	225	772
Sardegna	342	517	121	482
TOTALE	18.571	26.179	8.565	19.065



se aumenta l'uso smodato di birra e superalcolici, che colloca il Lazio nella graduatoria nazionale al nono posto, nello stesso anno (ultimo dato disponibile) c'erano circa 359.608 «grandi bevitori» e 71.992 alcolisti. Numeri che collocano il Lazio, in valore assoluto al centro del computo nazionale. Cifre asettiche che vanno lette insieme a quella delle morti correlate da alcol: 2.017. Al quarto posto dopo Lombardia, Campania e Sicilia. Il numero delle strutture per il recupero degli alcolisti è leggermente inferiore a quelle per tossicodipendenze: i servizi pubblici sono 5, 29 i gruppi di auto-aiuto degli Alcolisti anonimi, 8 i club per alcolisti in trattamento e 7 le strutture di altro tipo.

Salute mentale. Qui il dato a disposizione è poco recente, del 1984. L'attenzione dello studio è sul numero di presidi psichiatrici. Nel Lazio ce ne sono 103, uno ogni 50 mila abitanti, così suddivisi: 58 presidi psichiatrici territoriali, 5 servizi di diagnosi e cura, 6 ospedali tra pubblici, privati e convenzionati, 19 case di cura neuropsichiatriche, 2 cliniche universitarie, 9 strutture intermedie residenziali e 4 day hospital e centri diurni. Il dato di strutture per abitante è appena migliore a quello delle regioni meridionali, se si fa eccezione della Puglia. La Labos, che insieme alla Formez ha elaborato il dossier, evidenzia in questo caso, soprattutto il dato relativo alla qualità del servizio. Il Lazio è al quarto posto in Italia per il numero di psicologi e assistenti sociali che hanno usufruito di corsi di formazione o

aggiornamento e al sesto per la formazione del personale infermieristico.

Anziani. Non viviamo in una regione molto «in là con gli anni». E stando alle cifre non siamo destinati ad esserlo per i prossimi vent'anni, anche in relazione all'invecchiamento della popolazione delle altre regioni. La percentuale della popolazione anziana si attesta (il dato è dell'88) al 12,5%. La previsione ci vuole al 26,8% nel 2028. Una regione giovane, in questo modo vicino al dato del sud Italia. Mentre al nord entro il 2028 un terzo della popolazione avrà più di 65 anni. Resta scarso, però, il rapporto tra popolazione anziana e posti letto disponibili nelle strutture geriatriche: un posto ogni 113 anziani. E la fanno da padrone le strutture private, un dato questo emerso anche nell'ultimo «Compendio statistico italiano» dell'Istat: 67 contro le 23 pubbliche. Buono rispetto al resto d'Italia (qui le carenze sono paurose senza distinzione tra Nord e Sud) il dato relativo ai centri anziani, per quanto la capitale soffre, in questo senso, di spazi. Nell'85 ne sono stati censiti 140, di cui 84 per soli anziani autosufficienti e 47 per autosufficienti e non. Nel Lazio sono ancora poche le occasioni di studio per gli anziani: 4 le università della terza età censite (il dato è dell'88). Una classifica guidata dal Piemonte con 46 seguito dalla Lombardia, con 13.

Anziani in crescita, proliferare delle tossicodipendenze, diffusione dell'Aids. Da una parte una porzione dissociata alla ricerca di tranquillità. Dall'altra i chiari segni di un malessere.



CON VOI LA RICERCA SUL CANCRO HA APERTO MOLTE PORTE.



NON FERMIAMOCI QUI.

Il cancro non è più una malattia incurabile. Oggi, possiamo guarire il 60% dei tumori al seno, il 70% dei tumori all'utero, il 55% delle leucemie infantili. Circa il doppio rispetto a 30 anni fa. Tutto quello che abbiamo ottenuto, lo dobbiamo anche a voi;



agli 850.000 italiani che hanno contribuito alla ricerca, aderendo all'AIRC. Ma per sconfiggere il cancro, bisogna fare ancora molto. Grazie per il vostro contributo, anche minimo di 6.000 lire, che ci permette di continuare.

ADERITE ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO. COMBATTERE IL CANCRO. IL PENSIERO NON BASTA.

A.I.R.C. - SEDE NAZIONALE, VIA CORRIDONE 7 - 20122 MILANO - TEL. 02/781851

BO DICHIRO DI CONTRIBUIRE A COMBATTERE IL CANCRO CON VOI COI

SOCO AGGIORNATORE DA 1.000 SOCO ORDINARIO DA 1.500
 SOCO AFFILIATO DA 10.000 SOCO SOSTITUTORE DA 1.500.000
 SOCO ANIMATORE DA 1.250.000 NUOVO SOCO RINNOVO

HO VESTIMENTI CON ASSICURAZIONE BANCARIA ALLEGATA
 SIA CHE POSTATE 307272 ENTRO CHE COME SOCO HO DIRITTO ALLA TESSERA E ALL'ABBONAMENTO AL NOTIZIARIO

CONDIZIONI
 I SOCO AFFILIATI E I SOCO SOSTITUTORI DEVONO AVERE ALMENO 18 ANNI.
 I SOCO ANIMATORI DEVONO AVERE ALMENO 21 ANNI.
 I SOCO AGGIORNATORI DEVONO AVERE ALMENO 18 ANNI.
 I SOCO ORDINARI DEVONO AVERE ALMENO 16 ANNI.
 I SOCO SOSTITUTORI DEVONO AVERE ALMENO 18 ANNI.
 I SOCO AFFILIATI DEVONO AVERE ALMENO 16 ANNI.
 I SOCO ANIMATORI DEVONO AVERE ALMENO 21 ANNI.
 I SOCO AGGIORNATORI DEVONO AVERE ALMENO 18 ANNI.
 I SOCO ORDINARI DEVONO AVERE ALMENO 16 ANNI.

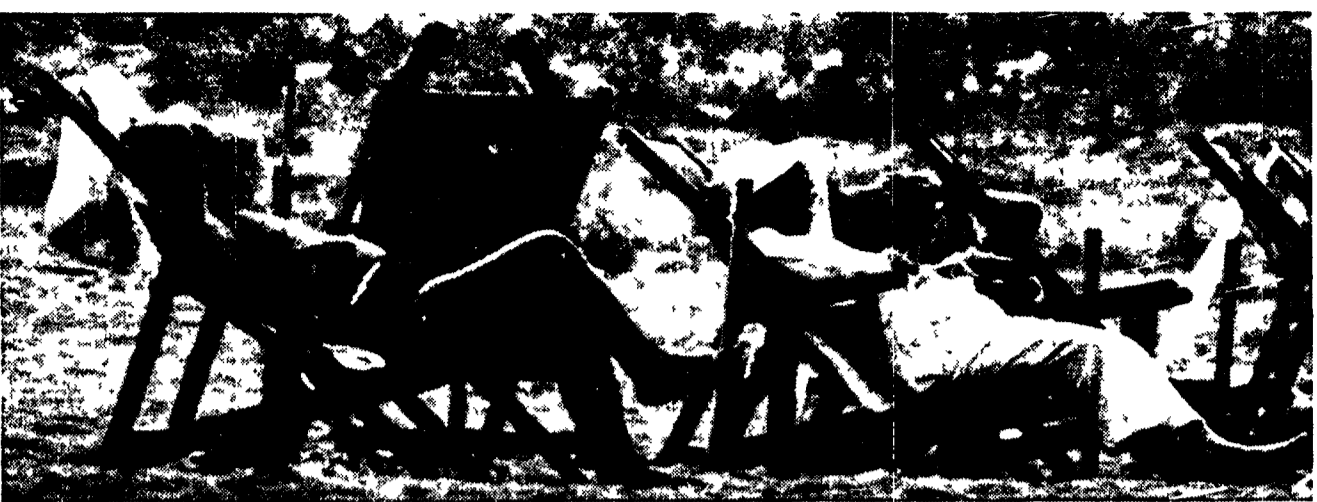
COGNOME _____ **IN** _____
NOI _____ **PROV.** _____
VIA _____ **LOCALITÀ** _____
CAP _____ **INDICAZIONE** _____
TELEFONO _____



Il cartello che annuncia la Casa del clero. In basso e nella foto a destra, i sacerdoti si godono la tintarella

A Palidoro, isolato da tutto lo stabilimento del clero. Una battigia riservata aperta soltanto ai preti

Il cardinale polacco Glemp e il cecoslovacco Tomko hanno villeggiato lì fino alla settimana scorsa



Bagni e spiaggia per soli sacerdoti

La settimana scorsa qui prendeva il sole il cardinale Glemp. A Palidoro, in un'area isolata e protetta da una siepe alta tre metri, sorge la «Casa del Clero». Camere singole e spiaggia riservata, quarantamila lire al giorno tutto compreso, d'estate è l'hotel dei sacerdoti, d'inverno un ostello per le madri dei piccoli ricoverati al Bambin Gesù. Anche i «don Abbondio» hanno il loro posto al sole.

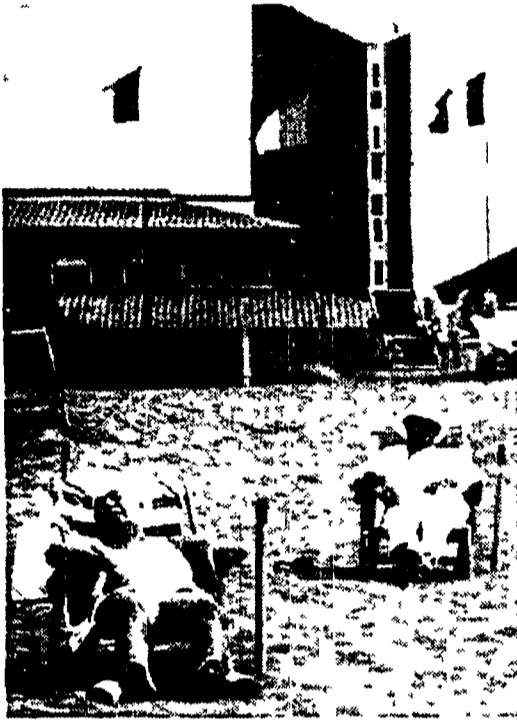
CLAUDIA ARLETTI

Primo sacerdote «Che pace, eh?» Secondo prete con un sospiro e lo sguardo perso verso l'orizzonte «Sì, una gran pace». Primo sacerdote «Ma lo sa che ha proprio un bel crocifisso? Pare quello del Papa». Secondo prete, rimandandosi il collo con malcelato orgoglio «Già mica male». Vicino ai due, con le gambe nude allungate sulla spiaggia, sedono una ventina di persone. Preti vescovi, ci sono anche un paio di cardinali. Visti da lontano, formano un'assemblamento singolare quietissimi, anziani, hanno l'aria un po' spassata di chi ha scarsa attitudine alle vacanze, sembrano i forzati di un penitenziario, cui il medico ha concesso un'inaspettata ora di aria. E, in fondo, è davvero un po' così. A Palidoro quattro case una macelleria e la stazione ferroviaria, in una striscia di spiaggia deserta per chilometri e piena di immondizia, la Chiesa s'è ritagliata un fazzoletto lido e sovrastato, una piccola oasi vietata agli estranei e riservata esclusivamente ai sacerdoti. Ancora oggi ci sono aziende che istituiscono luoghi analoghi per le famiglie dei propri dipendenti la «casa dell'Enel», la «colonia della Fiat». Vacanza con l'azienda roba da qualità totale. E la Chiesa, mezzo Stato e mezza impresa, ha aperto la «Casa del clero».

Dopo i militari, con le loro spiaggette - bunker i camerieri «di leva», e i prezzi stracciati, anche i «don Abbondio» anelano al mare e alla tintarella. Esiva sdraiati al sole d'agosto sotto i vessilli della Città del Vaticano. Così il Vaticano ha pensato a loro, e gli ha riservato la spiaggia isolata sul litorale romano. Anche se i prezzi non sono altrettanto stracciati come per i bagnanti «con le stellette». E una riserva di una manciata di metri quadrati, da una parte il mare e tutt'intorno, per chilometri, sabbia ed erbaspettacolata. Area protetta una siepe metallica alta due metri chiude l'intera zona, a difendere la quiete degli ospiti, dando al tutto l'aspetto di un bunker in realtà, è un posto brullo e desolato, spazzato da una brezza che solleva perennemente sabbia e sporcizia, sotto un cielo sempre fosco. Lo stabilimento balneare - minuscolo - conta venti sedie a sdraio, due pattini, un canotto e due cestini per l'immondizia. In dotazione c'è anche un bagnino patentato, ma salvataggi non ne ha dovuti fare mai. Monsignori e cardinali si avvicinano all'acqua solo per mettere a mollo i piedi. Del resto il mare, dalle parti di Palidoro, è tutt'altro che invitante. A ridosso della spiaggia sorge una bassa palazzina dai mattoncini rossi e i vialetti curati. Qui è la vera «casa del clero»: camere da letto singole, il refettorio in comune, dietro -

nascoste - ci sono le cucine. Ogni sacerdote paga di tasca propria, circa quarantamila lire al giorno tutto compreso è l'«hotel» più a buon mercato del paese. La struttura è stata aperta nel 1968, con la benedizione di Paolo VI, che aveva partecipato alla cerimonia di inaugurazione. La «Casa del clero» si è poi barcamenata per oltre un ventennio con alterne fortune. Negli ultimi tempi, soprattutto, gli alti preti tendevano a snobbare la spiaggia - bunker di Palidoro. Ma, il primo gennaio del 1989, c'è stata una piccola rivoluzione: la Cantas diocesana - che gestisce stabilimento e residenza per conto della Cantas nazionale - si è affidata a una cooperativa «A partire dagli ultimi» (il nome della cooperativa è di per sé un programma) ha rilanciato la «Casa» - volete riposare? Intendete stare vicino a Roma? Ecco i servizi.

Così i vialetti sono stati rimessi in sesto la spiaggia è stata ripulita, il vitto migliorato. Quest'estate, per la prima volta i 37 posti disponibili sono stati tutti occupati. Il «ricambio» è continuo, ogni ospite si ferma in media dieci-quindici giorni. Ma le richieste sono tante si è dovuto stilare una lista di attesa. E illustri uomini di Chiesa sono tornati a soggiornare a Palidoro. A suo tempo, prima di diventare Papa, qui aveva riposato Karol Wojtyła. Poi c'è stato un periodo di calma. Ora, di nuovo, la «Casa del clero» è diventata un posto «in». Accanto al pre-pendolare delle parrocchie romane e dei Castelli, la settimana scorsa qui prendevano il sole il cardinale Glemp e il cardinale cecoslovacco Tomko. Sull'onda del successo ritrovato, la Cantas diocesana ha in programma qualche cambiamento. Primo rendere meno desolante l'area che circonda il residence. Al posto delle erbacce che arrivano fin sotto la struttura, verrà realizzato un piccolo parco, con viali alberati e aiuole. Già l'estate prossima probabilmente a cardinali e monsignori sarà dato di passeggiare all'ombra, nei dintorni dell'albergo. Inoltre, nuove stanze andranno ad aggiungersi a quelle disponibili. Alla Cantas si parla da tempo della costruzione di una nuova ala e, dato il pignone di quest'anno l'ipotesi è stata rilanciata. Tanti saluti e arvederci all'anno prossimo il primo settembre lo stabilimento chiude. Poco distante dalla «Casa», sorge l'ospedale Bambin Gesù. Così per tre quarti dell'anno, il residence si trasforma in un ostello dove alloggiare le madri dei piccoli ricoverati. La gestione è affidata sempre alla cooperativa «A partire dagli ultimi».



Naufragio di uno yacht a 21 miglia da Fiumicino «Allarme, nove uomini in mare» Un incubo lungo un'ora

È finita con tanta paura e qualche brivido di freddo quella che poteva diventare una tragedia del mare. In mattina nove persone in viaggio con lo yacht diretti in Sardegna, sono naufragate a 21 miglia dalla costa di Fiumicino per una falla alla barca sulla quale navigavano causata, probabilmente, da un tronco. Tempestivi i soccorsi. La brutta avventura è durata meno di un'ora.

FERNANDA ALVARO

Un bagno troppo lungo e pelle d'oca da far invidia ad una spazzola. Tanta, tantissima paura e per i più piccoli la recitata speranza di vivere l'avventura. E invece, per fortuna, tutto si è risolto in poco più di un'ora. Il «buco» all'imbarcazione, la decisione di abbandonare la barca, la sistemazione sul canotto, l'arrivo dei soccorsi e il rientro sulla terra ferma. Un brutto, breve incubo per le due famiglie che ieri mattina hanno lasciato il cantiere «Canados» di Fiumara Grande dirette verso Siniscola in Sardegna. Partenza da Roma verso le 7, imbarco alle 8 e alle 9,15, a 21 miglia dalla costa, l'incidente. Forse un tronco o un grosso cetaceo ha urtato l'elica rompendola. Il proprietario dell'imbarcazione, l'ingegnere idraulico Paolo Cirillo, 45 anni, ha capito immediatamente che il motoryacht stava imbarcando pericolosamente acqua a poppa e ha lanciato i SOS. Quindi da bravo capitano, ha messo in salvo l'equipaggio. La moglie e i figli una famiglia di amici e un marinaio, ed ha atteso sulla sua

barca l'arrivo dei soccorsi che non si sono fatti attendere. Alle 11,15 erano tutti sulla terra ferma, capitano escluso. L'ingegner Cirillo è rientrato in cantiere a bordo dell'imbarcazione trainata da una motovedetta della Capitaneria di porto. Per riparare il «Canados 50» targato Roma 4754 D e immatricolato con il nome «Ishar», un'imbarcazione di diporto di 18 metri e 38 tonnellate di stazza, ci vorrà almeno una settimana. E così con l'incidente e la paura svanisce anche il sogno delle tante vacanze in barca. Ma cominciamo dall'inizio, da quando, scoperta la falla a poppa e valutato che il danno avrebbe provocato l'affondamento della barca, sono stati lanciati i razzi di segnalazione per il soccorso. «Tutto si è svolto con grande calma», spiega Luciano Dassatti, comandante della Capitaneria di porto di Roma - Verso le 9,15 ci ha chiamato Civitavecchia Radio segnalandoci che a circa 18 miglia dalla costa c'erano dei naufraghi in difficoltà. Abbiamo chiesto immediatamente se ci fossero feriti in modo da predisporre eventuali soccorsi. Non c'erano. Allora siamo partiti, ma non da soli. Abbiamo allertato la componente aerea del Sar. Erano avvertiti i carabinieri e la polizia. Ci siamo anche preoccupati di chiamare il Supply vessel, una barca di soccorso al lavoro per la prevenzione anti inquinamento e attrezzata con pompe idrauliche che avrebbero potuto liberare dall'acqua lo yacht in difficoltà. Non c'è stato bisogno di nulla, il proprietario dell'imbarcazione è stato bravissimo. Abbiamo soccorso i naufraghi, un po' impauriti e infreddoliti, e li abbiamo riportati a terra. Soltanto per due c'è stato bisogno di una visita al pronto soccorso. Il capitano non ha voluto abbandonare la barca, è tornato grazie all'aiuto della motovedetta che li ha rimorchiato.



Al largo di Fiumicino la barca d'altura in avaria viene rimorchiata a riva

Tanta paura, dunque, un gran movimento e poi un sospiro di sollievo. «Qui da noi diventa un caso», spiegano al cantiere Canados dove è stato portato il motoryacht - ma è come se una macchina avesse bucato una ruota. In Sardegna cose come queste si verificano almeno 24 volte al giorno, una ogni ora. Nelle nostre coste non ci sono scogli ed è rassicurante che si affrontino situazioni di questo tipo. Adesso ci vorrà una settimana per riparare la falla. Tutto qui.

Non sono così tranquilli gli ex naufraghi rivestiti con magliette e pantaloni donati dai marinai della Capitaneria di porto di Fiumicino. «Abbiamo avuto paura, paura che non ci vedessero. E poi il freddo. Stare in acqua, al largo, per tanto tempo, non è piacevole», dice una delle signore a bordo (erano in nove: tre uomini, due donne e quattro ragazzini) - comunque adesso è tutto finito. Bisognerà rimandare le vacanze o arrivare fino a Siniscola con un altro mezzo. I ragazzi non sembrano dispiaciuti, sorridono, preparano i elenchi dei parenti da avvertire e aspettano. Stanotte, forse, si generano di mostri marini e di isole scomparse. Immagineranno di essere Pinocchio o Robinson Crusoe. Nella pancia della balena o su un'isola deserta.

Emergenza incendi «Troppe erbacce a fuoco e pochi controlli» Denuncia dell'Oikos

«Gli incendi non sono un accidente stagionale che la natura ci manda ogni anno». Al Oikos, l'associazione che ormai da circa dieci anni si occupa di prevenzione antincendio, ne sono più che convinti. E ieri, in una conferenza stampa, hanno denunciato le gravi inadempienze del Comune in questo senso. «Abbiamo scritto più di una lettera al sindaco», ha detto Alfonso D'Ippolito, segretario dell'associazione - «Ma non c'è stato alcun effetto concreto. Eppure il controllo che nei giardini, nei campi che ricadono nel comprensorio della capitale non ci siano stoppie, che poi sono la causa prima degli incendi estivi, è dell'assessorato alla polizia urbana. E forse troppo impegnato a fare multe per i troppi tavolini nelle piazze romane». I volontari dell'Oikos chiedono che sia applicata una legge della giunta regionale che impone nel periodo dal 1° luglio al 30 settembre «al proprietario o possessori dei terreni situati a distanza inferiore a 200 m dai boschi di internare le stoppie o altri residui vegetali». «Basta andare un po' in giro per accorgersi che ciò non avviene», ha detto D'Ippolito. Non solo. «La Regione annualmente stanziava 600 milioni per la prevenzione degli incendi», ha proseguito D'Ippolito - «vanno per la maggior parte alle comunità montane. D'estate le zone a rischio sono però quelle sul litorale». Sulla capitale operano solamente 7 autobotoli per le emergenze nei parchi comunali. E per il resto? «L'Oikos per quattro mesi l'anno tiene sotto controllo i 500 ettari di macchia mediterranea della XII circoscrizione, a due passi dalla tenuta del presidente della repubblica. Proprio qui domenica scorsa si è sviluppato un incendio di vaste proporzioni segnalato dall'associazione che è intervenuta con i mezzi che ha a disposizione. Ma non è bastato per evitare un incendio di vaste proporzioni».



Senzatetto Una casa per una sola stagione

All'ombra di giorno, al fresco di notte. Il signore che ha sistemato le sue cose sotto l'arco delle scale di San Francesco di Paola in questa stagione dorme sicuramente meglio della maggior parte dei romani. Ha la sua scorta d'acqua sulla cassa - comodino e all'altro capo della stanza improvvisata persino una televisione. A due passi dalla mensa di Colle Oppio quello che con tutta probabilità è un cliente affezionato è riuscito a sistemarsi non troppo male. Per il momento per l'estate. Tra breve - per la copertina ripiegata con ordine non sarà certo sufficiente a riparlo.

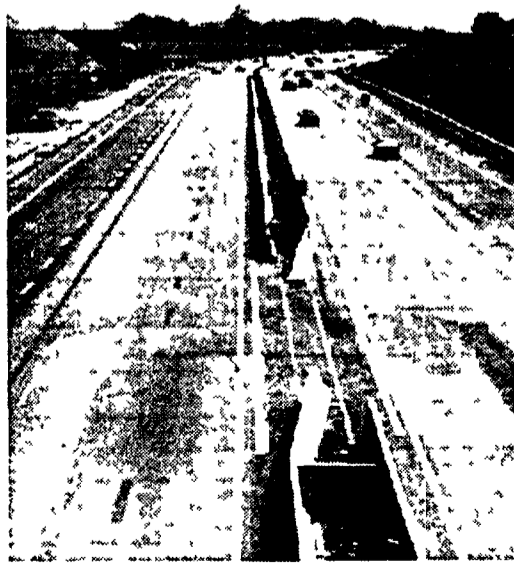
Prime valutazioni sul progetto Italstat per la nuova autostrada del litorale. Gigi Daga, consigliere regionale Pci, denuncia pericoli di inquinamento e disastri ecologici

«Rischi di inondazioni per la «Tirrenica»»

La Civitavecchia-Livorno è un'autostrada a rischio. Lo ha denunciato il consigliere Pci Luigi Daga in una lettera indirizzata al ministro Ruffolo e alla giunta regionale del Lazio. I 240 chilometri di autostrada ad otto corsie che dovrebbe attraversare centinaia di ettari di verde toscano-laziale, passerebbe su terreni già compromessi da altre costruzioni. Il pericolo di inondazioni e d'inquinamento ambientale.

ANNA TARQUINI

Antieconomica inquinante ma soprattutto pericolosa. La costruzione della Civitavecchia-Livorno è la contestatissima autostrada Tirrenica che dovrebbe attraversare centinaia di ettari di verde tra Lazio e Toscana e che farebbe da «propulsore» per la «bretella» sull'Appia no, solo deturperebbe il paesaggio ma potrebbe provocare veri e propri disastri ecologici. Inondazioni ed inquinamento atmosferico. Con una lettera inviata per conoscenza al ministro dell'Ambiente al presidente della giunta regionale del Lazio e al presidente dell'amministrazione provinciale di Viterbo il consigliere regionale Pci Luigi Daga, ha denunciato una serie di «rischi eventuali» da porre all'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi competenti. Una prima sommaria lettura del progetto di valutazione d'impatto ambientale dell'autostrada Civitavecchia-Livorno già consentirebbe infatti - secondo Daga - di sottolineare una serie di irregolarità e scemettezze. I maggiori problemi secondo il consigliere comunista dovrebbero verifi-



carsi proprio nel tratto iniziale dell'autostrada, tra Tarquinia e Montalto di Castro. Qui la fetuccia d'asfalto che si estenderebbe per 240 chilometri su 8 corsie, attraverserebbe un terreno già in precedenza compromesso da altre costruzioni. L'autostrada - ha detto il consigliere Luigi Daga - passerebbe in una zona soggetta ad alluvioni cicliche, causate soprattutto dai terrapieni della ferrovia e dall'Aurelia che solo negli ultimi 40 anni hanno provocato decine di vittime, e danni ingentissimi. Un terzo terrapieno, alto in alcuni punti, sei o sette metri costituisce una diga invalicabile capace in caso di piogge torrenziali di provocare veri e propri disastri. Ma non solo. «Ci si dimentica», continua Daga - della centrale termoelettrica di Torvaldaliga e di quella in costruzione di Montalto di Castro le cui emissioni inquinanti andranno a sommarsi nell'aria agli scarichi gassosi provenienti dalla rete autostradale. Le polemiche sul progetto di valutazione d'impatto ambientale dell'autostrada Tirrenica, presentato ai primi d'agosto dalla Società autostrade, non accennano a diminuire. Nei giorni scorsi si era parlato di un vero e proprio tentativo di golpe dell'Italstat che aveva approfittato dell'agosto e delle vacanze per cercare di farlo passare inosservato. Un mese solo di tempo era stato concesso ai cittadini per prendere visione del progetto. In seguito grazie ad un'interpellanza dei comunisti al ministro Ruffolo, si è prolungato di un altro mese la possibilità di consultare i documenti presentati e fare le proprie osservazioni. «Lo studio dell'Italstat», ha detto Luigi Daga che ne ha preso visione - è carente e per molti versi scorretto, e non tiene conto delle indicazioni alternative fornite dai comunisti. Chiedo al ministro che faccia una verifica attenta e che nelle prossime sedute del consiglio regionale si giunga presto alla discussione».

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4686
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 67691
 Soccorso stradale 116
 Sanguis 4956375-7575893
 Antiveloni 3054343/4357872
 Guardia medica 475674-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
 Aids lunedì a venerdì 884270
 Aids adolescenti 860661
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto intervento sociale
 dalle ore 8.30 alle 19 736972
 dalle ore 19 alle 8.30 4959261
 A domicilio 4756741
Ospedali
 Policlinico 4462341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054038
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 67261
 S. Spirito 650901
Veterinari 6221686-5896650-7182718

Intervento ambulanza 47498
 Odontoiatrico 661312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi 5570-4994-3875-4984-88177
Coop. auto
 Pubblici 7594568
 Tassistica 865264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7594842
 Era Nuova 7591553
 Sannio 7550856
 Roma 6541846

I SERVIZI
 Acea Acqua 575171
 Acea Reciluce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67861
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
 Aied 860661
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Accoral 5921462
 Uff. Utenti Atac 4695444
 S. A. F. R. (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony press 3309
 City express 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547991
 Bicinoletto 6543394
 Collalti (bio) 6541084
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
 Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) 5
 Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
 Fiamino corso Francia, via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stulovici)
 Ludovisi v. Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Parioli piazza Ungheria
 Prati p. piazza Cola di Rienzo
 Trevi via del Tritone



Ore in libertà tra musica e film

■ Musica, cinema e spettacolo in città. A Castel Sant'Angelo note di jazz sotto le possenti mura. Alle ore 22.30 replica il trio del contrabbassista Massimo Moriconi. Lo accompagnano nel suo «tour musicale», fatto di pezzi standards e composizioni moderne, Fabio Mariani alla chitarra e Giampaolo Ascolese alla batteria.

■ Due film a un concerto al «Cineporto» (via Antonino da San Giuliano - lungotevere Marasciallo Diaz). Alle 21.45 partono le prime scene di *Sotto accusa*, alle 23.30 si balla con il gruppo latino-americano «Caribes» e alle 0.30 si ritorna al cinema per assistere alla proiezione di *Per favore mandatemli il giorno*.

■ Uno show cabarettistico prende piede sulla terrazza dell'«Atlante Star Hotel» (ingresso da via Vitelleschi 34 e da via Crescenzo 78). Alle 22.30 Tiziana Braglia, meglio nota come la «Benigna in gonnella» di «Riso in Italy», è la protagonista dello spettacolo comico «La Maramanna».

■ Chi ama invece la musica classica può andare ad Anagni (Fuggi) dove, alle 21, presso la chiesa della «Beata Vergine Maria» il «Salzburg String Quartet» esegue musiche di Mozart, Beethoven e Schubert.

Ricordi e riflessioni sul fiume oggi «malato» e in secca

Tevere, una storia infinita

ENRICO GALLIAN

■ Come tanti altri luoghi romani il Tevere, per quasi il più delle volte sia stato usato come ausilio per inventare storie, scrivere parole di canzoni, di inni bandistici dal biondo al verde vescica e fino al marrone o alla terra di siena bruciata, con a pelo d'acqua tronchi «tarzaniani» che simulano calmani divoratori. Si passò dal «barcarolo a contro corrente» al «pupo biondo» e per pupo, forse si intendeva sempre il Tevere, forzando il significato reale per cui la canzone era stata scritta.

Le storie dei fumatori, dei tuffatori per tradizione o per scommessa, dei pensionati coltivatori di orticelli a fiume e delle pescate straordinarie di cirio fin quasi alle falde del «pecoraro» e il magari era già Aniene ma tant'è che la frangenza del pesce romano costringeva a «evanzare» anche quel tratto d'acqua. Era stato rifugio di malandrini fin quasi alla fine degli anni Settanta e ritrovo abituale di generici e comparse del cinema, «scacatori», «cavallari», controgliere che si gettavano, nella finzione del film, ai piedi del vincitore e che si allenavano a fiume su storini improbabili.

Ma la storia del Tevere non è solo questa, è anche altro piccolo episodio legato ad altri luoghi fino a quando se n'ebbe memoria. Tevere corso storico che cingeva gli animi e infervorava chi sul fiume ci aveva costruito sogni e sconfitte.

Le storie erano legate a tratti di fiume una storia non doveva invadere l'altra perché solo in quel tratto poteva accadere. Nella miseria contaminata o incontaminata le chiacchiere si sommano alle chiacchiere in fin dei conti le storie più vere attorno al corso d'acqua sono anche storie di sola acqua e di solidarietà con altri luoghi che apparentemente non hanno nulla da spartire con cascatelle, diripi improvvisi e devianze di anse acquatiche. Nessuno ha mai voluto raccontare, forse per una sorta di pudicizia popolare, per esempio, di un certo tratto del Tevere legato anima e corpo alla «Circolare rossa» che stragliava accanto al biondo in questione. E che su quella diligenza senza fondo i marioneti, le persone anziane sempre le stesse, dopo la fermata di Castel S. Angelo in prossimità della curva di via della Conciliazione si fermavano d'incanto e come stavano stavano giravano lo sguardo, tutti quasi in perfetto equilibrio, verso la statua di S. Teresa o almeno dove essere quella o forse un'altra santa o comunque una persona dabbene tutta vestita di marmo bianco che sembrava volesse prendere in corsa la circolare e che non ci riusciva o forse non ci sarà mai riuscita. In quel tratto diminuiti i borseggi, i tasmantini verso il gentil sesso e risorgeva-



Febbraio 1969, Isola Tiberina, il Tevere in piena

no come dal nulla la solidarietà verso le donne gravide e gli anziani, anche i bimbi non si mettevano più le dita nel naso nel tentativo di poter ridurre la densità di muco nei recessi delle narici.

Il Tevere era legato anche a questo e altro. Le storie dei fumatori di bocca in bocca diventavano epopee senza limiti e quello che accadeva sui barconi finiva sui sussidiari delle elementari d'epoca. I bimbi salvati dalla furia delle acque nel tratto dall'Isola Tiberina a ponte Sisto e dei suicidi per amore e disoccupazione, che erano quelli più frequenti, finivano sulle copertine di «Grand Hotel» o di settimanali d'epoca. Tevere teatro di scritte spettacolari che si allungavano e si allungano tutt'ora secondo la visuale e il punto di vista. Scritta che prende e rende partecipi gli altri di ansie e preoccupazioni e che proclama la fine e l'inizio di tutto «Mamminta ti amo» e poi più nulla. E non si saprà mai chi è quello spassante che ama mamma, e forse poco importa che è il titolo della genitrice di chi traccia col pennello la dichiarazione. E sono tante. Tutto il tratto che va dall'Isola Tiberina a fin quasi sotto il Ministero della Marina. «Mi irriducibili» non ci sono ancora arrivati.

Ma neanche più i «politici» Perché non scrivono più. Ora il Tevere è in secca e loro possiedono il fax.

«Walden» storia di un uomo solo

■ Un uomo solo, che ha rifiutato la sua vita, la sua città e l'intero mondo civilizzato per chiudersi nella solitudine di questo esilio volontario. E' Henry, il protagonista di «Walden», un testo dello scrittore americano David Henry Thoreau, messo in scena questa sera alle 21.45 a Castel Sant'Angelo dalla compagnia ArteStudio 64. La regia e l'adattamento teatrale sono stati curati da Alberto Macchi, che per questa messinscena ha deciso di concentrare tutta l'attenzione sulla parte centrale del testo. E' il momento più intenso e drammatico della strana avventura di Henry, in cui il suo isolamento lo porta ad una percezione sempre più forte del proprio corpo e delle sue entità sessuali provocando l'esto estremo di uno sdoppiamento. Il suo sesso si materializza per sottilissimo ad un rapporto erotico chiaramente omosessuale. L'attore Gianluca Bottoni interpreta Henry, nelle parti del demone e della tentazione sono rispettivamente Pier Francesco Mazzoni e Paolo Londi.

SPETTACOLI A...

APPUNTAMENTI
 Centrotemporada. Il periodo estivo impone una pausa nel lavoro del Centro «Aspic» che anche tu approfitterai del periodo - è detto in un comunicato del Centro - per spenierare i tuoi tempi con una vacanza e ti diamo quindi un primo appuntamento per il 29 agosto alle ore 18.30 alla Suzanne Per di Trastevere (Via S. Crisogono, tel. 58 27 21) e un secondo incontro per il giorno 3 settembre, stesso orario e luogo. Sarà importante la presenza per stabilire tempi e modi di avvio dell'attività del Centro e la collaborazione al Festival cittadino dell'Unità che si terrà a Villa Gordiani dal 6 al 16 settembre prossimi. In quel Festival ci sarà un apposito spazio dedicato alla legge sui tempi delle donne.

MOSTRE
 Tadeusz Kantor. Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654 56 10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.

NEL PARTITO
 Comitato Regionale Federazione Castelli: Continuano feste dell'Unità di Carpineto e San Vito Romano.
 Federazione Civitavecchia: Continuano feste di Allumiere e Ladispoli.
 Federazione Frosinone: Continua festa di San Vittore, aprono Strangolagalli, Morolo e Colledge.
 Federazione Latina: Setze chiude festa, iniziano Priverno e Pontinia.
 Federazione Rieti: Forano continua festa provinciale, continuano Borgo Quinzio e Bocchignano iniziano Poggio Mirteto, Colli sul Velino, Cantalice.
 Federazione Tivoli: Sambucini continua festa, S. Oreste ore 19.30 dibattito sullo sviluppo urbanistico.
 Federazione Viterbo: Continuano le feste di Nepi e Acquapendente iniziano Tarquinia, Montefiascone, Stipicchio, Bassano in Teverina, Sonano, Capranica.

PRIME VISIONI
 ACADEMY HALL L 7.000 Chiusura estiva
 Via Salaria, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778
 ADMIRAL L 8.000 Melador di Pedro Almodovar - BR
 Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195 (17-22-30)
 ADRIANO L 8.000 La casa n. 5 di Clyde Anderson - H
 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896 (17-22-30)
 ARISTON L 8.000 Casablanca express PRIMA (17-22-30)
 Via Cicerone 19 Tel. 3207022
 ARISTON II L 8.000 Incatenato all'interno di Daniel Mann - DR
 Galleria Colonna Tel. 6793267 (17-22-30)
 ASTRA L 6.000 Senza esclusione di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme - A
 Viale Jonio 225 Tel. 8170256 (17-22-30)
 AUGUSTO L 8.000 Nemici una storia d'amore di Bruce Beresford con V. Emanuel 203 Tel. 6875455 (17-22-30)
 AZZURRO SCIPIONI L 5.000 Saletta «Lumiera» Rassegna Pasolini II decamerone (20) Il fiore delle mille e una notte (22)
 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 Saletta «Chaplin» E' stata via (18-30) Mistry Train (20-30) Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante (22-30)
 BARBERINI L 8.000 Un gatto nel cervello PRIMA
 Piazza Barberini 25 Tel. 4751707 (17-22-30)
 CAPRANICA L 8.000 La donna del lago maledetto di George Wilson con Lambert Wilson - H
 Piazza Capranica 101 Tel. 6792405 (17-22-30)
 CASSIO L 6.000 Chiusura estiva
 Via Cassia 692 Tel. 3651607
 COLA DI RIENZO L 8.000 La corsa più pazzesca del mondo n. 2 di Jim Drake - BR
 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303 (18-45-22-30)
 DIAMANTE L 5.000 Chiusura estiva
 Via Prenestina, 230 Tel. 2955606
 EDEN L 8.000 Io, Peter Pan di Enzo Decaro con Roberto Citran - BR
 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652 (17-22-30)
 EMBASSY L 8.000 Chiusura estiva
 Via Stoppani, 7 Tel. 670245
 EMPIRE L 8.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR
 V. Regina Margherita 29 Tel. 8417719 (17-22-30)
 EMPIRE 2 L 7.000 Chiusura estiva
 V. delle Esercito 44 Tel. 5010652
 ESPERIA L 5.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738
 ESPERIA L 8.000 Morte di un maestro del tè di Key Kumay con Toshio Mifune - DR
 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884 (17-22-30)
 ETOILE L 8.000 Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lorrain con Joris Ivens Lin Zhang - DR
 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 (17-22-30)
 EURCINE L 8.000 Chiusura estiva
 Via Liszt 32 Tel. 5910986
 EUROPA L 8.000 Chiusura estiva
 Corso Italia 107/a Tel. 865738

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

6° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

L'accurato sopralluogo di Rouletabille continua nella Camera Gialla. Le ricchezze lo portano a convincersi che l'aggressore una volta entrato si è nascosto sotto il letto; quello che resta incomprensibile è la via d'uscita dalla camera. E gli fanno trovare un dettaglio importante in un capello biondo femminile. Al castello intanto il giudice de Marquet approfittando di un miglioramento della signorina Stangerson la interroga. Ma solo agli occhi del giovane reporter che viene a conoscenza del colloquio attraverso Darzac, le risposte portano nuova luce sul caso.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Tomammo tutti e tre verso il padiglione. A un centinaio di metri dall'edificio, Rouletabille ci fermò e indicandoci il boschetto sulla nostra destra, ci disse: - L'assassino è partito di là, per entrare nel padiglione.

Siccome fra le annesso querce c'erano altri boschetti come quello, io domandai perché l'assassino avesse scelto quello, piuttosto di un altro. Rouletabille mi rispose indicandomi il sentiero che passava vicinissimo a quel boschetto e che conduceva alla porta del padiglione.

- Quel sentiero è tutto inghiato, come vedete - aggiunse - Bisogna che l'uomo sia passato di lì per andare al padiglione, poiché sulla terra molle non si trovano tracce dei suoi passi nel viaggio di andata. Siccome non ha le ali, ha dovuto camminare ma ha camminato sulla ghiaia che non ha conservato l'impronta delle sue scarpe. In quanto al boschetto formato da quella specie di piante che non muoiono durante la cattiva stagione, ha fornito all'assassino un riparo sufficiente per aspettare il momento buono di dirigersi verso il padiglione. Nascosto in quel boschetto, l'uomo ha visto uscire gli Stangerson e poi papà Jacques. La ghiaia è stata sparsa quasi fino alla finestra del vestibolo. L'impronta dei passi, parallela al muro, che abbiamo osservato poco fa e che io avevo già visto, prova che egli non ha fatto altro che un passo per trovarsi di faccia alla finestra del vestibolo, lasciata aperta da papà Jacques. L'uomo si issò con le mani e penetrò nel vestibolo.

- Dopo tutto, è possibile - osservai.

- Dopo tutto che? Dopo tutto, che cosa? - gridò Rouletabille, immediatamente preso da una collera che io senza volere avevo scatenato - Perché dite: Dopo tutto, è possibile.

Io lo supplicavo di non andare in collera ma egli lo era già troppo per poter ascoltarci. Dichiarò che ammirava il dubbio prudente col quale certe persone (io) abbandonavano da lontano i problemi più semplici, non osando mai affermare: «Questo è così» oppure «questo non è così». In tal modo la loro intelligenza otteneva esattamente il medesimo risultato che avrebbe ottenuto se la natura avesse dimenticato di guarnire la loro scatola cranica con un po' di materia grigia. Siccome ero abbastanza seccato, il mio giovane amico mi prese a braccetto e mi assicurò che non aveva detto così per me, poiché aveva di me una stima particolare.

Ma infine - aggiunse - qualche volta è un vero delitto il non ragionare quando non lo si può fare a colpo sicuro. Non dite che una cosa è possibile, quando è impossibile che sia altrimenti. Ora noi sappiamo che l'uomo è

la qual cosa doveva necessariamente richiamare l'attenzione di coloro che l'avevano aperta?

- Può darsi che la finestra non sia stata chiusa subito - mi rispose il giovane reporter - Ma se egli ha rchiuso la finestra lo ha fatto per via del gomito che fa il sentiero inghiato, a venticinque metri dal padiglione e per via delle tre querce che sorgono in quel punto.

- Che cosa volete dire? - domandò Robert Darzac, che ci aveva seguiti e che ascoltava Rouletabille con un'attenzione quasi affannosa.

- Ve lo spiegherò più tardi, quando lo crederò opportuno; ma non credo di aver pronunciato parole di un'eccessiva importanza per l'affare che ci occupa, se la mia ipotesi potrà avverarsi.

- E qual è la vostra ipotesi?

- Non la saprete mai, se non risulterà che l'ipotesi corrisponde al vero. È un'ipotesi troppo grave perché io possa rivelarla fintanto che rimarrà solo un'ipotesi.

- Avete almeno qualche idea sull'assassino?

- No; non so affatto chi sia l'assassino, ma non temete, signor Darzac, lo saprò.

Constatai che Robert Darzac era molto commosso e supposi che l'affermazione di Rouletabille non gli avesse fatto piacere. Allora, perché se in realtà temeva che si scoprisse l'assassino, aiutava il giornalista a trovarlo? Mi parve che il mio giovane amico avesse ricevuto la mia stessa impressione, perché disse bruscamente: - Non vi dispiace, vero, signor Darzac, che io scopra l'assassino?

- Oh, vorrei ucciderlo di mia mano! - esclamò il fidanzato della signorina Stangerson, con uno slancio che mi stupì.

- Vi credo - disse gravemente Rouletabille - ma non avete risposto alla mia domanda.

Passavamo vicini al boschetto, di cui il mio amico ci aveva parlato poco prima; vi entrati e dimostrai le tracce evidenti del passaggio di un uomo che vi si era nascosto. Una volta di più Rouletabille aveva ragione.

- Ma sì! - esclamò - Ma sì! Abbiamo a che fare con un individuo di carne e ossa e bisognerà bene che tutto si chiarisca.

Ciò dicendo, mi chiese la suola di carta che mi aveva affidato e l'applicò sopra a una impronta nettissima, dietro il boschetto. Quindi esclamò: - Caspita!

Credevo che ora si disponesse a seguire la pista, i passi della fuga dell'assassino, dalla finestra del vestibolo in poi; invece ci trascinò assai lontano verso la sinistra, dichiarando



Le orme eleganti del brutto

testa - Vedete, ci sono i passi che vengono e quelli che vanno...

- E quell'uomo aveva una bicicletta - esclamò Rouletabille.

A questo punto, dopo aver osservato le impronte della bicicletta che seguivano all'andata e al ritorno «i passi eleganti» io credetti di poter intervenire.

- La bicicletta spiega la sparizione dei passi grossolani dell'assassino - dissi - L'assassino dalle scarpe grosse è montato in bicicletta. Il suo complice, l'uomo dai passi eleganti era venuto ad aspettarlo sulla riva dello stagno con la bicicletta. Si può supporre che l'assassino agisse per conto dell'uomo dai passi eleganti.

- No, no - replicò Rouletabille con uno strano sorriso - Io m'aspettavo queste impronte fin dal principio di tutta questa faccenda. Ora che le ho scoperte non le abbandono. Sono i passi dell'assassino.

- E degli altri passi, dei «passi grossolani» che cosa volete farne?

- Sono i passi dell'assassino, anche quelli.

- Allora ce ne sono due?

- No; ce n'è uno solo e non ha complici.

- Bravo! - gridò dal suo posto Frédéric Larsan.

- Guardate - continuò il giovane reporter, mostrandoci la terra smossa dai tacchi rozzi - L'uomo si è seduto qui, si è levato gli scarponi che si era messo per ingannare la giustizia; poi, portandosi via, certamente si è rialzato e tranquillamente ha raggiunto la strada maestra, camminando e portando la bicicletta a mano. Su questo cattivo sentiero non poteva arrischiarsi a correre in bicicletta e ciò che lo prova, è il segno leggero e incerto lasciato dalle gomme, nonostante la morbidezza del suolo. Se sopra la bicicletta vi fosse stato un uomo, le ruote sarebbero entrate nella terra, lasciandovi un solco profondo. No, no; c'era un uomo solo: l'assassino e a piedi.

- Benissimo! - esclamò ancora il grande Fred. - E a un tratto venne vicino a noi, si piantò davanti a Robert Darzac e gli disse: - Se avessimo una bicicletta, qui, potremmo dimostrare l'esattezza di ciò che afferma questo giovinotto. Non sapete se c'è una bicicletta al castello?

- No - rispose Darzac - non c'è; portai la mia a Parigi, quattro giorni or sono, l'ultima volta che venni al castello prima del delitto.

- Peccato - replicò Fred con un tono di estrema freddezza e quindi rivolgendosi a Rouletabille: - Se andremo avanti così, vedrete che arriveremo tutti e due alle stesse conclusioni. Avete un'idea riguardo al modo con cui l'assassino è uscito dalla Camera Gialla?

- Sì - rispose il mio amico - ho un'idea...

- Anche io - continuò Fred - e deve essere la stessa. Non esistono due modi di ragionare

in questa faccenda. Per spiegarmi davanti al giudice, io aspetto l'arrivo del mio capo.

- Ah, verrà il capo della Sûreté?

- Sì, questo pomeriggio per il confronto, nel laboratorio, davanti al giudice istruttore, di tutti coloro che hanno avuto o potuto avere una parte in questo dramma. Sarà una cosa interessante. Peccato che non possiate assistere.

- Io vi assisterò - affermò Rouletabille.

- Veramente siete straordinario... per la vostra età - replicò il poliziotto con un tono non scevro da una certa ironia - Sareste un meraviglioso poliziotto se aveste un po' più di metodo, se obbediste meno al vostro istinto e alle intemperanze della vostra mente. È una cosa che ho già osservato diverse volte, signor Rouletabille: voi ragionate troppo, non vi lasciate condurre abbastanza dal vostro spirito di osservazione. Che cosa ne dite del fazzoletto pieno di sangue e della mano rossa sul muro? Avete visto la mano rossa sul muro? Io non ho visto anche il fazzoletto. Dite...

- L'assassino è stato ferito alla mano dalla rivoltella della signorina Stangerson - rispose Rouletabille un po' contrariato.

- Osservazione brutale, istintiva. State attento, signor Rouletabille, voi siete troppo direttamente logico; la logica vi farà qualche brutto scherzo se la malmenate così. Vi sono casi, e sono molto numerosi, in cui bisogna trattarla con delicatezza, prenderla con le buone. In ogni modo avete ragione quando parlate della rivoltella della signorina Stangerson. Senza dubbio la vittima ha sparato; ma avete torto quando affermate che ella ha ferito l'assassino a una mano.

- Non sono sicuro! - esclamò Rouletabille.

Fred, imperturbabile, lo interruppe: - Mancanza di osservazione. L'esame del fazzoletto, le innumerevoli macchioline tonde, sciallate, le impronte di gocce che trovo sulle tracce dei passi, nel momento stesso in cui il piede posa a terra, vi provano che l'assassino non è stato ferito. L'assassino, signor Rouletabille, perdeva sangue dal naso.

Il gran Fred era serio; pure io non potei trattenerne un'esclamazione.

Il reporter guardava Fred, il quale guardava seriamente il reporter. E Fred dedusse subito una conclusione: - L'uomo, che sanguinando dal naso si era bagnato la mano e il fazzo-

letto, si è asciugato la mano sul muro. La cosa è importantissima poiché non occorre che l'assassino sia ferito alla mano, per essere l'assassino.

Rouletabille parve riflettere profondamente poi disse: - C'è qualche cosa, signor Larsan, che è molto più grave, ed è quella disposizione d'animo, propria di certi poliziotti, la quale gli fa piegare con dolcezza e in tutta buona fede, questa logica alle necessità delle loro concezioni. Voi avete già la vostra idea sull'assassino, signor Fred, non lo negate e bisogna che il vostro assassino non sia stato ferito alla mano, altrimenti la vostra idea cadrebbe di peso. E allora avete cercato e avete trovato un'altra cosa. È un sistema molto pericoloso, signor Fred, molto pericoloso, quello che consiste nel partire dall'idea che uno si è fatto dell'assassino per arrivare alle prove di cui ha bisogno. Ciò potrebbe portare fuori strada. State attento agli errori giudiziari, signor Fred; essi vi tendono un agguato.

E sogghignando un poco, con le due mani in tasca, leggermente sardonico, Rouletabille fissò sul gran Fred i suoi occhietti maliziosi.

Frédéric Larsan osservò in silenzio quel ragazzo che pretendeva di essere più forte di lui; alzò le spalle, ci salutò e se ne andò a gran passi battendo la sua grossa mazza sulle pietre della strada.

Rouletabille lo guardò allontanarsi, poi si voltò verso di noi col volto allegro e trionfante.

- Io lo batterò! Batterò il gran Fred per quanto forte egli sia. Li batterò tutti! Rouletabille è più forte di tutti loro! E il gran Fred, l'illustre, il famoso, l'immenso Fred; il Fred unico ragiona come una ciabatta... come una ciabatta! Si mise a ballare, ma si fermò quasi subito. I miei occhi seguirono lo sguardo di lui, che si era fissato su Robert Darzac, il quale, con la faccia scomvolta, guardava sul sentiero l'orma dei suoi passi accanto all'orma dei «passi eleganti». Non si notava alcuna differenza.

Ci parve sul punto di svenire; i suoi occhi ingranditi dallo spavento, ci sfuggirono per un istante; mentre con un movimento spasmodico della mano tormentava la barba che adombrava la sua faccia onesta dolce e disperata. Finalmente si riprese, ci salutò e disse, con voce mutata, che era costretto a rientrare al castello e partì.

- Diavolo! - esclamò Rouletabille.

Anche lui aveva l'ana costernata. Trasse dal portagioia un pezzetto di carta bianca, come gli avevo visto fare precedentemente, e tagliò i contorni dei piedi eleganti dell'assassino, il cui modello era lì, in terra. Applicò quindi questa nuova suola di carta sull'impronta delle scarpe di Darzac. Collimavano perfettamente; Rouletabille si rialzò e ripeté: - Diavolo!

Io non osai pronunciare una parola, tanto bene indovinavo la gravità di ciò che in quel momento passava per il cervello di Rouletabille.

- Eppure seguito a credere che Robert Darzac sia un onest'uomo - disse.

E mi trascinò verso l'osteria del Donjon che scorgevamo a un chilometro di distanza sulla strada, accanto a un gruppetto d'alberi.

Aletica Quali limiti?

Anche a Sestrieres i grandi primati storici di velocità hanno resistito. L'altura non è sempre miracolosa e inoltre manca un lavoro specifico

Record, ma solo di presunzione

«Vai in altura a battere un record», facile a dirsi ma assai più difficile a farsi. L'altura aiuta i velocisti e i lungisti ma non fa miracoli. Un record, anche - e soprattutto - in altura, va preparato con attenzione e cura. Michael Johnson, Leroy Burrell e Mike Powell hanno peccato di presunzione. Molto diversi i metodi e le condizioni per Bob Beamon e Pietro Mennea.

REMO MUSUMECI

ROMA. Quando nell'ormai lontano 1955 Città del Messico organizzò i Giochi panamericani si contarono molti primati nazionali e due mondiali. Parecchi atleti stentavano a credere ai responsi del cronometro e uno di loro chiese quando era che avevano misurato la pista per l'ultima volta. La pista era perfetta ma di ciò che procurava l'altura nessuno sapeva niente. Lo stupore era comprensibile e nasceva dall'ignoranza. Oggi dell'altura si sanno molte cose, per esempio che aiuta i velocisti e che rallenta i mezzolondisti. E tenendo conto della minor pressione atmosferica e dell'aria rarefatta è logico che sia così.

In altura, dal 1922, sono stati migliorati 54 primati del mondo in 18 specialità, dalle 100

iarde al lancio del disco. Il record più duro a cadere tra quelli ottenuti in altura - è anche il record più antico in assoluto - appartiene all'americano Bob Beamon che il 18 ottobre 1968 saltò in lungo 8,90. Pensate, in una sola gara il nero americano migliorò il record di Igor Ivanov e quello di Ralph Boston di 55 centimetri, una cosa mai vista e talmente pazzesca che per il non ci credette nemmeno l'autore.

A Sestrieres hanno organizzato un meeting a quota duemila e 50 metri su un impianto particolarmente adatto alle grandi prestazioni, grazie alla quota e al vento che raramente si placa. Sulla pista e sulle pedane in cima all'Europa si è preparata una manifestazione in grado di applaudire cinque

primati del mondo: sui 100, sui 200, sugli ostacoli alti, nel lungo e nella staffetta veloce. L'assenza di Carl Lewis ha cancellato la staffetta e ha messo sulle spalle di Mike Powell il tentativo di cancellare il mitico record di Bob Beamon. Come sapele non è stato migliorato nessun primato.

I fallimenti a Sestrieres ribadiscono che per migliorare il record della velocità e del lungo non basta correre o saltare in altura. Anzi, ribadiscono quanto sia superficiale credere che sia facile: metti le gambe lunghissime di Michael Johnson in pista e il resto viene da sé. Niente di più falso. Bob Beamon ottenne il pazzesco 8,90 cogliendo una serie incredibile di condizioni favorevoli. Ai benefici dell'altura - Città del Messico è a quota 2248 - si aggiunsero altre cose: il vento, che soffiava alle spalle del campione esattamente a due metri al secondo, la densa elettricità dell'aria causata da un temporale appena trascorso, le fortissime motivazioni che muovevano l'atleta.

Pietro Mennea migliorò il 19'83 di Tommie Smith sulla stessa pista olimpica di Città del Messico dopo un soggiorno

abbastanza lungo che lo adattò prima al nuovo fuso orario e poi all'altura. È prima del record aveva corso due volte, in 19'96 e in 19'78 (tempo manuale). Si era quindi abituato. Michael Johnson aveva a disposizione le gambe e la pista in quota ma nessuna esperienza. E lo stesso discorso vale per Mike Powell. Diciamo che i tentativi sono nati dalla presunzione e dalla superficialità. E sono stati giustamente puniti.

Nessuno, per quanto grande sia, può permettersi di improvvisare. Carl Lewis si è intestardito nell'idea di cancellare Bob Beamon su una pedana al livello del mare. Era convinto di farcela e in effetti una volta, a Indianapolis, riuscì addirittura ad andare al di là dei nove metri, ma con un salto nullo.

Chi frequenta l'altura ci si deve anche adattare e allenare. Probabilmente la cattiva partenza di Michael Johnson sui 200 metri è da addebitare alla disabitudine, perché a quella quota i gesti cambiano, anche se di poco e la curva a quella altitudine non è la curva di una pista in pianura o in riva al mare. È stata la presunzione e sconfiggere Michael Johnson e Leroy Burrell.



Bob Beamon prima dell'atterraggio, otterrà 8,90

MENNEA RESISTE DA UNDICI ANNI

RECORD	DURATA
100 m Jim Hines (Usa) 9"95 Città del Messico 14-10-68	14 anni, 8 mesi, 19 giorni (Calvin Smith, 9"93, 1983)
200 m Lloyd La Beach (Pan) 20"3 Provo 23-4-49	14 anni, 9 mesi, 12 giorni (Henry Carr, 20"2, 1964)
200 m T. Smith (Usa) 19"83 Città del Messico 16-10-68	9 anni, 9 mesi, 26 giorni (Pietro Mennea, 19"72, 1979)
200 m Pietro Mennea (Ita) 19"72 Città del Messico 12-9-79	Resiste da 11 anni
400 m Lee Evans (Usa) 43"86 Città del Messico 18-10-68	19 anni, 10 mesi (Butch Reynolds, 43"29, 1988)
Lungo Bob Beamon (Usa) 8,90 Città del Messico 18-10-68	Resiste da 21 anni e 10 mesi

Formula 1. Alla vigilia del Gp d'Ungheria una frase del pilota mette in dubbio il suo ritiro

Mansell innesta la marcia indietro?

Jean Alesi è un gran pilota. Gli auguro ogni fortuna... con la Williams. La mano sale di scatto alla bocca, come a fermare parole che si vorrebbe non aver pronunciate. Ma Nigel Mansell quella battuta la teneva in serbo da chissà quanto tempo. Battuta su cui subito si esercita la facoltà interpretativa degli addetti ai lavori. Vuol forse dire che Alesi non prenderà il suo posto alla Ferrari? Che lui resta?

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

BUDAPEST. È lui che calama l'interesse. È lui che manda in sull'uscio la platea con le sue spiritose battute. È lui che dona il momento più emozionante della giornata. Quando, mentre serio Alain Prost si accinge a ripetere per la cinquantunesima volta nella sua carriera che il campionato è lungo, comincia ad innalzare una piramide di bicchieri: tre, quattro, cinque. Impazziscono i fotografi, che si precipitano

ad immortalare l' esibizione. Sta per aggiungere un sesto bicchiere, ma da artista consumato Mansell si rende conto che il voluto è raggiunto ed è inutile insistere. Sconcerato, Prost ha una pausa e poi finisce di spiegare che il campionato è ancora lungo, ma che è importante che lui e Senna siano appaiati, con quattro vittorie a testa.

Nella capricciosa Budapest, divisa tra violenti scrosci di

pioggia e afose parentesi, formicolante di turisti, con la lingua italiana che sembra l'idioma ufficiale della città, rigurgitante di tassisti rapaci, che puntano il polso e se lo cuociono a fuoco lento (con l'ausilio di radio a tutto volume che funzionano egregiamente da potenziometri per i tassimetri), con tanto Occidente che dilaga per le sue strade da far dimenticare che qui è l'Est, con tutti i suoi problemi di transizione, i quattro grandi della Formula 1 siedono al tavolo. Non delle trattative, che la Formula 1 è guerra ad oltranza, sia pure simulata. Ma di una conferenza stampa principalmente ad uso e consumo dei giornalisti locali. Cui i protagonisti, tra l'altro, partecipano a ranghi separati: i ferraristi prima; gli uomini della McLaren poi. Non si sa mai si dovessero incrociare Ayrton Senna e Alain Prost.

E Mansell tiene banco, dando fondo alle sue doti di giullare. Per fortuna, a riportare i dialoghi nell'avevo di una composta senetà, oltre a Prost con la sua sempiterna massima sulla lunghezza del campionato, c'è il capitano Cesare Fiorio. Che, appunto con la massima serietà, ripete che sulla situazione piloti è ancora troppo presto per dire qualcosa. «L'opzione ha una scadenza. Fissata al 30 agosto per i piloti, che in quella data dovranno comunicarci le loro intenzioni. E al 30 settembre per la scuderia», ricorda. Confortato a ruota da Prost, che aggiunge: «Stiamo discutendo. Tra non molto potremo dire qualcosa di più preciso».

Non si espone, Fiorio. Ed ha le due ragioni. Certe battute di Mansell, come quella su Alesi, non sono peregrine come potrebbero sembrare, voci sfuggite dal seno di un inguaribile

adolescente. L'inglese è umorale: si deprime, e pensa, in perfetta buona fede, una cosa: si esalta, e pensa subito la cosa diametralmente opposta. L'Ungheria ha benefici effetti sul suo carattere: gli ricorda la vittoria colta qui con la Ferrari lo scorso anno; ed è, per lui, come una scarica di adrenalina. Fiorio lo sa e dà un peso relativo alle parole del pilota. Tanto da confidare, a margine della conferenza, di essere convinto che Mansell possa cambiare idea e rinviare il ritiro ad un altro anno.

Un mistero quello dei contratti. Senna, dopo essersi prodotto in un ammirevole svoltata ai produttori di tabacco che foraggiano la Formula 1 e quindi, i suoi conti in banca, fa il pesce in barile e guarda trasognato i soffitti. Ron Dennis, padre-padrone della McLaren, ammette che il gap non è più tanto grande. Il che potrebbe

voler dire che l'accordo con il brasiliano per l'anno prossimo è quasi pronto. Gerhard Berger, con l'aria di un bambino appena uscito dal letto e in cerca della cioccolata per la merenda, fa da tappezzeria. Ma dei contratti poco si cura Fiorio. Ben altro ha per la testa. Pensa alla gara di domenica. Con la consueta prudenza. «Chi ha detto che siamo favoriti?», chiede quasi con disappunto. E subito puntualizza: «No, no. Noi andiamo bene sulle piste dove ci sono curve veloci. Questo è un circuito lento. Dove, tra l'altro, è impossibile sorpassare. Qui è avvantaggiato chi parte davanti. Termina l'esorcismo, che ha anche il pregio di preconstituire un alibi. Con le difficoltà che incontra la Ferrari con le gomme da qualifica, domenica pomeriggio Fiorio potrà comunque sentenziare: «Ve l'avevo detto».

Cade Capirossi ad Anderstorp Paura ma lievi danni



Brevi per il diciassettenne Loris Capirossi (nella foto) capofila della classifica mondiale delle 125. Il ragazzo è caduto durante le prove libere del Gran Premio di Svezia in programma domenica ad Anderstorp proprio negli ultimi minuti. Loris, uscendo da una curva, ha avuto un improvviso cedimento di aderenza del pneumatico posteriore che ha fatto sbandare la moto. Il campione è stato sbalzato di sella e nella caduta ha riportato, per fortuna, solo un leggero trauma toracico e un colpo alla testa. E tuttavia le sue condizioni sono buone e domenica dovrebbe essere in gara di difendere la sua bella posizione in classifica. Nella caduta è rimasto coinvolto pure Fausto Gresini che seguiva a ruota il compagno. Anche lui se l'è cavata senza gravi conseguenze. Da notare che ad Anderstorp si gareggerà per l'ultima volta: viste le carenze del circuito la Federazione internazionale non ha inserito la Svezia nel calendario del 1991.

Pallavolo: Skiba passa al Messaggero Ravenna

Il polacco Alexander Skiba, allenatore della Nazionale juniores di pallavolo, ex trainer della Maxicon Parma e del Battipaglia - che ha portato in A1 - è stato ingaggiato dal Messaggero Ravenna con l'incarico di coordinatore del settore giovanile. Il polacco, che manterrà comunque la guida della Nazionale juniores, ha firmato un contratto di tre anni. Il presidente del Messaggero Carlo Sama ha detto che con Skiba «si qualifica ulteriormente il nostro programma rivolto ai giovani». Il club conta di realizzare a Ravenna, in tempi brevi, un centro per la pallavolo con due palestre.

Samp in panne Boskov la riporta a casa

ha risolto il problema che rischiava tempi lunghi. Notato un pullman vuoto dall'altra parte del casello l'allenatore della squadra lo ha subito avvicinato. «Tu essere vuoto, dove andare tu?», ha chiesto Boskov all'attonito autista. «Vado a Livorno», gli ha risposto. «Perché non portare noi a Genova?». Sarà per l'accento straniero, sarà perché ha riconosciuto Boskov, l'autista del pullman si è convinto e ha portato i giocatori, che così hanno potuto riposare, a Genova. Come noto la Sampdoria questo pomeriggio scenderà sul famoso terreno di Wembley per dare il via a uno dei tornei estivi più importanti d'Europa. Il quadrangolare vedrà impegnate la Samp, il Real Sociedad, l'Arsenal e l'Aston Villa.

Allarme nel calcio inglese: «Troppi stranieri»

Gordon Taylor, direttore dell'associazione inglese dei calciatori, ha lanciato un grido d'allarme: «Troppi giocatori stranieri nella "Big League" e cioè il Campionato inglese di prima divisione. Quel che preoccupa è il massiccio arrivo di calciatori dall'Est europeo col rischio di far crollare le quotazioni e gli ingaggi dei calciatori britannici. Gordon Taylor teme che i club inglesi, convinti di combinare ottimi affari a basso costo, finiscano per ingaggiare giocatori polacchi, ungheresi, romeni, cecoslovacchi e sovietici finendo così col trascurare i talenti di casa. «Alcuni stranieri, e in particolare dall'Est», ha detto Taylor, «vengono presi solo perché costano poco. Ma i nostri giovani sono più bravi e dovrebbero essere ingaggiati dagli stranieri unicamente quando si tratta di autentici fuoriclasse». Il dirigente inglese sostiene anche che l'esodo non conviene nemmeno ai Paesi di origine: «Si ridurranno come la Danimarca. Esporta esporta si è trovata con un Campionato ridicolo».

Ben Johnson potrà correre anche con la maglia del Canada

Ben Johnson potrà tornare a correre con la maglia del Canada. Lo ha deciso il governo canadese e l'annuncio è stato dato dal ministro dello sport Marcel Danis. Ben Johnson era stato squalificato per due anni dalla IAAF e a vita dalla Federatletica canadese. Con la decisione di ieri - il governo ha seguito le raccomandazioni del giudice Charles Dubin che dirresse l'inchiesta - il campione, che non ha mai smesso di allenarsi, potrà tornare alle gare il 24 settembre con la maglia del suo Paese adottivo. Ma non riceverà sovvenzioni dal governo canadese che anche in questo ha accolto le raccomandazioni del giudice Dubin. L'ultima parola spetta alla Federazione del Canada che tuttavia non farà che ratificare quanto deciso dal governo.

ENRICO CONTI

Il personaggio. Il portiere frena. Una voce: la Juve ancora su Walker

Tacconi non esce a valanga «Attenzione al pericolo euforia»

Tacconi quattro, la rivincita. Trentatré anni, otto in bianconero. La quarta Juve, dopo quelle di Trapattori, Marchesi e Zoff. E una Nazionale che pare ancora accessibile. Maifredi gli ha però tolto la fascia di capitano: le battaglie, per il portiere, continuano. Dall'Inghilterra, intanto, è arrivata una voce: la Juve sarebbe ancora sulle piste di Walker. Avrebbe offerto quindici miliardi di lire.

TULLIO PARISI

BUOCHS. «Mi volete pensionare, allora? Il sorriso guascone non cambia mai, anche se il tempo passa e vittorie e illusioni si mescolano sempre di più lasciando segni indelebili nel personaggio, al di là della sua facciata scanzonata. La risposta sferzante viene data a chi domanda se Stefano abbia chiuso con la Nazionale. Tutt'altro: «Se vicini chiama, sono pronto». Quindi, nemmeno Pagliuca si faccia sovrache illusioni. Quella Nazionale appena intravista, afferrata e s'uggita più volte, è proprio un lato della carriera che a Stefano non va giù. «A Zenga hanno intitolato una piazza: piazza meglio la barriera: dalla battuta è

Non facciamone un dramma, la vita della Nazionale continua, perché quello che abbiamo fatto tornerà comunque utile per il futuro».

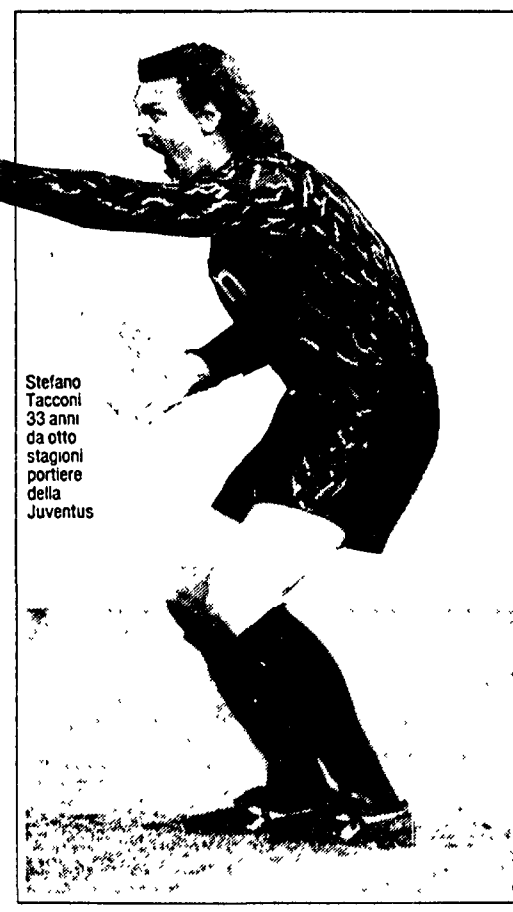
Alla Juve chiede grandi e piccole soddisfazioni. «Vincer, è ovvio, anche se sarà difficile ripetersi e questa è stata sempre la stessa filosofia. In tutte le Juve in cui ho giocato. Quella di oggi è semplicemente un gioco diverso, ma non parliamoci di spettacolo, per favore. Quello viene da sé, nel momento in cui si è forti, ma non ci sarà mai un allenatore che prima di scendere in campo dice ai suoi: diamo spettacolo. E poi, essere i favoriti non è mai un buon segno, raramente chi lo è, vince. La convinzione della nostra forza deve essere dentro di noi, ma è meglio fare la strada in gruppo, senza spavalderie né proclami. Avete visto che cosa è successo al Milan da quando hanno cominciato a parlare di Grande Slam?».

Poi, il rapporto con Maifredi, che non si pronuncia affatto semplice, nonostante le affinità di carattere possono far presupporre il contrario. Ma il tec-

nico ha subito parlato chiaro, facendo capire che due galli nel pollaio sono troppi e che il «maior», che nel noto proverbio latino fa cessare il «minor», è lui, Maifredi. Ma Tacconi, nelle vesti di «minor», proprio ci sta stretto. Dice sempre cosa pensa e soprattutto sceglie sempre i tempi e il modo per dirlo. La vicenda della fascia di capitano, che Maifredi ha intenzione di toglierli affidandola a Marocchi, lo ha trovato spazzato e ha diviso il suo animo in due sentimenti: la delusione e la voglia di dimostrare che il Tacconi ometto ragazzo si è disciplinato ed è anche capace di allenarsi quando le circostanze lo richiedono. «Certo, se un tecnico sceglie un giocatore come capitano, non lo fa a caso. Non è una carica simbolica. Non sarei intelligente però se polemizzassi per questioni come questa. Ma non sarei nemmeno sincero se dicessi che non mi dispiace. Si era affezionato alla parte, quasi un'eredità diretta di Zoff, che aveva anche contribuito a responsabilizzarlo maggiormente. Ma, anche il Tacconi deluso, non riesce a trattenersi

da una punzecchiatura di quelle che gli piacciono tanto e che sono, in fondo, la sua valvola di scarico preferita. Il destinatario è Marocchi: «Ho portato con me alcune fasce da capitano, come faccio sempre. Se la vorrà dovrà comprarsela e il prezzo lo lascerò io».

Dall'Inghilterra, intanto, ieri pomeriggio è rimbalzata una voce: la Juventus sarebbe ancora sulle piste di Des Walker, il difensore della Nazionale e del Nottingham Forest che si è messo in luce a Italia 90. La voce è alimentata dalla stampa inglese: secondo il quotidiano «Daily Telegraph» la Juventus avrebbe offerto al Nottingham Forest sette milioni di sterline, vale a dire quindici miliardi di lire per rilevare il giocatore. L'offerta supererebbe di ben cinque miliardi quella sulla quale, due settimane fa, si arenò la trattativa. Quindici miliardi di lire sarebbero la cifra più alta in assoluto per quanto riguarda il mercato dei difensori, e la voce, comunque, risulta poco credibile considerato quanto ha detto Agnelli qualche giorno fa: la Juve con due stranieri, secondo l'Avvocato, va bene.



Stefano Tacconi 33 anni da otto stagioni portiere della Juventus

LO SPORT IN TV

Raluno. 0.10 Da Bruxelles Grand Prix di atletica leggera, 0.55 Pallanuoto: Italia-Grecia da Roma.
Raidue. 17.00 Nuoto Coppa delle Nazioni; 18.30 Tg2 Sport Sera; 20.15 Tg2 Lo Sport; 23.15 Venerdì nng Terzilli-Manfredi per il titolo italiano massimi leggeri.
Raltre. 18.45 Tg3 Derby; 20.00 Grand Prix di atletica leggera.
Tmc. 13.00 Sport Estate; 21.30 Calcio Torneo di Wembley Sampdoria-Real Sociedad; 23.45 Stasera Sport: Grand Prix di atletica leggera e Coppa Intern. di nuoto.
Capodistria. 13.45 Basket: Italia-Australia (rep); 15.30 Basket Spagna-Grecia (rep); 17.30 Campo Base; 18.00 Basket in diretta da Rosario Italia-Cina; 20.00 Calcio: campionato tedesco; 21.45 Basket: Usa-Spagna (diff); 23.30 Boxe d'estate.

BREVISSIME

Vince Baffi. Il ciclista italiano ha vinto ieri in volata la seconda tappa del giro del Belgio, da Charleroi a Roeselare, precedendo il sovietico Abdoujaparov e il belga Vanderaerden.
Atletica. Cinque atleti italiani saranno in gara questa sera a Bruxelles nel Memorial Van Damme. 16ª prova del Gran Prix IAAF Mobil. Sui 3.000 metri entrerà Alessandro Lambroschini, nei 10.000 metri cercherà il minimo per la partecipazione agli europei.
Sampdoria-Urss. La nazionale sovietica affronterà in amichevole il 18 agosto la Sampdoria. Giocherà anche Mikhailichenko, neo acquisto della Samp, che vestirà la maglia della nazionale sovietica.
Lazio. La squadra biancazzurra è partita per la Spagna, dove parteciperà ad un quadrangolare assieme al Cadice, che incontrerà sabato alle ore 20.30, il Real Madrid e il Penarol.
Coppa Libertadores. I campioni brasiliani del Vasco de Gama rischiano l'eliminazione dalla Coppa dopo il secondo turno. I canoca hanno pareggiato contro i cileni del Colo-Colo, contro cui giocherà il ritorno mercoledì prossimo a Santiago.
Scavolini. I campioni d'Italia della Scavolini si sono radunati ieri a Pesaro. Si è trattato di un raduno senza formalità ed è inteso minore per le assenze dei due statunitensi Cook e Daye.

Mondiali di basket

Con un ottimo finale gli azzurri riescono a superare gli australiani che sono stati spesso in vantaggio. Riva è stato decisivo con 35 punti

Oggi la squadra di Gamba affronta la Cina. Ma il passaggio ai quarti dell'Italia è legato alla vittoria del Brasile contro i «canguri»

Scacciata la grande paura

L'Italia dei canestri può ancora sperare. Battendo nel secondo incontro dei Mondiali argentini l'Australia per 94-89, gli azzurri possono ancora puntare ai quarti di finale che si giocheranno a Buenos Aires. Riva (35 punti) è il migliore. Oggi serve una vittoria con la Cina anche se la qualificazione è legata all'incontro Brasile-Australia: se vincono i sudamericani l'Italia è matematicamente qualificata.

DAL NOSTRO INVIATO
LEONARDO IANNACCI

ROSARIO (ARG) C'era il rischio che il Mondiale degli azzurri durasse soltanto 80 minuti o, se preferite, 16 ore. Dal naufragio con il Brasile di mercoledì sera alla temutissima partita verità con l'Australia di ieri pomeriggio. Un uno-due terribili alla mascella e l'Italia sarebbe crollata rovinosamente al tappeto, travolta dagli eventi. E invece l'Italia che non ti aspetti, ritrovata nel fisico ma soprattutto nel morale dopo il terribile subitico contro Oscar e compagni, torna in lista d'attesa per ottenere un biglietto per Buenos Aires, dove da lunedì le otto migliori squadre del mondo si giocheranno il titolo mondiale. La qualificazione rimane tuttavia legata alla differenza canestri e al risultato di Brasile-Australia. Se vincono i sudamericani e oggi pomeriggio gli azzurri superano il materasso Cina, mentirebbero di finire a Salta, il piccolo centro ai confini con la Bolivia dove è in programma il giorno di consolazione dal nono al sedicesimo posto.

La nave azzurra ha vinto ieri contro l'Australia una partita che ha avuto in pugno sin dall'inizio e che non ha quasi mai rischiato di perdere. «Chiedo soltanto una cosa ai ragazzi - aveva detto Gamba poche ore prima della partita - di scendere in campo con il cuore, la dignità e di mostrare la parte migliore di noi stessi».

Così è stato. L'Italia si è rialzata come dicevamo con molta umiltà dopo il knock-out contro il Brasile. Non c'era stata partita con i sudamericani, quando il terribile Felipe, un ex giocatore del Sirì attualmente disoccupato, aveva fatto ballare il Samba alla difesa azzurra. Riva, il giocatore che lo ha marcato, ne aveva segnati 39. Ma non erano stati i punti pesanti come invece lo sono stati ieri sera i suoi 35 contro l'Australia. Alla ricerca di un leader in campo, la nazionale non sembrava aver trovato contro il Brasile neppure nei due playmaker (Brunamonti e il «bimbo» Rossini) gli uomini in grado di tentare i rimbalzi giusti della partita o, all'occorrenza, di cambiarli. Vincitori e vinti della prima giornata del gruppo di Rosario l'Australia che aveva battuto la Cina e gli azzurri ormai all'ultima spiaggia - si sono ritrovati quindi di fronte ieri pomeriggio all'ora di pranzo. E gli azzurri liberatisi dal «Makumba» brasiliano hanno dimostrato di essere in grado di giocare una pallacanestro decente. Difendendo bene e scegliendo con intelligenza i tiri d'attacco. Anche quando sembrava che il terminale offensivo fosse sempre soltanto Riva (13 su 19 per lui al tiro con 6 bombe decisive), la squadra

GLI STATI UNITI A VALANGA CON LA COREA

GRUPPO A		GRUPPO B		GRUPPO C		GRUPPO D	
JUGOSLAVIA-VENEZUELA	92-84	AUSTRALIA-CINA	106-85	STATI UNITI-GRECIA	103-95	URSS-ARGENTINA	97-77
PORTORICO-ANGOLA	78-75	BRASILE-ITALIA	125-109	SPAGNA-COREA SUD	130-101	CANADA-EGITTO	83-68
PORTORICO-VENEZUELA	88-74	ITALIA-AUSTRALIA	94-89	STATI UNITI-COREA SUD	146-67	CLASSIFICA	
				GRECIA-SPAGNA	102-93		
CLASSIFICA		CLASSIFICA		CLASSIFICA		CLASSIFICA	
PORTORICO	4	AUSTRALIA	2	USA	4	URSS	2
JUGOSLAVIA	2	BRASILE	2	SPAGNA	2	CANADA	2
ANGOLA	0	ITALIA	2	GRECIA	2	EGITTO	0
VENEZUELA	0	CINA	0	COREA DEL SUD	0	ARGENTINA	0



Riva in un contrasto sottocanestro durante la partita persa con il Brasile

«Napoli, l'Argentina ti ama Italia, l'Argentina ti odia» D'improvviso sotto canestro spunta il fantasma di Diego

DAL NOSTRO INVIATO

ROSARIO (ARG) «Napoli, Argentina ti aggradace Italia, Argentina ti odia». «Napoli, l'Argentina ti ringrazia Italia, l'Argentina ti odia». L'altra faccia di Rosario salta così la nazionale italiana sugli spalti del Palasport Newell's Old Boys. Dopo le feste delle comunità italiane, la cena alla Famiglia Abruzzese e i tanghi in onore degli amici azzurri, ricompare lo spettro di Maradona. I suoi richiami alla vendetta per i fischi all'anno argentino durante la finale di Italia 90 hanno trovato prole.

È la prima manifestazione ostile verso gli azzurri da quando è iniziato il mondiale. Temuta, attesa per fortuna non omogenea. La rabbia viene fuori soprattutto dai «negros», come chiamano da queste

parti i tifosi più caldi. Prima della partita con il Brasile piangono fischi sui giocatori di Gamba, una contestazione che è continuata per tutta la gara, portando addirittura il pubblico a tirare per il Brasile, antagonista stonca dell'Argentina. Fallisce così l'operazione amicizia portata avanti dalla Federbasket italiana e gli appelli alla sportività dei molti campioni sportivi del paese. E non conta il fatto che gli insulti maggiori se li sia beccati, durante la cerimonia inaugurale, Felix Reviglio il governatore della regione di Santa Fe, un uomo del presidente Menem accusato di aver fatto sparire dei finanziamenti governativi destinati ai bambini poveri di Rosario. □/L

Nuoto. Alla Swimming Cup lo svedese Holmertz meglio di Lamberti. Rientra Stefano Battistelli e fa subito il record italiano dei 200 dorso

Torna e salta la Pulce d'acqua

Un record italiano e prestazioni di livello mondiale. Così ha esordito il nuoto della prima edizione della «International Swimming Cup». Affrontando a Roma una bella fetta dei migliori valori del momento, gli azzurri grazie a Battistelli e a Manuela Dalla Valle, hanno ribadito il diritto di restare nell'élite mondiale. A riposo Lamberti, mentre il Settebello ha superato 12-9 la Jugoslavia.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Nella vasca dove sino a pochi giorni fa si bagnavano i giornalisti di Italia 90, ora si fanno record e si segnano i migliori prestazioni mondiali dell'anno. Una metamorfosi evidentemente gradita anche se prima che il romano Stefano Battistelli facesse fremere gli spalti è arrivato il miglior tempo stagionale di Holmertz sui 200 stile libero. E,

nella distanza più congeniale all'azzurro, Lamberti detiene il record mondiale, è quasi una doccia fredda per il numero uno italiano. Lo svedese infatti è un atleta che è sempre stato vicino al campione bresciano nelle occasioni importanti, superandolo anche due carriere parallele separate dal gran salto di Lamberti di un anno fa a Bonn. Ieri Lamberti

non era nemmeno iscritto alla «sua» gara, mandando i suoi impegni a 100 e a 400 anche se ora si dubita della sua partecipazione a questo meeting. Len ha lasciato sola la staffetta veloce, la 4x100, relegata al quinto posto di una sfida internazionale conclusa con la vittoria della Svezia, ancora grazie a Anders Holmertz che con un parziale di 48.64 nell'ultima frazione ha dimostrato di essere già all'altezza del velocista azzurro. La sua gara sui 200 poi, conclusa in solitudine in 1'47.28, ha di che far meditare lo staff tecnico di Lamberti. È il primo tempo del mondo sulla distanza migliore di 2 decimi della performance di Lamberti di una settimana fa agli italiani quando stupì in 1'47.48. Ma è un cronometro che si è mosso a 150 metri viaggiava sotto il suo record del mondo

(1'46.69). Ma se Lamberti senza gareggiare ritrova una concorrenza forse sottovalutata, chi gareggia di nuovo a livello mondiale è l'ex «pulce della Magliana», alias Stefano Battistelli che da talento precoce e frenetico quale era ai mondiali dell'86, è oggi un campione più attento alle scelte agonistiche e più votato ad una vocazione precisa, i 200 dorso che ieri gli hanno fruttato, con il record nazionale, il primo tempo della stagione sulla distanza (1'59.48). Battistelli, malato una settimana fa, prende quindi il testimone da Lamberti, indisposto oggi per gli infortuni in Italia ai livelli massimi. Ma è anche chi stava bene allora e sta bene ancora. L'infaticabile Manuela Dalla Valle che ai campionati di Milano aveva segnato il nuovo

primato italiano dei 200 rana, ieri si è accontentata di stabilire la seconda prestazione mondiale dell'anno sui 100, la distanza nella quale si diceva meno adatta per l'irruenza con la quale affronta la gara. I 98.8 il suo tempo, ma soprattutto una prova distribuita con intelligenza, controllando le avversarie, la canadese Duggan e la britannica Coombes, due rivali da ritrovare anche ai mondiali australiani del prossimo gennaio. Intanto nel torneo notturno di pallanuoto l'Italia ha esordito superando la Jugoslavia 12-9 in un match non troppo vivace. Contro gli slavi, ma a ranghi incompleti gli azzurri avevano perduto malamente ai recenti Goodwill Games ma ieri con il rientro dei migliori l'incontro è stato sempre in pugno alla squadra di Dennerlein.



Stefano Battistelli, 20 anni, ha stabilito il record sui 200 dorso

Sanzioni della Federciclismo. La Canins resta all'indice. Il presidente non perdona «Senza di lei ai Mondiali»

DALMINE. Maria Canins, Roberta Bonanomi e Francesca Galli non faranno parte della squadra azzurra che andrà in Giappone ai campionati del mondo di ciclismo. Le tre atlete sono state soppresse dal consiglio direttivo della federazione ciclistica italiana per non avere accettato le biciclette federali con le quali partecipare alla 50 chilometri a cronometro a squadre. Lo ha confermato il presidente federale Agostino Omici. «Se il commissario tecnico Mano De Donà lo riterrà opportuno - ha detto Omici - le tre atlete potrebbero essere recuperate in extremis per la prova in linea, ma ho visto che le nuove convocazioni sono già state fatte». Poiché le speranze che facciano intravedere una soluzione del caso che ha squassato

la federazione proprio alla vigilia della partenza per il mondiale «Avremmo stabilito da tempo che per le prove a cronometro a squadre le biciclette devono essere tutte uguali. Non si possono fare eccezioni. Non potevamo fare altrimenti anche se escludendo Canins, Bonanomi e Galli ci rendiamo conto che perdiamo degli elementi capaci di stare in zona medaglia». Alle proteste di Moser presidente e sponsor del gruppo sportivo della Canins e Galli, Omici ha replicato «Moser come costruttore ha avuto due mesi, fra la prima comunicazione e una successiva proroga, per preparare i telai alle sue due atlete secondo i dati e le caratteristiche delle biciclette delle altre. Non lo ha fatto e non so perché».

Sceicchi a casa, crolla la Borsa dei cavalli

SARATOGA SPRING. Persino i controllori della torre di controllo del piccolo aeroporto turistico di Saratoga Spring nell'Up-State di New York, sono rimasti delusi. E si spiega anche la mancanza di curiosi, che negli anni passati si affacciavano al recinto aeroportuale per vedere scendere dai jet privati i Vip provenienti da tutto il mondo. Per non parlare poi degli allevatori e dei broker presenti alla «tre giorni» equina più attesa dell'anno. Gli interpreti principali, tanto attesi all'asta di Saratoga Spring, sono stati trattenuti nei loro paesi. Niente baracconi niente codazzo di servitori, niente Rolls Royce. Le conseguenze della grave crisi del Golfo insomma si sono fatte sentire anche qui, tra le lussureggianti colline di Saratoga Spring non lontano dal confine col Canada, dove gli allevatori di cavalli vengono a offrire il meglio.

Al settantesimo appuntamento annuale c'è aria di delusione. Gli sceicchi arabi hanno disertato l'asta e non occorrono troppe spiegazioni per capirne la ragione. Non volano più nell'aria cifre fantastiche accompagnate da sei zen (e parliamo chiaramente di dollari). La prima serata d'asta non è andata proprio deserta, ma poco ci è mancato. Lo sceicco Hamdan al-Maktoum e suo fratello Mohammed, membri della famiglia reale degli Emirati dell'Arabia Unita sono infatti trattenuti nei loro palazzi a causa delle ostilità nel Golfo. Lo scorso mese, durante la prima serata, i Maktoums spesero qualcosa come 18 miliardi di lire all'asta di Keeneland, nel Kentucky. L'anno scorso Hamdan al-Maktoum da solo acquistò cavalli per un quarto del totale delle vendite: 9 miliardi di lire su 36. Le

somme record registrate a Saratoga Spring durante le aste passate rappresentano solo un record e sono in molti a ricordarle già come avvenimenti storici e che non si ripeteranno, almeno a breve scadenza. «Gli sceicchi Maktoums hanno qui degli agenti - ci ha riferito Cot Campbell, proprietario di Preakness, vincitore del Summer Squali - ma non azzardano cifre da favola se i boss non sono presenti». L'asta si svolge ad appena

un isolato dall'ippodromo Saratoga Race Course, costruito 126 anni fa. Anche se è mancata l'attrazione chic, l'apertura non è andata poi così tanto male. Luca Cumani ha pagato quasi due miliardi di lire per accaparrarsi un cavallo per conto di un compratore che ha chiesto di mantenere l'anonimato. La seconda più alta battuta (poco meno di un miliardo e mezzo) l'ha fatta registrare invece l'allenatore del purosangue dello sceicco Hamdan al-Maktoum Tom Skiffington, il quale però ha giurato che il suo «datore di lavoro» è estraneo a questa operazione.

Per la cronaca, va aggiunto che il cavallo più prezioso a Saratoga Spring fu uno dei figli del famoso Northern Dancer, il quale fu venduto per sei miliardi di lire nel 1984.

Favola calcistica a Londra. Diciannovenne miliardario salva una squadra inglese dalla fine per bancarotta

LONDRA. Come in una vera favola una situazione difficile, una forzata e drastica decisione e poi lo sconosciuto beneficiario che salva tutti. Qui a Londra però non ci sono principi o principesse solo una sfortunata squadra di calcio di quarta categoria inglese, l'Aldershot che per una grave situazione finanziaria avrebbe dovuto rinunciare alla partecipazione al campionato. Il beneficiario è Spencer Trethewey un diciannovenne tifoso della formazione inglese che si è impegnato a versare nelle vuote casse della società 200 mila sterline pari a mezzo miliardo di lire. L'Aldershot era stata dichiarata insolvente senza speranza e i dirigenti della squadra si erano ormai rassegnati e avevano iniziato le pratiche per la liquidazione della società. Poi l'amore di Spencer. «Non conosco il beneficiario ma vorrei baciarlo i piedi» ha dichiarato Jon Pollard dirigente della società. Il deficit della squadra ammontava a un miliardo di lire, poi ridotto per la benevolenza di alcuni creditori che non volevano che la squadra sparisse dalla scena, ma il mezzo miliardo decisivo è arrivato all'ultimo momento dal misterioso ragazzo che non è un frequentatore dello stadio ma uno che ama lo sport. Alla sua giovane età Spencer Trethewey ha già accumulato una fortuna acquistando e vendendo immobili. Ora la decisione di impegnarsi in questa «nobile causa» sportiva che darà quindi la possibilità al giocatore dell'Aldershot di cominciare come sempre la preparazione e avevano iniziato le pratiche per la liquidazione della società.



Allo svedese Nyberg il primo gigante della stagione

Sci di Coppa del mondo. Tomba in Nuova Zelanda racimola punti per l'inverno e s'arrabbia per il 9° posto

La Coppa del Mondo in Nuova Zelanda si è chiusa con il gigante. Il bilancio di questa spedizione nell'emisfero sud è poco soddisfacente per quanto riguarda l'organizzazione: solo due le gare disputate. Buona la trasferta degli azzurri. Alberto Tomba sembra essere sulla buona strada anche in gigante, dove ieri si è piazzato al nono posto, ex aequo con Luca Pesando, giovane emergente.

MOUNT HUTT. Cala il sipario sulla prima parte della Coppa del Mondo. Una prima parte un po' sbilanciata, tagliata nel cuore dell'estate e completamente isolata dal resto della manifestazione che riprenderà la sua corsa itinerante solo a dicembre. Un primo passo importante, però, che ha dato buone indicazioni sulla forma di cui godono gli azzurri.

Ieri a Mount Hutt slalom gigante il primo e l'ultimo, poiché le condizioni atmosferiche dei giorni scorsi, hanno fatto saltare il cinquantasettesimo del programma iniziale. Anzi, quattro gare ne sono state fatte solo due, uno slalom speciale e un gigante. Alberto Tomba è arrivato nono, ex aequo con un altro giovane della nazionale, Luca Pesando che in Coppa del mondo ha già fatto qualche apparizione nelle ultime due stagioni. Tomba, dopo la travolgente stagione delle Olimpiadi, ha perso molto del suo smalto e della sua sicurezza tra le porte larghe del gigante e Gustavo Thoenen da due stagioni sta lavorando soprattutto sul gigante per far ritrovare al bolognese la classe di un tempo. Quest'estate, infatti, la maggior parte degli allenamenti sono stati finalizzati proprio per migliorare in questa specialità, mentre allo slalom sono state dedicate le ultime settimane allo slalom.

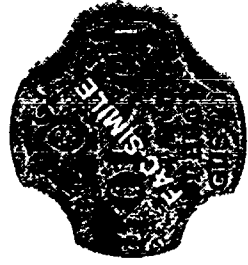
La preparazione sta dando i suoi frutti e ieri infatti Alberto Tomba è riuscito ad infilarsi al nono posto dopo aver concluso la prima manche al settimo. Al traguardo si è dichiarato abbastanza soddisfatto: «Sono arrivato nono e per ora mi accontento così. Sono riuscito a racimolare un discreto bottino». Se nello slalom del giorno precedente, tra gli azzurri si era affacciato il giovane De Grignis, quarto ieri in gigante, al nono posto con Tombasi è piazzato Luca Pesando. «Sapevo che sarei riuscito a tirare fuori qualcosa di buono da questo primo appuntamento di Coppa. Ho fatto del resto come tutti i miei compagni, una dura e meticolosa preparazione. Quando si lavora tanto e bene i frutti non possono mancare. Sono sicuro che con maggiore esperienza potrò fare di più».

CLASSIFICA: 1) Nyberg (Sve) 2) 3) 4) Kuus (Nor) 5) Piccard (Fra) 6) 7) 8) 9) Butner (Rig) 10) 11) 12) Eriksson (Sve) 13) 14) 15) Tomba (Ita), Pesando (Ita) 2) 3) 4) 5) 6) 7) 8) 9) 10) 11) 12) 13) 14) 15) 16) 17) 18) 19) 20) 21) 22) 23) 24) 25) 26) 27) 28) 29) 30) 31) 32) 33) 34) 35) 36) 37) 38) 39) 40) 41) 42) 43) 44) 45) 46) 47) 48) 49) 50) 51) 52) 53) 54) 55) 56) 57) 58) 59) 60) 61) 62) 63) 64) 65) 66) 67) 68) 69) 70) 71) 72) 73) 74) 75) 76) 77) 78) 79) 80) 81) 82) 83) 84) 85) 86) 87) 88) 89) 90) 91) 92) 93) 94) 95) 96) 97) 98) 99) 100)

Grande Concorso 150° Anniversario Borsci. Vinci una settimana da pascià.



PROVA D'ACQUISTO



Un grande anniversario va festeggiato in grande stile.

Per il suo 150° anniversario, Borsci vi offre la possibilità di vivere in un sogno:

UNA SETTIMANA DA PASCIA, in cui potrete acquistare tutto quello che desiderate potendo spendere 5 milioni al giorno* per 7 giorni. Partecipare è semplice e piacevole: basta acquistare una bottiglia di Elisir S. Marzano o Cafè Caffè

o Ile de Mandara e staccare ed inviare la prova di acquisto inserita sul tappo. Ci sono in palio tre "Settimane da pascià": le estrazioni avverranno il 3.5.90 per le prove d'acquisto pervenute entro il 30.4.90; il 3.7.90 per quelle pervenute entro il 30.6.90 e il 5.9.90 per quelle pervenute entro il 31.8.90. Tutti i consumatori non estratti parteciperanno comunque alle successive estrazioni. Il concorso inizia il 1° marzo 1990 e sarà valido fino al 31 agosto 1990.

Affrettatevi ad acquistare Elisir S. Marzano, Cafè Caffè e Ile de Mandara! Mentre aspettate di vincere una settimana da pascià, potrete gustare i deliziosi liquori per cui Borsci è famosa nel mondo. Buon anniversario anche a voi.

BORSCHI

150 ANNI DI BUON GUSTO.